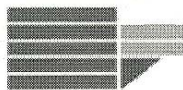


UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica

**Scuola di Dottorato in *Conoscenze e Innovazioni per lo sviluppo*
“Andre Gunder Frank”**

Indirizzo: **Sviluppo territoriale e processi di globalizzazione**
Settore Scientifico Disciplinare: SPS/10 – Sociologia dell’ambiente e del territorio

XXIV CICLO

TESI DI DOTTORATO

Le Reti di ECONOMIA SOLIDALE.
Comunità di pratiche per una trasformazione sociale

CANDIDATO

Dott. Mario Coscarello

Tutor

Prof.ssa Silvia Sivini

Direttore

Prof. Alberto Ventura

**Alla memoria di mio padre Francesco,
che mi ha insegnato a lottare
e ad amare la vita.**

INDICE

Introduzione.....	p.	9
-------------------	----	---

CAPITOLO PRIMO

L'economia solidale

1.1. Verso un'economia altra.....	p.	12
1.2. Le critiche agli approcci dello sviluppo alternativo	"	19
1.3. La proposta delle reti solidali.....	"	22

CAPITOLO SECONDO

Le reti

2.1. Lo studio delle reti complesse.....	p.	25
2.2. Le reti sociali.....	"	31
2.3. Nascita e funzionamento delle reti sociali	"	32
2.4. Il metodo di studio delle reti: la <i>Social Network Analysis</i>	"	39
2.6. La natura delle reti locali di economia solidale.....	"	45

CAPITOLO TERZO

Il consumo critico e responsabile

3.1. Il consumo critico.....	p.	47
3.1. Le nuove forme di micro-cambiamento.....	"	49
3.2. Le caratteristiche del consumo critico e responsabile.....	"	50

CAPITOLO QUARTO

Ipotesi della ricerca, metodologia, strumenti di rilevazione.

4.1. Ipotesi della ricerca.....	p.	57
4.1.1. Fonti utilizzate.....	"	59
4.1.2. Strumenti di selezione e di raccolta dati.....	"	59

CAPITOLO QUINTO

Una rete formalizzata: il caso della *Xarxa d'Economia Solidaria*

5.1. Il contesto territoriale.....	p.	68
5.1.2. Dinamiche economiche e sociali.....	"	69
5.1.3. Il contesto istituzionale.....	"	71
5.2.1. L'origine.....	"	73
5.2.2. Organizzazione e strutturazione.....	"	81
5.2.3. La rete locale e i rapporti con la <i>Red de redes de Economía Alternativa y Solidaria (REAS)</i>.....	"	84
5.2.4. I rapporti con le reti internazionali.....	"	89
5.3.1 L'economia solidale per la XES.....	"	90
5.3.2. Innovazione nelle relazioni delle rete locale.....	"	92
5.3.3. Iniziative di sensibilizzazione e azioni concrete.....	"	95
5.3.4. Dalla rete locale al Mercato Sociale.....	"	98
5.3.5. I connettori della rete locale di economia solidale.....	"	103
5.3.6. Amministrazioni locali e politiche locali, regionali nazionali.....	"	113
5.3.7. Un percorso appena iniziato.....	"	118
ALLEGATI CAPITOLO 5.....	"	119

CAPITOLO SESTO

Una rete informale: il caso della Rete Utopie Sorridenti.

6.1. Il contesto territoriale.....	p.	128
6.2. L’Economia nella provincia di Cosenza.....	"	129
6.3. La storia della rete Utopie Sorridenti.....	"	132
6.3.1. Le attività della rete.....	"	135
6.4. La rete di Economia Solidale Italiana.....	"	140
6.4.1. Le reti locali italiane: i Distretti di Economia Solidale.....	"	146
6.4.2. La rete nazionale e il consumo critico: i Gruppi di Acquisto Solidali.....	"	149
6.4.3. La rete Utopie Sorridenti e la Rete di Economia Solidale del Sud.....	"	151
6.5. L’economia solidale nella esperienza cosentina.....	"	154
6.5.1. Le relazioni capaci di generare nuove forme di produzione, commercializzazione e consumo.....	„	156
6.5.2. L’avvio della rete solidale.....	„	157
6.5.3. Consumo critico e solidale: i Gruppi di Acquisto Solidale come connettori della rete locale.....	„	160
6.5.4. Contaminare le amministrazioni locali. Percorsi diversi all’interno della rete.....	„	169
ALLEGATI CAPITOLO 6.....	"	174

CAPITOLO SETTIMO

La comparazione delle analisi empiriche in Spagna e Italia

7.1. La dimensione del consumo critico nelle reti locali.....	p.	181
7.2. L’economia Solidale nei due casi studio.....	p.	183
7.3. Nuove relazioni per un percorso inclusivo.....	"	183

7.4. I connettori delle reti locali di economia solidale.....	"	184
7.5. Il ruolo delle reti di economia solidale verso amministrazioni pubbliche e politiche.....	„	186
Conclusioni	p.	186
Bibliografia.....	p.	193
Sitografia.....	p.	199
ALLEGATI.....	p.	201

ABSTRACT

Oggetto della ricerca sono le Reti locali di Economia Solidale che si stanno strutturando in alcuni territori, in risposta alle contraddizioni e disuguaglianze prodotte dal dominante modello di produzione e consumo. L'analisi, volta ad indagare la capacità di trasformazione che queste hanno sui contesti territoriali nelle quali si collocano, è stata effettuata attraverso la realizzazione di due studi di caso.

Sulla base del quadro teorico, delineato a partire dall'analisi del dibattito scientifico su economia solidale, reti sociali e consumo critico, la ricerca empirica si è proposta, dunque, di studiare i processi che contribuiscono alla promozione di reti locali di Economia Solidale, in relazione alla loro integrazione con le nuove forme di produzione e consumo, anche al fine di individuare modelli riproducibili di organizzazione territoriale e strumenti appropriati per le politiche.

I due casi di studio presentati sono quelli della *Xarxa d'Economia Solidaria* in Spagna e della Rete di Economia Solidale Utopie Sorridenti in Italia. L'analisi è stata condotta attraverso interviste semi-strutturate, una lunga osservazione partecipante, e la metodologia della *Social Network Analysis* (SNA). Quest'ultima ha consentito di misurare e rappresentare la rete di relazioni esistente tra le diverse entità indagate con riferimento alle tre dimensioni che caratterizzano le reti di economia solidale: scambi economici, di valore e di informazione.

Dall'indagine emerge come la scelta di adottare una strategia di lavoro in rete, adottando opportuni accorgimenti affinché questa non si strutturi come una rete anti-democratica, permette alle singole esperienze di rafforzarsi e contaminarsi a vicenda. Si attivano, in tal modo percorsi d'inclusione di nuove pratiche che contribuiscono all'espansione dei valori e dei principi dell'economia solidale. I risultati della ricerca empirica suggeriscono, dunque, che l'attuazione di progetti locali di reti di economia solidale possa rappresentare l'avvio di un percorso verso l'affermazione di un modello economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile, superando i limiti del modello dominante di produzione e consumo.

ABSTRACT

This research focuses on local Networks of Solidarity Economy which are expanding in some areas, in response to the contradictions and inequalities created by the predominant model of production and consumption. The analysis, aimed at examining the ability of these networks to start a process of transformation in the territorial contexts in which they operate, was carried out through a qualitative investigation of two case studies.

Based on the theoretical framework, outlined from the analysis of the scientific debate on Solidarity Economy, social networks and critical consumption, the purpose of the empirical research was to study the processes that contribute to the promotion of local networks of Solidarity Economy, in relation to their integration with new forms of production and consumption. This also aims at identifying reproducible models of territorial organization and appropriate instruments for the policies.

The two case studies investigated are *Xarxa d'Economia Solidaria* in Spain and the *Rete di Economia Solidale Utopie Sorridenti* in Italy. The analysis was conducted through semi-structured interviews, a long participant observation, and the methodology of *Social Network Analysis* (SNA), which made it possible to measure and report the relations existing among the various entities investigated with reference to the three dimensions that characterize the networks of Solidarity Economy: economic exchange as well as exchange of information and ideals.

The findings of the research show that choosing to work in a network, adopting the necessary expedients to avoid that it becomes an anti-democratic network, enables individual experiences to strengthen and positively influence each other, as well as contribute to the expansion of the ideals and principles of solidarity economy. Moreover, the results also suggest that the creation of local projects of solidarity economy networks can represent an attempt that leads to the establishment of a sustainable model, in terms of economy, society and environment, overcoming the limitations of the dominating model of production and consumption.

Introduzione

Il lavoro si propone di analizzare la nascita e l'evoluzione delle reti locali di economia solidale, contribuendo ad un avanzamento nell'analisi e interpretazione dei processi che concorrono alla promozione di quella che negli ultimi anni viene definita una forma di “*altra economia*”, una modalità di sviluppo ‘alternativa’ a quella proposta dall'attuale modello di produzione, che individua nel profitto e nella competitività, gli unici parametri di valutazione.

Le correnti di pensiero critico verso le prassi e i valori capitalistici evidenziano generalmente tre peculiarità negative (Santos, 2005). Un primo aspetto è incentrato sull'affermazione che *il capitalismo produce sistematicamente disuguaglianze in termini di risorse e di potere*. Nell'impostazione marxista l'oggetto delle critiche è la disuguaglianza economica e di potere fra le classi sociali. La divisione fra capitale e lavoro, l'accumulazione privata del profitto generano redditi diseguali e rapporti sociali caratterizzati dalla sottomissione del lavoro verso il capitale. Le stesse condizioni che consentono l'accumulazione generano disuguaglianze all'interno di ogni Paese e fra i Paesi a livello mondiale.

Un secondo aspetto evidenzia come i rapporti di concorrenza sui quali si basano i mercati capitalistici generano forme impoverite di socialità, in quanto si impostano sulla ricerca del profitto individuale e della competitività anziché sulla solidarietà. Critiche e proposte sono state prodotte per cercare di ampliare i campi in cui lo scambio si possa basare sulla collaborazione solidaristica, sulla reciprocità, e non soltanto sul solo profitto monetario (Santos, 2005).

Un terzo aspetto fa riferimento allo sfruttamento sempre più crescente delle risorse naturali, che è la causa della creazione di disequilibri enormi sul nostro pianeta, mettendo a rischio le condizioni fisiche della vita sulla terra. Le teorie e i movimenti ecologisti hanno messo in evidenza come il tipo di produzione e di consumo richiesti dal capitalismo sono insostenibili (Bonaiuti, 2005; Georgescu-Roegen, 2003; Ploeg, 2006; Raj, 2008; Shiva, 2000). Il modello di produzione capitalista distrugge le risorse naturali che permettono la sua stessa riproduzione (Bevilacqua, 2008; Ploeg, 2006). Contro la prospettiva della distruzione della natura, i movimenti ecologisti hanno

proposto un'ampia varietà di alternative e l'adozione di nuove strategie anti-sviluppo basate sul rispetto della natura e delle forme tradizionali di produzione (Santos, 2005).

Le crisi generate a livello sociale, ambientale ed economico, hanno prodotto condizioni d'impoverimento progressivo, alle quali i movimenti di resistenza e di critica sorti globalmente cercano di trovare soluzioni, elaborando forme organizzative innovative, quali le *reti alimentari alternative* (Cavazzani, 2006). L'obiettivo diventa, dunque, la ricerca di forme di "*altra economia*", che siano capaci di attivare pratiche e sperimentazioni solidali, sociali, eque, inclusive. Con questo concetto s'identificano molte esperienze e prospettive diverse, emerse anche nei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" e in particolare in America Latina. Un'*altra economia* che guarda non solo a parametri strettamente economici, ma che punta a un benessere collettivo (Mance, 2003), che è orientata alla creazione di economie di scopo e non soltanto a economie di scala, alla tutela dell'ambiente, alla qualità della vita, alla creazione di condizioni lavorative dignitose, alla produzione di beni pubblici globali.

Lo studio di queste modalità organizzative, che interessano differenti ambiti del sociale e dell'esistenza (il lavoro, il consumo, la produzione), ne mette in evidenza gli elementi ed i principi caratterizzanti: socialità, reciprocità, solidarietà, ed equità. Le forme di altra economia, di economie solidali, di produzioni biologiche, di commercio equo, le reti di relazione strutturate intorno ad esse, perseguono una autonomia dalle logiche di mercato, competitive e utilitaristiche, la salvaguardia di modi di produrre, di vivere, di relazioni eterogenee (Corrado, 2006; Sivini, 2008).

Un recente approccio al tema dell'*altra economia* propone il concetto, in modo più strutturato dagli inizi degli anni '90, di "*Economia Solidale*". Con tale concetto s'intende un modello economico che mette al centro del proprio operare le persone, le relazioni, i diritti dei lavoratori, l'ambiente. Attualmente non esiste una posizione condivisa su come l'economia solidale debba essere interpretata. Nel dibattito scientifico si riscontano due posizioni differenti, da un lato coloro che vedono questo nuovo modello come alternativo all'attuale modello di produzione (Latouche, 2005; Mance, 2003), e dall'altro coloro che lo considerano come complementare (Laville, 1998; Razeto, 2004).

L'analisi del presente lavoro riflette sull'evoluzione che l'economia solidale ha avuto in due contesti, quello italiano e quello spagnolo, in cui le pratiche che si richiamano a

questo modo di operare si sono date assumendo forme organizzative della rete differenti. Si è ritenuto di focalizzare l'analisi sulla rete, piuttosto che sulle singole azioni, in quanto il dibattito scientifico individua l'approccio di rete (Mance, 2003), come caratteristica di questo modello.

Dopo l'approfondimento della letteratura, si è potuta delineare la prima ipotesi della presente tesi, per cui si sostiene che nella *costruzione di reti locali di economia solidale, di alternative produttive, non solo economiche, il loro potenziale emancipatorio, le prospettive di esito positivo dipendono soprattutto dall'integrazione che esse riescono a stabilire tra processi di trasformazione economica e processi culturali, sociali e politici, ricostruendo flussi economici, di informazione e di valore* (Mance, 2003). *L'efficacia delle pratiche di economie solidali dipende dal loro inserimento in reti di collaborazione e di solidarietà.*

In seguito alle prime indagini esplorative, si sostiene una seconda ipotesi: *un percorso di costruzione di rete locale di economia solidale può generare un processo di sensibilizzazione delle amministrazioni locali, fino a incidere su un cambiamento delle politiche locali, regionali, nazionali.*

La strategia delle reti di collaborazione solidaristica (Mance, 2003) e i suoi principi (*autopoiesi, rialimentazione, intensività, estensività*) potrebbero essere la strada per ricreare quei flussi *economici, di valore e d'informazione*, anche al fine di superare il problema della creazione di reti antidemocratiche (Barabasi, 2004; Biolghini, 2007; Mance, 2003; Piselli, 1995).

Il lavoro si propone di indagare i contenuti e i meccanismi che hanno favorito la costituzione di reti locali di economia solidale. Si tratta di analizzarne gli elementi di differenziazione, i principi comuni, le pratiche innovative attuate e le interconnessioni con le altre reti nazionali e internazionali. Tali interconnessioni potrebbero contribuire a consolidare un modello di produzione alternativo, solidale, inclusivo, sostenibile (Mance, 2006), che integra i differenti attori territoriali, che non si sentono come entità contrapposte, bensì come un attore collettivo, per cui condividono interessi comuni quali la tutela dei diritti dei lavoratori, le sorti del pianeta, la qualità della vita, ecc. Saranno valutate le specifiche proposte avanzate dalle reti, per il cambiamento delle politiche ai diversi livelli istituzionali.

Le tematiche legate all'Economia Solidale saranno approfondite attraverso le categorie analitiche delle *reti sociali*, utilizzando anche l'approccio della *Social Network Analysis (SNA)*, e del *consumo critico e solidale*.

CAPITOLO 1

L'Economia Solidale

"Da una parte c'è il neoliberismo con tutto il suo potere repressivo e i suoi strumenti di morte, dall'altro l'essere umano. C'è chi si adatta a essere un numero in più della gigantesca borsa del potere. Con cinismo percorre la scala orizzontale dello schiavo che è a sua volta padrone di altri schiavi. In cambio di una vita mortificata e delle briciole che il potere gli concede c'è chi si vende, si adatta, si arrende.

In qualunque parte del mondo ci sono schiavi che si dichiarano felici di esserlo. In qualunque parte del mondo ci sono uomini e donne che rinunciano alla propria umanità e vanno ad occupare un posto nel gigantesco mercato della dignità.

Ma c'è anche chi non si adatta, chi sceglie di essere scomodo. C'è chi non si vende. C'è chi non si arrende. C'è in tutto il mondo, chi non si piega ad essere annichilito da questa guerra. C'è chi decide di combattere."

Subcomandante Marcos

1.1. Verso un'economia altra.

Le diverse definizioni di Economia Solidale presenti in letteratura e nei vari documenti degli attivisti, si possono inquadrare in due macro approcci. Da un lato vi è la posizione di chi considera queste prospettive come complementari all'attuale modello di produzione, dall'altro vi è la posizione più *radicale*, che le individua almeno in tendenza, come alternative. Entrambi gli approcci, però, rilevano l'importanza e la necessità di innescare meccanismi che possano riequilibrare la società dal punto di vista sociale, economico ed ambientale.

Nel presente lavoro si assume la seguente definizione, tratta dall'enciclopedia internazionale condivisa "*Solecopedia*", che include i diversi aspetti che le pratiche di economia solidale perseguono.

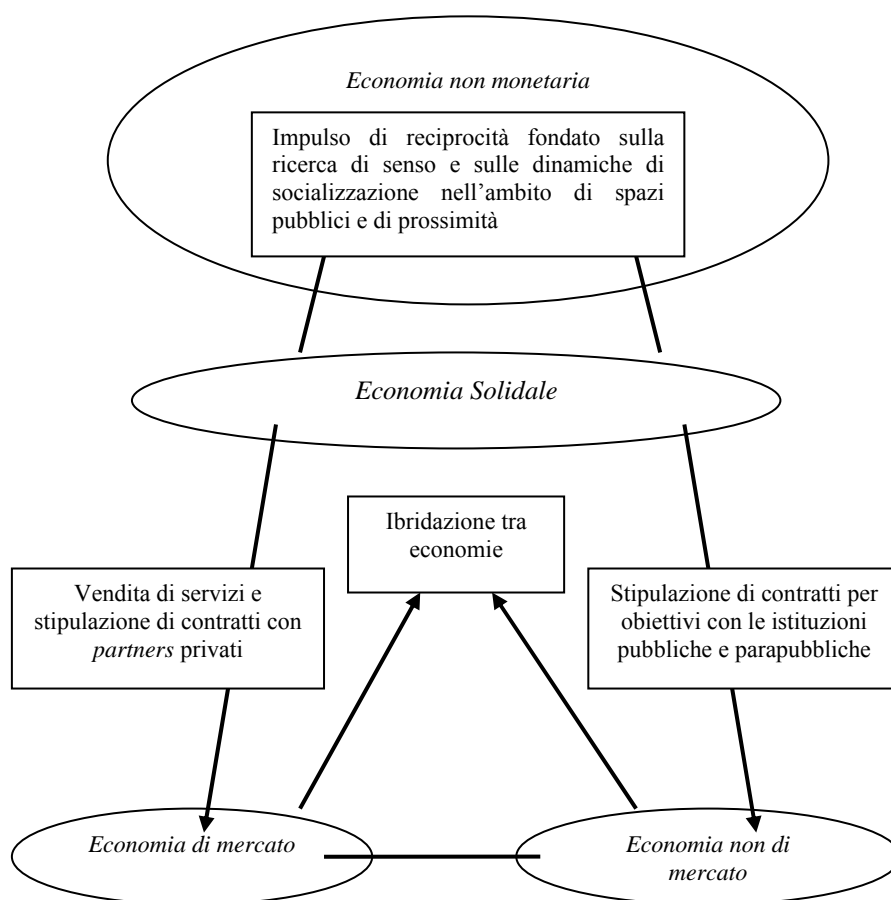
L'economia solidale è una nozione che propone dei modi diversi di vivere l'economia. Che sia per la loro forma (cooperativa, mutua,...) o per il loro oggetto sociale, queste strutture operano in una logica di sviluppo sostenibile e di cittadinanza economica. Non cercano il profitto ma lo sviluppo degli individui e della collettività. Ricercano il raggiungimento di obiettivi di utilità sociale, rivolgendosi con decisione verso le iniziative di sviluppo locale, di reinserimento e di lotta contro l'esclusione. Coesione, solidarietà, progetto collettivo, questi sono i valori di questo settore in pieno sviluppo (Tratto da fr.soleclopedia.org).

In relazione al primo filone di pensiero, si può fare riferimento all'approccio del sociologo Jean Louis Laville (1998), il quale, riprendendo il lavoro di Karl Polanyi (1974), in merito alla definizione di mercato, identifica tre principali forme di economia:

- *economia monetaria di mercato* in cui la distribuzione dei beni e servizi è affidata al mercato (il settore privato);
- *economia monetaria non di mercato* corrisponde all'economia in cui la distribuzione dei beni e servizi è affidata alla redistribuzione organizzata sotto la tutela dello Stato sociale (l'economia pubblica e il welfare);
- *economia non monetaria* in cui la distribuzione dei beni e dei servizi è affidata alla reciprocità e all'amministrazione domestica (reti informali, economia domestica, autoproduzione, volontariato).

Un sistema economico si può quindi descrivere e analizzare secondo i ruoli giocati da questi tre poli, come si combinano e quali sono le loro aree considerando che ognuna di queste forme economiche presenta vantaggi e svantaggi, in altre parole compiti che possono svolgere e altri che non sono in grado di realizzare (Laville, 1998). L'economia solidale, secondo Laville, è un ibrido tra i tre poli economici: mette insieme gli aspetti valoriali e di reciprocità tipici dell'economia non monetaria con la vendita di servizi e di prodotti, che è una caratteristica dell'economia di mercato, si occupa infine delle necessità di base e ha spesso rapporti stabili con il settore pubblico (figura 1.1).

Fig. 1.1. Schema dell'Economia Solidale



Fonte: Laville J.L., 1998, pag. 67

La nozione di economia solidale costituisce un tentativo di problematizzazione di pratiche sociali che sono messe in opera, il più delle volte localmente, per rispondere a differenti problemi, che la società sperimenta e inventa, negli spazi lasciati dalle grandi logiche dominanti, o in spazi conquistati (Laville 1998).

Le attività economiche create si consolidano se riescono ad articolare una combinazione equilibrata tra differenti risorse: *risorse di mercato* ottenute dal prodotto delle vendite, *risorse non di mercato* derivanti dalla redistribuzione, *risorse non monetarie* frutto di contributi volontari. Il modello proposto da Laville ci presenta l'idea generale d'*ibridazione* come modo per garantire la durata, tuttavia restano da definire le modalità esatte, in riferimento all'ambito delle strutture promotrici delle attività, ai rapporti con le economie di mercato e non di mercato, e infine resta da definire la

trasversalità da organizzare tra queste attività per rendere visibili le convergenze (Laville 1998).

Tale approccio d'ibridazione fra i tre poli economici di Laville è condiviso dal filosofo e sociologo cileno Luis Razeto. Nei suoi scritti, in cui si teorizza una nuova economia popolare o economia di solidarietà, sostiene che “l'idea e il progetto di un'economia di solidarietà non vanno visti come una negazione dell'economia di mercato o un'alternativa rispetto all'economia di impresa [...]. L'economia di solidarietà non è una negazione dell'economia di mercato; ma non è neanche una sua riaffermazione” (Razeto, 2003).

Parlare di “economia di solidarietà” per Razeto significa porre la questione di “introdurre la solidarietà nell'economia, di integrare la solidarietà nella teoria e nella pratica dell'economia” (Razeto, 2003)

L'economia solidale diventa, dunque, una ricerca teorica e pratica di forme alternative di fare economia basate sulla solidarietà e sul lavoro. Il suo principio o fondamento, secondo Razeto, è che l'introduzione di livelli crescenti e qualitativamente superiori di solidarietà nelle attività, organizzazioni e istituzioni economiche, tanto a livello d'impresе come nei mercati che nelle politiche pubbliche, incrementa l'efficienza micro e macro economica e genera un insieme di benefici sociali, culturali e ambientali.

Il secondo approccio all'Economia Solidale è esemplificato dalla posizione dello studioso brasiliano Euclides Mance. L'autore richiamandosi al *paradigma della complessità* e alla *filosofia della liberazione* (Mance, 2006), illustra la nascita e la crescita delle pratiche che si richiamano ai principi di una “altra” economia. La strategia proposta è quella delle reti. Solo attraverso la costituzione di reti di solidarietà, secondo Mance (2003) è possibile uscire dalla crisi. È proprio attraverso i principi delle reti (*autopoiesi, rialimentazione, intensività, estensività*), che è possibile ricreare quei flussi di valore, economici e d'informazione, che consentono alle reti di auto-riprodursi e di generare percorsi inclusivi, di solidarietà, di ricostruzione delle filiere produttive, di cambiamento della società.

L'economia solidale è caratterizzata, dunque, da concetti e pratiche basate sulle relazioni di cooperazione solidale, ispirata ai valori culturali che mettono gli esseri umani e l'etica al centro del proprio operare, al fine di creare attività economiche,

ecologicamente sostenibili e socialmente giuste. Questa nuova pratica di produzione, di finanza e di consumo concentra su di sé la gestione, la cooperazione, lo sviluppo delle comunità umane e la soddisfazione dei bisogni umani, della giustizia sociale, la parità di sesso, razza, origine etnica, conoscenze e sicurezza alimentare, la conservazione delle risorse naturali per una gestione sostenibile e responsabilità per le generazioni presenti e future, la costruzione di una nuova forma d'integrazione sociale, con la partecipazione di tutti.

L'economia solidale è dunque un modo di organizzazione della produzione, distribuzione e consumo, che si basa sulla parità di diritti e doveri di tutti i partecipanti dei progetti di solidarietà economica (Mance, 2010).

Affinché si abbia un processo di costruzione di pratiche di economia solidali è necessario per Mance che si costituiscano reti. In assenza di reti, infatti, le risorse prodotte dalle realtà molecolari alimentano il sistema capitalistico, mentre in presenza di una situazione reticolare le risorse circolano al suo interno per una redistribuzione della ricchezza diversa. La trasformazione sociale e quindi la nascita di una rete prevede il passaggio molecolare - molare, ovvero dalla molteplicità dei soggetti all'unità della rete, attraverso un percorso culturale, di produzione, di conoscenze e di pensiero politico e di sviluppo collaborativo. La strategia di rete sembra essere l'unica strada percorribile capace di trasformare un processo molecolare in un processo molare, esattamente come fanno le cellule (Mance, 2010).

Le realtà molecolari sono molteplici, ma mancano la capacità e il giusto contesto per poterle strutturare in maniera molare, processo che secondo Mance avviene attraverso il dispiegamento di assi di lotta. Un asse di lotta ha quattro caratteristiche: risponde alle domande immediate delle persone, riesce a mobilitare le persone, affronta la struttura politica che genera l'insoddisfazione e costruisce il nuovo (es. riforma agraria, riforma urbana). Se letta in questi termini, l'economia solidale secondo Mance, è un asse di lotta, che permetterebbe di raggiungere una nuova democrazia in quanto tutti sono comproprietari.

Non esiste un percorso univoco per la costruzione e l'organizzazione di un percorso di costruzione di economia solidale, ogni territorio ha le proprie peculiarità. La costruzione delle reti è un percorso necessariamente dialogico, perché si articola in un contesto variegato culturalmente e caratterizzato da soggetti e movimenti diversi.

Ciascuno, quindi, ha la propria identità e dovrebbe essere capace di mantenere attivi i flussi d'informazione, e di valore, non contano solo quelli economici; ogni elemento della rete dovrebbe rifornirsi prioritariamente dei prodotti e servizi che circolano nella rete; si reinvestono gli utili all'interno della rete; si stabilisce un prezzo giusto, che possa valutare anche gli elementi che il modello capitalista non considera; tutto ciò consente di far aumentare il circuito di fiducia e solidarietà fra gli aderenti. Richiede, inoltre, una forte presa di coscienza, un impegno comune in favore del benessere di tutti, e il superamento delle forme di *consumo forzose e alienanti* (Mance, 2003).

La posizione radicale del filosofo brasiliano è condivisa dallo studioso francese Serge Latouche, secondo il quale è necessario “mettere in discussione i concetti di crescita, povertà, bisogni fondamentali, tenore di vita e decostruire il nostro immaginario economico, chiamando così in causa l'occidentalizzazione e la mondializzazione” (Latouche, 2008).

La necessità di ripensare la società, creare un'altra logica sociale, cambiare valori e concetti, mutare le strutture, ri-localizzare l'economia, rivedere nel profondo i modi di uso dei prodotti è affrontata da Latouche attraverso la proposta di una “*decrescita*”, una critica radicale alla società dei consumi.

Decrescita non è il termine “simmetrico” di crescita, ma è uno slogan politico con implicazioni teoriche, è un “temine esplosivo” [...] che cerca di interrompere la cantilena dei “drogati” del produttivismo. Decrescita è una parola d'ordine che significa abbandonare radicalmente l'obiettivo della crescita per la crescita, un obiettivo il cui motore non è altro che la ricerca del profitto da parte dei detentori del capitale e le cui conseguenze sono disastrose per l'ambiente (Latouche, 2008).

I principali punti per Latouche si possono tradurre in un programma in sei R: rivalutare, ristrutturare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare.

Questi sei obiettivi interdipendenti mettono in moto un circolo virtuoso di decrescita conviviale e sostenibile. Rivalutare significa rivedere i valori nei quali crediamo e sui quali organizziamo la nostra vita, e cambiare quelli che vanno cambiati. Ristrutturare significa adattare l'apparato di produzione e i rapporti sociali in base ai cambiamenti dei valori. Ridistribuire riguarda la ripartizione delle ricchezze e l'accesso al patrimonio naturale. Ridurre vuol dire diminuire l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare. Per fare questo bisogna riutilizzare invece di gettare i beni d'uso e, ovviamente, riciclare i rifiuti insopprimibili della nostra attività (Latouche, 2006).

1.2. Le critiche agli approcci dello sviluppo alternativo.

La concezione dello sviluppo alternativo ha contribuito ad introdurre in molteplici sedi, nei dibattiti scientifici internazionali, temi quali la conservazione dell'ambiente, il rispetto della diversità culturale, l'impatto diseguale dello sviluppo economico convenzionale su uomini e donne nei Paesi poveri.

I nuovi approcci verso una Economia Solidale non sono estranei a critiche. Un approccio come quello proposto da Laville, o da Razeto, di una economia solidale parte integrante del sistema, si avvicina a tutte le esperienze legate al Terzo Settore in Italia¹ e al concetto di *independent sector* d'oltremarica². In questo concetto si identificano un variegato arcipelago di organizzazioni di volontariato, associazioni, cooperative sociali, fondazioni, che offrono servizi di vario genere: assistenza sanitaria, e sociosanitaria, cura dell'infanzia e della terza età, educazione e formazione professionale, tutela dell'ambiente, protezione dei diritti umani e difesa delle categorie più deboli, cooperazione con il Sud del mondo, ma anche cultura, turismo, svago e ricreazione.

Esperienze simili, tuttavia, esistevano già fin dal XIII secolo, come ad esempio le Misericordie, vicine alle *Charitas* e alla Croce Rossa di oggi. Due secoli dopo nascevano i Monti di Pietà in Toscana, e nello stesso periodo Elisabetta I d'Inghilterra riconosceva il ruolo sociale delle *charities*. A partire dall'ottocento ci fu un grande sviluppo di una tradizione antica, come le società di mutuo soccorso, i sindacati e le cooperative di lavoratori in Francia, Italia e Spagna. Nello stesso periodo in Inghilterra Mill evidenziava il ruolo di promotori delle libertà e del pluralismo che le associazioni volontarie possono ricoprire, e ancora può essere citata l'esperienza americana

¹ In Italia sono tre le principali matrici culturali che storicamente hanno dato vita al terzo settore: in primo luogo la *cultura cattolica*. Ad organizzazioni molto antiche come le scuole salesiane, la Società San Vincenzo de' Paoli, l'Unitalsi, la Charitas, oggi ne sorgono di nuove capaci di coinvolgere più laici nella vita della Chiesa; una seconda matrice è legata alla *sinistra*. Molte organizzazioni del terzo settore sono nate per convogliare il desiderio di impegno sociale, di coloro che hanno fatto l'esperienza dei movimenti sociali degli anni settanta. Una terza matrice è identificabile nelle *élites "illuminanti"*. Il riferimento qui è agli esponenti delle grandi famiglie industriali e delle professioni, che con i loro capitali appoggiano la nascita e la crescita di organizzazioni volte ad affrontare problemi che stanno loro a cuore. Si potrebbe definire come una riproposizione in chiave moderna dell'antico mecenatismo. Alcuni esempi sono la Fondazione Agnelli a Torino, la Fondazione Prada o Fondazione Museo Bagatti Valsecchi a Milano (Tubaro P, 1999).

² Terzo settore indica la differenza rispetto al Primo settore con il quale si indica lo Stato, e al Secondo, cioè il Mercato.

sull'associazionismo di circa centocinquanta anni fa, ben descritta da Alexis de Toqueville (Tubaro, 1999).

Le esperienze di organizzazioni che si pongono l'obiettivo di colmare le distorsioni e le contraddizioni che troviamo nelle nostre società sono, dunque, esistite da sempre, anche in Italia³, però, sia nei paesi occidentali, sia nel resto del mondo, la forbice fra coloro che vivono ai margini dell'indigenza, con poche risorse e coloro che hanno condizioni di vita al di sopra della media, continua a crescere e il divario diventa sempre più grande.

Una critica viene mossa anche alle pratiche di economia solidale secondo la visione alternativa proposta da Mance, come afferma Zanin (2010) il quale, sottolineando i limiti dell'universo solidaristico italiano e anche brasiliano, riflette sulle "sfide cui i progetti di economia solidale non hanno ancora saputo rispondere adeguatamente". Secondo Zanin "sembra che lo spazio di manovra dell'economia solidale sia comunque dettato da rapporti di forza, cui l'attuale impostazione dei progetti di economia solidale non sembra attrezzata a far fronte. Nell'ambito delle formazioni sociali dominate dal modo di produzione capitalistico possono trovare spazio e riprodursi forme non capitalistiche di produzione e di distribuzione solo fintanto che esse non entrino in effettiva competizione con i settori strategici dell'industria e soprattutto fintanto che esse non minaccino realmente la riproduzione complessiva del capitale su scala nazionale e soprattutto su scala internazionale".

³ Il Terzo Settore, da un punto di vista storico, nasce a seguito dei mutamenti sociali che hanno interessato l'Italia tra gli anni '70 e gli anni '90. Nella storia di questa soggettività sociale si possono individuare tre fasi: lo stato nascente (metà anni 80-metà anni 90), la stagione costituente (seconda metà anni 90) e il difficile consolidamento (dal 2000 ad oggi). Tuttavia le sue radici sono da ritrovare alla fine degli anni 70: esisteva un comitato interassociativo che riuniva ARCI, ACLI, ENDAS, che attraverso la critica da parte dei nascenti *Movimento delle donne* e *Movimento del rifiuto giovanile* si è reso conto dell'eccessiva istituzionalizzazione alla quale era giunto. Ne nasce una riflessione critica che porta alla nascita del Terzo Settore, che è quindi frutto di dinamiche di sistema. A partire dagli anni '80 il Terzo Settore si espone politicamente, riesce a farsi riconoscere.

Il terzo settore è abbastanza consistente in Italia ed è rappresentato da una grande molteplicità di soggetti, non chiaramente distinguibili tra loro in termini di funzioni. Le politiche sociali e il welfare sono importanti all'interno del Terzo Settore, ma esistono anche altre aree di intervento, quali giustizia sociale, qualità della vita, movimenti per la pace, consumo responsabile, ecc. La legislazione negli anni '90 ha fissato le caratteristiche delle associazioni, ma questo processo partito dall'alto non fa che aumentare il divario tra questa rigidità e la natura polimorfa del terzo settore. I principali organi di rappresentanza sono il Forum Nazionale del Terzo Settore e i forum regionali e locali.

Secondo questa visione critica i progetti di economia solidale non avrebbero la capacità di incidere sui nodi dell'energia, delle materie prime strategiche, di innescare un processo di de-accumulazione, ed estendersi pertanto come sfida al capitale.

Un aspetto critico rivolto alle esperienze di costruzione di uno sviluppo alternativo, è la presenza di “un grave limite che deriva dalla loro preferenza esclusiva per la scala locale. Nonostante tale preferenza abbia permesso allo sviluppo alternativo di porre al centro della discussione gli effetti concreti dei programmi di sviluppo e di auspicare un trasferimento di potere agli attori locali, essa ha anche portato la teoria a reificare la sfera locale e a considerarla avulsa da fenomeni e movimenti regionali, nazionali e globali” (Santos, 2005).

Questo concentrarsi sull'ambito locale si fonda su una concezione della comunità come una collettività chiusa e indifferenziata, il cui isolamento garantisce il carattere alternativo delle sue iniziative economiche. Secondo questa impostazione, dunque, l'emarginazione dei settori popolari crea le condizioni per l'esistenza di economie alternative comunitarie che operano senza contatti con la società e l'economia egemoniche.

Una strategia monolitica di rilocalizzazione come risposta alla globalizzazione potrebbe non solo essere irrealizzabile, data la profonda interconnessione attualmente esistente tra locale e globale, ma anche indesiderabile, perché la solidarietà che si genera all'interno della comunità non viene estesa ai membri di altre comunità. Questo tipo di solidarietà tra alternative locali potrebbe essere fondamentale per la sopravvivenza delle stesse e per il consolidamento graduale di una globalizzazione secondo i principi della solidarietà.

Tale articolazione in economie plurali e su scale diverse, che non snaturino le alternative non capitalistiche, rappresenta la sfida centrale che si trovano oggi ad affrontare movimenti ed organizzazioni di ogni tipo alla ricerca di uno sviluppo alternativo (Santos, 2005).

1.3. La proposta delle reti solidali.

Nel corso degli anni ottanta e novanta si avviano numerose mobilitazioni di protesta in un contesto in cui iniziano ad affermarsi le politiche economiche neoliberiste. Inizia a nascere un movimento di resistenza verso il processo di globalizzazione in atto e soprattutto verso le istituzioni che lo guidano (Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Fondo Monetario Internazionale). In modo crescente si fa largo una società “civile” che, contestando il potere delle multinazionali, dei gruppi finanziari, delle organizzazioni sovranazionali, chiede una maggiore globalizzazione dei diritti⁴.

Il cambiamento in corso è di tipo strutturale, in quanto investe la struttura stessa della società, così come si presentava in epoca moderna. Le numerose manifestazioni di protesta fanno nascere una modalità innovativa di protesta, nascono cioè i controvertici, eventi organizzati in coincidenza dei vertici ufficiali promossi dalle organizzazioni governative internazionali.

È così che tutto il movimento per la globalizzazione alternativa, confluisce nel primo Forum Sociale Mondiale (FSM), il primo incontro annuale per coordinare le campagne mondiali, condividere le strategie organizzative, informarsi sui diversi movimenti sparsi per il mondo e sulle loro tematiche. Si è tenuto dal 25 al 30 gennaio del 2001 a Porto Alegre (Brasile), organizzato da differenti gruppi coinvolti nei movimenti di alternativa alla globalizzazione⁵ e promosso in contrapposizione al Forum

⁴ Nel 1998 durante il vertice della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale nella città di Berlino ovest, circa centomila persone hanno manifestato contro il vertice in corso nella città tedesca, contro le scelte politiche compiute da questi istituzioni, presi come causa delle condizioni di sottosviluppo dei paesi del terzo mondo. Da questo momento sono numerose le manifestazioni della società civile contro le principali istituzioni della globalizzazione che vengono identificate come causa delle ingiustizie e delle disuguaglianze nel mondo. Un successivo momento di cambiamento è stata la rivolta zapatista, guidata dal subcomandante Marcos, a difesa dei diritti dei popoli indigeni del Chapas. L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) si contrappone agli accordi del NAFTA (North American Free Trade Agreement), che sanciva un progetto di liberalizzazione economica fra Messico, Canada e Stati Uniti. Sono le successive manifestazioni di protesta durante i vertici del G8, a Birmingham, nel 1988, le proteste che hanno fatto fallire gli Accordi Multilaterali per gli Investimenti, nello stesso anno per le strade di Ginevra, le iniziative proposte da gruppi ecologisti, e le proteste del vertice G8 che si stava tenendo a Colonia. Nel novembre del 1999 a Seattle vengono bloccati i lavori dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, da migliaia di persone, e la protesta si ripete un anno più tardi in Svizzera, a Davos, dove si stava tenendo il Forum Economico Mondiale, contestato da migliaia di persone.

⁵ Tra questi l'Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l'Aiuto ai Cittadini. Il FSM venne sponsorizzato in parte dal governo di Porto Alegre, guidato dal Partito dei Lavoratori Brasiliano (PT). La città stava sperimentando un innovativo modello di governo locale, che combinava le

Economico Mondiale, riunitosi a Davos (Svizzera). In seguito a questa prima edizione si è svolto sistematicamente ogni anno, anche in altre città del mondo, accogliendo numerosissimi partecipanti e delegati, rappresentati di movimenti di base, organizzazioni della società civile⁶. Durante le giornate del Forum di Porto Alegre si intrecciano numerosi percorsi di costruzione di una economia alternativa, attivisti per le lotte ambientali si fondono con chi si batte per le lotte sociali, per la rivendicazione di una società più equilibrata. Numerosi sono anche gli studiosi che affrontano le tematiche legate alla costruzione di pratiche alternative al modello di produzione capitalista. Dalle giornate di Porto Alegre emerge chiaro l'approccio dell'Economia Solidale. Le pratiche legate a questo concetto sono differenti e trasversalmente riguardano tutti i settori. Rientrano in questo concetto le cooperative di consumo, l'agricoltura familiare, le esperienze di moneta locale, di cooperativismo e di autogestione, come le occupazioni delle fabbriche. Iniziano a configurarsi nuovi scenari, ripartendo dalle piccole economie locali, nasce il concetto di *mercato sociale* (Gàrcia Janè, 2000; Mance 2000; Oliveres, Gervasoni, 2009). Progetti locali di economia solidale, nei quali ricostruendo le filiere produttive, ripartendo dai bisogni, dalle necessità primarie delle persone (Mance, 2000), dall'economia informale (Latouche, 2004), è possibile costruire percorsi inclusivi, creando occupazione per chi resta estromesso dal mercato del lavoro, tutelando diritti dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici, salvaguardando modi di produzione sostenibili, quindi, socialmente, ambientalmente ed economicamente.

tradizionali rappresentanze istituzionali con la partecipazione popolare ad assemblee aperte. 12.000 persone provenienti da tutto il mondo parteciparono alla prima edizione.

⁶ Sia il secondo che il terzo FSM si tennero a Porto Alegre. Il secondo FSM si tenne dal 31 gennaio al 5 febbraio 2002, con la partecipazione di oltre 12.000 delegati ufficiali in rappresentanza di 123 paesi, 60.000 partecipanti, 652 laboratori e 27 dibattiti, mentre il terzo FSM si tenne dal 23 al 28 gennaio 2003. Il quarto FSM si tenne a Mumbai (India), dal 16 al 21 gennaio 2004. La partecipazione attesa di 75.000 persone venne superata di migliaia. La diversità culturale fu un aspetto notevole del forum. Il quinto FSM fu organizzato nuovamente a Porto Alegre, dal 26 al 31 gennaio 2005. Un gruppo di partecipanti al forum rilasciò il Manifesto di Porto Alegre. Il sesto FSM fu "policentrico" e si svolse in diverse città del mondo: nel gennaio 2006 a Caracas (Venezuela) e Bamako (Mali) e nel marzo 2006, a Karachi (Pakistan). Il Forum in Pakistan fu spostato a marzo a causa del terremoto del Kashmir. Il settimo FSM si tenne a Nairobi, in Kenya nel gennaio 2007. L'ottavo FSM fu una Giornata Globale di Azione del Forum Sociale Mondiale il 26 gennaio 2008, che quell'anno sostituirà l'evento-Forum centralizzato. Il nono FSM fu ospitato Belém (Brasile) nel gennaio 2009. Il decimo FSM, quello del 2010 si è tenuto a Porto Alegre con una speciale marcia in diverse città, Sapiranga tra il 26 al 29 gennaio, ad Haiti, a Salvador de Bahia tra il 29 e il 30 gennaio, a Madrid e Barcellona tra il 28 e il 31 gennaio, nella Repubblica Ceca, Praga tra il 29 e il 30 gennaio, a Stoccarda, Germania tenuta dal 29 al 30 gennaio, nel Giappone ad Osaka tra il 21 e 22 marzo, a Rio de Janeiro tra il 20 e il 20 dello stesso mese (Fonte: Wikipedia).

Non è solo resistenza ai margini dell'economia globalizzata, infatti come sostiene Latouche (2005), questa proposta non è *“preservare un'oasi nel deserto del mercato mondiale”* [...] ma *“estendere progressivamente l' ‘organismo’ sano per far arretrare il deserto e fecondarlo. Si tratta di coordinare la protesta sociale con la protesta ecologica, con la solidarietà nei confronti degli esclusi del Nord e del Sud, con tutte le iniziative associative”*. Costruire progetti secondo una *decrescita felice* (Bonaiuti, 2005), orientando le energie ed i saperi di ognuno *“ad apprendere con gli altri come tutti, insieme, si possa vivere meglio in paesi più giusti e liberi, in modo più solidale e pacifico, rispettando il diritto delle generazioni future ai cicli naturali di un pianeta ecologicamente equilibrato”*, orientato al *ben vivere* di tutti.

I differenti approcci analizzati (Laville, Razeto, Mance, Latouche), dovrebbero avviare una elaborazione di forme di pensiero e di azioni utili in termini di scala, ossia capaci di pensare e agire a livello locale, regionale, nazionale ed anche globale, a seconda delle necessità delle iniziative concrete. A tal fine sarebbe necessario passare dall'immagine della comunità come collettività chiusa e statica (comunità – fortezza) ad un'immagine della comunità come entità viva e dinamica, allo stesso tempo aperta al contatto e alla solidarietà con altre comunità su ambiti diversi e decisa a difendere le alternative antiegemoniche (Santos, 2005), senza snaturare i percorsi di costruzione di una economia solidale.

CAPITOLO 2

Le reti

2.1. Lo studio delle reti complesse.

Il concetto di rete, come principio di organizzazione dominante per spiegare come funziona nella realtà il mondo, attira un numero sempre crescente di differenti sforzi multidisciplinari, infatti fisici, matematici, sociologi, economisti si impegnano a definire sempre meglio i risultati delle loro ricerche.

In un mondo che diventa sempre più “connesso” è utile capire i meccanismi e le leggi generali che permettono la trasmissione di quanto possa circolare in una rete (scambi economici, informazioni, ecc.), ma è altresì rilevante comprendere che cosa può renderla vulnerabile.

Negli ultimi anni una serie di ricerche sulle strutture topologiche delle reti complesse e sulle dinamiche della loro evoluzione hanno fornito nuovi spunti di riflessione e nuovi strumenti per la comprensione dei fenomeni collegati (Albert e Barabasi, 2002; Baggio 2004).

Reti sociali, reti fra aziende, rete telematiche, reti biologiche, reti di trasporto, reti neurali, sembrano, spesso, avere in comune caratteristiche simili. Sono queste caratteristiche che permettono la comprensione, l'analisi e la prevenzione di comportamenti di questi sistemi.

Negli ultimi anni lo studio delle reti complesse ha visto un forte sviluppo. Sono sempre più studiate le connessioni fra reti di computer legati dalle linee telefoniche, le reti metaboliche all'interno di una cellula, nei quali diversi elementi sono collegati fra loro da reazioni chimiche, la reti di neuroni all'interno del cervello e soprattutto, quello che ci interessa in particolare, le diverse relazioni esistenti fra persone appartenenti ad una certa comunità.

Lo studio dei sistemi complessi è considerato da molti una nuova disciplina scientifica con applicazioni in numerosi campi diversi: reti neurali, modelli di traffico, intelligenza artificiale, organismi biologici, sistemi sociali, ecc. (Baggio, 2004).

L'avvento di tecnologie informatiche sofisticate ha permesso di effettuare con maggiore facilità simulazioni più complete e raffinate e la comprensione di questi modelli ha consentito studi maggiormente approfonditi.

Un modo efficiente per studiare un sistema complesso è quello di scomporlo in parti semplici, comprenderne il funzionamento e poi cercare di ricomporre il sistema originale. Molti sistemi complessi possono essere rappresentati in termini di reti di elementi che interagiscono.

Esistono molte tipologie di reti, ma essenzialmente sono tutte caratterizzate da un insieme di nodi e un insieme di connessioni fra i diversi nodi. Le connessioni fra i nodi attraverso le interazioni delineano il comportamento globale della rete, comportamento che deve essere osservato nella sua globalità e non nei singoli nodi. Le proprietà della rete vanno oltre le capacità dei singoli nodi e superano anche il concetto della semplice somma dei singoli componenti, facendo della rete un agglomerato estremamente potente (Baggio, 2004).

Lo studio delle proprietà topologiche e la costruzione di modelli previsionali è quindi utile per la comprensione di sistemi complessi in molti campi.

Una serie di esempi di reti e delle possibili applicazioni del loro studio è elencata nella successiva tabella 2.1.

Nello studio delle reti, quantomeno nella formulazione che questo sta avendo nelle ricerche di vari studiosi, si fa ampio uso di “tecniche di analogia”. Situazioni, fenomeni, o anche solo espressioni matematiche di certe relazioni vengono spesso a somigliare a quelle analoghe di altre discipline. I risultati possono essere trasferiti alle reti complesse e generare nuove teorie, idee o spiegazioni di comportamenti⁷.

⁷ È questo il caso di settori come la teoria della percolazione, la meccanica statistica, classica o quantistica, la teoria dei grafi, i modelli di diffusione, ecc.

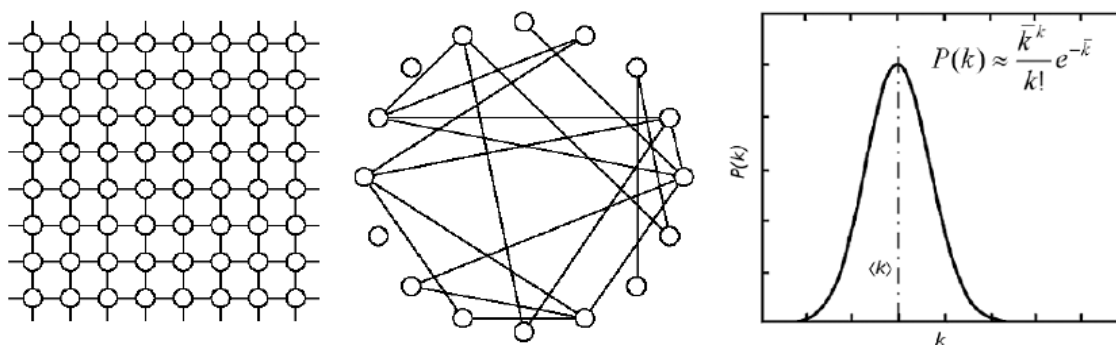
Tab. 2.1. Reti del mondo reale e applicazione.

Dominio	Nodi	Conessioni	Applicazioni
Interazioni metaboliche cellulari	Proteine	Scambio di enzimi	Ottimizzazione, studio del funzionamento
Interconnessioni neurali nel cervello	Cellule nervose	Sinapsi	Diagnosi e cura delle malattie neurologiche
Farmacologia	Elementi Chimici	Reazioni chimiche	Efficacia delle medicine, determinazione del dosaggio
Diffusione di malattie (HIV, SARS...)	Individui (ammalati, portatori sani....)	Meccanismi di infezione	Controllo delle epidemie
Catene alimentari, ecosistemi	Animali, piante....	Consumo di preda da parte del predatore	Salvaguardia dell'ambiente, regolamentazione di caccia, pesca
Oscillatori biologici (luciole, grilli, uccelli)	Eventi (luce, canto coordinato)	Fasatura fra gli eventi	Dinamiche di gruppo
Relazioni sessuali	Individui	Contatti sessuali	Controllo delle malattie sessuali
Reti sociali e di amicizia	Individui	Conoscenza	Efficacia del gruppo, collaborazione
Direzioni aziendali	Membri del consiglio di amministrazione	Partecipazione comune	Trend dell'industria
Citazioni incrociate nella letteratura scientifica	Articoli	Citazioni e riferimenti	Linee di ricerca, collaborazioni, schemi di finanziamento
Attori cinematografici	Attori	Partecipazione allo stesso film	Evoluzione dell'industria e del mercato del cinema
Struttura della lingua	Parole	Occorrenza di una parola vicino a un'altra	Evoluzione del linguaggio
Mercato azionario	Offerta di azioni	Fluttuazioni accoppiate	Regolamentazione
Chiamate telefoniche	Individui o località	Chiamate telefoniche	Bilanciamento del carico, ottimizzazione delle linee, scoperta di frodi
WWW	Pagine web	Collegamento ipertestuale fra pagine	Algoritmi di ricerca, strategie di promozione
Software	Moduli	Dipendenza da chiamate	Affidabilità del software
Rete di distribuzione elettrica	Generatori, stazioni, sottostazioni	Linee ad alta tensione, trasformatori	Stabilità nella fornitura, previsione della domanda
Internet : connessioni fisiche	Router	Linee di comunicazione	Resilienza a guasti accidentali, protezione da attacchi mirati

Fonte: Rielaborazione Hakathorn, 2003, Baggio 2004, pag 6.

La teoria classica delle reti, nata dagli studi di Eulero (1736), e definita dai matematici ungheresi Erdos e Renyi (1959), sostiene che ogni coppia di nodi sia connessa casualmente con una probabilità (p), di conseguenza statisticamente si costruirebbe una rete omogenea (Fig. 2.2), per cui, nonostante una fondamentale *casualità*, la maggioranza dei nodi avrebbe lo stesso numero di connessioni (k)⁸.

Fig. 2.2. Reticolo regolare, rete casuale e distribuzione delle connessioni in una rete casuale.



Fonte: Baggio, 2004

Numerosissimi studi empirici (Barabasi, 2004; Mance, 2003; Piselli 1995; Salvini, 2005), tuttavia, effettuati su reti biologiche, sociali o tecnologiche, dimostrano che esistono numerose deviazioni da questa struttura casuale. Nelle reti sociali, ad esempio, nei rapporti fra le persone, difficilmente è raffigurabile con un reticolo regolare e, a differenza di una rete totalmente casuale, è totalmente disomogenea. L'assunzione per cui ogni nodo di una rete sia connesso casualmente con gli altri nodi, costruendo una rete statisticamente omogenea, nella quale la maggioranza dei nodi ha lo stesso numero di connessioni con gli altri nodi, non corrisponde alle effettive situazioni di rete esistenti proprie delle società complesse.

Dalle numerose ricerche e studi sulle reti, emerge che è la cosiddetta *legge di potenza* (Barabasi, 2004) che definisce l'effetto di *clustering*, ovvero la tendenza alla creazione di forti connessioni di nodi (Hub), che contribuiscono a creare una rete non omogenea,

⁸ In particolare la connessione segue una distribuzione di Poisson, con un picco al valore k , quindi la probabilità di trovare un nodo fortemente connesso decade esponenzialmente, il cammino medio fra due nodi (il numero di connessioni in frequenza che permette di raggiungere un nodo qualunque a partire da un altro), è relativamente piccolo e la densità di raggruppamento locale (*clustering*), di sottoreti è decisamente bassa.

“non democratica”. A differenza di una distribuzione casuale, la caratteristica “evolutiva” delle reti reali viene spiegata da Albert e Barabasi (1999) ricorrendo a due meccanismi: uno di *crescita* (a ogni intervallo di tempo un certo numero di nuovi nodi si aggiunge alla rete) e l’altro di *connessione preferenziale* (i nuovi nodi si collegano con maggiore probabilità a nodi già ricchi di connessioni). Questo comportamento produce l’effetto che “*il ricco diventa sempre più ricco*” (Barabasi, 2004). La legge di potenza descrive una forma di comportamento tipica di numerosi fenomeni del mondo della natura, della società e dell’economia (Baggio, 2004; Barabasi, 2004).

Gli studi sulle reti, dunque, spiegano che si possono distinguere, a grandi linee, due tipi di organizzazioni reticolari: quelle “aristocratiche”, nelle quali l’evoluzione avviene per *hub*, non in modo causale, e quelle “democratiche”, per cui non ci sarebbe un gruppo circoscritto di nodi favorito per l’alto numero di connessioni, ma lo sviluppo casuale determinerebbe una distribuzione dei legami secondo una curva “a campana”⁹.

In natura, come nel mondo artificiale, esistono diverse reti causali: nei sistemi “semplici” la struttura dei nodi segue una distribuzione prevalentemente “democratica”, in altre parole un alto numero di nodi che ha lo stesso numero di *link*; mentre i sistemi complessi sono “aristocratici” (Biolghini, 2007).

Nella seguente figura (Fig. 2.3.) viene raffigurato il grado di distribuzione di una rete casuale che segue una curva a campana, cioè una rappresentazione dei nodi che hanno in gran parte lo stesso numero di link (in alto a sinistra).

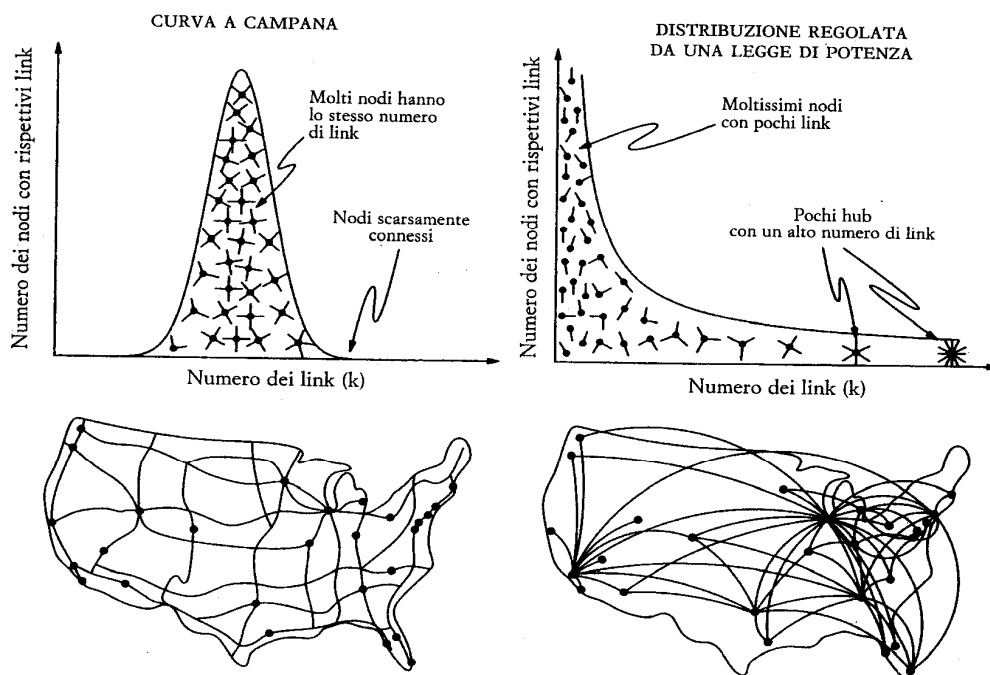
Una rete casuale può essere paragonata ad una rete stradale (le città, cioè i nodi, sono per lo più servite dallo stesso numero di strade, i link, in basso a sinistra).

Il grado di distribuzione regolato da una legge di potenza di una rete ad invarianza di scala, prevede che quasi tutti i nodi abbiano pochi link, connessi da pochi hub, fortemente collegati (in alto destra).

Un esempio è rappresentabile dal sistema del traffico aereo, (in basso a destra), dove la maggior parte di piccoli aeroporti sono connessi da pochi grandi hub che li tengono collegati (Barabasi, 2004).

⁹ Il riferimento è alla cosiddetta “distribuzione di Gauss”, che si basa su un valore medio centrale rispetto al quale si ha il maggiore addensamento della popolazione dei dati rappresentanti.

Fig. 2.3. Reti casuali e reti a invarianza di scala.



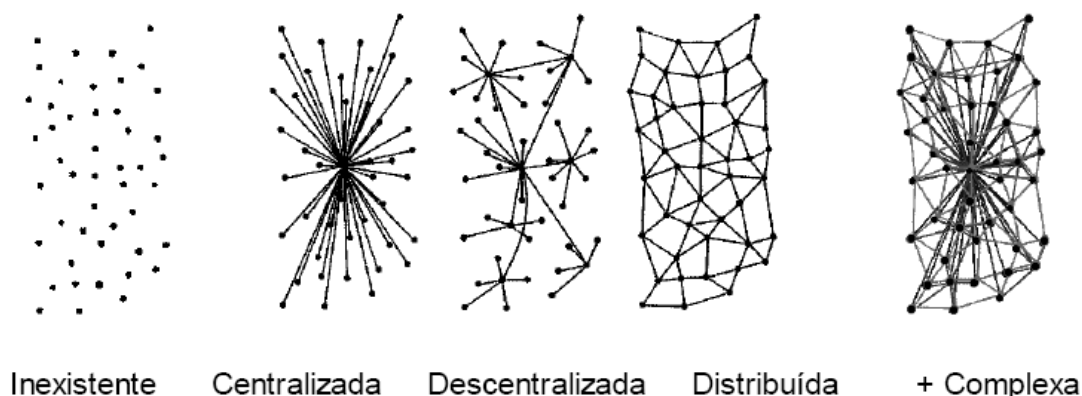
Fonte: Barabasi, 2004

Lo studio delle reti complesse è affrontato anche dal filosofo Mance (2000), il quale, condividendo la legge ad invarianza di scala, non suggerisce un percorso univoco per la costruzione di una rete di economia solidale.

Qualsiasi sia la forma (centralizzata, decentralizzata, distribuita) che le reti possono assumere, per il filosofo brasiliano è necessario che ogni soggetto che lavora per la costruzione di una rete, abbia come obiettivo il perseguimento dei valori propri dell'economia solidale. La tesi sostenuta è che siano fondamentali i valori che circolano nelle differenti forme reticolari che le organizzazioni assumono nelle nostre società, considerando che le reti reali in realtà possono essere definite "complesse" (Fig. 2.4).

Anche se le forme centralizzate possono presentare delle problematiche, legate alla circolazione dei flussi sia materiali, sia immateriali, per Mance è fondamentale che veicolino in rete i valori dell'economia solidale. In questo senso una rete centralizzata, potrà arrivare ad avere una forma di rete distribuita.

Fig. 2. 4. Le configurazioni di rete.



Fonte: Mance, 2010

L'avvio di una rete locale ha l'obiettivo di far circolare i flussi e diffondere i valori e principi della solidarietà, dell'inclusione, così come sostiene Mance.

L'obiettivo principale di una rete solidale è creare lavoro e reddito per persone disoccupate e marginalizzate o che desiderino costruire nuove relazioni produttive, migliorare i modelli di consumo di tutti i componenti della rete stessa, proteggere l'ambiente e costruire una società in cui non ci sia sfruttamento degli esseri umani e distruzione dell'equilibrio ecologico (Mance, 2010).

2.2. Le reti sociali.

La rete sociale (social network) è costituita da un insieme di attori sociali e di relazioni definite fra essi. Le reti sono pertanto strutture relazionali tra diversi soggetti, ed in quanto tali costituiscono una forma sociale rilevante che definisce il contesto in cui si muovono quegli stessi protagonisti. Per rete sociale si intende la struttura di relazioni le cui caratteristiche possono essere usate per spiegare ed interpretare il comportamento delle persone che costituiscono la rete (Salvini, 2005).

Gli elementi costitutivi della rete sociale sono dunque: i soggetti che rappresentano le unità, i nodi che compongono la rete (possono essere individui, gruppi, posizioni, luoghi, istituzioni); le relazioni, che legano i soggetti che compongono la rete (sono rappresentate da linee, frecce, archi e possono essere reciproche simmetriche e

asimmetriche) (Osti, 2006). In riferimento al contenuto della relazione è possibile cogliere ed individuare alcune particolari reti che, per il tipo di legami che le costituiscono, si caratterizzano per essere reti di sostegno, reti formali, costituite dalle istituzioni sociali, reti informali, reti che non presentano una veste istituzionalmente definita, reti primarie costituite da relazioni “faccia a faccia” in virtù dei legami naturali che accomunano gli individui - rapporti familiari, parentali, amicali, di vicinato; reti secondarie, costituite da relazioni di conoscenza indiretta, reti complesse (reti scale free, reti small world); reti personali (reti ego-centrate); reti totali (reti complete) (Salvini, 2005).

Differenti studi (Biolghini, 2007; Mance, 2003; Piselli, 1995; Salvini, 2005) hanno dimostrato che nelle reti si depositano valori materiali, ma soprattutto non materiali che contribuiscono a determinare la “ricchezza” individuale e collettiva (diversa da individuo ad individuo, non solo a causa delle “capacità relazionali”, ma anche per effetto di specifici processi strutturali) espressa in beni relazionali e immediatamente spendibile qualora se ne presenti la necessità. I livelli di interdipendenza riguardano relazioni che hanno una connotazione sia materiale che immateriale.

Il mondo sociale può essere “letto” alla luce della sua struttura dinamica di fondo che si presenta sotto forma di reti di relazioni e interdipendenze (Salvini, 2005). In una società sempre più in evoluzione e sempre più complessa, l’approccio di rete appare uno strumento più indicato per indagare i collegamenti fra *micro* e *macrosistema*, collocando quindi la realtà locale nel quadro della società più ampia.

Le reti sociali sono dunque il principale strumento di connessione, di scambi economici, d’informazioni e di valori, che possono contribuire alla trasmissioni delle differenti esperienze e contribuire a produrre un cambiamento della società (Piselli, 1995).

2.3. Nascita e funzionamento delle reti sociali.

Le reti sociali sono, dunque, strutture organizzative definite da relazioni tra attori e da flussi di risorse che transitano nelle interconnessioni: informazioni, significati simbolici, forme di sostegno, scambi di beni materiali e immateriali. Come afferma

Sivini (2003, pag. 41), “riconoscere l’importanza delle reti nella diffusione delle innovazioni e delle conoscenze comporta la necessità di porre l’attenzione di queste sul territorio”, e diventa anche necessario comprendere quali siano i passaggi che permettano l’attivazione di una rete.

Granovetter (1974) riprende e rielabora il concetto *embeddedness*¹⁰, elaborato precedentemente da Karl Polanyi (1974): le relazioni personali sono integrate in reti sociali che generano fiducia e che creano relazioni di scambio diverse da quelle della razionalità economica. Questo approccio trova diverse applicazioni empiriche in differenti campi di indagine. Il primo studio pionieristico, svolto dallo stesso Granovetter, riguarda l’influenza delle reti sociali nella ricerca del lavoro. In un saggio, che è diventato un classico della sociologia, dal titolo *La forza dei legami deboli*, Granovetter (1974) dimostra che i soggetti inseriti in legami deboli, fatti cioè di conoscenze amicali non troppo strette, hanno più possibilità di accesso ad informazioni e quindi di potenziali posizioni lavorative di proprio interesse, rispetto a coloro che investono socialmente soltanto nei legami forti, cioè i familiari, i parenti e gli amici intimi.

Se nei legami forti l’informazione è detta "ridondante", ovvero vi è la tendenza che le informazioni circolanti siano sempre le stesse (e quindi a rischio stagnazione), nei rapporti deboli, le informazioni cambiano, sono sempre nuove e consentono ai “nodi” di poter godere di vantaggi quali maggiore reperimento di notizie sul cambiamento ambientale, maggiore tasso di innovazione, e possibilità di instaurare legami con soggetti sempre nuovi. Le reti con forte propensione al legame forte, sono dette Reti

¹⁰ Il concetto di *embeddedness* indica il radicamento delle attività economiche nella società. La produzione, la distribuzione ed il consumo dei beni dipendono infatti da fattori sociali come la cultura, le abitudini, il senso di responsabilità e la reciprocità verso gli altri. È per questo che molti sociologi, come Karl Polanyi e Mark Granovetter affermano che l’economia è incapsulata nel sociale (*embedded* in inglese significa infatti "inglobato", "incorporato"). Nella teoria dell'*embeddedness*, viene respinta la teoria della *rational choice* (scelta logica), che presuppone: 1. Razionalità assoluta ed economica degli attori. 2. Atomizzazione sociale, non considerare ciò che sta intorno all’attore economico in termini di relazioni. Questo perché ogni essere umano gode della razionalità limitata all’interno di ogni decisione, e che bisogna valutare le variabili che influenzano direttamente e non le scelte del singolo individuo. L’*Embeddedness* accetta soltanto il principio della coesione tramite la formazione di networks (reti). Le tipologie di *embeddedness*, vengono solitamente raggruppate in due categorie:

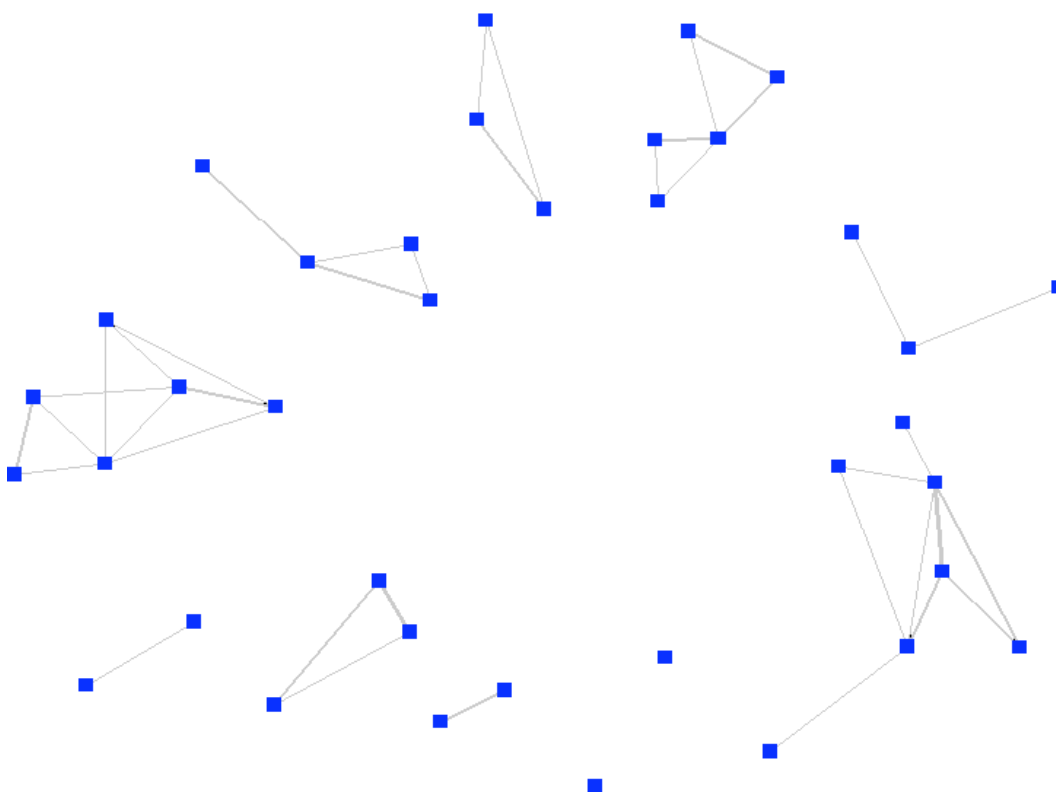
a) *Embeddedness relazionale*, ovvero che gli attori economici vengono influenzati direttamente, ed influenzano indirettamente, i comportamenti ed i risultati degli attori con cui interagiscono; da questo prende spunto il concetto della Forza dei Legami, che è caratterizzata dalla forte vicinanza degli attori.
b) *Embeddedness strutturale*: la più ampia struttura di relazioni influenza i comportamenti ed i risultati di interi gruppi di persone (in questo caso aziende e network di esse).

Coese, mentre altre dove la maggioranza dei *links* è composta da legami deboli, sono dette Reti Disperse.

Valdis Krebs e June Holley (2002) individuano quattro passaggi principali per l'“attivazione” di una rete, ognuno dei quali prefigura una diversa “topologia” della rete: “*clusters frammentati*”, rete “*hub and spoke*”, rete “*multi-hub*”, rete “*centro-periferia*”.

La maggior parte delle reti o comunità, iniziano come piccoli gruppi emergenti organizzati intorno a interessi comuni ed obiettivi condivisi. Di solito questi gruppi sono isolati l'uno dall'altro. Si tratta di piccoli gruppi formati da 1-5 persone o organizzazioni che si sono connessi per necessità, si veda la Figura 2.6. Se questi gruppi frammentati non si organizzano ulteriormente, la struttura della comunità resta debole e disconnessa.

Fig. 2.6. Clusters frammentati.

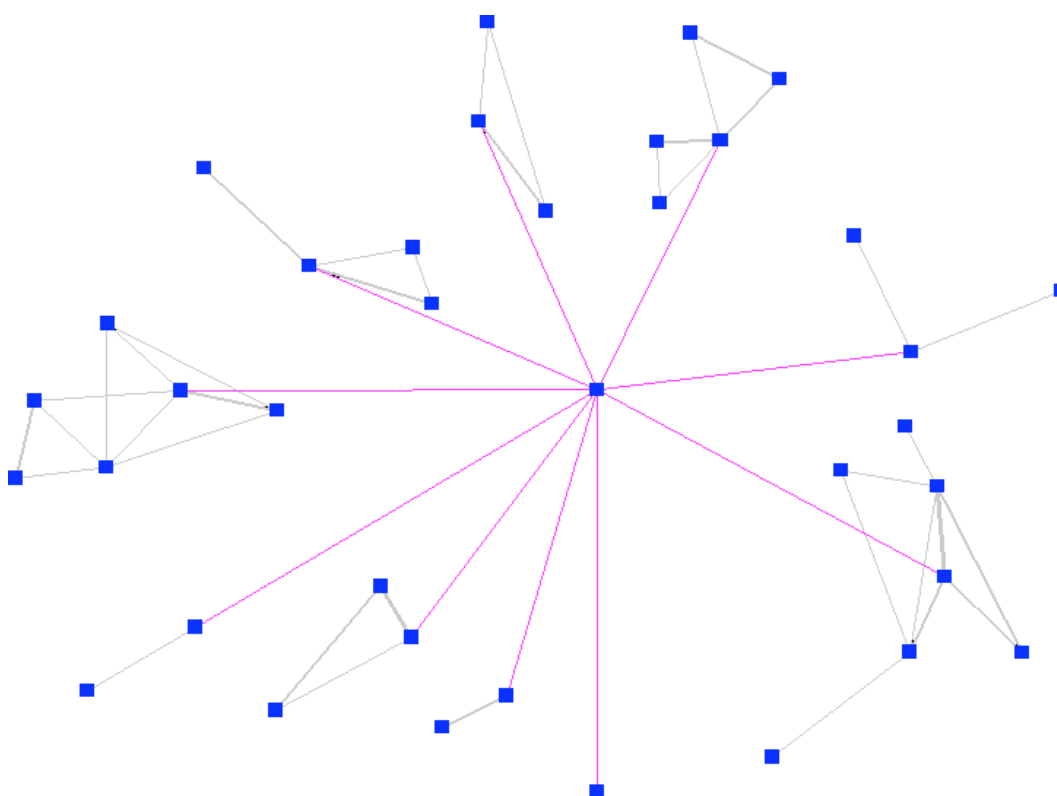


Fonte: Krebs, V., Holley, J., *Building Smart Communities Through Network Weaving*, www.orgnet.com

Senza *tessitori di rete* (Krebs, Holley, 2002) attivi che si assumono la responsabilità per la costruzione di una rete, i collegamenti spontanei tra i gruppi emergono molto

lentamente, o non del tutto. Un promotore di nuovi legami potrebbe iniziare con una rete *hub and spoke*, diventando un connettore (*hub*). In questo caso dovrebbe avere la visione, l'energia, e le abilità sociali per la connessione fra individui e gruppi diversi, e la capacità di avviare il flusso di informazioni da e verso loro. Hanno, inoltre, collegamenti esterni, al di fuori della comunità, per portare nuove informazioni ed idee. Questa è una fase critica per il rafforzamento di una rete, poiché tutto dipende da come opera l'*hub*, che è il fulcro della rete, com'è rappresentato nella figura 2.7., che collega i gruppi sparsi in precedenza.

Fig. 2.7. Rete “*hub and spoke*”.

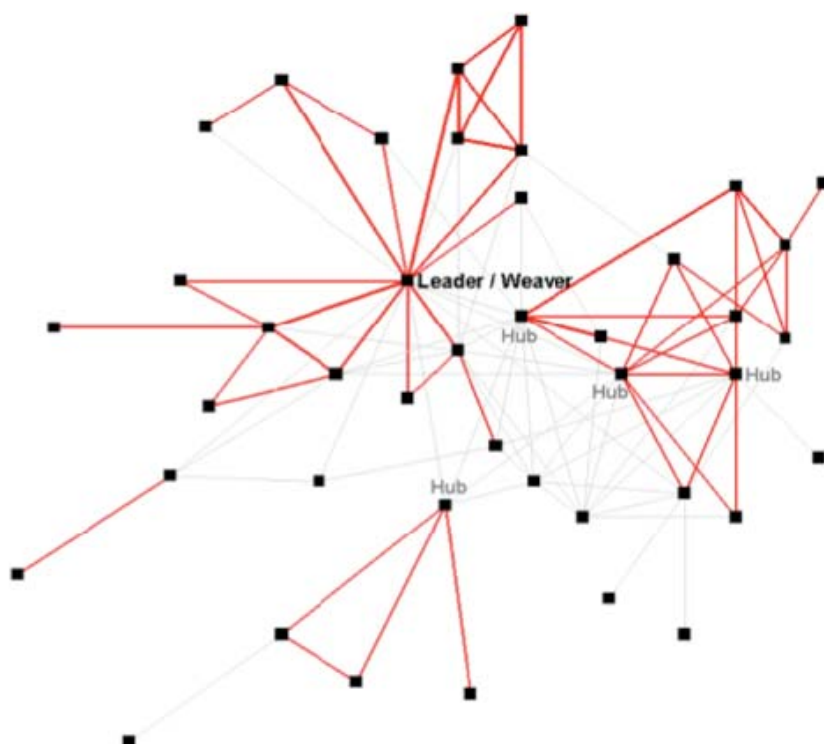


Fonte: Krebs, V., Holley, J., *Building Smart Communities Through Network Weaving*, www.orgnet.com

Il modello *hub and spoke* non rappresenta un tipo di rete robusta, poiché concentra sia tutto il potere (rete centralizzata), sia la vulnerabilità in un solo nodo (*hub*). Se il tessitore non riesce a creare legami più forti, si potrebbe ritornare ad una comunità frammentata.

Se più tessitori di rete lavorano con gli stessi gruppi è possibile che si strutturino reti con più *hub*. La Figura 2.8. mostra un modello di una piccola rete *multi-hub*. In questo esempio quattro cluster (designati dai link rossi) hanno creato molti legami deboli (link in grigio) tra gli uni agli altri. I legami deboli possono o meno servire per creare *cluster* più grandi facendo, quindi, crescere la rete. Gli *hub* multipli possono essere sia singoli, ma anche piccole imprese o altre organizzazioni della comunità.

Fig. 2.8. Rete “*multi-hub*”.



Fonte: Krebs, V., Holley, J., *Building Smart Communities Through Network Weaving*, www.orgnet.com

In un percorso di costruzione di relazioni, scambi, quando una nuova realtà è incorporata in un processo in corso, si creano dei “vuoti di comunicazione”, che sono all’origine dell’instaurazione stessa dei rapporti d’intermediazione delle relazioni sociali. Diventa centrale, dunque, nell’analisi di questi processi la categoria di *mediazione* (Boissevan, 2005).

Boissevan (1974), esaminando la natura e le dinamiche interne della nascita di nuovi gruppi, sposta la sua attenzione verso gli individui, perché sono proprio questi ultimi a costruire le coalizioni a loro sostegno per conseguire gli scopi prefissati. La categoria centrale dunque, nella sua analisi di formazione dei gruppi, è la figura del *broker*, cioè colui che costituisce la rete inserendosi a cavallo di differenti ambiti al fine di controllarne i diversi flussi¹¹.

Il broker è assunto a modello di imprenditore antropologico, capace di innovare e pronto ad assumere i rischi della sua iniziativa. Le risorse che manipola sono risorse di second'ordine, cioè reti informali di contatti strategici che egli controlla e manipola a proprio profitto (Piselli, 1995).

Gli aspetti manipolativi e strumentali delle reti evidenziati da Boissevan sono evidenti in particolare nelle analisi di situazioni di crisi e di conflitto.

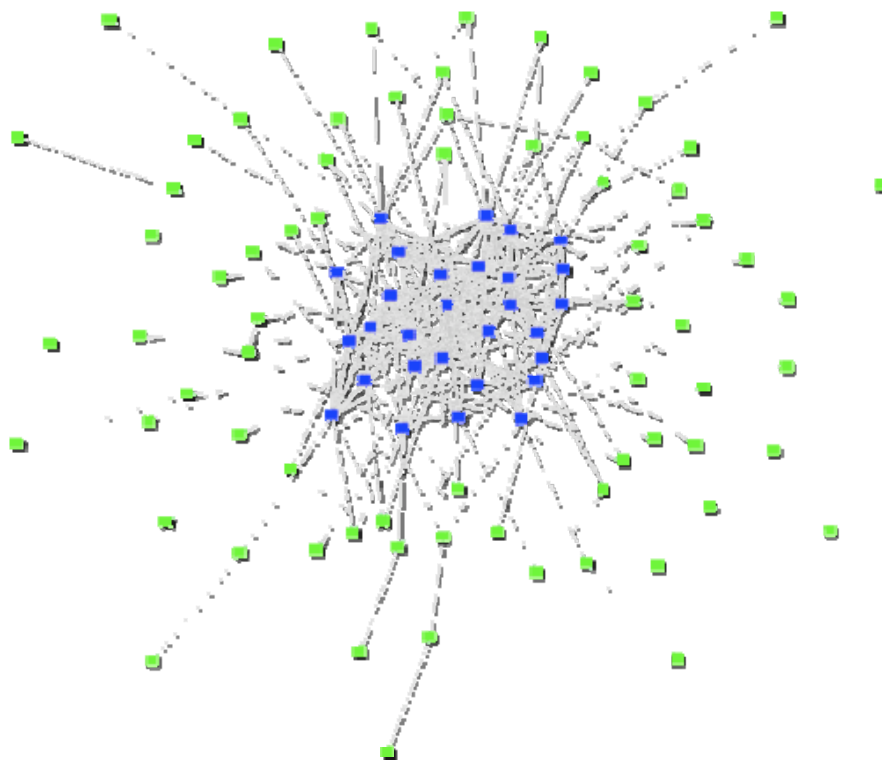
Il modello di rete per una comunità sostenibile secondo Krebs e Holley è il modello *centro / periferia*. Questa topologia emerge dopo molti anni di tessitura della rete con hub multipli. Si tratta di una struttura stabile in grado di collegarsi ad altre reti ben sviluppate, in altri contesti. Il nucleo della rete in questo modello contiene i membri della comunità chiave, tra cui molti sono tessitori di rete, e hanno sviluppato *legami forti* tra di loro. La periferia di questa rete contiene gruppi di nodi, che di solito sono legati al nucleo attraverso *legami deboli*: nuovi nodi che lavorano per arrivare al *centro* della comunità; ponti verso le diverse comunità al di fuori della rete.

La *periferia* permette di raggiungere idee e informazioni non conosciute nella rete in costruzione. Il nucleo centrale permette di rafforzare quelle idee e informazioni, creando *legami forti*. La periferia è la frontiera della nuova rete comunitaria, in cui nuovi nodi possono aggregarsi, mantenendo le relazioni con l'ambiente esterno.

La Figura 2.9. mostra un modello ben sviluppato della struttura *centro / periferia*. I nodi blu sono il nucleo, mentre i nodi verdi risiedono nella periferia. Questo nucleo della rete è molto denso. Una rete troppo densa, tuttavia, può portare a rigidità e a sovraccarico di attività.

¹¹ Gli aspetti teorici e metodologici che emergono nell'analisi di Boissevan sono: 1) L'azione manipolativa dell'Ego; l'individuo è centro di una rete di relazioni sociali che manipola per raggiungere i suoi scopi. 2) Il network come approccio specifico di analisi nel cambiamento sociale. 3) Una nuova visione del rapporto tra realtà locale e centro, con un superamento della visione del mutamento indotto esclusivamente dall'esterno. I mediatori, infatti, sono agenti innovatori, che svolgono una funzione attiva nel favorire e dirigere il mutamento.

Fig. 2.9. Rete “centro-periferia”.



Fonte: Krebs, V., Holley, J., *Building Smart Communities Through Network Weaving*, www.orgnet.com

Questo concetto è ripreso anche da Mance (2003), il quale sostiene che le reti funzionano come un sistema capace di creare delle trasformazioni sociali.

Un principio base di questa nozione di rete è che essa funziona come un sistema auto poetico. L'idea della rete che connette gruppi di un determinato movimento sociale [...] è che l'articolazione fra tutti i movimenti di questo tipo rafforzi, attraverso gli interscambi, ciascun movimento in particolare, e che tale rafforzamento contribuisca alla nascita di nuovi movimenti della stessa natura in altre città [...] (Mance, 2003).

Con questo concetto si vuole sottolineare la potenzialità del lavoro in rete, con soggetti differenti, capaci di mettere in relazione le diversità, di integrare i differenti soggetti territoriali, le organizzazioni popolari, le associazioni, i movimenti (Mance, 2003). Praticando la *collaborazione solidale*, gli attori potranno coordinare le risorse,

consolidare l'implementazione dei progetti, delle idee, rafforzandone ogni nodo nella misura in cui ciascuno di questi mantiene un flusso costante con gli altri. Queste azioni sono capaci, secondo Mance, di ricreare un processo di

[...] rialimentazione (che) implica che le azioni sviluppate dalla rete, attraverso i suoi nodi e le sue articolazioni, ne provochino di nuove, ampliandola ed espandendone l'insieme delle azioni in un circolo virtuoso capace di coinvolgere sempre più persone, operando su soggetti sempre più vari che facciano germogliare nuovi nodi che, a loro volta, rafforzino l'insieme della rete, nella misura in cui introducono diversità che agevolano i flussi dell'insieme, rendendo possibili nuove trasformazioni di ogni singolo nodo e della rete in generale (Mance 2003).

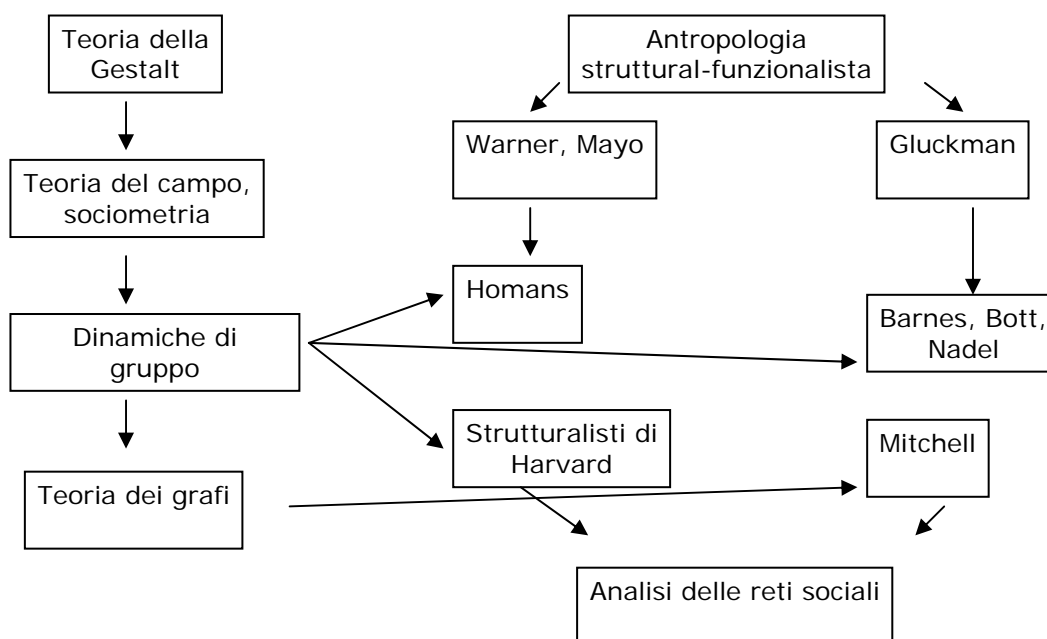
In questo modo si potrà accentuare *l'intensità* della rete, raggiungendo e coinvolgendo un numero maggiore di persone nel luogo in cui opera, in particolare significherebbe la nascita di altri nodi che, articolati fra loro, si connettono alla rete. Ciò consentirebbe di ampliarne *l'estensione*, vale a dire espanderla in altri territori, collaborando alla generazione e allo sviluppo di nuove esperienze, aumentando così la diffusione e consentendo un rafforzamento di tutto il percorso di economia solidale (Mance 2003, 2010).

2.4. Il metodo di studio delle reti: la *Social Network Analysis*.

L'*analisi delle reti sociali (Social Network Analysis)* è una prospettiva teorica e metodologica, che si occupa dello studio delle reti sociali. Essa presenta due caratteristiche principali: in primo luogo veicola l'idea in base alla quale la società può essere considerata come un intreccio complesso di relazioni sociali variamente strutturate, ed è proprio questo "intreccio" nel suo complesso a costituire il focus centrale dell'analisi; ogni fenomeno sociale può, dunque, essere letto in termini relazionali e strutturali: la condizione è che la struttura del fenomeno possa essere espressa in termini di attori sociali e di interconnessioni di varia natura tra quegli stessi attori; in secondo luogo si tratta di una prospettiva fondata metodologicamente e tecnicamente (Salvini, 2005).

Questa prospettiva nasce e si sviluppa dalla confluenza dall'apporto di molti filoni di ricerca differenti, che si sono intrecciati e si sono fusi in momenti diversi per poi divergere di nuovo e riprendere proprie strade autonome. Di questo intreccio, è possibile disegnare un albero genealogico (Scott, 1997), al quale sono riconducibili tre linee principali (Fig. 2.5).

Fig. 2.5. Genealogia dell'analisi delle reti sociali.



Fonte: Scott, 1977

La prima è quella degli analisti sociometrici, i quali realizzarono molti progressi tecnici utilizzando i metodi della *teoria dei grafi*. La tradizione della teoria della *Gestalt* in psicologia, riferita principalmente all'opera di Wolfgang Kohler (1925), concentra l'attenzione sui modelli organizzati in cui sono strutturati i pensieri e le percezioni. Questi modelli sono considerati come delle "totalità" o sistemi dotati di proprietà distinte da quelle delle loro "parti", che, per di più *determinano* la natura delle parti stesse¹² (Scott, 1997). Nel corso degli anni Trenta un gruppo di studiosi emigrati dalla

¹² Per esempio i singoli oggetti che le persone percepiscono vengono osservati in un modo particolare perché sono letteralmente pre - concepiti entro gli schemi concettuali complessi e organizzati della mente

Germania negli Stati Uniti si dedicò allo studio della psicologia cognitiva e sociale. Il loro lavoro diede un forte impulso alle ricerche relative a problemi di sociometria e di “dinamica di gruppo”. Attraverso tecniche di laboratorio, o studio di casi, veniva studiata la struttura dei gruppi e il flusso delle informazioni e delle idee all’interno di essi.

La seconda è rappresentata dalla scuola antropologica di Manchester formata, a partire dagli anni ’40, da un gruppo di ricercatori (C. Mitchell, J. Barnes, E. Bott, V. Turner) associati al centro di ricerca Rhodes-Livingstone Institute di Lusaka in Africa Centrale, fondato nel 1938 e diretto da Gluckman tra il 1941 e 1947, con un’attenzione preponderante rivolta alla processualità “*in situazione*”.

Il terzo filone di pensiero, l’analisi strutturale americana, si sviluppa a partire dagli anni ’70 ad Harvard ad opera di un gruppo di studiosi (tra i quali Scott, Granovetter, Burt, Wellman, Berkowitz) riuniti intorno ad Harrison White e si caratterizza per l’interesse prioritario rivolto alla *forma* delle reti più che al loro contenuto. Secondo gli esponenti di quest’ultimo filone di ricerca, la forma delle relazioni sociali determina ampiamente i loro contenuti, il comportamento individuale è interpretato in termini di vincoli strutturali sulle azioni piuttosto che in termini di forze interne che agiscono a partire dall’attore (da cui la critica ad esso rivolta di eccesso di determinismo strutturale) e si sostanzia in un forte rigore matematico e in una elevata sofisticazione delle tecniche di analisi. Attraverso i contributi della scuola di Harvard si consolida l’apparato tecnico della *Social Network Analysis (SNA)*. Il gruppo di Harvard elabora i concetti matematici dell’analisi strutturale, tanto che l’impostazione può essere definita a tutti gli effetti di sociologia matematica in quanto l’obiettivo è quello di modellizzare strutture sociali dotate di differenti proprietà, partendo dalla teoria matematica dei grafi e dall’utilizzo dell’algebra delle matrici. Con la “svolta” di Harvard, l’elemento fortemente unificante dei diversi contributi diviene dunque il metodo della *Social Network Analysis* in quanto tale. Proprio per questo aspetto di accentuazione della tecnica la *Social Network Analysis* è divenuta oggetto di discussione in riferimento alla sua stessa natura: si parla di “una teoria”, di “un nuovo paradigma”, di “una delle

umana. Gli oggetti del mondo non sono percepiti indipendentemente da questi schemi mentali, ma, sono costituiti da questi. Nella tradizione della *Gestalt* la psicologia sociale ha sottolineato il fatto che questi schemi concettuali sono determinati dalla società, e ha insistito perciò sull’influenza dell’organizzazione di gruppo e del clima sociale che vi è connesso sulle percezioni individuali.

correnti più promettenti della ricerca sociologica”, di “uno stile teorico”, o solo di “una tecnica in cerca di una teoria” (Salvini, 2005).

La produzione di contributi teorici, metodologici ed empirici secondo la prospettiva della *Social Network Analysis* è cresciuta in forma quasi esponenziale negli ultimi anni, coprendo un orizzonte assai vasto di temi¹³.

La *Social Network Analysis* costituisce una prospettiva teorica collegata con una metodologia di ricerca pertinente e distinta dalle metodologie di tipo convenzionale (Salvini, 2005). Il nucleo fa riferimento a concetti che presentano i caratteri della “operazionalizzabilità”. Alla base di questa prospettiva teorico-metodologica c’è il riconoscimento che il “motore causale” di ciò che gli attori fanno, credono o sentono, risiede nei modelli di relazione tra gli attori stessi, colti in un determinato contesto. Lo studio del funzionamento di questo “motore causale” richiede l’analisi di *come* gli attori sono connessi gli uni agli altri nella specifica situazione studiata, per cui la *Social Network Analysis* persegue una finalità descrittiva e nel contempo esplicativo-predittiva.

È possibile individuare quattro principali aspetti connessi allo studio delle reti: a) l’identificazione dei confini della rete; b) la definizione dell’unità di analisi; c) l’identificazione del contenuto relazionale dei network; d) l’identificazione della forma assunta dai legami reticolari.

La questione relativa alla definizione dei *confini della rete*, in particolare gli attori da includere nel campo di osservazione, è di particolare importanza. Sono stati identificati due approcci: quello “posizionale” e quello “reputazionale”. Nel primo il ricercatore campiona tra coloro che occupano particolari posizioni o appartengono a gruppi formalmente definiti (ad es. classi scolastiche, gruppi di lavoro, ecc.), mentre il secondo può essere usato dove non esistono “posizioni” pertinenti o laddove la conoscenza degli attori è cruciale nel determinare i confini della popolazione.

L’unità di osservazione può essere costituita da singoli attori o gruppi di attori. Nelle strategie dell’approccio strutturale è possibile distinguere:

¹³ Si parla di reti e servizio sociale, reti di solidarietà e supporto sociale, reti e capitale sociale, reti e famiglia, reti ed educazione, reti e controllo sociale, reti e stratificazione sociale, reti e migrazioni, reti e lavoro, reti e salute, reti e criminalità, reti e comunicazione, reti, internet e comunità virtuali, reti, organizzazione e management, reti e potere, reti aziendali, economiche, finanziarie, reti di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica.

1. lo studio di intere strutture o reti complete, che implica la disponibilità di dati relativi a tutti i legami sociali che fanno parte di un *setting* definito (classi, contesto organizzativo, ecc.).
2. lo studio delle reti locali o ego-centrate, che è considerato un approccio strutturale del tutto particolare, poiché si sofferma sull'analisi dei legami tra le persone (definite 'alters') che sono legate in virtù di una qualche relazione ad attori particolari ('attori focali' o 'ego'). L'approccio dell'analisi delle reti complete e quelle delle analisi delle reti ego-centrate implicano strategie differenti di raccolta e di elaborazione dei dati.

La caratteristica fondamentale che contraddistingue l'analisi di rete rispetto alle modalità di ricerca di tipo tradizionali (*survey*) è lo spostamento dell'obiettivo da spiegazioni atomistiche in termini di attributi di casi indipendenti, alla spiegazione dei fenomeni in termini di relazioni tra un sistema di attori interdipendenti.

L'identificazione del *contenuto* relazionale implica la definizione delle relazioni specifiche che intercorrono tra i nodi, che cosa gli attori si scambiano. Infine la *forma* si riferisce al come gli attori sono reciprocamente connessi.

Le reti e le relazioni posseggono un certo numero di *proprietà* che costituiscono nel contempo *concetti* e *misure di rete* (Salvini, 2005; Scott, 1997). Queste ultime riguardano le proprietà dei *legami*, dei *nodi*, della *rete* descritti nelle successive tabelle (Tab. 2.2., Tab. 2.3., Tab. 2.4.).

Al fine di studiare, analizzare, rappresentare anche graficamente queste proprietà, esistono differenti programmi di *software* impiegati per l'analisi delle reti sociali.

Tra i programmi più completi e di facile impiego vi è UCINET, sviluppato da Borgatti, Everett e Freeman (2000). Il programma contiene un ampio numero di statistiche descrittive di rete e pacchetti statistici capaci di visualizzare le reti (*Magé*, *Netdraw*, *Pajek*), che è stato impiegato in questo lavoro al fine di avere indicazioni sulle strutture organizzative assunte dalle reti studiate.

Tab. 2.2. Proprietà dei legami.

Misura	Definizione	Esempio
Connessione indiretta	Il percorso tra due attori è mediato da uno o più "alters"	A è collegato con B; B è collegato con C; allora A è indirettamente collegato con C
Frequenza	Quante volte o quanto spesso avviene la connessione	A parla con B 10 volte a settimana
Stabilità (durata)	Da quanto tempo esiste la connessione	... A e B sono amici da 5 anni
Multiplexity (molteplicità)	La misura in cui due attori sono collegati assieme da più di un legame	A e B sono amici, si consultano per consigli professionali e lavorano assieme
Forza	Quantità di tempo, intensità emotiva, intimità, servizio reciproco	A e B sono veri amici e passano molto tempo libero insieme
Direzione	La misura in cui una connessione va da un attore a un altro	Il flusso di risorse (o il lavoro) va da A a B, ma non da B ad A;
Reciprocità	La misura in cui la relazione è bidirezionale	A chiede consiglio a B e B chiede consiglio ad A

Fonte: Salvini, 2011

Tab. 2.3. Proprietà dei nodi.

Misura	Definizione
Degree (grado)	Numero dei legami diretti con altri nodi
In-degree	Numero dei legami in entrata
Out-degree	Numero dei legami in uscita
Closeness	Misura in cui un attore è "vicino" a – o può facilmente raggiungere – tutti gli altri attori nella rete. Si misura considerando la media delle distanze che collegano un nodo (in modo diretto e indiretto) a tutti gli altri attori. In pratica misura <u>la capacità di mettere in contatto persone che non dispongono delle risorse loro necessarie per raggiungere determinati fini con altre persone che invece dispongono di cosiddette risorse di primo ordine</u>
Betweenness ¹⁴	La misura in cui un attore media – o "cade" tra due altri attori, nel percorso più breve tra questi attori. E' misurata come proporzione tra il numero dei percorsi geodetici in cui i occupa una posizione intermedia tra j e k, e il numero di geodetiche che uniscono j e k. <u>In pratica misura il "controllo" che un nodo esercita sul flusso di risorse</u>
Centralità	Misura dell'importanza di un attore nella rete (prominenza): si misura mediante il degree, o la closeness o la betweenness (un attore è centrale quando impegnato in molte relazioni o esercita un notevole "controllo" sui flussi di risorse (strategicità della posizione)
Prestigio	E' una misura di visibilità dell'attore, in quanto distinta dalla centralità: si basa sull'in-degree e segnala che il nodo è l'oggetto e non la fonte delle connessioni (scelte ricevute dagli attori). Si chiama anche popolarità

Fonte: Salvini, 2011

¹⁴ Teoria della dipendenza delle risorse: potere come caratteristica strutturale (Emerson 1962). A ha potere su B se B dipende da A (b necessita di specifiche risorse in possesso di "a" e non ha alternative a "b").

Tab. 2.4. Proprietà della rete.

Misura	Definizione
Size (ampiezza)	Numero degli attori nella rete
Inclusività	Numero totale degli attori nella rete meno il numero degli attori isolati. E' misurata anche come il rapporto tra gli attori connessi sul numero totale degli attori
Componente	Il più ampio sottoinsieme di legami e nodi della rete; tutti i nodi nella componente sono connessi e nessun nodo ha legami con altri nodi al di fuori della componente;
Connettività (raggiungibilità)	La misura in cui gli attori nella rete sono collegati l'uno all'altro con legami diretti o indiretti. Talvolta misurata come la distanza media o massima tra ogni coppia di attori;
Connessione	Proporzione di coppie di nodi che sono mutuamente raggiungibili sul numero totale di coppie di nodi
Densità	Rapporto tra il numero di legami osservati sul totale dei legami possibili nella rete
Centralizzazione	In quale misura all'interno del reticolo esistono variazioni significative tra i diversi indici di centralità propri a ciascun individuo. Ciò equivale a determinare in quale misura un reticolo presenta una struttura centralizzata.
Simmetria	Proporzione del numero di legami simmetrici rispetto ai legami asimmetrici nella rete
Transitività	Numero delle triplette (triadi) transitive diviso il numero delle triplette transitive potenziali (numero dei percorsi di lunghezza 2)

Fonte: Salvini, 2011

2.5. La natura delle reti locali di economia solidale.

Le pratiche volte alla costruzione di Reti locali di Economia Solidale sembrano porsi il problema di costruire percorsi inclusivi, di partecipazione democratica, sia di risorse che di informazione, come tentativo di soluzione al problema delle 'reti aristocratiche', proprie delle società "complesse". A tal proposito, come afferma Biolghini (2007), sono state individuate tre aree di attenzione per raggiungere forme organizzative capaci di far nascere reti democratiche: le forme di *autogoverno*, le modalità di *interazione*, la *gestione dei conflitti* (Biolghini, 2007). Rispetto alle forme di autogoverno si cerca di realizzare percorsi attraverso i quali si realizzano forme di organizzazione interna (autonomia dei singoli nodi, realizzazione di progetti federatori), che consentano di avviare processi di apprendimento partecipato e collettivo, nuove modalità di interazione, che facciano sì che la rete cresca come sistema complessivo e raggiunga una "visione d'insieme" più consapevole.

In questo senso vanno, per esempio, alcuni metodi adottati per la gestione dei conflitti e delle dinamiche interne dei nodi, quali la facilitazione delle assemblee, la rotazione dei referenti, il consenso nella presa delle decisioni.

Gli obiettivi che si prefiggono le reti locali di economia solidale sono quelli di costruire percorsi che possono potenziare non solo le conoscenze, ma anche i propri sistemi di cooperazione, di comunicazione e dovranno far convergere *comunità e organizzazione* (Castagnola, 2011). La struttura della rete a tutti i livelli dovrebbe essere attivata da criteri e forme di funzionamento che consentono di operare in modo creativo e responsabile nel processo innovativo. Per questo nei percorsi di costruzione di rete vengono valorizzate alcune dimensioni chiave dell'agire organizzativo: la cooperazione, la comunicazione, la conoscenza, la comunità, in maniera adeguata alle strategie, al livello dell'impegno richiesto, alle opportunità tecnologiche, alle caratteristiche del sistema sociale (Castagnola, 2011).

Si tratta di perseguire percorsi finalizzati a costruire ciò che Castagnola (2011) definisce la *comunità innovativa*. Questa è una "struttura sociale" organizzata in una rete di relazioni dirette fra gli individui che mentre cambiano il loro modo di vivere, contribuiscono a cambiare i modi di vita di tutti. Pertanto, si cambia e si inducono cambiamenti. Ciò implica un comune sentimento di partecipazione e di trasformazione; processi di conoscenza e mutamenti sociali che interagiscono positivamente fra loro; obiettivi, interessi e valori condivisi o positivamente mediati; sperimentare nuovi strumenti partecipativi e di autorganizzazione che coinvolgano i singoli cittadini nella formulazione di una nuova visione sociale comune, appartenenza alla comunità locale in modo solidale e federativo.

CAPITOLO 3

Il consumo critico e responsabile

Nel presente capitolo verrà analizzato il dibattito scientifico sulle pratiche di consumo inteso come mediazione del benessere, del *ben - vivir* : il *consumo critico* (Bovone e Mora, 2007; Leonini e Sassatelli, 2008), *responsabile* (Lipovetsky, 2006; Rifkin, 1995), e *solidale* (Mance, 2003).

Le mobilitazioni a cavallo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo hanno contribuito a generare un clima culturale in cui le multinazionali, le regole del mercato e della finanza globale vengono identificate tra le maggiori responsabili delle ingiustizie sociali e dell'aumento della giustizia globale. In questo clima sono nate e si stanno sempre più consolidando forme di impegno civile su scala globale legate a quello che è stato definito *consumo critico e responsabile*.

Sta crescendo sempre di più nei cittadini-consumatori la consapevolezza della non-neutralità dei loro atti d'acquisto rispetto ai processi di produzione e distribuzione, e di questi ultimi rispetto all'emergenza ambientale, alle disuguaglianze sociali, agli squilibri politico-economici a livello mondiale. Questa consapevolezza rappresenta il punto di partenza da cui sono nate le diverse esperienze legate a questo tipo di consumo in cui i consumatori, invece di essere i destinatari di flussi informativi unidirezionali diventano soggetti attivi che inviano precisi segnali al mondo della produzione. Manifestano, infatti, la propria attenzione per i temi della salvaguardia ambientale, della salute, della giustizia globale, dei diritti umani, per meglio dire il contenuto sociale, etico e politico delle attività economiche (Leonini e Sassatelli, 2008).

Con il consumo critico si è individuato un altro spazio arena dove la partecipazione politica può avvenire. Non più l'arena dello stato che regolamentava il cambiamento sociale, ma una nuova forma di pressione che vede il *mercato* come nuova arena politica. Le esperienze legate al *consumo critico* invocano la nozione di "consumatore-cittadino" promuovendo la formazione di un soggetto collettivo in grado di influenzare i processi produttivi attraverso giudizi etici mediati dall'agire di mercato quotidiano (Leonini e Sassatelli, 2008). Questa è una novità che ci introduce all'interno del

dibattito per cui i cittadini possono intervenire sul cambiamento sociale, attraverso la leva dei consumi, individuata come un'arena di mobilitazione politica.

L'agire di consumo (Leonini e Sassatelli, 2008) non è solamente un fatto privato, una ricerca di soddisfazione dei bisogni individuali, ma piuttosto un agire simbolico e comunicativo attraverso il quale si può esprimere una propria visione del mondo, emettere valutazioni e giudizi su produttori, commercianti, associazioni, è un modo attraverso il quale si esprime la propria appartenenza o estraneità sociale, ideale, politica. In un mondo che sembra essere sempre più concentrato sul privato, il particolare, l'interesse e il benessere individuale, la proposta di arricchire di contenuti etici, politici, solidaristici, multiculturali, ecologici e sociali la produzione, l'acquisto e il consumo di beni ha riportato le questioni e i problemi connessi al *consumo* al centro della sfera pubblica e del dibattito politico e morale.

La proposta di considerare la sfera del privato come un ambito di interesse pubblico e politico (dal 1999 in poi a Seattle e dopo il primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre del gennaio 2001), oggi sta coinvolgendo in modo determinante la sfera dei consumi. Allo stesso tempo la dimensione libertaria e della rivendicazione del piacere caratteristica della tradizione dei movimenti giovanili degli anni Settanta, ha contribuito a costruire una cultura del consumo consapevole e responsabile. Quest'area culturale si è quindi tradizionalmente concentrata sul tema dei *bisogni* e su una critica del potere caratterizzata dalla tensione tra individualismo e militanza politica, ovvero dalla necessità di coniugare la rivendicazione dei diritti negati (ai lavoratori e ai consumatori) alla ricerca di forme di autenticità libera da condizionamenti e determinazioni (Leonini e Sassatelli, 2008).

Anche se tutt'ora le pratiche legate al consumo critico costituiscono un modello di consumo minoritario, è in crescita il numero di persone che adotta stili di consumo e di vita che non sono guidati esclusivamente da criteri economici, estetici o salutistici, ma anche da criteri etici, attribuendo in questo modo nuove dimensioni politiche e sociali al processo di produzione e di consumo.

3.1. Le nuove forme di micro-cambiamento.

Il consumatore, dunque, attento agli aspetti etici e politici è diventato un nuovo possibile interlocutore per le istituzioni politiche, nazionali e transazionali, e per i nuovi movimenti sociali. Questo insieme di nuove forme di partecipazione viene ricompreso nell'etichetta di “*consumerismo politico*” (Micheletti, 2003). L'idea di fondo è che simili forme di partecipazione rappresentino una risposta sia al processo di globalizzazione, sia a quello di individualizzazione.

Per “*consumerismo politico*”, infatti, si intende una forma di “azione collettiva individualizzata” che potrebbe “trasformare il potere individuale del consumatore, dal carrello della spesa, mediante varie azioni di collegamento spesso discontinue e mediate dalle nuove tecnologie, in uno strumento politico” (Leonini e Sassatelli, 2008).

In particolare la volontà di costruire una politica del cambiamento a partire dal quotidiano appare in diretta continuità con lo spirito delle mobilitazioni post-movimento operaio (Melucci, 1982), oggi focalizzate in maniera più esplicita che in passato sulla trasformazione delle pratiche di consumo (Leonini e Sassatelli, 2008). Alcune ricerche (Bovone e Mora, 2007) dimostrano che non si ha a che fare con persone che prendono le distanze in modo critico dal mercato ma, piuttosto, esercitano in modo consapevole il proprio potere di scelta. Per cui il consumo è un campo di azione nel quale ci si muove con lo scopo di costruire intorno a sé un nuovo mondo di relazioni.

Per quanto la motivazione ad agire per sentirsi protagonisti del cambiamento sia la costante di qualunque forma di mobilitazione (e della mobilitazione “dal basso” in particolare), quello che sembra caratterizzare l'attuale spinta verso il consumo critico è proprio la sensazione di non sentirsi più parte di un cambiamento storico portato avanti collettivamente (per esempio attraverso grandi organizzazioni politiche o con rappresentanza istituzionale) in quanto la situazione attuale tende a mettere in evidenza soprattutto le potenzialità strategiche dell'azione al singolare (Holzer e Soreson, 2003).

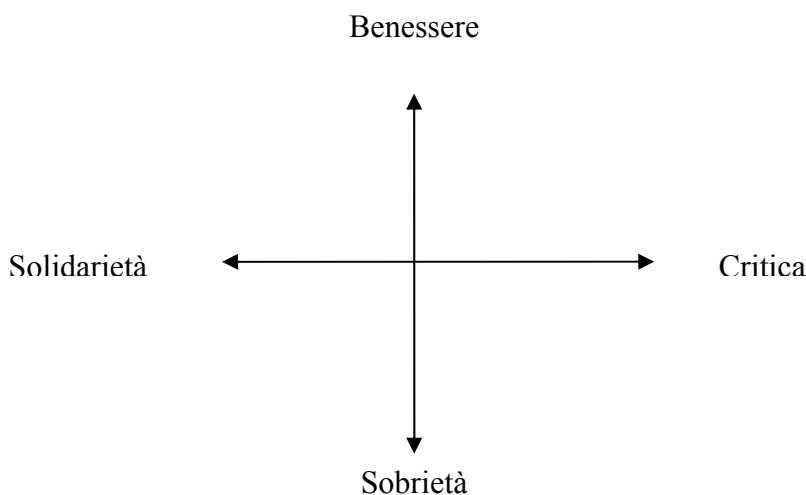
Lo scopo di questa mobilitazione individuale appare meno centrato su tematiche legate a una liberazione del singolo da condizionamenti, quanto piuttosto volto a sottolineare potenzialità di partecipazione attraverso forme di *micro-cambiamento* a partire proprio da quella centralità del consumo che la società dell'economia neoliberista ha promosso. Il conflitto si focalizza allora sulla difesa e sul destino di beni

pubblici appartenenti a tutti, innanzitutto dell'ambiente, ma anche sulla necessità di riappropriarsi del proprio tempo denunciando le forme di alienazione contemporanee, anche attraverso la rivalutazione delle relazioni implicate nella produzione e nel consumo. Per questo motivo il cambiamento parte, in modo più esplicito rispetto a quanto avveniva in passato (Leonini e Sassatelli, 2008), da un livello personale e quotidiano vissuto sempre e comunque in modo sincronico, oggi più che mai con una percezione del futuro scettica e consapevole dei rischi, cosciente delle potenzialità e soprattutto dei limiti dell'azione personale.

3.2. Le caratteristiche del consumo critico e responsabile.

Alcuni studiosi (Leonini e Sassatelli, 2008) hanno individuato due assi portanti intorno ai quali sembrano ruotare i principali significati che muovono i consumatori responsabili (Fig. 3.1).

Fig. 3.1. Lo spazio del consumo consapevole.



Fonte: Leonini e Sassatelli, 2008, pag 28

Il primo è l'asse che caratterizza anche la dinamica del "movimento dei movimenti" e che esprime la tensione esistente tra due tradizioni politiche diverse, quella che si ispira alla *solidarietà* e alla cooperazione e quella che si ispira alla *critica* (che nei suoi

casi estremi può limitarsi al semplice rifiuto, senza essere necessariamente “costruttiva”). Il secondo asse è quello che rappresenta invece una tensione più caratteristica delle scelte di consumo vere e proprie che possono essere orientate alla ricerca del *benessere*, della cura di sé, dell’edonismo e del miglioramento della qualità della vita, o viceversa possono essere organizzate principalmente intorno alla moderazione, alla *frugalità*, senza per questo tradursi in forme di rinuncia o di ascetismo.

Con queste direttrici viene tracciato uno spazio dinamico all’interno del quale si muovono alcuni dei principali significati relativi al consumo critico, ma non vengono determinate, invece, le categorie di consumatori. L’impossibilità di collocare i consumatori all’interno di questi campi dipende non solo dalla variabilità di contesti e situazioni, ma dal fatto che ci troviamo davanti a una pluralità di definizioni delle forme di consumo critico, consapevole o responsabile, senza avere a disposizione, in realtà, una cornice sufficientemente ampia che possa inquadrare in maniera definitiva tutti questi tipi di comportamento.

La polarità del *benessere* identifica un insieme differente di riferimenti che richiamano il tema della qualità della vita, della necessità di concedersi momenti di piacere e cura di sé, purché siano eticamente orientati. Il tema della qualità della vita appare centrale all’interno del successo delle pratiche del consumo responsabile. Vivere meglio e imparare a selezionare le proprie scelte di consumo appare del tutto coerente con le preoccupazioni collettive verso l’ambiente e la salubrità degli alimenti. Da questa prospettiva consumo e cittadinanza non sembrerebbero più due elementi contrapposti (uno legato all’azione razionale, utilitarista e “privata”, l’altro all’azione morale, orientata al bene pubblico) in quanto il consumo viene considerato come un ambito in cui si può manifestare contemporaneamente un orientamento civico e un’aspirazione alla cura di sé.

La polarità della *critica* identifica una serie di riferimenti che fanno capo a concetti di resistenza, di sovversione del quotidiano, di sfida simbolica sul piano culturale. Per *critica* gli studiosi hanno inteso la capacità di esprimere un dissenso e una valutazione in grado di far emergere le dinamiche del potere. La polarità della critica è senza dubbio quella che si avvicina di più a motivazioni che potremmo definire “politiche” o di ricerca di *risorse politiche*, cioè in grado di cambiare il corso degli eventi; qui si ritrova

una evidente esigenza di giustizia sociale e una più generale critica culturale nei confronti di modelli di consumo e di comportamento proposti dall'esterno. Questa polarità non va vista necessariamente come una modalità "contro", ma al contrario come una sentita necessità di trovare forme alternative di consumo, possibilmente libere da compromessi. La sfida simbolica della critica cerca di attuare, dunque, tentativi di *resistenza quotidiana* in cui ogni singolo soggetto può dare a determinati comportamenti personali il significato di una forma di opposizione, a prescindere dal fatto che questa abbia poi un reale peso politico o effetti immediatamente misurabili. Lo spazio della critica è molto legato al tema *dell'informazione*, un consumo è critico nel momento in cui è consapevole nel senso che è generato da un tentativo di rendere meno opaca la distribuzione delle merci. In questo senso assume rilevanza il concetto di rete sociale, capace di veicolare i differenti flussi, economici, di informazione e valori (Mance, 2003; Piselli, 1995), tali da permettere la diffusione delle pratiche legate al consumo critico e responsabile. Generalmente la difficoltà a ottenere questa trasparenza sulle circolazione delle merci, sulle informazioni, fa sì che il consumatore critico aderisca alle politiche del "ciclo corto", tramite un controllo diretto sui beni acquistati.

La polarità della *sobrietà*, che per tradizione sembra l'alternativa a quella del benessere e della cura di sé, è in realtà molto più articolata includendo sollecitazioni a forme culturalmente ricostruite di semplicità e di tradizione, forme di resistenza all'invadenza della tecnologia, appelli a ideali romantici della natura e solo in qualche caso riferimenti a retoriche dell'ascetismo e della rinuncia. Sostanzialmente il tema della sobrietà si richiama alla ricerca di un altro tipo di qualità della vita, di una modalità diversa di praticare l'anti-conformismo (Leonini, 2000; Osti, 2006) attraverso un'essenzialità che giustifica scelte selezionate nell'ambito dei consumi, ma anche in quello della socialità, sviluppando relazioni più ricche e autentiche, un utilizzo più autonomo del proprio tempo, talvolta la ricerca di uno spazio in cui manifestare i propri valori spirituali. Il richiamo alla sobrietà (consumare meno ma in modo qualitativamente più appropriato), si presta dunque a differenti letture: ricerca di pratiche ecologiche e sostenibili, richiami a tradizioni locali e antiche saggezze, bisogni di convivialità. D'altra parte la sobrietà, sostengono alcuni studiosi (Bologna et al., 2000; Gesualdi, 2005), appare anche come qualcosa di necessario, di non ulteriormente procrastinabile: sempre di più la qualità della vita futura dipende dalla capacità di saper

trasformare la qualità della vita presente. Di conseguenza il tema ecologico e quello del rispetto delle generazioni future si presentano come strettamente intrecciati all'interno di una più complessa proposta di revisione dei consumi, attraverso anche quella che è stata definita una *decrescita felice* (Bonaiuti, 2005).

Infine la polarità della *solidarietà* è quella che fa riferimento ai più generali concetti di responsabilità, etica, cooperazione e impegno concreto. La solidarietà è intesa in particolare come ricerca e costruzione di nuove e differenti relazioni, sia all'interno di un gruppo di riferimento, sia rispetto a interlocutori esterni, relazioni basate sul mutuo riconoscimento e su criteri di giustizia. Esempi sono la cooperazione dei Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) con i piccoli produttori. Si tratta quindi di una solidarietà più impegnativa, in quanto si costruisce dentro al gruppo di riferimento e rispetto a specifici attori esterni, con cui si cerca di avere rapporti continuativi. Il tentativo di costituzione di distretti di economia solidale (DES), corrisponde proprio a questo tipo di logica: attraverso la creazione di nuove reti di produzione e di distribuzione si cerca di aprire uno spazio etico e di reciprocità all'interno delle regole individualistiche dello scambio di mercato (Leonini e Sassatelli, 2008). Il consumo può essere un agire orientato eticamente e il consumatore può decidere di essere solidale, difensore dei diritti degli ultimi, ecologico, impegnato nella società civile, così come può esserlo l'imprenditore, il commerciante e il mondo dell'associazionismo o del no profit.

Il potere del consumatore viene trattenuto mediante il richiamo alla *responsabilità* personale, ai *doveri* del consumatore. Bovone e Mora (2007) distinguono tre modelli di responsabilità da parte del consumatore, che vengono resi visibili attraverso corrispondenti scelte d'acquisto: responsabilità *verso se stessi*, attraverso la scelta di prodotti per il benessere e la felicità personale, il biologico come scelta salutista; *verso gli altri*, acquistando prodotti che combattono la povertà e sostengono azioni di solidarietà e giustizia (tutti quei prodotti che possiamo definire equi e solidali); *verso l'ambiente*, effettuando consumi ecologici/sostenibili, come le preferenze per il biologico per motivi ambientali, ecc.

Il consumo non ha solo l'obiettivo di soddisfare le necessità naturali e biologiche, ma anche necessità culturali prodotte da ciascuna società in base al proprio modello di vita.

Mance (2003) individua tre modalità di consumo: alienante, forzoso e come mediazione del *ben - viver*, i quali visti in un'ottica collettiva, possono produrre il *consumo solidale*.

Il *consumo alienante* fa riferimento alle pratiche nella società capitalista effettuate da grande parte della popolazione. “*Molte persone cercano nelle merci qualcosa di più delle semplici qualità oggettive*” (Mance, 2003). Spinti dagli spot pubblicitari, dal *merchandising* e dalle proposte dalle nuove mode, in molti attribuiscono ai prodotti alcune qualità virtuali per cui determinano acquisti e consumi. Molto spesso alcuni prodotti sono investiti, ad esempio dai media, da un significato simbolico, per cui viene attribuito a questi prodotti una funzione di segno (mediazione semiotica). Questa funzione diventa determinante per il loro acquisto.

Il *consumo forzoso* fa riferimento a quella parte della società che non dispone di risorse per consumare prodotti firmati o di marche prestigiose. Questi consumatori, presi dalle necessità, cercano di fare gli acquisti massimizzando il potere di consumo con i pochi mezzi che hanno. Coloro che si ritrovano in una situazione precaria, cercano di comprare l'essenziale, quello che è a basso prezzo, prediligendo la quantità dei prodotti, a parità della cifra spesa, piuttosto che la qualità. Questa fascia di consumatori preferirebbe fare acquisti più costosi, proposti dai media, ma la loro condizione non lo permette.

Il *consumo* come *mediazione* del *ben - viver* implica che le scelte di acquisto sulla soddisfazione delle necessità personali quali la conservazione della salute e l'affinamento dei piaceri, anziché sulle apparenze e gli immaginari prodotti dai media. Chi pratica il consumo come mediazione del *ben - viver* non segue le ondate consumistiche, non si lascia influenzare dalle pubblicità.

Il *consumo solidale* si ha quando la selezione di ciò che si consuma viene fatta tenendo in considerazione non solo il proprio *ben - viver* personale, ma anche quello collettivo. Coloro che arrivano a questa forma di consumo hanno acquisito la consapevolezza che la produzione trova la sua finalità, il suo compimento, nell'atto del consumo e che quest'ultimo atto influisce sull'ecosistema, e in genere sulla società.

Il consumo è l'ultima tappa di un processo produttivo e tutte le scelte fatte di acquisto, di ogni singolo e della società nel suo insieme, possono esercitare una grande influenza sull'andamento di determinate attività dal punto di vista sociale, ambientale, ed

economico. Mance (2003) sostiene che è proprio questa forma di consumo che può contribuire alla creazione di percorsi inclusivi, solidali, equi, giusti.

Ciò che denominiamo consumo solidale è consumare un prodotto con lo scopo indiretto di promuovere il ben - vivir della collettività (salvaguardare l'occupazione, ridurre le giornate di lavoro, preservare gli ecosistemi, garantire i servizi pubblici non statali ecc.) sia o no esso leggermente più caro ma con le stesse qualità di altri simili, oppure un po' più a buon mercato ma con una qualità di poco inferiore (Mance, 2003).

La caratteristica individuata di queste nuove pratiche di consumo è la creazione di identità forti e inclusive (Forno, 2010), che Della Porta definisce “*tollerant identity*”. In questo senso differiscono sia dai movimenti politici tradizionali, che dalle mode e dalle coalizioni temporanee per raggiungere uno scopo. I primi, infatti, (fig. 3.2.) creavano una forte identità, ma esclusiva, in quanto si davano sulla base di una presenza di confini di classe (primo quadrante a sinistra). Le seconde si caratterizzano per una identità debole ma inclusiva, per esempio i gruppi che si formano per partecipare ai bandi, si danno nella forma dell'esclusività (secondo quadrante destra). Anche le mode e le mobilitazioni estemporanee creano identità inclusive, ma caratterizzate da debolezza (terzo quadrante a destra).

Fig. 3.2. Tipi di identità.

	Forte	Debole
Esclusiva	<i>Movimenti tradizionali politici e/o partiti di classe</i>	<i>Coalizioni temporanee per raggiungere uno scopo</i>
Inclusiva	<i>Movimenti contemporanei (caratterizzati da identità tolleranti – Tollerant identity)</i>	<i>Mode o mobilitazioni estemporanee</i>

Fonte: Forno F., 2010

Le nuove pratiche di consumo critico si sviluppano nell'ambito di quella che in letteratura è stata definita "la classe media riflessiva", cioè capace di riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni (Forno, 2010).

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione ha rappresentato un elemento rilevante, facilitando la diffusione del flusso informativo, per lo sviluppo di queste esperienze.

Le nuove pratiche di consumo critico secondo la Forno (2010), possono agire su diversi piani, precisamente su tre livelli: culturale, economico e politico. In particolare, creano nuove "rappresentazioni" (agendo sul livello culturale), facilitano la costruzione di reti economiche per la sostenibilità (livello economico), e infine favoriscono la costruzione di forme di regolazione volontaria (*soft law*) per i diritti umani e la tutela dell'ambiente (livello politico).

CAPITOLO 4

Ipotesi della ricerca, metodologia e strumenti di rilevazione.

L'obiettivo principale della tesi è produrre un avanzamento nell'analisi e interpretazione dei processi che contribuiscono alla promozione di reti locali di Economia Solidale, in relazione alla loro integrazione con le nuove forme di produzione e consumo, anche al fine di individuare modelli riproducibili di organizzazione territoriale e strumenti appropriati per le politiche.

Le ipotesi che guidano il presente lavoro sostengono che le prospettive di esito positivo delle pratiche di economia solidale dipendono soprattutto dall'integrazione che esse riescono a stabilire tra processi di trasformazione economica e processi culturali, sociali e politici. *L'efficacia di tali esperienze dipende, dunque, dal loro inserimento in reti di collaborazione e di solidarietà.* Si sostiene, inoltre, che *un percorso di costruzione di rete locale di economia solidale può generare un processo di sensibilizzazione delle amministrazioni locali, fino a incidere su un cambiamento delle politiche locali, regionali, nazionali.*

La complessità di questi processi, che coinvolgono diversi attori, portatori di motivazioni e interessi specifici e che si esplicano in pratiche che possono assumere diverse modalità di azione, in relazione ai contesti in cui si determinano, ha indotto ad una indagine di tipo qualitativo.

Il materiale è stato analizzato attraverso un lavoro teorico e interpretativo sulle interviste, supportato dagli elementi e dalle intuizioni prodotte dall'attività d'osservazione partecipante, volto a dare risposta alle domande di ricerca e a verificare le ipotesi. Nell'analisi dei dati raccolti attraverso l'osservazione, si sono costruite griglie di lettura atte a confrontare gli elementi strutturali dei servizi oggetto dell'indagine e la congruenza tra quanto osservato e i dati raccolti con le interviste.

Per le interviste si è proceduto all'analisi dei contenuti dei temi indagati sintetizzandoli, e analizzando le ipotesi costruite per verificare quanto i contenuti le validassero o le inficiassero.

Dopo aver effettuato la codifica per argomento, corrispondente ai blocchi delle interviste realizzate, si è passati alla codifica analitica (approccio *bottom-up*). La codifica analitica è stata usata per produrre, sviluppare, illustrare categorie in modo teorico. Si è trattato di procedere non soltanto collegando le categorie ai dati, ma anche interrogando i dati a proposito delle nuove idee emerse. Gli scopi della codifica analitica possono essere: segnalare l'emergere di temi; permettere di esplorare e sviluppare nuove categorie o concetti; permettere di fare confronti.

Nello specifico la prima ipotesi è stata verificata attraverso l'individuazione di alcuni argomenti, che sono stati scelti dalla letteratura scientifica sull'oggetto d'analisi, e adattati dalla lettura e interpretazione delle interviste condotte. Gli argomenti individuati per la prima ipotesi e corrispondenti all'analisi delle interviste sono:

- Aspetti fondanti / visione dell' economia solidale.

Con questo argomento si è cercato di comprendere come vengono intese le pratiche dell'economia solidale secondo gli attivisti intervistati.

- Innovazione nelle relazioni – (presa delle decisioni / potere decisionale).

Fa riferimento alle innovazioni che vengono adottate al fine di avviare nuovi percorsi.

- Economia solidale e trasformazione sociale.

Questo argomento specifica la consapevolezza delle azioni che vengono svolte al fine di avviare un processo di trasformazione economico, sociale, politico.

- La Rete.

In questo caso si è cercato di cogliere quali fossero i vantaggi o gli svantaggi nell'avviare percorsi di rete per ciascuna entità coinvolta.

- Il ruolo degli *hub* (i connettori delle rete locale di economia solidale).

Si è approfondito il ruolo dei connettori, al fine di comprendere la loro capacità a diffondere i valori e i principi dell'economia solidale.

In merito alla seconda ipotesi, verificata con il medesimo metodo, sono stati individuati i seguenti argomenti:

- Rapporto con / atteggiamento/ posizione nei confronti degli enti locali.

Questo primo argomento ha approfondito la capacità di sensibilizzare le amministrazioni pubbliche locali, secondo i valori dell'economia solidale.

- Istituzionalizzazione.

Sono stati valutati il grado e la capacità di coinvolgimento dei decisori politici e l'avvio di azioni condivise.

4.1. Fonti utilizzate.

Per comprendere al meglio l'oggetto della ricerca nella prima fase di analisi, sono stati utilizzati differenti tipi di fonti. È stato utile analizzare rapporti e articoli prodotti da gruppi di ricerca che studiano le pratiche di altra economia e le reti alimentari alternative. Sono stati consultati e letti in profondità una serie di articoli pubblicati su riviste di settore, quotidiani nazionali e internazionali e si è analizzata la letteratura scientifica sull'oggetto d'analisi.

Per il miglioramento della messa a fuoco dell'oggetto di ricerca, è stata utile anche la partecipazione a seminari, convegni, dibattiti e tavole rotonde, nazionali e internazionali, che ha permesso di confrontarsi con esperti che a vario titolo sono coinvolti nell'argomento oggetto d'indagine. Con lo stesso obiettivo, è stato analizzato diverso materiale pubblicato *on line* su siti nazionali e internazionali.

4.2. Strumenti di selezione e di raccolta dati.

Si è proceduto a chiarire al meglio i diversi aspetti e dimensioni che caratterizzano l'oggetto d'indagine. Si è trattato di studiare in profondità esperienze caratterizzate da un fluire di eventi, situazioni e processi variegati e dall'intreccio complicato e

imprevedibile, difficilmente comprensibili attraverso un approccio preordinato e rigidamente strutturato. L'oggetto specifico della ricerca ha fatto ritenere più opportuno scegliere una strategia d'indagine basata sulla realizzazione dello studio di caso, in una prospettiva di analisi comparata.

Lo studio di caso, infatti, consentendo di concentrarsi su un numero limitato di esperienze e di impiegare fonti multiple di dati – ciascuna delle quali capace di chiarire aspetti e dimensioni differenti di uno stesso fenomeno oggetto di indagine – viene considerato appropriato per capire, analizzare e valutare i fattori cruciali e le carenze delle esperienze e pratiche di reti locali di economia solidale. Inoltre risulta una valida strategia in quanto, pur puntando a cogliere le specificità della situazione indagata, consente, nei limiti che il buon senso metodologico suggerisce, una certa generalizzabilità dei risultati raggiunti e può sostenere analisi comparative (Licursi, 2010).

Le pratiche di economia solidale sono realtà giovani e ancora poco esplorate, per cui si è ritenuto più proficuo studiare in profondità e sotto una molteplicità di aspetti soltanto due casi opportunamente selezionati. La realizzazione degli studi di caso ha previsto la presenza prolungata sul campo per svolgere una molteplicità di attività di ricerca.

I criteri per la selezione dei casi si sono basati su interviste e colloqui con testimoni privilegiati, e ogni altra fonte reperibile per avere informazioni generali preliminari sulle esperienze esistenti in Italia e all'estero. È stato opportuno studiare i casi con un'esperienza più lunga per assicurarsi la presenza di un'adeguata ricchezza di elementi da osservare; sulla base delle informazioni reperite, si è proceduto all'individuazione dei casi più interessanti sotto una molteplicità di profili (diversificazione degli attori coinvolti e delle attività intraprese, ricchezza dei risultati raggiunti e delle elaborazioni maturate, ecc.).

Sono state individuate due specifiche esperienze di rete locale di economia solidale: la prima in Italia, che corrisponde all'esperienza cosentina, in Calabria, di costruzione di una rete locale. Un contesto territoriale dunque tipico del sud Italia, un'area di medio-piccole dimensioni, contraddistinto da un'esperienza di rete informale.

La seconda esperienza è stata individuata in Spagna, in particolare nell'area metropolitana di Barcellona, e rappresenta una delle prime reti locali di economia

solidale costituitasi in questo paese. In questo caso si è in un contesto fortemente urbanizzato, in cui la pratica si è sviluppata in una struttura di rete formalizzata.

La scelta di effettuare un'indagine comparativa su due diverse tipologie di rete rappresenta, come rileva Silvermann (2010), uno strumento proficuo per l'analisi di realtà che si contraddistinguono per un livello elevato di eterogeneità. Inoltre, come afferma Smelser (1982), "l'analisi comparata di unità sociali diverse non pone problemi metodologici unici, bensì gli stessi di tutta la ricerca socio-scientifica".

Le esperienze di Economia Solidale realizzano una serie di "iniziative" concrete, quali reti di produzione e acquisto solidale, che attribuiscono un ruolo centrale ai soggetti e alle relazioni stabilite tra loro. Queste ultime costituiscono fitti reticoli di una nuova socialità che potrebbe già rappresentare una nuova forma di *governance* dal basso. Questa fitta rete di relazioni, che è stata ricostruita e resa visibile, è stata l'oggetto dell'indagine, valutando al contempo l'approccio di ciascun membro così come il funzionamento d'insieme.

I principali strumenti della ricerca sono stati l'attuazione di una osservazione partecipante, la realizzazione di interviste in profondità, e l'utilizzo della *Social Network Analysis* (SNA).

L'osservazione partecipante, condizione essenziale per la ricerca e allo stesso tempo strumento preminente d'indagine, è stata sistematica e prolungata. Nella ricerca qualitativa il ricercatore non è una figura distaccata, esistono diversi gradi di coinvolgimento lungo un continuum (Gold, 1958, in Burgess, 1990). La prolungata ricerca sul campo, la presenza e il coinvolgimento diretto nelle situazioni sociali oggetto dell'indagine, l'interazione esplicita con gli attori del contesto, ha fatto sì che lo scrivente abbia avuto un ruolo di *principalmente partecipante* (*partecipante completo* nel caso italiano, *partecipante come osservatore* nel caso spagnolo)¹⁵.

Per il caso spagnolo, da dicembre 2010 fino a ottobre 2011, si è svolta un'attenta partecipazione a tutte le attività che la rete ha realizzato, con visite alle differenti entità della rete, la presenza alle riunioni e agli incontri.

¹⁵ L'altro caso sarebbe quello per cui il ricercatore è *principalmente osservatore* (osservatore come partecipante e osservatore completo).

L'esperienza calabrese ha visto la partecipazione diretta dello scrivente (a partire da gennaio del 2009), per oltre tre anni nelle varie attività e iniziative che la rete organizza e promuove.

Solo stando in mezzo alle persone coinvolte per un congruo periodo, osservando le loro azioni e comportamenti, partecipando alle loro riunioni così come alle loro attività quotidiane, si è riusciti a cogliere quel senso d'insieme, sviluppare una "visione dal di dentro", che le interviste da sole non potrebbero restituire, nonché quegli elementi di conoscenza indispensabili per comprendere il contesto sociale locale all'interno del quale si sono sviluppate le esperienze di economia solidale.

Altro strumento indispensabile d'indagine sono state le interviste qualitative. È stato necessario intervistare un gran numero di persone con ruoli e profili prevedibilmente molto diversificati: oltre ai protagonisti diretti delle diverse esperienze, sono state considerate figure quali promotori e referenti dei progetti locali di economia solidale¹⁶, esponenti del mondo produttivo, accademico, e altri testimoni privilegiati. Per tale ragione le interviste sono state sia di tipo semi-strutturato (quelle ai protagonisti ad esempio) che non strutturato, o calibrate ad hoc in base all'interlocutore. Per raccogliere informazioni sui processi che hanno caratterizzato l'evoluzione della costruzione delle reti di economia solidale per ciascun caso studio sono state realizzate tre diverse sessioni d'intervista, durante le quali la traccia di interrogazione è stata progressivamente ridefinita rispetto alle necessità cognitive che di volta in volta emergevano. Per le interviste si è optato per un relativamente basso livello di strutturazione degli atti di interrogazione. Le interviste sono state registrate con apposito ausilio e successivamente trascritte e tradotte integralmente, parola per parola (*verbatim*), mantenendo inalterato lo svolgimento dell'intervista. Sono stati, inoltre, realizzati numerosissimi colloqui informali.

La terza tecnica di ricerca utilizzata è stata effettuata attraverso la metodologia della *Social Network Analysis* (SNA), al fine di ricostruire le relazioni fra le entità.

Si è trattato di studiare, misurare e rappresentare le relazioni sociali tra gli individui o gruppi di individui, considerando l'importanza delle relazioni all'interno della rete

¹⁶ La scelta sulla persona da intervistare è ricaduta su coloro che hanno partecipato alla fondazione, chi conosce le attività della realtà associativa, e non solo facendo riferimento ai ruoli formali ricoperti (Licursi, 2010).

complessiva. Non è infatti significativa solo la singola posizione di ciascuna entità, ma la costellazione nel contesto globale di rete (Marquardt, Möllers, Buchenrieder, 2012).

È stato predisposto un elenco di tutte le entità appartenenti alla Rete ed è stato chiesto a tutti i soggetti intervistati di indicare il loro rapporto con tutte le altre entità, in particolare per quanto riguarda gli scambi materiali (economici), e immateriali (informazione e valori), esprimendo una valutazione da 0 (nessuna relazione) a 5 (relazione regolare e frequente), con i valori intermedi indicanti una relazione saltuaria. Infine è stato effettuato il cosiddetto taglio della matrice, considerando validi i valori maggiori di 1. In questo modo è stato anche possibile raccogliere un elevato numero d'informazioni, con un numero limitato di domande.

In Spagna (Xarxa Economia Solidaria) sono state effettuate 41 interviste su 48 entità della rete locale, pari all' 85,41%¹⁷, in Italia (Utopie Sorridenti) sono state effettuate 18 interviste su 33 entità della rete locale, pari al 54,55% . Il campione intervistato è risultato sicuramente idoneo a garantire la stabilità delle misure attraverso la *Social Network Analysis*, così come hanno dimostrato Costenbader e Valente (2003) per cui alcune misure di centralità (*in-degree*, *integration*, e *eigenvector*), sono relativamente stabili se il confine della network può essere determinato. La centralità *in-degree* è relativamente stabile anche con un livello di campionamento basso (per esempio, 50% di nodi mancanti) e così può essere usato per interventi basati sulla rete e come indicatore della posizione di rete.

Per tutta la durata della ricerca sul campo, inoltre, è stato utilizzato l'uso di un diario (quaderno di campagna), compilato quasi quotidianamente dopo aver partecipato alle iniziative, nel quale sono state appuntate note, riflessioni, considerazioni sui diversi eventi. La compilazione e l'utilizzo di questo strumento si è rilevato utilissimo nella elaborazione dei risultati dell'indagine.

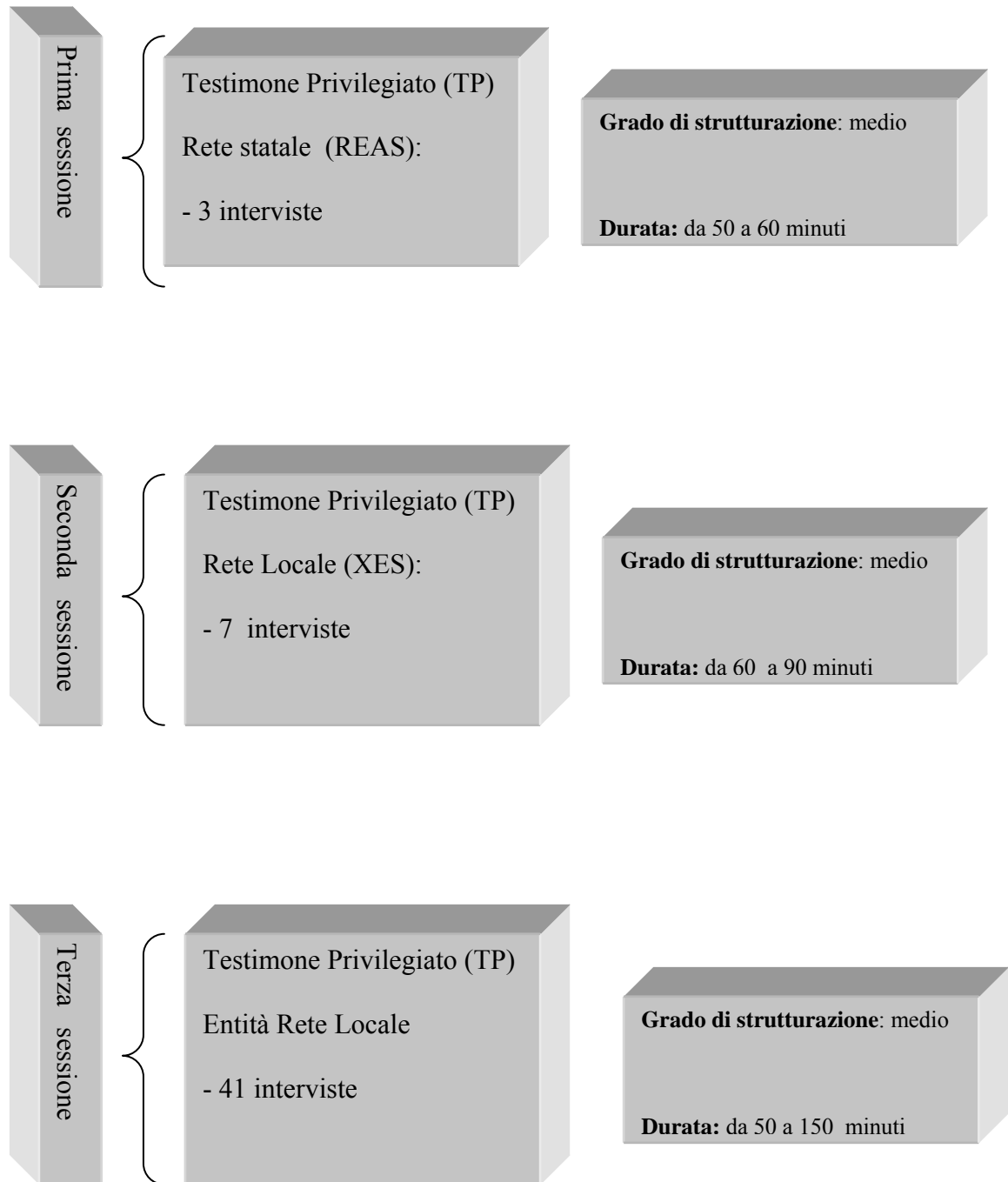
La ricerca sul campo in Spagna è iniziata con alcune interviste ai referenti, fondatori della rete statale spagnola (*Red de redes de Economía Alternativa y Solidaria - REAS*). Successivamente sono state realizzate altre interviste ai protagonisti della rete locale catalana (*Xarxa d'Economia Solidaria – XES*), oggetto dell'indagine. Si è riusciti in questo modo a ricostruire la storia della rete, la nascita e la sua evoluzione, in circa dieci

¹⁷ Non è stato possibile effettuare le interviste alle seguenti entità: Cooperativa Integral Catalana; Engrunes; Gedi Gestió I Disseny; Gestió Veïnal De Barri; La Plana; Mol-Matric; Robafaves.

anni di attività. La disponibilità e la collaborazione dei protagonisti di questa esperienza ha reso possibile la realizzazione della ricerca. In seguito alla ricostruzione della storia, la nascita e l'evoluzione della rete nazionale spagnola e della rete locale catalana, nel mese di aprile, dopo aver inviato una lettera di presentazione a tutte le entità appartenenti alla rete oggetto di analisi, si è avviata una intensa attività di osservazione partecipante, attraverso la visita, e la partecipazione alle attività delle differenti entità, con l'avvio delle interviste in profondità ai referenti delle attività della rete. La *Xarxa d'Economia Solidaria* catalana risulta attualmente costituita da quarantotto enti (Fondazioni, cooperative, associazioni, ecc.) e da dieci organismi che hanno la funzione di supporto esterno. La traccia d'intervista è stata somministrata a tre testimoni privilegiati della rete nazionale, sette referenti della locale e quarantuno delle entità delle rete ¹⁸. Nella seguente figura (Fig. 4.1) è stato elencato il numero totale delle interviste svolte in Spagna.

¹⁸ Le interviste sono state effettuate ai fondatori di queste esperienze, ai soggetti maggiormente attivi nella costruzione della rete locale di economia solidale.

Fig. 4.1. Interviste effettuate in Spagna.



Per il caso di studio in Italia è stato effettuato un lungo periodo di osservazione partecipante. Nel corso della ricerca si è partecipato a numerosi eventi che hanno riguardato sia la rete locale cosentina, sia l'esperienza della rete nazionale di economia solidale. La partecipazione agli incontri e assemblee annuali promossi dalla rete nazionale italiana, è stata utile per comprendere le motivazioni, la strategia che le esperienze locali mettono in atto per avviare i loro progetti.

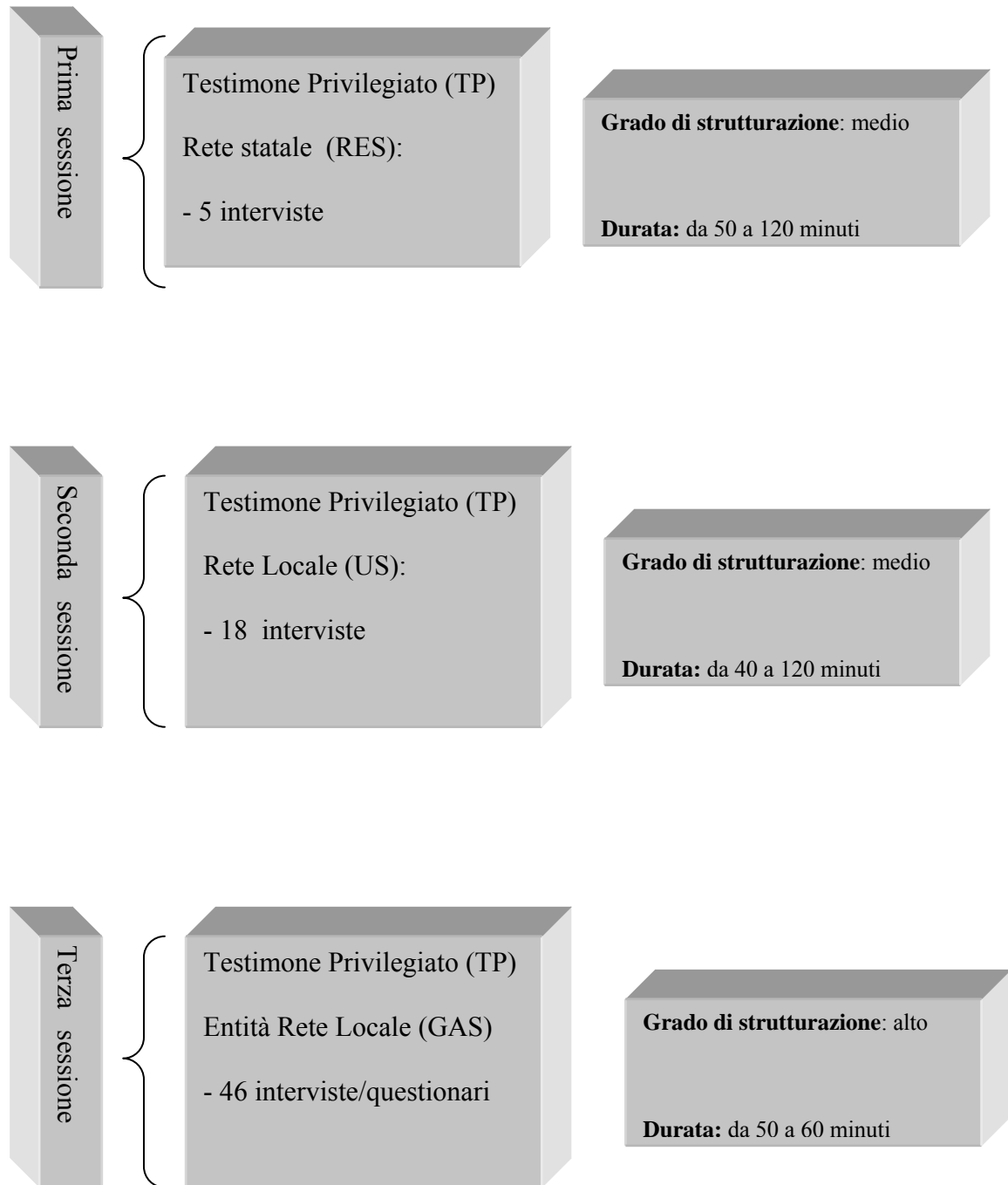
Oltre agli incontri nazionali, lo scrivente ha partecipato ad incontri internazionali, quali il congresso fondativo della rete Europea di Economia Solidale, RIPESS - *Rete Intercontinentale per la Promozione dell'Economia Sociale e Solidale*, tenutosi a Barcellona nel mese di settembre 2011.

Dopo aver ricostruito la storia della rete italiana, attraverso numerosissimi colloqui informali e cinque interviste ai referenti nazionali, si è svolto un approfondimento del caso di studio in Calabria. Si sono realizzate diciotto interviste ai referenti della rete locale, attraverso i quali si è ricostruita la storia della rete cosentina. Sono state effettuate, inoltre, 46 interviste/questionari, dal mese di aprile al mese di giugno del 2010, agli aderenti al Gruppo d'Acquisto Solidale, entità centrale della rete cosentina.

Al fine di ricostruire la rete informale cosentina di economia solidale, che si differenzia dalla rete catalana nella quale i confini erano ben definiti, attraverso l'applicazione dello strumento della *Social Network Analysis* (SNA), si è proceduto con il metodo definito "palla di neve" (Molina, 2010).

Nella seguente figura (Fig. 4.2) sono elencate le interviste effettuate in Italia, il numero di persone intervistate, la loro appartenenza, la durata delle interviste.

Fig. 4.2. Interviste effettuate in Italia.



CAPITOLO 5

Una rete formalizzata: il caso della *Xarxa d’Economia Solidaria*

5.1. Il contesto territoriale.

La rete locale di economia solidale indagata in Spagna si colloca nella regione metropolitana della provincia spagnola della Catalogna.

La Catalogna è una comunità autonoma¹⁹ della Spagna situata all'estremità Nord-Est della penisola iberica, tra i Pirenei e il Mediterraneo. Copre un'area di 32.114 km², con una popolazione di 7.535.251 abitanti²⁰, e ha come capoluogo Barcellona.

L'area metropolitana di Barcellona, localizzata al centro della costa catalana, costituisce una realtà complessa e articolata, che ricopre un'area vasta con una città al centro, Barcellona, circondata da un ampio numero di medie e piccole città, e numerosi villaggi. Partendo da questa situazione, le dinamiche sociali ed economiche possono comprendersi in maniera chiara solo se viene considerata l'intera regione metropolitana. Le agglomerazioni urbane presenti in questa ampia area hanno mostrato un forte percorso di dinamismo economico e specializzazione produttiva, ma con una radicata presenza di tradizioni culturali e storiche. La Regione metropolitana di Barcellona comprende 163 comuni, con una popolazione complessiva di circa 5 milioni di abitanti, quasi i tre quarti della intera popolazione catalana.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni, l'evoluzione demografica ha attraversato fasi differenti. Nel periodo 1950-70, la crescita è stata intensa e concentrata nella città di Barcellona, e in seguito nelle aree limitrofe. La città raggiunge il suo massimo numero

¹⁹ Comunità Autonoma è il termine designato per indicare le suddivisioni territoriali spagnole, basate sul Titolo VIII della Costituzione del 1978. La Costituzione sottolinea l'uguaglianza tra le Comunità Autonome, che non potranno avere privilegi le une sulle altre. La federazione delle Comunità Autonome è vietata dallo Stato spagnolo, mentre non è proibita la cooperazione tra esse. Dal 1978, esistono 17 Comunità Autonome: Andalusia, Aragona, Asturie, Baleari, Canarie, Cantabria, Castiglia-La Mancia, Castiglia e León, Catalogna, Comunità Valenciana, Estremadura, Galizia, La Rioja, Madrid, Murcia, Navarra e Paesi Baschi. Vi sono inoltre due città autonome: Ceuta e Melilla.

²⁰ FONT. IDESCAT – Instituto de Estadística de Catalunya, DATOS PROVISIONALES, 1-1-2011 Padrón continuo

di abitanti al principio degli anni Settanta, con la popolazione che rimane stabile per tutto il decennio. Agli inizi degli anni ottanta la città inizia a perdere abitanti, come succede nelle aree limitrofe, mentre tutta la regione metropolitana, insieme al resto della Catalogna, inizia ad incrementare il numero di abitanti, grazie agli ampi flussi migratori provenienti dalle aree centrali del paese, ma anche da una forte immigrazione straniera. Al 2011 la città di Barcellona conta 1.619.337 abitanti.

5.1.2. Dinamiche economiche e sociali.

La Catalogna rappresenta oggi il principale centro industriale della Spagna e proprio la città di Barcellona è stata la prima città spagnola ad avviare il processo di industrializzazione, che ha contribuito alla crescita economica e fisica della città e dei suoi dintorni.

Con l'avvento della Rivoluzione industriale, come accade in tutta Europa, prende avvio e si rafforza il movimento cooperativo, per cui anche in Catalogna nascono le prime cooperative, che avranno un ruolo importante per la società catalana e la storia sociale dell'area di Barcellona. L'origine risale al 1842, quando viene fondata la prima cooperativa, che fu anche la prima dello Stato spagnolo: *La Companya Fabril de Teixidores de Cotò de Barcelona*. Nasce da una organizzazione di 200 operai del tessile che furono licenziati a causa di uno sciopero. Nel 1931 il Governo centrale della seconda Repubblica promulga la prima Legge sulle Cooperative e nel 1932 lo Statuto di Autonomia di Catalogna ha concesso alla Generalità competenze specifiche.

A partire dal 1842 e fino al 1939 si assiste ad una crescita esponenziale di queste esperienze in differenti ambiti del lavoro associativo, in particolare nel settore agrario e di consumo. L'educazione del cooperativismo come risposta a un modello pedagogico e le esperienze nel campo dell'edilizia hanno la maggiore crescita negli anni sessanta. Il ritorno della democrazia dopo la morte di Franco dà un impulso ad una crescita accelerata del modello cooperativo (Fonte: *Dossier de premsa – El pes del Cooperativisme de Catalunya, 2005*).

Con la crisi economica della fine degli anni settanta si è avviato un processo di trasformazione strutturale, che ha rivisto modelli produttivi e specializzazioni in tutta la

regione metropolitana. Barcellona è diventato il centro di attività legate al terziario, valorizzando in particolare il settore turistico, a partire dagli anni novanta. Progressivamente le attività industriali si sono sposate, trasferendosi fuori dalla città di Barcellona, facendo nascere nuovi insediamenti industriali lungo i corridoi delle principali infrastrutture di trasporto, quali le autostrade e le ferrovie.

Nel corso degli anni, dunque, da principale centro industriale della Spagna, Barcellona è diventata una città sempre più specializzata in attività del settore terziario.

L'occupazione si è così concentrata sempre più nel settore dei servizi, alberghiero, ristorazione, immobiliare, con un contestuale calo nelle attività industriali. Altro settore che negli ultimi anni registrano una crescita occupazionale sono l'economia della conoscenza e delle attività culturali. Nel corso degli ultimi anni i dati inerenti la nuova occupazione a Barcellona è associata ai settori emergenti dei servizi alla produzione, telecomunicazioni, attività legate alla TIC, settore dei media e culturale, ecc.

La regione metropolitana presenta al suo interno una serie di disuguaglianze socio-economiche. Il livello di educazione della popolazione è cresciuto negli ultimi anni, nonostante recentemente si riscontra un numero elevato di abbandoni scolastici, in particolare nella città di Barcellona. Il numero di abitanti con un titolo universitario è aumentato costantemente in città, dove si riscontra il livello più alto di popolazione scolarizzata dell'intera regione metropolitana. Nonostante si rileva l'aumento del livello di educazione, continuano a persistere disuguaglianze fra i differenti distretti della città.

Nella città è presente una maggiore concentrazione di unità familiari con redditi bassi così come il maggior numero di famiglie con redditi molto elevati. In questa città sono presenti le maggiori disuguaglianze interne più evidenti rispetto a tutta la regione metropolitana, che vanno ulteriormente accentuandosi negli ultimi anni, a causa della crisi che dal 2007 ha colpito anche tutta la comunità Catalana, solo per fare qualche esempio si rilevano 670.000 persone disoccupate, 1.300.000 persone in situazione di povertà (19%), 47.000 sfratti a partire dal 2007.

5.1.3. Il contesto istituzionale.

La Spagna è passata, durante gli anni Ottanta, da una forma statale altamente centralizzata portata ai suoi massimi durante il regime di Franco, verso una organizzazione di governo decentralizzata. La costituzione spagnola del 1978 ha introdotto trasformazioni importanti nella struttura amministrativa nazionale, avviando una particolare esperienza di regionalismo asimmetrico, in cui le regioni godono di un diverso status e diversi poteri. Il modello di organizzazione territoriale previsto dalla Costituzione è quello di una struttura semi-federale nel quale le Comunità Autonome dispongono di poteri legislativi ed esecutivi in diverse aree, in virtù del livello di autonomia accordato ad ogni singola comunità.

Si sono riusciti a combinare le regioni delle differenti identità esistenti con quelle delle capacità dei diversi governi regionali di svolgere determinati compiti. Si è creato un ordinamento regionale aperto, che può cambiare nel tempo sulla base di accordi bilaterali (tra Stato e governo regionale) e non attraverso meccanismi concertativi collettivi tra Stato e regioni come avviene in altri paesi. Questo processo è stato guidato da tre nazionalità storiche (Catalogna, Galizia, Paesi Baschi), che hanno ottenuto sin dagli inizi condizioni di maggiore autonomia. Tale processo si è poi esteso anche ad altre regioni, per cui attualmente sono sette le regioni che hanno ottenuto un maggior grado di autonomia, con il trasferimento delle competenze in materia di istruzione e sanità. Il Paese Basco e Navarra, inoltre, godono di una piena autonomia fiscale, riscuotendo direttamente le imposte statali (Bobbio, 2002).

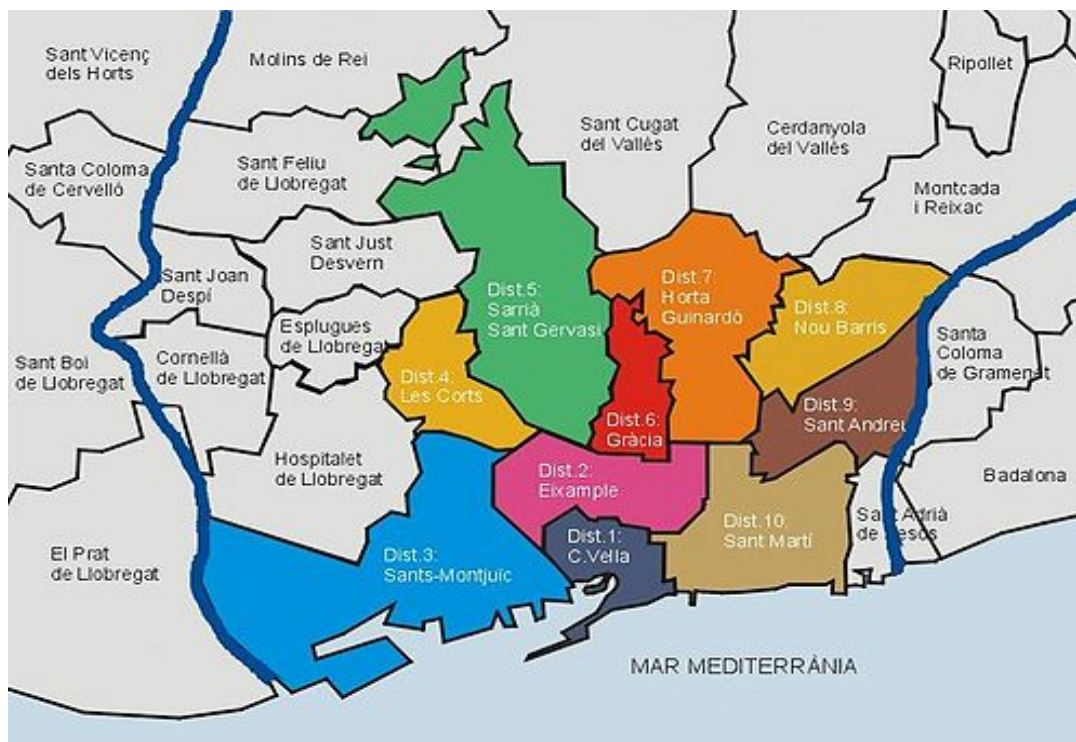
La Catalogna è una delle 17 comunità autonome che compongono lo Stato Spagnolo. È dotata di un proprio parlamento e governo (la *Generalitat de Catalunya*). L'attuale suddivisione della *Catalunya* comprende 4 province (Barcellona, Girona, Leida e Tarragona), 41 contee (*comarques*), e 946 comuni. La definizione del quadro della pianificazione territoriale generale e speciale è parte delle competenze dell'amministrazione regionale.

Le principali competenze delle province riguardano il coordinamento dei servizi municipali e l'offerta di alcuni servizi. Le contee hanno responsabilità sulle seguenti aree: pianificazione territoriale, sanità, servizi sociali, cultura, sport, educazione e servizi di base relativi all'ambiente. Le municipalità hanno poteri su servizi di base

relativi all'ambiente (parchi, cimiteri, servizi idrici, fogne, raccolta e smaltimento dei rifiuti), trasporto pubblico, mercati pubblici, servizi pubblici, mobilità e pianificazione urbana (Tomàs 2001).

A livello municipale nel 1984 il consiglio comunale di Barcellona ha approvato una divisione territoriale della città in dieci distretti, per accelerare il processo di decentralizzazione, rendere più efficace ed efficiente l'offerta dei servizi, migliorare le relazioni tra l'amministrazione comunale e i cittadini e promuovere una più intensa partecipazione dei residenti nelle decisioni d'intervento pubblico (Fig. 5.1).

Fig. 5.1. I Distretti di Barcellona.



Fonte. www.google.it

I Distretti sono : 1. Ciutat Vella, 2. Eixample, 3. Sants-Montjuïc, 4. Les Corts, 5. Sarrià-Sant Gervasi, 6. Gràcia, 7. Horta-Guinardó, 8. Nou Barris, 9. Sant Andreu, 10. Sant Martí.

5.2.1. L'origine.

Le origini della esperienza catalana di costruzione di reti locali di economia solidale hanno basi profonde e sono da ricercarsi nei differenti percorsi di militanza, dei movimenti sociali, del sindacalismo autonomo, del movimento ecologista, che in seguito alla morte di Franco, si riorganizzano, riprendendo tutte le attività, legate soprattutto ai valori del movimento cooperativo e anarchico, fortemente presenti sin dagli inizi del secolo i quali, nonostante quarant'anni di dittatura franchista che ha tentato di sopprimerli, sono rimasti vivi e vitali. Con queste parole un nostro intervistato racconta l'inizio del percorso.

[...] Eravamo persone vincolate ai movimenti sociali, al sindacalismo autonomo, al movimento ecologista, e alla sinistra alternativa nazionale catalana. Avevamo chiaro, prima di tutto, che da un punto di vista personale, vitale, era necessario che il nostro presente fosse coerente con i nostri sogni, con quello che credevamo dovesse essere la società, appunto dico necessità vitale, di non dimenticare i valori nostri, cooperativisti, per questo abbiamo lavorato per costruire la rete (T.P. XES 29).

In seguito alla partecipazione di alcuni suoi membri al primo Forum Sociale Mondiale del 2001, si è concretizzata l'idea di avviare un percorso unico di rete locale, promuovendo la costituzione della *Xarxa d'Economia Solidaria* (XES).

Le relazioni fra diversi soggetti catalani erano salde già prima della partecipazione al Forum di Porto Alegre, sia fra singoli soggetti, sia coinvolgendo le loro organizzazioni di riferimento. Tali rapporti di collaborazione, inoltre, non si fermavano all'interno dell'area di Barcellona, ma il legame con altre esperienze di altri paesi, in particolare con l'America Latina, era presente sin dagli anni Novanta tramite alcune associazioni della rete che avevano avviato progetti di cooperazione internazionale.

Stimolati, dunque, dall'entusiasmo di poche persone sono state coinvolte alcune altre entità, con le quali vi era una condivisione di valori legate alle tematiche dell'economia solidale, e si è arrivati così al processo di istituzione della rete. Tale percorso, che ha avuto nella Federazione delle Cooperative del Lavoro della Catalogna un valido supporto²¹, è segnato da alcune date fondamentali: il Primo Incontro Latino Americano

²¹ In questo periodo uno dei principali promotori della costituzione della Xes era presidente della Federazione delle Cooperative del Lavoro.

di Socioeconomia Solidale nell'agosto del 1998 (Porto Alegre, Rio Grande del Sud), il Primo Incontro Internazionale di Socioeconomia Solidale, nel giugno del 2000 (Santa Maria, Rio Grande del Sud), la Costituzione della Rete Globale di Socioeconomia Solidale nel primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre nel gennaio del 2001.

Questi incontri e l'impulso della Commissione di Intercooperazione solidale della Federazione delle Cooperative del Lavoro della Catalogna, sono alla base del processo che è culminato nel Manifesto della Rete di Economia Solidale, condiviso e sottoscritto da diverse organizzazioni di consumo, produzione, intercambio, commercializzazione e finanziamento, della Catalogna.

Il 22 febbraio del 2003 si è riunita, presso la Federazione delle Cooperative della Catalogna, l'Assemblea Plenaria di questi soggetti che ha portato alla costituzione formale della rete. Dodici erano le entità partecipanti. Prende così l'avvio di un percorso di rete, finalizzato a promuovere l'economia solidale nel contesto catalano come si legge nel manifesto approvato.

[...] Adottiamo il termine economia solidale perché designa la subordinazione dell'economia alla sua finalità, che è quella di fornire, in modo sostenibile, le basi materiali per la crescita personale, sociale e ambientale, degli esseri umani. Il valore centrale dell'economia solidale è il lavoro umano. Il riferimento dell'economia solidale è ogni singola persona [...]. Pertanto, l'efficienza economica non è delimitata dai benefici materiali di un'iniziativa, ma è definita in termini di qualità della vita e per la felicità, il benessere dei suoi membri [...] (Manifesto Xes 2003).

Il percorso della rete catalana si è prefissato di raggiungere diversi scopi, come si evince dagli obiettivi presenti nel loro Manifesto.

- ❑ *Costruire a partire dal locale, e dal micro, attraverso un processo che viene dal basso, fino ad un ambito globale e macro. Tutto ciò anche come espressione di autogestione e di autodeterminazione in campo economico.*
- ❑ *Sviluppare tecniche, metodi e pratiche di gestione, così come modalità di relazioni interpersonali che siano coerenti con gli obiettivi della rete.*
- ❑ *Sviluppare la propria pratica e la propria definizione di mercato, mercato sociale, comprendendo i valori di solidarietà, reciprocità e responsabilità.*

- ❑ *Alimentare attraverso processi educativi, che si sviluppano nelle persone coinvolte e la società in generale, la coscienza che produttori e consumatori possono lavorare insieme per i propri bisogni.*

La finalità di costituirsi in rete persegue il duplice scopo di *scambio di informazioni, prodotti, servizi e valori attraverso lo sviluppo di progetti di InterCooperazione* e di *diffondere la forma alternativa di intendere l'economia, consolidando le iniziative e costituendo un nucleo economico alternativo* (Manifesto Xes 2003).

Nel periodo nel quale è stata effettuata l'indagine, la XES risultava composta da quarantotto entità di economia sociale e solidale (Tab. 5.1), e dieci di supporto (Tab. 5.2).

Tale distinzione fa riferimento al settore che svolgono. Per membri della rete locale, si intendono coloro che svolgono una reale attività (economica, di servizio, ecc.). Gli enti di supporto sono gli enti istituzionali di riferimento, quali ad esempio la Federazione delle Cooperative, il Sindacato, ecc. che svolgono per lo più una funzione istituzionale e che appoggiano, pur non facendone parte direttamente, le attività della rete.

Tab. 5.1. Composizione della Xes (giugno 2011).

	NOME ENTITA'	Forma giuridica	Settore di riferimento
1	AIGUASOL	Cooperativa	Servizi Ambientali
2	ALTERNATIVA 3	Cooperativa	Commercio equo
3	APOSTA	Cooperativa	Servizi alla persona e alle imprese
4	APRISE- PROMOCIONS	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
5	ARÇ INTERCOOPERACIÓ ECONOMICA	SCCL	Servizi alla persona
6	ARÇ SERVEIS D'ASSEGURANCES	SCCL	Servizi alle imprese
7	ARRELS FUNDACIÓ	Fondazione	Servizi alla persona
8	ASSOCIACIÓ ANDRÒMINES	Associazione	Commercio equo
9	BARNACIBER	SCCL	Servizi alle imprese
10	BICICLOT SCCL	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
11	CERAI ASSOCIACIÓ	Associazione	Servizi alle imprese
12	COL·LECTIU RONDA	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
13	COMPLEMENTUM	SLL	Servizi alle imprese
14	COOP57	SCCL	Servizi finazi etici e solidali
15	COOPERATIVA INTEGRAL CATALANA	Cooperativa	Servizi di informazione
16	CRIC	Associazione	Servizi di informazione, persona impresa
17	DÉMODÉ PRODUCCIONS	SCCL	Servizi di informazione e persona
18	DESENVOLUPAMENT COMUNITARI	Fondazione	Servizi alle imprese
19	ECOINSTITUT	Associazione	Servizi Ambientali
20	ECOS	Associazione	Servizi di informazione
21	EDPAC (Educacio per a l'Accio Critica)	Associazione	Servizi alle imprese
22	EL FOLI VERD	SCCL	Servizi alle imprese
23	EL TINTER	SAL	Servizi alle imprese
24	ELS TRES TURONS	Fondazione	Servizi alla persona e alle imprese
25	ENGRUNES	Associazione	Servizi alla persona e alle imprese
26	ETCS	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
27	EX-LIBRIS	SCCL	Servizi di informazione
28	FUTUR JUST EMPRESA D'INSERCIÓ	Impresa inserimento	Servizi alla persona e alle imprese -
29	GEDI GESTIÓ I DISSENY	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
30	GESTIÓ VEÏNAL DE BARRI	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
31	KOINOS SCCL	Cooperativa	Servizi alle imprese
32	LA CIUTAT INVISIBLE	SCCL	Servizi alla persona
33	LA PLANA	Fondazione	Servizi alla persona
34	L'APÒSTROF	SCCL	Servizi alle imprese
35	L'ESPAI ICARIA	SA	Servizi di informazione
36	L'OLIVERA	SCCL	Servizi alla persona e alle imprese
37	MESCLADÍS	Associazione	Servizi alla persona - Commercio equo
38	MISSATGERS TRÈVOL	SCCL	Servizi alle imprese
39	MOL-MATRIC	SCCL	Industria e costruzione
40	MUTUALITAT SINERA	Confederazione	Servizi alla persona
41	NOVA - Centre per a la Innovació Social	Associazione	Servizi alla persona
42	ROBAFAVES	SCCL	Servizi di informazione
43	ROCAGUINARDA	SCCL	Servizi di informazione
44	SETEM	Associazione	Commercio equo
45	SODEPAU	Associazione	Servizi alla persona e alle imprese
46	TITANIA TASCÓ		Servizi alla persona
47	TEIXIDORS SCCL	SCCL	Servizi alla persona
48	XARXA DE CONSUM SOLIDARI	Associazione	Commercio equo - agro-ecologia

Tab. 5.2. Entità di supporto alla Xes.

1	IAC - Intersindical Alternativa de Catalunya
2	CASAL - Centre Autogestionari de Solidaritat amb l'Àrea Llatina.
3	FETS - Finançament Ètic i Solidari.
4	CONFAVC - Confederació d'Associacions de Veïns de Catalunya.
5	AFOCA - Associació de Foment per l'Ocupació Contra l'Atur.
6	FCCUC -
7	FCTC - Federació de Cooperatives de Treball de Catalunya.
8	FUNDACIÓ ROCA I GALÈS
9	ATTAC CATALUNYA
10	ARA COOP -

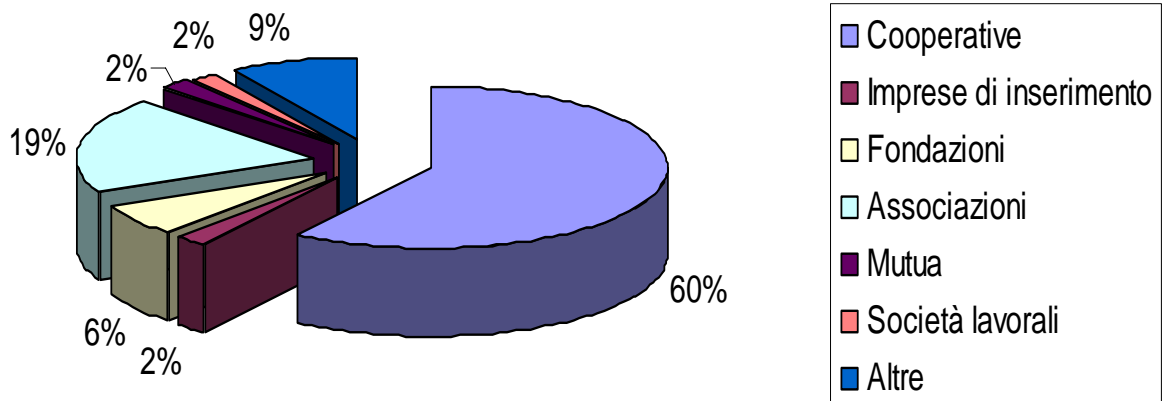
Le entità della rete hanno differenti forme giuridiche: Cooperative (di lavoro 49%, di servizio 6%, di consumo 4%) che rappresentano la parte maggioritaria, il 60%; Imprese di Inserimento²² il 2%, Fondazioni il 6%, le Associazioni rappresentano il 19%, Società Lavorali²³ il 2%, le Mutue il 2% e infine altre forme giuridiche l'8%. Fra le cooperative sono presenti, le Società Cooperative Catalane Limitate (SCCL)²⁴, che hanno particolari caratteristiche giuridiche, riconosciute dall'autonomia della comunità catalana (Fig. 5.2).

²² Sono quelle società o società cooperative legalmente costituita, che adeguatamente qualificata, svolge qualsiasi attività economica di produzione di beni e servizi, il cui obiettivo sociale abbia come fine l'integrazione e la formazione lavorativa, delle persone che sono considerati a rischio di esclusione o vulnerabilità sociale. La situazione di esclusione delle persone appartenenti a questi gruppi di soggetti, devono essere riconosciute dai competenti servizi sociali pubblici.

²³ Sono quelle società a responsabilità limitata, nelle quali la maggioranza del capitale sociale appartiene ai soci lavoratori, essendo il rapporto di lavoro a tempo indeterminato ed a tempo pieno.

²⁴ Sono società che, con piena autonomia e con i principi della libera adesione volontaria, associano un minimo di tre persone fisiche o giuridiche, che hanno interessi o necessità socio economiche comuni, che si propongono di migliorare la situazione dei suoi componenti e la comunità in cui si muovono, sviluppando un'attività imprenditoriale con una base collettiva.

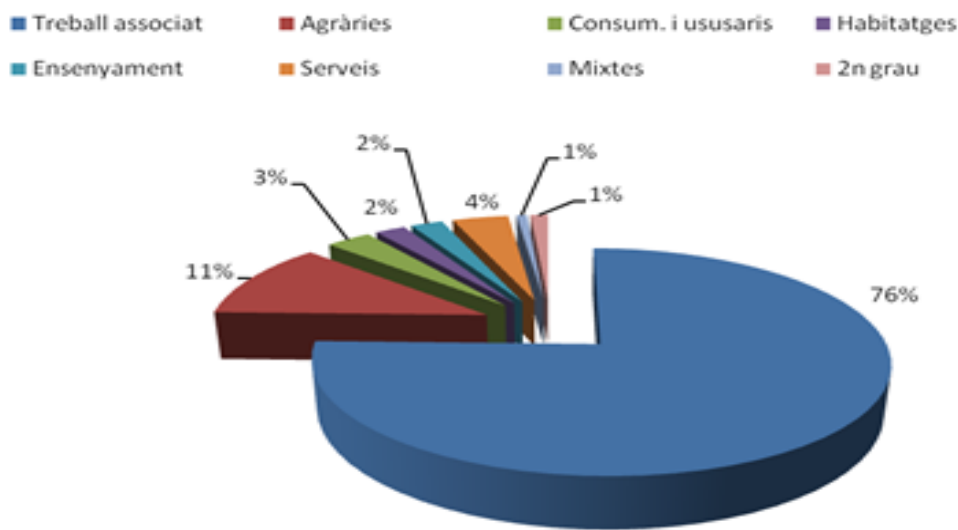
Fig. 5.2. La forma giuridica delle entità della XES.



Fonte: nostre elaborazioni

In merito alle tipologia di cooperative presenti, si rileva una maggioranza di cooperative di lavoro (76%), seguite da cooperative agricole (11%), (Fig. 5.3).

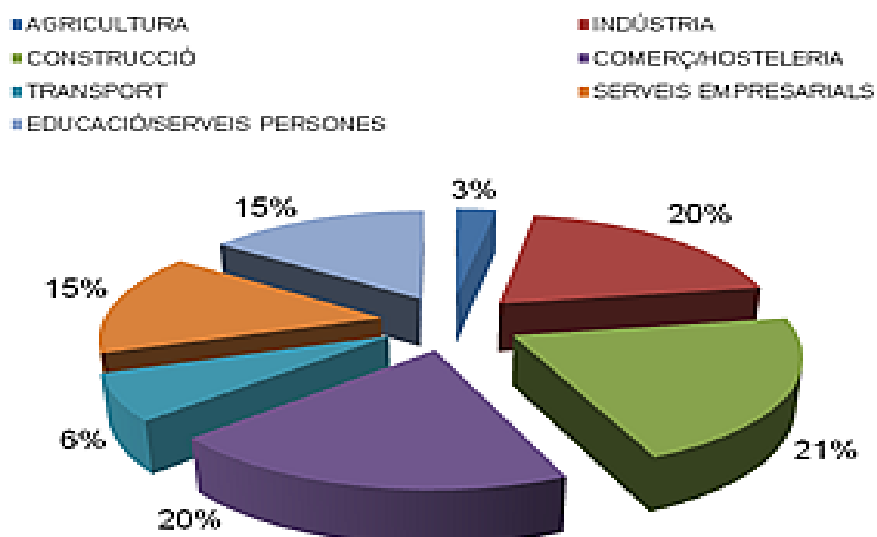
Fig. 5.3. Distribuzione per tipologia di cooperativa.



Fonte: www.xes.cat

Le entità della rete operano nell'ambito di differenti settori, con una prevalenza di Servizi alle imprese (21%), Servizi alle persone (20%), Industria e costruzione (20%), (Fig. 5.4)

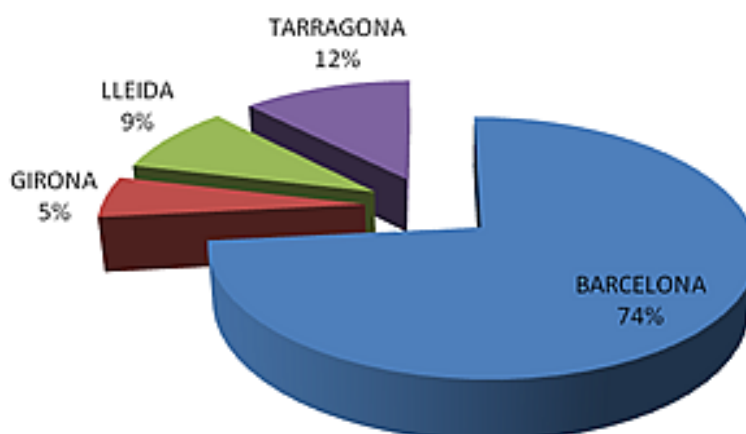
Fig. 5.4. I settori di attività della Xes.



Fonte: www.xes.cat

La rete catalana è concentrata prevalentemente nella città metropolitana di Barcellona (74%), solo alcune entità si trovano nelle altre province della Catalogna (Fig. 5.5).

Fig. 5.5. La distribuzione territoriale delle entità della Xes.



Fonte: www.xes.cat

Quasi la totalità degli aderenti alla rete è operativa da oltre 10 anni e solo alcune di loro sono nate in seguito anche all'adesione della rete stessa.

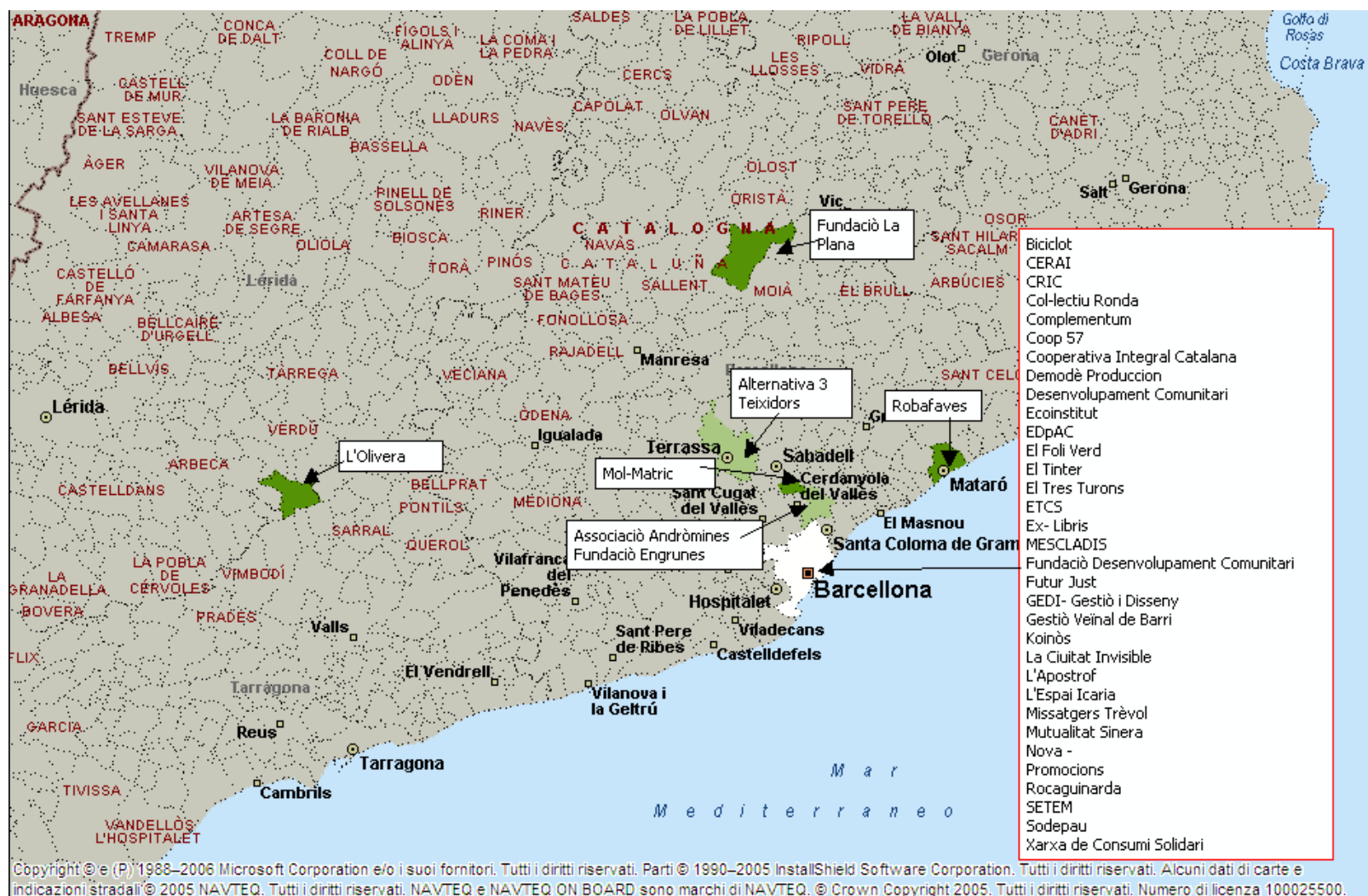
Fig. 5.6. L'area di riferimento della XES.



Fonte: MapPoint

In merito alla distribuzione territoriale delle entità della rete locale si evidenzia nella successiva fig. 5.7. come vi sia una prevalenza di membri collocati in città, mentre solo alcune sono situate nelle aree agricole limitrofe all'area metropolitana della città di Barcellona.

Fig. 5.7. La distribuzione territoriale delle entità della XES.



Fonte: nostre elaborazioni su Map Point

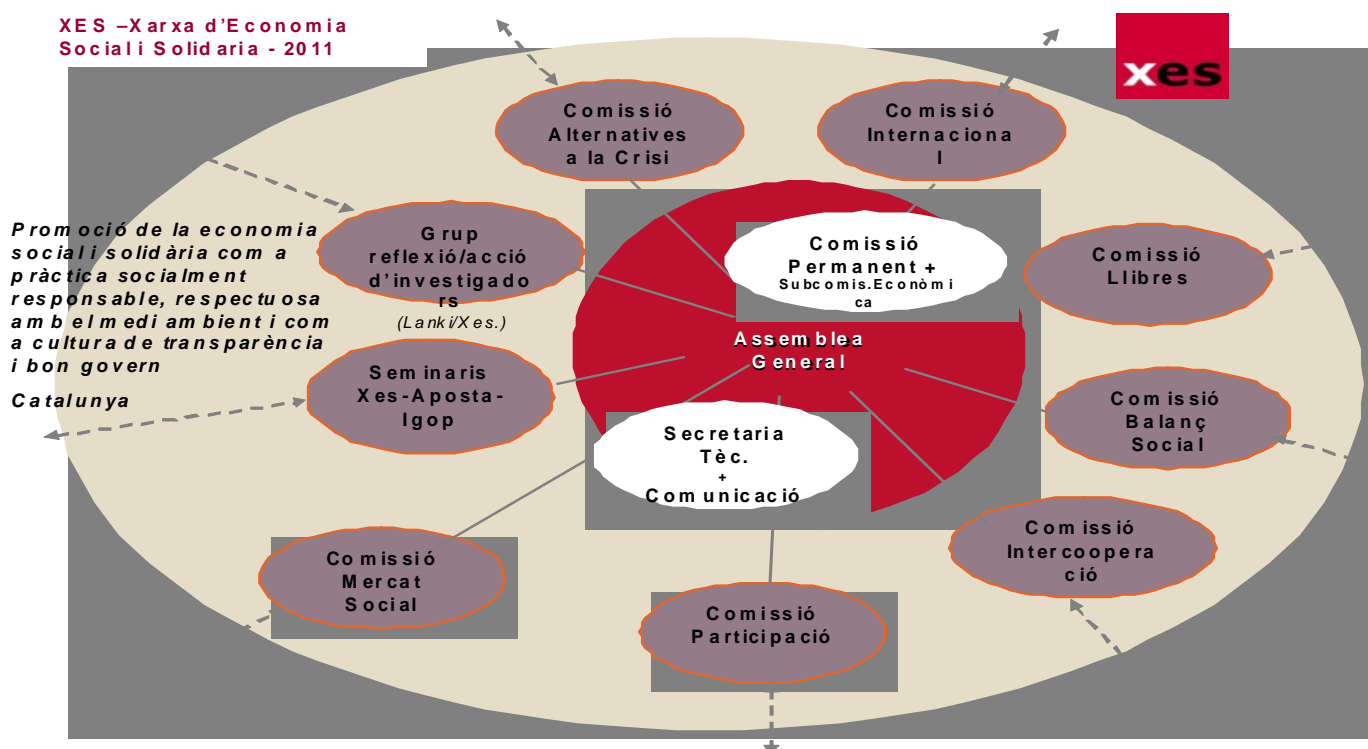
5.2.2. Organizzazione e strutturazione.

Il processo di costituzione della *Xarxa d'Economia Solidària* (XES) è risultato sin dalla nascita, formalizzato e istituzionale.

La XES è organizzata in otto commissioni di lavoro, che si coordinano in una Assemblea generale formata dai suoi membri, convocata almeno una volta all'anno, e da una Commissione permanente che si riunisce mensilmente, costituita da un membro di ciascuna commissione.

La commissione permanente al suo interno è inoltre suddivisa in una sub-commissione economica e in una segreteria tecnica. Ogni commissione è costituita in media da sei o sette persone (Fig. 5.7).

Fig. 5.7. La struttura organizzativa della Xes.



Fonte: www.xes.cat

L'organizzazione della rete locale prevede il versamento annuale di una quota sia per le entità che per gli enti di supporto²⁵, che consente il mantenimento di una figura retribuita che svolge il ruolo di segreteria tecnica.

La particolarità di questa rete locale risiede proprio in questa sua forma organizzativa, strutturata che, sin dalla sua costituzione, ha contraddistinto il suo percorso. Le commissioni di lavoro, in particolare, sono:

- **Internazionale:** l'obiettivo è quello di articolare le dinamiche nel Forum Sociale Mondiale, l'appartenenza alla *Xarxa Global de Socioeconomia Solidària* e rappresenta ufficialmente la XES nelle reti statali (REAS) e internazionali (RIPESS, ESMED, REMESS).

- **Comunicazione:** promuove dispositivi di comunicazione (opuscoli informativi, sito web), organizza le giornate di economia solidale (si svolgono ogni anno a partire dal 2003), promuove nuove adesioni. La collaborazione fra le differenti entità ha nel corso degli anni permesso la realizzazione di differenti giornate seminariali e di convegni, organizzate anche con il supporto di alcuni docenti dell'Università Autonoma di Barcellona, in particolare dell'*Institut de Govern i Politiques Publiques* (IGOP), dell'Università Autonoma di Barcellona (UAB), e con la collaborazione della scuola di cooperativismo l'APOSTA.

- **Mercato/Moneta sociale:** gli obiettivi sono quelli di creare una rete per lo scambio di beni e servizi, e la creazione di una moneta sociale, l'ECOSOL, al fine di promuovere un consumo responsabile tra le aziende e le organizzazioni dell'economia sociale della Catalogna²⁶.

- **Bilancio Sociale:** sviluppa annualmente il bilancio sociale della XES; lavora alla creazione di effettuare attività di sensibilizzazione al fine di creare uno strumento di certificazione sociale, aumentare le entità che realizzano il bilancio sociale e stabilisce contatti con altre iniziative simili. Dal 2008 la XES ha messo a punto una metodologia finalizzata alla redazione di un Bilancio Sociale per le organizzazioni dell'economia sociale e solidale. Nel 2008 ha sviluppato lo strumento e avviato la fase pilota con 17

²⁵ Le singole entità versano la quota annuale in base alla loro grandezza: 168 euro le più piccole, 332 euro le medie e 664 euro le più grandi. Gli enti di supporto versano da 340 a 680 euro annualmente. Nel corso del 2010 si è avviata la campagna che consente anche ai singoli di versare quote di sostegno, per cui anche singoli soggetti sono membri della rete.

²⁶ Si rinvia per un approfondimento al paragrafo 5.3.5

organizzazioni, nel 2009 sono state coinvolte 47 organizzazioni, che sono diventate 50 nel 2010. Attualmente sta lavorando per la realizzazione di un marchio di certificazione aziendale di economia sociale e di solidarietà²⁷.

- **Intercooperazione:** l'obiettivo è aumentare la intercooperazione tra i membri della XES e studiare la fattibilità di altre forme di cooperazione.

- **Alternative alla crisi:** nata nell'autunno del 2008, gli obiettivi sono di realizzare annualmente i seminari e attività che promuovono le alternative esistenti all'attuale modello socio-economico.

- **Libri d'Economia Solidale:** la rete di economia solidale e le case editrici *Icaria* di Barcellona e *Nordan Comunidad* di Montevideo hanno creato una collana di libri per sviluppare criteri e dibattiti sulla economia sociale e solidale.

- **Permanente:** coordina le altre commissioni, ha una funzione di indirizzo per i progetti che ogni commissione programma e avvia.

Il percorso della rete catalana si articola su due fronti, uno interno con l'obiettivo di sostenere le realtà locali, allargando la base sociale, e un secondo, di più ampia portata, di collegamento a tutte le esperienze che globalmente si muovono in esperienze di reti solidali, di consumo critico e responsabile. In questo senso sembra che il percorso catalano, riprendendo le definizioni di Leonini e Sassatelli (2008), si muova su quella che è stata definita la direttrice orizzontale dei consumi responsabili, ponendosi in una visione critica dell'attuale modello di produzione capitalista, puntando ad un superamento di una dei principali aspetti negativi di queste esperienze, cioè il localismo, dimostrando di non avere una visione di una collettività/rete chiusa e statica (comunità – fortezza), ma di puntare alla creazione di una rete viva e dinamica, allo stesso tempo aperta al contatto e alla solidarietà con altre comunità su scale diverse e decisa a difendere le alternative antieconomiche (Santos, 2005).

²⁷ Si rinvia per un approfondimento al paragrafo 5.3.5

5.2.3. La rete locale e i rapporti con la *Red de redes de Economía Alternativa y Solidaria (REAS)*.

La Spagna è stata uno dei paesi europei in cui per primo è iniziato un percorso di costruzione di esperienze che si richiamano all'economia solidale. Nel 2011 si è tenuta a Cordova la decima Fiera dell'Economia Solidale, che viene organizzata ogni due anni, grazie alla collaborazione di differenti entità. Con queste iniziative si cercano di avviare processi di informazione.

Nel 1993 si è tenuto il primo incontro di economia alternativa e solidale qui in Cordova, io sono stata una delle fondatrici. Al principio era un movimento di piccola scala, molto frammentato, di singole persone e piccole entità, con poca coesione, ed estensione (T.P. 2 REAS).

Sin dagli inizi degli anni novanta, infatti, si sono avviate iniziative in diverse realtà del paese. Dopo il 2001 nasce anche la rete nazionale che si struttura in una rete di reti, con una segreteria tecnica²⁸. La finalità è di mettere in connessione le differenti realtà spagnole. Nasce così la *Red de redes de Economía Alternativa y Solidaria (REAS)*²⁹.

REAS si è costituita come rete nazionale di Economia Solidale, ma un anno più tardi si è convertita in Rete di reti, perché in questo momento già erano nate reti nei territori, che già facevano il lavoro locale di prossimità e che motivavano la coesione nei territori. Le prime furono Euskadi, Andalusia, Aragona, Madrid. Per questo motivo si è costituita REAS, quella che ora è una rete di reti. [...]. Per prima cosa ha articolato il lavoro nel territorio fra le differenti entità che lavoravano in forma individuale, solitaria, e REAS è stata come rete di protezione. Invece di competere le entità hanno iniziato a cooperare. (T.P. 2 REAS).

Si è avviato un percorso per la stesura di una *Carta di Principi*, elaborata a livello nazionale fra le differenti realtà. Nel corso degli anni, attraverso un percorso di condivisione, si è avuto un ampliamento a sei principi, e dal 2010 si è avviato un percorso di estensione, che è sfociato in una nuova Carta approvata nel maggio del 2011, da tutte le realtà appartenenti a REAS (Tab. 5.2).

²⁸ La segreteria tecnica è composta da una persona retribuita, più un numero variegato di volontari. Il lavoro svolto di informazione, sensibilizzazione permette a tutte le realtà di restare in contatto.

²⁹ Per approfondimenti <http://www.economiasolidaria.org/>

Tab. 5.2. I sei principi approvati nella Carta nel maggio del 2011 da REAS

1	UGUAGLIANZA	Soddisfare in modo equilibrato i rispettivi interessi di tutte le persone protagoniste interessate per le attività di impresa o della organizzazione.
2	OCCUPAZIONE	L'obiettivo è creare impiego stabile e favorire l'accesso alle persone sfavorite o poco qualificate. Assicurare ad ogni persona condizioni di lavoro e una remunerazione dignitosa, stimolando il suo sviluppo personale e la presa delle sue responsabilità.
3	AMBIENTE E TERRITORIO	Favorire azioni, prodotti, e metodi di produzioni che non pregiudichino l'ambiente sia nel breve che nel lungo periodo.
4	COOPERAZIONE	Favorire la cooperazione contro la competitività, dentro e fuori l'organizzazione
5	ORGANIZZAZIONI NO-PROFIT	Le iniziative solidali non avranno il fine dell'ottenimento di profitti, ma quelli della promozione umana e sociale, il che non significa che è essenziale far bilanciare il conto di gestione, e anche, se possibile, fare profitti
6	IMPEGNO PER L'AMBIENTE	Le iniziative solidali saranno pienamente incardinate nell'ambiente sociale nel quale si sviluppano, che esige la cooperazione con altre organizzazioni che affrontano diversi problemi del territorio e la implicazioni in reti, come unica strada per far sì che le esperienze di economia solidale concrete possano generare un modello socio – economico alternativo

Fonte: www.economiasolidaria.org (traduzione nostra)

La rete nazionale REAS, dopo alcuni anni di processi partecipativi, di incontri personali e di referenti delle varie realtà spagnole, si è costituita, formando una Giunta Direttiva, composta da quattordici persone, un referente per ogni rete, sia territoriale che settoriale. La Giunta Direttiva di REAS si riunisce puntualmente cinque volte all'anno, più o meno ogni due mesi. La rete nazionale può contare a livello finanziario sulle quote

che ogni rete apporta, annualmente ogni realtà conferisce da 1500 a 3500 euro, in base alla grandezza e volume di ogni singola entità, e sui contributi di singoli che intendono sostenere il percorso, con il recente progetto “*Campagna Enredate*” si è avviata la possibilità di adesione e di versare volontariamente quote alle singole persone. Nel 2010 sono stati raccolti oltre 8.000 euro. Attualmente REAS è costituita da 11 reti territoriali e tre reti settoriali (Tab. 5.3).

Tab. 5.3. Impianto territoriale di REAS.

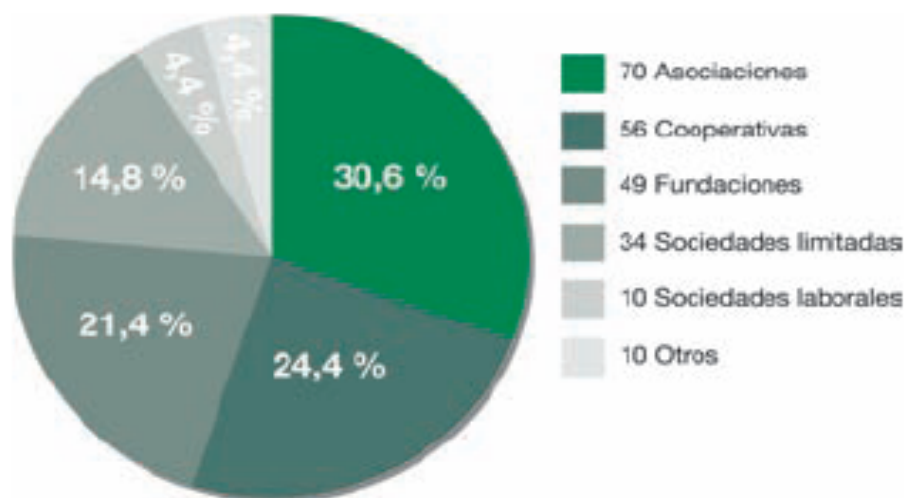
Num.	Nome ENTITA'	Asoc.	Coop.	Fund.	S.L.	Soc. Lab.	Altro
12	REAS ARAGÓN	1	7	0	2	1	1
10	REAS BALEARES	5	1	3	0	1	0
33	REAS EUSKADI	6	6	3	17	1	0
14	REAS GALICIA	2	6	0	5	0	1
7	REAS MADRID	2	4	1	0	0	0
41	REAS NAVARRA	13	0	16	5	1	6
16	RED ANAGOS Canarias	10	0	5	1	0	0
6	RED GERMEN C. León	3	1	0	2	0	0
56	XES de Cataluña	13	26	12	0	5	0
10	RED RUFAS. Finanzas	10	0	0	0	0	0
24	RED AERESS. Recuper.	5	5	9	2	1	2
229	TOTALES	70	56	49	34	10	10

Legenda: Asoc. = Associazioni; Coop.= Cooperative; Fund. = Fondazioni ; S.L. = Società Limitate; Soc Lab. = Società Laboral; Altre

Fonte: *Economia solidaria para la transformacion social*. Informe de las Redes de Economia Alternativa y Solidaria del Estado espanol, 2008

Una delle principali caratteristiche dei membri della rete spagnola, è quella di essere costituiti giuridicamente. Nessuna entità informale è membra della rete. Per come si osserva nella tabella a livello nazionale vi è una prevalenza di Associazioni (30,6%), seguite da una forte presenza di Cooperative, (24,4%) e dalle Fondazioni (21,4%). Sono presenti anche in numero minore Società Limitate (14%), e società Società Lavorali (4,4%) (Fig. 5.8).

Fig. 5.8. Forma giuridica delle entità locali delle reti appartenenti a REAS.



Fonte: www.economiasolidaria.org

Il percorso di costruzione di reti locali di economia solidale sta avendo impatto ed esiti differenti nei diversi contesti, ma ciò che si rileva è la crescita esponenziale delle entità che hanno aderito al percorso nel corso degli anni, come confermato dalle parole del segretario tecnico, uno dei principali referenti di REAS.

È difficile valutare perché non abbiamo dati dove poter provare l'impatto che sta avendo. Quello che vediamo è che da 20 organizzazioni siamo passati a 234, è aumentato molto il volume economico. È cresciuto il tema della Finanza Etica, perché ora che si sta facendo la campagna del capitale sociale va ad essere socio della banca etica FIARE. [...]. Il Commercio Equo ogni anno va aumentando il volume di vendita e raccoglie sempre più imprese. Il tema ecologico di associazioni di consumatori anche sta aumentando in tutte le città. L'impatto che abbiamo e che stiamo crescendo è perché la società entra a lavorare su questo tema. È il dato che possiamo giudicare, l'impatto sul territorio ha avuto sempre più sensibilizzazione, vediamo che ci sono stati accordi di appoggio dallo Stato. Ma l'impatto sul territorio dipende dalla rete locale, dal lavoro che ha fatto, ha più o meno esito. In base anche alle opportunità e la forza che ha avuto [...] molto diseguale in ogni territorio (T.P. 3 REAS).

Ma non è soltanto il numero delle organizzazioni che è importante per avviare percorsi, nuove attività. Ciò che conta è avviare un processo, un nuovo percorso nel quale le persone, le istituzioni possano riconoscersi, e allo stesso tempo impegnarsi

quotidianamente, coinvolgendosi direttamente nella costruzione di diverse pratiche economiche, come ci conferma un intervistato.

Valutare l'impatto è molto complicato. Abbiamo tre grandi passi: uno che si conosca l'informazione, altro che la gente ti riconosca, in accordi, in convegni, in alleanze, [...] E un'altra cosa è che la gente si coinvolge. La gente si coinvolge, ad esempio, quando mette 300 euro per essere socio di Banca Etica, quando compra tutti i giorni in un cooperativa di consumatori, quando realmente si coinvolge nella rete e collabora nelle commissioni di lavoro [...] (T.P. REAS 3).

Il percorso di costruzione di reti locali di economia solidale ha, dunque, differenti impatti in ogni territorio, e ognuno ha le proprie caratteristiche. In particolare la rete catalana ha evidenziato sin dalla sua nascita la sua forte motivazione ad avere un cammino differente, legato alla tradizione indipendentista che caratterizza questa comunità.

L'unica differenza è che loro in Catalogna si considerano paese indipendente e c'è una rappresentazione mondiale doppia: Catalogna e il resto della Spagna, è l'unica differenza con le altre reti. La rete catalana è l'unica che ha questa posizione (T.P. REAS 1)

Nonostante la condivisione di obiettivi e percorso generale, la *Xarxa* catalana ha sempre sottolineato la sua volontà di rimanere nel progetto REAS come rete confederata, identificandosi come rete nazionale. Tutte le tradizioni, le lotte per l'indipendenza, la voglia di autonomia del popolo catalano, si ritrovano in queste esperienze alternative, di costruzione di una società, così come ci conferma un referente della *Xarxa d'Economia Solidaria* catalana.

Collaborando con REAS ci sono molte cose positive. Per noi come XES serve anche per lavorare sulla nostra identità catalana in Spagna (T.P. XES 3).

Tuttavia il collegamento con il percorso nazionale, ma non solo, il legame con un progetto chiaro di rete, al fine di lavorare per continuare a espandere i valori dell'economia solidale e portarli nelle proprie realtà, è obiettivo chiaro del percorso spagnolo.

La riflessione strategica è la stessa nostra e della REAS. Porto Alegre ha aperto la strada dell'economia solidale, ora l'obiettivo è renderla visibile, metterla in rete,

rafforzare l' economia solidale. Con REAS è una relazione di carattere confederale. La Xes non è una rete regionale di REAS. Questo è importante e significa che stiamo in REAS, ma non ci rappresentano a livello internazionale (T.P. XES 1).

I vantaggi di queste collaborazioni, ad ogni modo risultano evidenti, da entrambi i punti di vista, quello locale e nazionale. Dalle parole di un attivista della XES, si evince l'importanza della collaborazione con le altre reti.

È positivo (il rapporto) in due sensi: perché possiamo scambiare idee e progetti con persone che la pensano in modo simile, in questo senso è molto positivo. E alcuni progetti che condividiamo, lo sviluppo del portale sul consumo responsabile per farti un esempio, fondamentalmente in questo senso, perché si crea un ambito di relazioni che rende possibili scambi strategici, idee, progetti operativi, per questo è positivo in questo senso (T.P. XES 7).

5.2.4. I rapporti con le reti internazionali.

La capacità organizzativa, cooperativa e autonomista, della *Xarxa d'Economia Solidaria*, si è manifestata anche a livello internazionale.

Nel 2001 è iniziato un percorso di costituzione di una rete intercontinentale di esperienze e pratiche di economia solidale: *RIPESS - Rete Intercontinentale per la Promozione dell'Economia Sociale e Solidale*³⁰, che ha già diramazioni continentali in America Latina, Africa ed Asia.

RIPESS internazionale svolge incontri ogni 4 anni: il primo si svolse a Lima nel 1997, il secondo in Quebec nel 2001, poi a Dakar nel 2005 ed infine in Lussemburgo nel 2009, dove si è deciso di avviare il percorso per costruire la Rete Continentale Europea di RIPESS, che ha portato a Barcellona 2011 il congresso fondativo, con l'impegno e l'organizzazione della *Xarxa d'Economia Solidaria* catalana.

L'incontro di RIPESS a Barcellona è stato possibile grazie al lavoro logistico ed organizzativo della rete locale catalana, dalla sua capacità di intrecciare relazioni con molte reti europee. L'impegno è stato profuso soprattutto dai componenti della Commissione Internazionale della *Xarxa d'Economia Solidaria*. Alle giornate del

³⁰ Il sito di riferimento è <http://www.ripess.org/>

congresso nel mese di settembre 2011, hanno partecipato circa 150 delegati in rappresentanza di circa 25 reti, soprattutto provenienti dal sud Europa o organismi di carattere europeo. Francia (maggioranza), Spagna, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Ungheria avevano rappresentanti ufficiali, mentre Italia e Germania, oltre a Tunisia e Marocco per l'area mediterranea, erano presenti solo in qualità di osservatori. Per due giorni si sono organizzate sessioni di gruppi nelle differenti aree di lavoro. Le sei sezioni, in particolare, hanno riguardato le seguenti tematiche:

1. Mappatura, allargamento, identità e cooperazione;
2. Relazioni tra il settore pubblico e Economia Sociale e Solidale;
3. patti locali, sviluppo territoriale, sovranità alimentare;
4. Consumo responsabile, commercio equo e turismo solidale, finanza etica. Costruzione di mercato sociale;
5. Economia Solidale come alternativa al sistema capitalista;
6. RIPESS Europa: quale strategia, quale posizionamento, che metodi, quali valori aggiunti e come espandere per prendere il nostro posto nel dibattito europeo?

In seguito alle due giornate del congresso, la rete europea si è formalmente costituita³¹, con l'adesione della rete Catalana, riconosciuta come rete nazionale, al fianco della rete statale *Red d'Economia Alternativa y Solidaria* per la Spagna.

5.3.1. L'economia solidale per la Xarxa d'Economia Solidaria.

La prima parte delle interviste rivolte ai testimoni privilegiati era orientata a comprendere come venissero intese le pratiche e, dunque, quale fosse la definizione di Economia Solidale nella esperienza della rete catalana. Dalle interviste effettuate emerge che quasi la totalità dei testimoni privilegiati intervistati vede queste pratiche come un modello alternativo all'attuale, mettendo al centro principi e valori legati alla persona umana e alla ricerca del soddisfacimento dei bisogni primari oltre che alla salvaguardia dell'ambiente. Gli attivisti catalani sembrano collocarsi vicini alla visione alternativa e radicale di Latouche (2006), per il quale è necessario *decostruire il nostro*

³¹ Per maggiori approfondimenti consultare il sito <http://www.ripesseu.net/>

immaginario economico, rimettendo al centro di tutto le persone, l'ambiente, le relazioni umane. Così descrivono la loro visione di una nuova forma economica alcuni intervistati:

L'economia solidale è il contrario dell'economia speculativa. Sarebbe l'economia primaria, nella quale si distribuiscono le risorse in forma altruistica, senza cercare il massimo beneficio a livello economico, e soprattutto con i principi di giustizia, di solidarietà, di uguaglianza, che l'economia speculativa non ha (T.P. XES 9).

L'economia solidale rappresenta tutte quelle pratiche economiche, di commercializzazione, produzione, consumo, credito, che si basano su due caratteristiche principali: la prima è che sono pratiche economiche orientate al soddisfacimento delle necessità basilari, non al lucro, e non alla massimizzazione del beneficio economico; in secondo luogo che l'organizzazione di queste pratiche economiche si fa mediante i valori di democrazia, uguaglianza, sostenibilità (T.P. XES 27).

È una alternativa di funzionamento economico che va dalla produzione, alla distribuzione, al risparmio e al consumo. Secondo la nostra associazione ingloba alternative quali quelle della finanza etica, del commercio equo e solidale, delle cooperative di lavoro. È un modo di intendere in maniera differente gli scambi di beni e servizi, ponendo le persone al centro di tutto e prima dei benefici economici (T.P. XES 46).

Altri attivisti intervistati aggiungono a questa visione dell'economia solidale, legata ai valori, ai principi, anche una prospettiva dal punto di vista della forma organizzativa che dovrebbero avere tali esperienze. In questo senso viene richiamata la visione di rete proposta da Mance (2003, 2006), che sottolinea l'importanza della relazione con tutti i soggetti dell'economia solidale, in modo da rafforzare ogni esperienza in maniera democratica, evitando che si creino coalizioni che possano rallentare lo sviluppo di nuove forme di economia. Sono i valori del cooperativismo ad essere presi come riferimento per la ricerca di una nuova forma organizzativa dell'economia solidale, così come emerge dalle parole di alcuni intervistati.

L'economia solidale è una economia che sta a servizio delle persone, al contrario di quello che è l'economia capitalista, dove le persone sono a servizio dell'economia. Il suo obiettivo è soddisfare le necessità umane, nel senso ampio. Inoltre è una economia gestita democraticamente, o deve essere una economia gestita democraticamente. Questa gestione democratica fondamentale deve anche avere una forma di organizzazione in rete, con una capacità di auto-

organizzazione molto forte, e con un potere economico più decentralizzato e ripartito (T.P. XES 14).

In merito alla forma organizzativa, la particolarità che si ritrova nell'esperienza indagata, è soprattutto non solo nel sottolineare l'importanza del concetto di rete, ma ritroviamo innovazioni anche nella forma gestionale, organizzata cioè in modo autogestito, orizzontale. Come sottolineano alcuni intervistati.

Per come l'abbiamo inteso tradizionalmente, il funzionamento dell'economia solidale è come abbiamo fatto per noi stessi. Abbiamo creato, cioè, una cooperativa autogestita che, diciamo, intende crescere al massimo che può, per far sì che il maggior numero di persone partecipi a queste attività, nelle stesse condizioni per tutti. Cioè intendiamo dire che tutti siamo uguali a tutti. Questa è la prima definizione. La base. Quindi a partire da questa definizione abbiamo definito tutto il resto (T.P. XES 18).

Un nuovo modello organizzativo, gestionale, che può essere applicato a qualsiasi tipo di attività, in ogni settore. Un esempio viene da una industria che realizza grandi impianti, fallita durante la crisi degli anni settanta, che è diventata di proprietà degli operai, che l'hanno acquistata e riconvertita, mantenendo il posto di lavoro, estendendo tutto in maniera solidale e cambiando totalmente le relazioni di produzione.

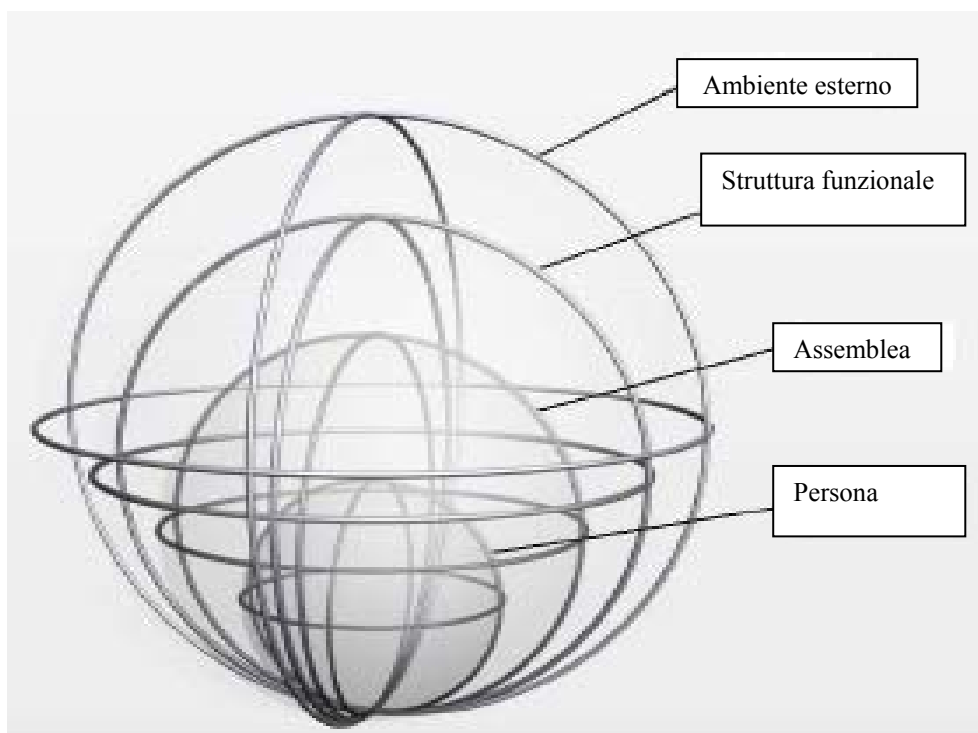
Mol Matric in Barcellona, una cooperativa che si dedicò a fare pistoni per i motori delle moto, e poi ha fatto tutti i tipi di lavoro, incluso carrozzeria per il metro, per il treno, e come impresa privata, convenzionale, invece di approfittare per farsi con il mercato, ha fallito con la competizione, cosa che ha fatto decidere ai lavoratori, "risparmiamo il denaro noi e mettiamo su una cooperativa per gestire la fabbrica" [...]. Questa nuova forma organizzativa, in cui i lavoratori sono i proprietari della fabbrica ha cambiato tanto, perché cambiano le relazioni di produzione (T.P. REAS 3).

5.3.2. Innovazione nelle relazioni delle rete locale.

I valori del cooperativismo sono, dunque, alla base della esperienza catalana. Anche se ogni organizzazione ha una propria forma giuridica, una sua struttura formale, che ne determina l'organizzazione interna, quello che emerge dall'indagine in Spagna è la ricerca di una modalità organizzativa orizzontale, capace di gestire le organizzazioni. Quella che sembra una innovazione nelle relazioni della rete locale catalana è proprio la

ricerca, maturata negli anni, di una forma di organizzazione nella quale viene conferita molta importanza, fiducia, alle modalità decisionali, che non devono essere imposte dalla dirigenza, ma prese in maniera collettiva, democratica, orizzontale.

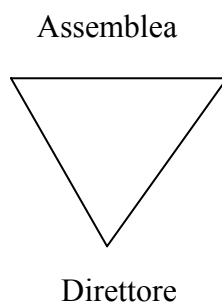
In generale quando si parla di organizzazione in una cooperativa abbiamo la struttura tipica dell'impresa, per cui la struttura societaria è formata da un'assemblea, un consiglio direttivo, con i lavoratori e la dirigenza. Questo è quello che generalmente si intende come organizzazione cooperativa. Ma noi abbiamo deciso di no. [...]. Per noi in una prospettiva di cooperativismo trasformatore, la struttura organizzatrice non può essere questa. Per questo nella nostra cooperativa la persona sta al centro, senza la persona non si può sviluppare l'assemblea, senza l'assemblea non si può sviluppare la struttura funzionale, e la struttura funzionale, deve essere allineata all'ambiente esterno. Facciamo parte di un ecosistema associato, per cui dobbiamo incastrare tutto in questo intorno. Questa è una sfera (figura seguente n.d.r.), come se fosse il mappamondo, questo concetto è una invenzione della Cooperativa ARC.



La prima sfera è la persona, la seconda sfera è l'assemblea, poi la struttura funzionale e poi l'intorno. Quindi noi convochiamo la nostra assemblea ci sono i soci di lavoro, i soci di consumo, e l'assemblea è generatore di idee, si discutono temi, insieme si discutono e si propongono idee, informazioni e si prendono decisioni. Per questo le linee generali, di carattere strategico, le questioni che determinano il tipo di organizzazione si decidono nell'assemblea (T.P. XES 28).

La convinzione che sia necessaria una organizzazione democratica, orizzontale, ha fatto sì che alcune organizzazioni avviassero un percorso di cambiamento interno nella struttura delle proprie organizzazioni. Tutto ciò ha determinato una innovazione, ma anche un miglioramento sia rispetto alle condizioni di lavoro, sia rispetto alle modalità di gestione. Così come confermato dal testimone privilegiato intervistato.

Da qui cominciai a uscir fuori una organizzazione differente [...] il potere di decisione passa all'area di lavoro. Invece di stare al consiglio dirigente, che era quello che decideva gli aumenti di salario, se si fosse rinnovato o meno un contratto, se si fosse comprato o meno un computer, se si fosse comprato un telefonino, qualsiasi cosa passava per il consiglio dirigente [...] le discussioni furono che in una cooperativa non potesse stare un direttore [...] l'organizzazione è diventata una piramide invertita, in basso sta il direttore, mentre in alto l'assemblea (TP XES 6).



[...] per cui la nostra struttura è molto dinamica, visto che non abbiamo una forma di prendere le decisioni, quello che facciamo è discutere molto al nostro interno, parlando, spiegando. Formalmente non c'è una struttura che decide cosa andiamo a fare, considerato che c'è una persona per ogni dipartimento, una persona di edizione, una di amministrazione, una di edizione, una di disegno, una di stampa, io che coordino [...]. Quello che si fa è commentare, discutere continuamente sulle cose che succedono, questo è quello che si fa (T.P. XES 10).

Una proposta organizzativa della rete catalana, che pone l'accento sull'importanza di gestire in maniera orizzontale le relazioni nelle attività lavorative, fa sì non soltanto di porre il lavoratore al centro delle decisioni, ma anche nell'evitare differenze salariali nette. Quest'ultimo principio è il requisito principale per essere membri della *Xarxa d'Economia Solidaria*. Il parametro di riferimento è che il rapporto fra il salario minimo e il salario massimo sia di 1 a 3, in caso contrario non si può essere membri della XES.

Nelle pratiche di Economia Solidale un aspetto su cui discutemmo era che un lavoratore non poteva avere una discriminazione di salario [...] non possono esserci differenze salariali così nette in una cooperativa [...]. E' necessario avere

una coscienza critica, più di una questione ideologica. Questo ci ha spinto a far nascere la rete di Economia Solidale in Catalogna (T.P. XES 5).

5.3.3. Iniziative di sensibilizzazione e azioni concrete.

In merito alla visione delle pratiche di economia solidale come possibile stimolatrice di una trasformazione sociale, gli attivisti si dividono fra coloro che ritengono sia fondamentale passare da una fase di un cambiamento culturale, attraverso azioni di sensibilizzazione, informazione, formazione, e coloro che ritengono importanti le azioni dirette, concrete, sul territorio.

Lo stile di vita occidentale, in particolare in un contesto fortemente urbanizzato e metropolitano, è ormai ben radicato nelle abitudini quotidiane, negli stili di vita, nelle relazioni fra le persone. Pertanto viene ritenuto prioritario, necessario, dalla maggior parte degli intervistati, innescare un cambiamento culturale, una visione differente, al fine di arrivare alla costruzione di un percorso solidale, inclusivo, democratico. Sono dunque le attività legate alla comunicazione, che possono far conoscere tali esperienze ed avviare percorsi di cooperazione fra le diverse entità e attraverso i valori del consumo critico (Bovone e Mora, 2008; Leonini e Sassatelli, 2008), fare in modo che le pratiche legate ai valori dell'economia solidale possano avviarsi ed espandersi, allargando la base sociale, come sostiene un referente della XES.

[...] la comunicazione, la creazione di stato di situazione, di opinioni, di essere visibile, di sensibilizzazione, di rendere visibile un'alternativa economica al modello imperante, quindi facciamo delle pubblicazioni di questo tipo, (per esempio questo è un decalogo che abbiamo fatto quando c'è stato lo sciopero generale in Spagna), cerchiamo di rendere visibile questa realtà attraverso l'organizzazione di giornate, conferenze, attraverso libri, essere presenti in circoli, più o meno di economia solidale, sociale, alternativi. Questa funzione di sensibilizzazione, secondo me è il primo passo di questo processo (T.P. XES 2).

Non solo avviare pratiche di sensibilizzazione attraverso la comunicazione, la diffusione di libri, l'organizzazione di seminari, coinvolgendo anche l'Università, ma l'attività della rete ha anche una funzione aggregatrice, di creazione di momenti di confronto, che servono a rafforzare i legami tra i soggetti, a stimolare nuove relazioni. Questa è una strategia confermata dagli intervistati.

Un'attività della rete è la creazione di uno spazio di incontri, uno spazio di incontro che va a creare fiducia, complicità [...], molti progetti sono iniziati grazie a questi momenti. Grazie alla rete si è creata una cooperativa di traduzione, vi erano differenti cooperative e altri progetti, che sono nati in questi spazi di incontri. Inoltre sono anche progetti autonomi che non fanno parte della rete, che hanno origine nella rete e seguono fuori dalla rete. Le condizioni per essere progetti delle reti sono per esempio che siano trasparenti, che facciano il Bilancio Sociale, che siano membri di Coop57, che sia gente che sappiamo cosa fa, che già conosciamo (T.P. XES 4).

Le iniziative di sensibilizzazione e di informazione sono ritenute fondamentali per innescare un processo di *coscientizzazione* (Freire, 1973) verso nuove forme, solidali, di commercializzazione, produzione e consumo.

Tuttavia, gli attivisti catalani non si muovono solo attraverso iniziative culturali. Ancora prima di avviare la rete si sono create iniziative concrete, legate soprattutto ai valori del cooperativismo, che sono tutt'ora un esempio di realizzazione e gestione di forme "cooperative" di scambio. Infatti nelle seguenti interviste, gli intervistati parlano di alcune esperienze, come ad esempio la costituzione di una piccola libreria, e una mutua, che hanno dato origine a numerose altri progetti.

Da un gruppo che eravamo nella lotta per la difesa dei nostri posti di lavoro (stava chiudendo l'Editorial Brugheira), noi credevamo che non bastasse essere solo contrari, ma era necessario iniziare a costruire, per cominciare a costruire una cooperativa e nacquero due o tre progetti. Io mi collocai in un progetto editoriale, in un piccolo paesino, e lì per 15 anni ho lavorato in questo progetto editoriale. Noi non lavoriamo in un modo classico delle ONG. Ci sono sempre progetti di intercambio di persona ed entità (T.P. XES 5).

Avevamo anche chiaro che i processi di trasformazione sociale, non possono passare solo per la lotta istituzionale, e per questo decidemmo costruire il progetto cooperativo con l'idea di praticare l'autogestione, la democrazia economica, e lo sviluppo di reti comunitarie. Cioè che la nostra pratica cooperativa fosse vincolata con quello che avevamo intorno (T.P. XES 29).

Emerge in particolare dalle interviste quanto sia utile avviare percorsi che siano capaci di "liberare gli altri", proprio come sostiene Mance (2006), secondo il quale è necessario fare in modo che le attività che si generano, non siano semplicemente assistenziali, ma creare attività per cui ognuno possa avviare un proprio percorso, autonomo e indipendente. Questo sembra essere condiviso e chiaro nelle finalità degli attivisti della rete, avviare progetti che possano far riflettere e comprendere ognuno.

È una caratteristica della XES elaborare discorsi dal basso all'alto, un po' come la filosofia di Antonio Gramsci, cioè che tutti siamo intellettuali, tutti abbiamo il diritto di ricercare, e riflettere sulla nostra esperienza, sulla nostre pratiche, sulla nostra vita, per poter comprendere [...] per cui la XES ha sempre avuto una tradizione di spingere teoricamente e concettualmente, per questo si è avuto fin dal principio questa decisione di pubblicare, scrivere, scambiare, ecc. (T.P. XES 45).

L'idea di ricercare, comprendere, diventa un momento fondamentale per conoscere nuove esperienze, per avviare un percorso, non solo teorico, ma anche pratico, grazie all'avvio di attività artigianali, capaci di far ritrovare le competenze che si possedevano, o ri-scoprirne nuove.

Un esempio è stato l'avvio di una attività, denominata "La scoperta", dal catalano "La Troballa". L'obiettivo era innescare processi di ri-apprendimento di piccole attività artigianali ed era rivolto a persone che vivono ai margini della società, senza fissa dimora. L'azione è stata promossa da una Fondazione, che opera in un quartiere degradato della città. Come racconta il suo presidente:

[...] Tutto ebbe inizio nell'anno 2001, quando c'è stato il workshop occupazionale, "La Troballa", questo è uno dei motivi per cui siamo vincolati alla Xes, che ora compie dieci anni. È come una scoperta, è esattamente questo il significato, la traduzione [...] perché visto che si lavora con persone senza casa, in una situazione un po' difficile, l'idea è generare principalmente artigianato [...], come quando vai a un mercato e incontri un piccolo oggetto che non conoscevi e dici 'guarda che bello' [...]. Oppure può succedere che la persona incontra all'interno di se stessa aspetti persi, che aveva, e recuperare aspetti che non sapeva di avere. Tutte le attività sono aumentate, si sono avviati corsi per creare opportunità di lavoro, iniziando proprio da chi si trovava in condizioni di vita disagiata, senza lavoro e alla fine dei corsi tutti hanno trovato una occupazione (T.P. XES 20).

Riprendendo la teoria delle reti di Mance (2003), appare rilevante che si riattivino sia i circuiti economici, ma anche quelli d'informazione, e soprattutto dei valori legati alle pratiche di economia solidale. Non è utile puntare solo alla creazione di semplici attività economiche, ma diventa importante avviare percorsi che possano fare in modo che ogni soggetto possa rendersi protagonista della propria crescita, ricercare forme nuove, come sostiene ancora Mance (2006), che possano permettere a chi rimane indietro nella società di avere le condizioni (lavorative, economiche) per vivere una vita dignitosa. In questo senso si può ripartire dai valori, dal concetto che è la persona umana che deve

essere messa al centro di tutta l'attività economica, innescando una condivisione di percorsi, esperienze, di capacitazione personale.

Solo attraverso le reti che si generano e nelle quali circolano tali *flussi*, si possono riattivare pratiche per cercare di ricostruire le filiere produttive secondo principi solidali (Mance, 2003), ed è quello che sembrano perseguire le pratiche che si stanno sviluppando all'interno della *Xarxa* catalana.

5.3.4. Dalla rete locale al Mercato Sociale.

La maggior parte delle entità delle rete opera da molti anni, prima della costituzione della Xes. Con la costituzione formale della rete, a partire dal 2002, si generano nuove opportunità, come sentirsi parte di un cammino comune. I vantaggi del lavoro in rete, sembrano essere riconosciuti da gran parte degli attivisti, ritrovando motivazioni più forti, in merito alle azioni che portano avanti. In questo percorso sembra avviarsi il processo molecolare - molare, sostenuto da Mance (2010), per cui sembra che si possa passare dalla molteplicità dei soggetti all'unità della rete, attraverso un percorso culturale, di produzione di conoscenze e di pensiero politico e di sviluppo collaborativo. Come si evince dalle parole di alcuni militanti.

Ci sentiamo più accompagnati nello stare in rete, meno marziani, e dà più senso a quello che stiamo facendo come cooperativa (T.P. XES 20).

Quello che penso oggi è che è molto importante sentirsi accompagnato [...] il capitalismo è così ben inserito in tutti i luoghi, con voracità in tutti i luoghi, per cui le persone che stiamo in rete, diciamo antisistema, necessitiamo di sapere che stiamo uno per l'altro, per dire "animo y adelante!" (T.P. XES 6).

Ripartendo, dunque, dall'economia locale, dalla rete costituita, dai valori e principi dell'economia solidale, nella XES si è costituita una commissione di lavoro sin dal 2010, con l'obiettivo di lavorare e stimolare nuove iniziative, permettendo alla rete locale di potenziarsi. Con l'obiettivo di incrementare il lavoro della rete locale è nata, dunque, la commissione di lavoro per sostenere la nascita di un mercato locale, avviando anche l'opportunità della creazione di una moneta locale.

Dal lavoro di sensibilizzazione, d'informazione, nella costruzione di una rete locale, è maturata la consapevolezza di potenziare, rafforzare, integrare le realtà che lavorano nell'ambito dell'economia solidale. È nato, dunque, il concetto di "mercato sociale" (Oliveres, Gervasoni, 2009). Questo concetto si riferisce all'idea di "una rete di organizzazioni e persone, che a partire dall'operare nel mercato dei beni e servizi, di lavoro, finanziari, si organizzano a partire dai principi, dai valori e criteri non puramente capitalistici. La costruzione del mercato sociale sembra la condizione perché tutte le organizzazioni dell'economia solidale si rafforzino mutuamente e possano ampliarsi" (Garcia Janè, 2010).

La realizzazione del mercato sociale riprende i concetti già descritti di retrolimentazione di Mance, che introduce il concetto di circolarità dei flussi, per cui la causa agisce sull'effetto e l'effetto agisce sulla causa (Mance, 2006).

Gli obiettivi del mercato sociale avviato in Catalogna sono:

- 1. Rendere sempre di più autosufficienti sia gli individui e sia il settore dell'economia solidale, rispetto all'economia capitalista.*
- 2. Aumentare la liquidità economica dei partecipanti e autogestire democraticamente le relazioni economiche di scambio e di denaro.*
- 3. Aumentare il consumo responsabile.*
- 4. Consolidare le iniziative di economia solidale, aumentare le vendite e i partecipanti.*
- 5. Rafforzare le relazioni comunitarie all'interno del settore.*

L'idea di realizzare un progetto di mercato sociale, di costruire pratiche economiche alternative, sta generando sempre una maggiore adesione di nuovi soggetti, creando al tempo stesso un rafforzamento delle relazioni all'interno della rete catalana (<http://www.mercatsocial.cat/>).

Per sostenere il progetto è stata anche creata una moneta locale: l'Ecosol (Fig. 5.9). Il progetto della moneta locale è stato avviato come esperienza pilota nel gennaio del 2011, dopo diversi anni di sensibilizzazione e programmazione. L'esperienza pilota ha coinvolto circa cinquanta organizzazioni, ed è sostenuta da una apposita commissione della rete.

Fig. 5.9. La moneta locale adottata nel mercato sociale dalla XES

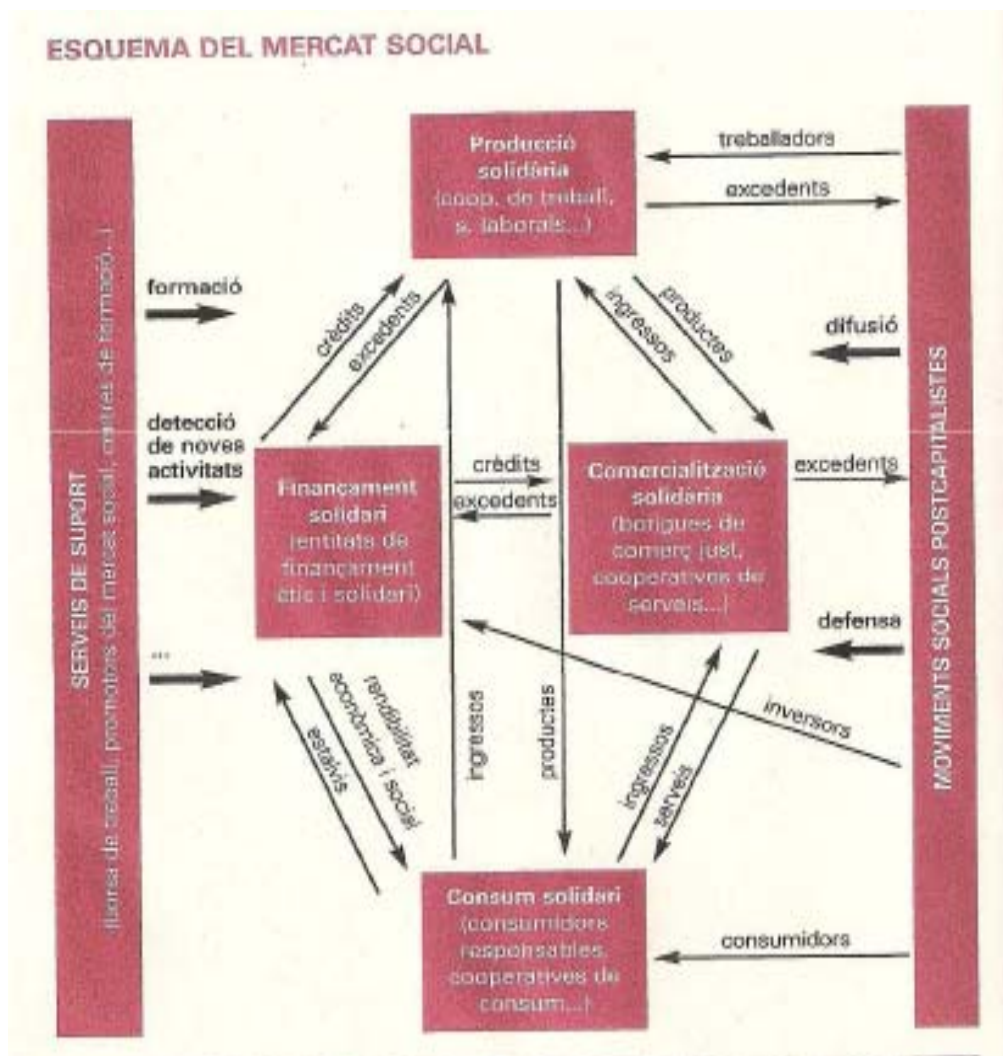


Fonte: www.xes.cat

I principi di base di funzionamento della moneta locale sono:

- 1. Scambi multi - reciproci (A vende a B, che a sua volta vende a C, che a sua volta vende a D, che a sua volta vende ad A).*
- 2. Tutti i partecipanti al mercato sono 'prosumer', cioè produttori e consumatori.*
- 3. L'acquisto, l'affitto di beni, servizi, avviene totalmente o parzialmente in Ecosol.*
- 4. L'ECOSOL è una moneta virtuale.*
- 5. Una fattura di controllo e la registrazione on-line sono i piani che prevedono la registrazione di ogni operazione.*
- 6. Le offerte, gli scambi e i saldi saranno registrati sul sito web del Sistema Comunitario di Scambio (http://www.ces.org.za/index_es.asp).*
- 7. Le parti hanno autonomia per determinare le condizioni delle transizioni tra di loro.*
- 8. Tuttavia, da parte dell'organizzazione, si fornisce un valore indicativo di unità: 1 ECOSOL = 1 euro, 1 ora di lavoro = 20 Ecosol.*
- 9. I partecipanti hanno diritto a ricevere credito in Ecosol sulla base della loro partecipazione al mercato del sociale.*
- 10. L'ECOSOL si svaluta, se non utilizzato al tasso del 3% al mese, il valore sarà utilizzato a fini solidali o per finanziare la crescita del mercato sociale.*

Fig. 5.10. Schema del Mercato Sociale avviata dalla Xes.



Fonte: www.xes.cat

Il percorso di costruzione di un mercato locale genera delle aspettative positive, e offre una opportunità per ampliare e potenziare le esperienze in corso.

La consapevolezza dei vantaggi del lavoro in reti locali, capaci di rafforzare le relazioni, è stata presa da esempio da altre realtà, fino ad avviare un percorso tale da poter diffondere tale progetto nelle altri reti locali spagnole. Con queste parole viene descritto il progetto da alcuni intervistati.

Siamo impegnanti sul tema del mercato sociale, progetto congiunto fra XES e REAS a livello nazionale[...] L'idea del mercato sociale è che attualmente ci sono molti prodotti necessari tutti i giorni, per cui non è necessario comprare nel mercato capitalista [...] Commercio Equo, finanza etica, ecc. non solo prodotti

singoli, ma entità che promuovono tali pratiche [...]. Prima di comprare qualcosa devi pensare se nella rete c'è questo prodotto e servizio, anche per incentivarlo, anche se il prezzo è alto, che si sappia, lo devi dire al compagno in modo che possa regolarsi. Il progetto del mercato sociale l'ha iniziato Jordi Garcia e REAS lo ha fatto come un suo obiettivo. La prima cosa è creare strumenti per fare questo, per tutta la Spagna (T.P. XES 5).

Stiamo lavorando per creare un mercato indipendente del mercato che sta strutturato normalmente. Io credo che l'obiettivo di far conoscere altri tipi d'impresa, altro tipo di fare economia, altro modo di lavorare, questo già è molto positivo. Dobbiamo arrivare a più gente, si deve spiegare meglio, però il fatto di poter creare attività economiche e non farle come attualmente è strutturato il mercato capitalista, io penso sia interessante (T.P. XES 22).

Uno degli strumenti messi in campo dalla Xes per l'attivazione di questo percorso d'integrazione, del mercato sociale, è quello della realizzazione di un "Bilancio Sociale". A tal proposito la commissione di lavoro che si è costituita, ha realizzato un gruppo di lavoro per la stesura e l'individuazione degli indicatori da considerare e far in modo che a partire dalle entità della XES, sempre più organizzazioni possano redigerlo.

Gli indicatori individuati sono: 1. Democrazia (3 indicatori); 2. Uguaglianza (2 indicatori); 3. Sostenibilità (2 indicatori); 4. Partecipazione comunitaria (2 indicatori); 5. Qualità lavorativa (7 sotto – indicatori); 6. Qualità professionale (8 sotto – indicatori); 7. Acquisto e vendita eco sociale (2 indicatori); 8. Altri (3 indicatori)

L'utilità dello strumento è confermata da tutti quelli che l'hanno adottato, sia a livello interno, sia a livello esterno, per dimostrare come ciascuno lavora, come organizza le proprie attività.

Noi facciamo annualmente il Bilancio Sociale, per cui si riflette come si producono e cosa si produce nella rete (T.P. XES 5).

[...] una volta all'anno ti fai un'idea di quello che fai. E dici, per esempio abbiamo un nuovo cliente ed è di una cooperativa, cioè della Xes. Una volta l'anno ti siedi e dici andiamo a vedere cosa succede, e va anche bene affinché la gente esterna possa vedere i tipi di entità che ci sono. Per questo è buono (T.P. XES 17).

È uno strumento che serve, non solo per i clienti, ma per noi stessi, per i soci della cooperativa. [...] Serve da manifesto e a volte la gente con la quale non parli spesso, attraverso il bilancio sociale, ti puoi chiedere cosa pensa la gente che non ti risponde (T.P. XES 11).

È un elemento, uno strumento abbastanza importante, che ci permette ogni anno di fare un'autovalutazione che altrimenti non faremmo, non solo del bilancio, ma quello che facciamo, delle attività, della forma di lavorare. E questo è anche un

buono strumento di riflessione, tanto interno, quando lo facciamo, ci riuniamo per vedere i distinti punti, ma anche esterno per vedere le entità, le amministrazioni che sono nostre clienti, come vedono la nostra forma di lavorare, e in questo senso è abbastanza positivo (T.P. XES 9).

Partendo da attività di sensibilizzazione, informazione, da una visione critica (Leonini e Sassatelli, 2008), da una necessità di trovare forme alternative di consumo, il percorso di rete ha consentito nel corso degli anni di realizzare progetti concreti come il mercato sociale, una esperienza tangibile di creazione di pratiche di economia solidale. Il tutto anche con il sostegno di progetti di valutazione interna, come la redazione del bilancio sociale, che permette di fare delle riflessioni sulla costruzione condivisa di processo nuovo, un percorso differente, e trasparente basato sulla condivisione di un processo che mette al centro del suo operare e ha alla base i valori dell'economia solidale.

5.3.5. I connettori della rete locale di economia solidale.

Le relazioni e gli scambi all'interno della rete catalana sono stati delineati utilizzando la metodologia della *Social Network Analysis* (SNA), e i dati sono stati elaborati utilizzando UCINET.

In particolare sono state analizzate alcune misure descrittive di rete (Salvini, 2005), seguendo due principali strategie³²:

1) l'individuazione del grado di coesione della rete (*group cohesion*) e dei sottogruppi della rete (*subgroup cohesion*);

2) l'individuazione della posizione dei soggetti nella rete.

La *Xarxa* catalana è una rete definita, completa (*global network*), cioè una tipologia di rete costituita da gruppi di attori socialmente definiti, per cui il campo di osservazione si presenta in qualche modo già strutturato. La definizione della popolazione (confini della rete), corrisponde a tutte le entità che aderiscono attraverso il pagamento della quota annuale alla *Xarxa d'Economia Solidaria*.

³² Il riferimento è alle tabelle 2.2; 2.3; 2.4 nel Capitolo 2 del presente lavoro.

Al fine di individuare il grado di coesione della rete, sono stati calcolati due specifiche misure: la densità e la distanza. La densità³³ indica il rapporto tra il numero di legami osservati sul totale dei legami possibili nella rete.

Il *Log file* di output (All. 5.1), mostra il valore di densità per quanto riguarda gli scambi materiali (economici), pari a 0.2123, ciò significa che sono presenti il 21% di tutti i legami possibili, mentre per gli scambi immateriali (informazioni, valori) pari a 0.3054, vale a dire il 30%. Sono dei valori piuttosto bassi, dato che l'indice varia da 0 a 1, pertanto si osserva come nella rete analizzata il livello dei flussi degli scambi all'interno della rete non sia molto frequente.

Il valore della densità è confermato dai valori della deviazione standard, pari a 0.4090 (scambio economico), 0.4559 (scambio informazioni), 0.4606 (condivisione dei valori), che stanno ad indicare la presenza di una quantità abbastanza elevata di variabilità nei legami³⁴.

La coesione di una rete può essere calcolata in diversi modi e dunque per avere conferma di quanto emerge con l'analisi della densità si è ritenuto opportuno ricorrere anche alla misura della distanza.

Questa procedura elabora tre importanti misure di coesione: la media delle distanze geodetiche (*Average distance*), l'indice di coesione basato sulla distanza (*Distance-based cohesion*), la misura di frammentazione basata sulla distanza (*Distance-weighted Fragmentation*). I valori contenuti nella matrice di distanza rappresentano la lunghezza del percorso più breve collegante ogni coppia di attori. In questo caso, come si evidenzia nell'allegato 5.2, i valori sono bassi, ciò significa di fatto che le coppie di attori sono vicine e pertanto la rete catalana appare ben connessa. La media delle distanze geodetiche tra tutte le coppie dei nodi è infatti rappresentata da un valore basso, pari a 1.828. Chiaramente tale valore è inversamente proporzionale alla densità.

³³ È compresa tra 0 e 1. Zero è il minimo e corrisponde a nessun legame fra i singoli nodi, mentre 1 corrisponde al massimo possibile delle connessioni nella rete. Un *network* a maglia larga (a bassa densità) è caratterizzato dall'esistenza di legami di interconnessione minore o pari a 1/3 (30%) dei raggruppamenti non focali (senza ego) di un network particolare; un *network* mediamente denso presenta legami di interconnessione posti tra 1/3 e 2/3 (30%-60%); un *network* a maglia chiusa (altamente denso) presenta una interconnessione pari o superiore ai 2/3 (+ 60%) (Salvini, 2005).

³⁴ La deviazione standard misura quanta variazione esiste tra i valori della matrice. Se tutti gli elementi fossero "1" (massima densità) o "0" (rete completamente disconnessa), la deviazione standard sarebbe zero, non esisterebbe dunque variazione. Con dati binari la massima variabilità è ottenuta con una densità pari a 0.5. Come la densità si avvicina allo 0 o ad 1 la deviazione standard diminuisce.

Per vedere il livello di coesione della rete come misura alternativa può essere considerata il *diametro* del network, ossia la più lunga distanza geodetica. Nel caso corrente si osserva che nessuna entità della rete è più distante di tre legami da ogni altra entità; questo starebbe ad indicare un network molto “compatto”, come si può vedere negli allegati (All. 5.3) al presente capitolo.

Per i nodi adiacenti è presente soltanto un percorso (valore “1” nella matrice). Le entità non intervistate presentano valore “0”. Per molte coppie di attori osserviamo l’esistenza di molteplici geodetiche, ossia di percorsi più brevi alternativi. Tali valori oltre ad indicarci un alto livello di coesione del network, ci indicano come l’esistenza di percorsi alternativi di connessione “ottimale” con gli altri nodi renda più difficile la presenza di potenti “broker” all’interno della rete.

L’indice di coesione basato sulla distanza varia da 0 a 1, quanto più il valore si avvicina ad “1” tanto più grande è la coesione del network. Nel caso specifico anche questo indice di coesione, pari a 0.512, indica come la rete sia abbastanza coesa.

La terza misura (*Distance – Weighted Fragmentation*) è la misura di frammentazione basata sulla distanza. Questa è derivata dalla misura di frammentazione “F” del network che indica la proporzione di coppie di nodi che non sono raggiungibili da ogni altro. È un indice che varia tra “0” ed “1”: se tutti i nodi sono raggiungibili da ogni altro (ad esempio nel caso di un’unica componente), allora $F=0$; se tutti i nodi sono isolati allora $F=1$. La *Distance – Weighted Fragmentation* è calcolata sul reciproco della distanza ($1/d$). Anche questo indice varia tra “0” e “1”; quando il valore è “0” significa che ogni coppia di nodi è adiacente ad ogni altra (l’intero network è una *clique*); quando il valore è “1” i nodi sono tutti isolati. Come è verificabile nell’allegato 5.2, il valore è abbastanza vicino allo “0” (0.488), indicando come ogni coppia di nodi sia vicina l’una all’altra. Quindi anche questa misura indica un livello di coesione piuttosto alto all’interno della rete.

La ricostruzione degli scambi reali all’interno della rete, dimostra che i tre flussi analizzati, non hanno una frequenza elevata. L’esperienza analizzata si presenta, pertanto, come un *network* a maglia larga, per cui, anche se siamo in presenza di una rete coesa, non tutti i nodi sono in relazione fra loro. La presenza di legami deboli, tuttavia, potrebbe assumere un significato positivo relativamente all’ampliamento della rete. Secondo la *teoria della forza dei legami deboli* (Granovetter, 1973), una rete che

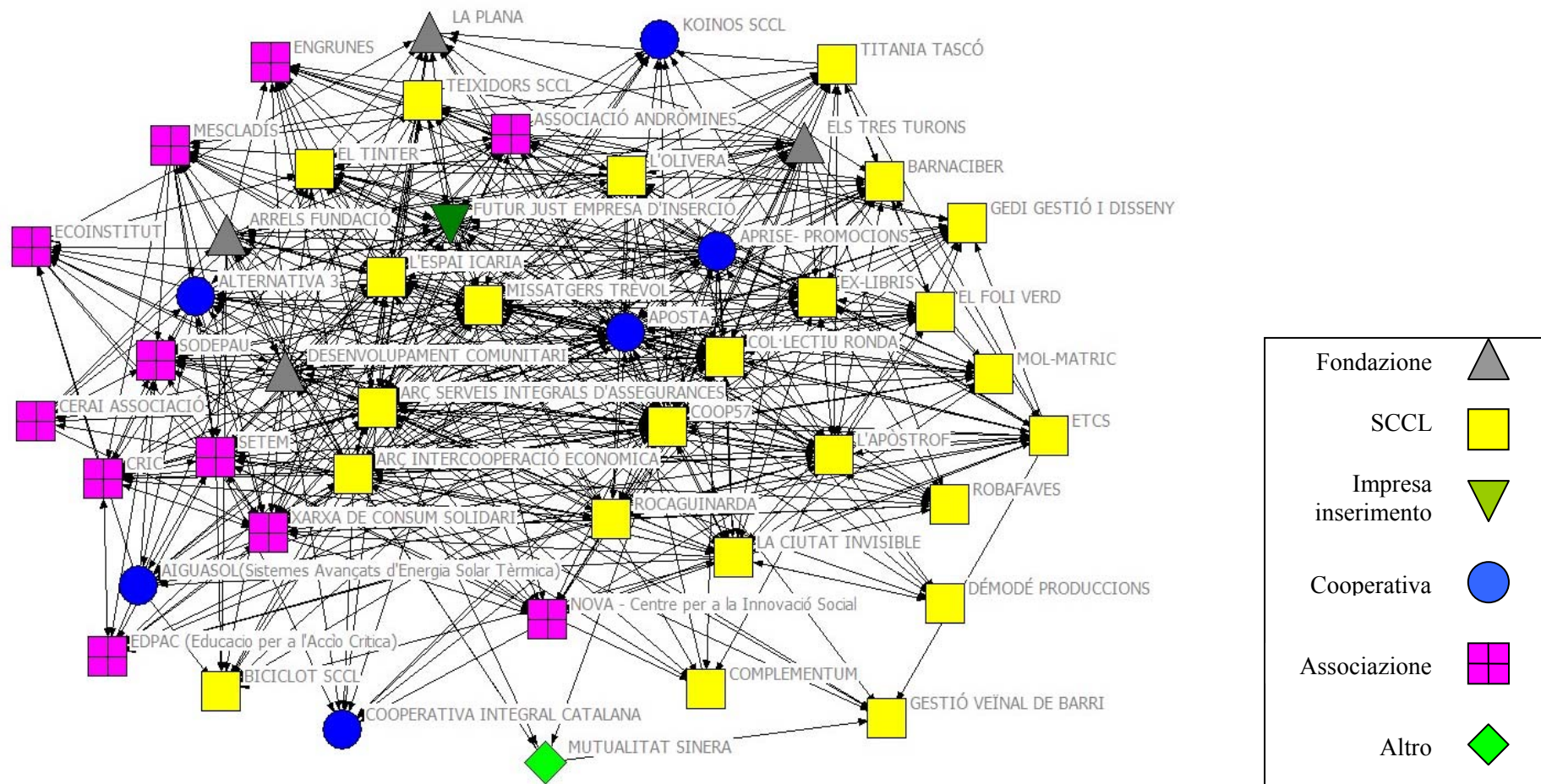
presenta comunque una buona coesione, potrebbe estendere i valori dell'economia solidale a nuove entità, grazie proprio alle nuove relazioni che possono crearsi.

Nelle successive figure sono rappresentati i flussi degli scambi materiali (economici) (Fig. 5.11), e immateriali (di informazioni e condivisione dei valori) (Fig. 5.12), nelle quali è ben visibile la coesione della rete. Non sono presenti, infatti, nodi isolati pur essendo in presenza di una densità di rete abbastanza bassa. I flussi immateriali risultano avere, al momento della indagine, una maggiore frequenza rispetto a quelli economici, che veicolano all'interno della rete catalana. La condivisione di valori dell'economia solidale, delle informazioni, fa sì che si generino sempre più scambi economici capaci di rafforzare le entità, secondo il concetto *autopoietico* manciano di *rialimentazione*, per cui si riattiverebbero nuovi scambi che hanno alla base i valori dell'economia solidale, facendo circolare all'interno della rete locale stessa i valori economici creati, rafforzando le singole entità e creando le condizione perché la rete possa aumentare la propria *intensità*, e quindi *estendersi* (Mance, 2003).

Inoltre si osserva come le entità siano più connesse anche rispetto alla forma giuridica. Le entità maggiormente centrali risultano essere le Società Cooperative Catalane Limitate (SCCL), che sono la maggioranza, e come si osserva dalle seguenti figure anche una maggiore compattezza delle associazioni.

In sintesi la rete analizzata appare ben coesa, ma con una bassa densità, senza la presenza di nodi isolati. Inoltre come dimostrano i dati non sono presenti forti *hub*, capaci di condizionare le relazioni all'interno della rete, in quanto ciascuna entità risulta facilmente collegata alle altre.

Fig. 5.12. Scambi immateriali (informazioni, condivisione di valori) nella XES.



Fonte: nostre elaborazioni

Il secondo aspetto approfondito, con l'utilizzo della SNA, è stato l'individuazione della posizione dei diversi soggetti nella rete.

Uno dei concetti di maggiore rilevanza per l'analisi empirica delle reti sociali è quello di centralità. La nozione di centralità assume importanza fondamentale in quanto permette di definire il posizionamento di un attore nel proprio *network* in termini puramente relazionali.

La centralità di un punto può essere espressa almeno in tre modi diversi. È possibile basare la centralità di un attore sul suo *grado* (*Degree Centrality*), sulla sua *vicinanza* o *prossimità* a qualsiasi altro punto del grafo (*Closeness Centrality*) e quindi sull'efficienza con cui esso può raggiungere gli altri nodi della rete, ed infine sulla sua *interposizione* (*Betweenness Centrality*), ossia sul suo essere intermedio tra un punto ed un' altro.

Visti i tre diversi significati di centralità sono stati calcolati i rispettivi indici analitici, che hanno permesso di cogliere le tre diverse modalità secondo le quali un attore può essere considerato "centrale". La centralità locale (*degree*) esprime il numero di rapporti diretti di ciascun attore. La centralità globale (*closeness*) misura la capacità di raggiungere agevolmente un alto numero di altri soggetti attraverso la propria rete di contatti. L'indice di intermediazione (*betweenness*) misura la tendenza ad essere mediatori tra coppie di attori

L'elaborazione del calcolo degli indici di centralità fornisce interessanti elementi di analisi. Le tabelle presenti negli allegati al presente capitolo (All. 5.4; All. 5.5; All. 5.6) mostrano come, in merito ai tre differenti flussi analizzati, le entità promotrici³⁵ siano al centro, sono infatti queste a registrare gli indici di centralità (locale, globale e intermediazione), più elevati.

Dalle tabelle, tuttavia, si evidenzia come in merito alla centralità locale (*degree*) e alla centralità globale nella rete (*closeness*), la distribuzione appare abbastanza uniforme per molte altre entità, che hanno aderito successivamente alla XES. I valori calcolati attraverso UCINET in questo caso risultano essere abbastanza uniformi. Per la centralità globale si riscontrano, infatti, valori compresi fra 44 e 90. L'indice di intermediazione (*Betweenness*), al contrario, risulta essere molto alto solo per alcune entità, in

³⁵ Le entità promotrici sono Arç, Barnaciber, Collectiu-Ronda, Coop 57, El Tinter, La Plana, L'Apostrof, Trevol, Mol-Matric, indicate alle posizioni 6, 9, 12, 14, 23, 33, 34, 38, e 39. degli All. 5.4; All. 5.5; All. 5.6.

particolare fra le promotrici della rete. L'indice più alto si riscontra solo in alcune entità (Coop 57 - 19.944, Arç - 9.372, Missatgeres Trevol - 5.261, Collectiu Ronda - 4.337, El Tinter - 4.121, a fronte di una media di 1.573). Ciò significa che, potenzialmente, solo alcune potrebbero avere maggiori opportunità per giocare un ruolo di *broker*.

Dalle elaborazioni dei dati, dunque, risulta che l'esperienza catalana, anche se ha una bassa densità delle relazioni, presenta una buona coesione di rete. In merito alla individuazione della posizione di centralità delle entità della rete si evince che hanno un ruolo significativo le entità che hanno promosso l'esperienza di rete. Tuttavia le altre organizzazioni che successivamente hanno aderito, riescono ad avere un ruolo rilevante, e non marginale, sia rispetto alla centralità locale di ciascuna entità, sia rispetto alla centralità globale. Attraverso il calcolo della *distanza* fra ciascuna singola entità si è verificato che non esistono potenti *broker* all'interno della XES, in quanto come si evince dall'allegato 5.3. in massimo 3 passaggi, quindi un percorso molto breve, ciascuna entità può raggiungere le altre. Un aspetto importante, invece, è riscontrabile in merito all'indice di interposizione, che appare significativo solo fra alcune entità promotrici, che hanno il ruolo di tessitori di rete, e potrebbero giocare il ruolo di *broker*.

Ricostruendo il flusso degli scambi economici, d'informazione e la condivisioni di valori, la *Xarxa* presenta una struttura di *rete decentralizzata* (Baran, 2004) rispetto a tali flussi e, dunque, si presenta con la tipica forma *core - periphery*³⁶ (Krebs, Holley, 2002). Il nucleo centrale corrisponde prevalentemente alle entità che nel 2002 sono state fra le fondatrici della rete. Una struttura di rete così definita, sembra avere una capacità di espandersi, consentendo anche ai nuovi soggetti aderenti di avere un ruolo significativo. Dall'altra parte, le entità che si trovano nella periferia hanno l'opportunità di valorizzare i legami con numerose altre entità, e di poter diffondere i valori dell'economia solidale. Al centro della rete resta un cuore capace di mantenere sempre attivi i legami con le altre associazioni (Krebs, Holley, 2002).

Nella successiva figura (Fig. 5.14) sono rappresentate tutte le relazioni relative ai flussi analizzati, nella quale si evidenzia in particolare il ruolo di intermediazione che alcune entità rivestono, rappresentati graficamente dalla dimensione dei nodi.

³⁶ *Core*: nucleo centrale costituito dalla rete originaria con i *weaver*; *periphery*: nuovi nodi e clusters; nodi e legami-ponte con altre comunità; risorse isolate trasversali a diverse comunità.

Il ruolo di connettori sociali (Piselli, 1995; Salvini, 2005), confermato anche dall'analisi attraverso la *Social Network Analysis*, dimostra come alcune entità possano fare da promotori per avviare un percorso partecipato, di costruzione di nuove forme di scambio, commercializzazione e produzione. La posizione di prestigio occupata da alcuni membri della Xes (Coop57, Arç), ha fatto sì che assumessero un ruolo di mediatori (Boissevan, 1974), ma dalle indagini emerge come queste organizzazioni abbiano avuto la capacità di far circolare informazioni, condivisioni di valori, capaci di creare sempre nuovi flussi economici.

Sembra che sia innanzitutto la condivisione di valori, di pratiche etiche, di scambio, a creare un maggiore legame fra le entità della rete locale spagnola, e che tale condivisione generi uno scambio economico, sempre più frequente, capace di ricostruire le filiere produttive, e di includere nuove entità, nella prospettiva delle reti di collaborazione solidaristica (Mance, 2003).

Il ruolo di mediatore, indicato anche con il termine *broker* (Piselli, 1995), nell'esperienza catalana sembra, dunque, avere un ruolo chiave, fondamentale ma al contrario dell'accezione negativa con la quale molti studiosi tendono a indicare coloro che si ritrovano in questa posizione sociale di prestigio (Piselli, 1995), sembra che i mediatori della *Xarxa* tendono ad assumere un ruolo di tessitori di rete, essendo al centro delle relazioni e degli scambi. Pur avendo un ruolo di *hub* (Barabasi, 20004; Biolghini, 2007; Baggio, 2004), tali entità hanno dimostrato di avere una funzione di connettori e non di accentratori. Così si definiscono alcuni testimoni privilegiati, fautori della nascita della rete.

[...] Diciamo, che per fare un esempio, noi siamo come il centrocampista nel calcio, diamo il gioco e distribuiamo il gioco. Ti descrivo un esempio di quello che facciamo. Avevamo dei contatti con una cooperativa del Brasile [...]. In questa città c'è una cooperativa di studenti di lingua spagnola, provenienti dall'Argentina, Paraguay e Uruguay da tutte le parti del mondo. Vi erano alcuni importatori di libri di San Paolo, che però vendevano ad un prezzo molto caro. Noi li abbiamo messi in contatto con una cooperativa di qui. Noi del CASAL ci siamo accorti di questa differenza di prezzo. Allora noi inviamo gli stessi testi con una diminuzione del 40/50% in meno. Ma non è solo lo scambio di libri, oltre questo c'è una relazione, uno scambio fra le persone, che generano nuove attività che fanno sia qui che lì ci siano scambi, fra quella cooperativa e la nostra. Ecco cosa intendo per ripartire il gioco. Questa è la filosofia del CASAL (T.P. XES 5).

La capacità di poter innescare cambiamenti attraverso le relazioni e gli scambi in rete è ben chiara nei protagonisti dell'esperienza analizzata. Il ruolo di protagonisti, di essere anello di congiunzione fra i diversi soggetti, è vissuto come capacità di diffondere sempre più i valori dell'economia solidale, non finalizzata semplicemente ad innescare scambi economici, ma facendo in modo di avviare e sostenere progetti con finalità sociali, come conferma un referente di un'associazione di finanza etica, al quale è stato riconosciuto da tutti gli intervistati il ruolo di *prestigio sociale*.

I maggiori risultati sono che nell'anno passato abbiamo avuto più di sei milioni di euro in prestiti. Questo è il risultato più importante, ma non tanto la cifra, se non vedere quanti progetti abbiamo finanziato. La nostra filosofia è finanziare più progetti possibili, ma non solo concentrare tutto in pochi progetti grandi, che con quattro prestiti coprirebbero tutto l'importo. Pensiamo che abbia maggiore impatto non concentrare tutti i prestiti in due o tre progetti grandi, ma ripartire al massimo, perché quello che consideriamo di più sono i progetti sociali [...]. Stiamo finanziando più di 600 progetti di economia sociale e solidale, l'esito importante è che i progetti vadano avanti, l'impatto che hanno sul territorio è fondamentale [...] (T.P. XES 14).

5.3.6. Amministrazioni locali e politiche locali, regionali e nazionali.

In questo paragrafo saranno illustrati i risultati della ricerca in merito alla verifica della seconda ipotesi che muove il presente lavoro.

Si è cercato, dunque, di comprendere in che modo le esperienze indagate, nel corso degli anni, hanno sensibilizzato le amministrazioni pubbliche verso le pratiche e le esperienze che hanno alla base i principi dell'economia solidale. L'obiettivo era di comprendere in che termini i protagonisti della rete locale catalana si rapportano alle Istituzioni, intese come amministrazioni locali e in che termini riescono ad influenzare le politiche locali, regionali o nazionali.

Attraverso l'indagine effettuata risulta che alcuni attivisti si pongono verso le amministrazioni locali in maniera alternativa, potrebbero essere perciò definiti autonomisti, antisistema. Il loro interesse è focalizzato sulla necessità di creare e allargare le iniziative, partendo da un lavoro di base sociale, dai bisogni delle persone, sulla scia di quanto storicamente prodotto dal movimento cooperativo e anarchico

catalano. L'autonomia della rete è riferita anche alla possibilità di richiedere contributi finanziari alle Istituzioni. Tutto ciò è confermato da alcuni dei protagonisti intervistati.

La Xes non cerca un rapporto istituzionale, è molto indipendente in questo senso. Non ha un rapporto istituzionale continuo con le autorità pubbliche, non si cerca questa interlocuzione. La Federazione delle Cooperative ha un rapporto istituzionale, d'interlocuzione, ma la XES non cerca questo dagli enti, cerca di sviluppare un movimento di base, quindi niente da fare con le istituzioni. Si può cercare un appoggio, ma questa è stata una scelta politica. [...] Questa tradizione, quest'autogestione viene dalla tradizione anarchica. È strutturale questa scelta. [...] Infatti, è una valutazione, cerchiamo di provare che un'economia solidale, sociale è possibile, da sola, è sufficiente (T.P. XES 2).

Non abbiamo finanziamenti da parte di nessuna istituzione per andare avanti. Per esempio ora che stiamo organizzando il congresso fondativo di RIPESS, stiamo cercando sovvenzioni, ma non sono fondamentali. Questa è una decisione della XES. La filosofia come XES è che se vogliamo fare una cosa la facciamo. Anche senza soldi, con meno mezzi, molto più semplici, però la facciamo (T.P. XES 5).

Altri attivisti della rete locale si pongono come precursori delle politiche pubbliche locali, poiché, partendo da esperienze di militanza, sono riusciti a creare delle attività, con alla base i principi dell'economia solidale, che hanno fatto da esempio, proprio per le amministrazioni locali, ma non solo.

In tale direzione vanno, per esempio, le attività promosse nell'ambito culturale e della difesa ambientale e produzione agro-ecologica. Tutto ciò è confermato dalla indagine, come racconta un intervistato.

[...] alcune delle nostre azioni, sono state da modello. Per esempio, noi abbiamo creato il primo centro diurno per persone senza casa, il Comune ne ha realizzato uno dopo, noi abbiamo creato la prima équipe di strada, e poi il Comune ne ha fatto un'altra. Si che siamo andati generando un certo modello [...]. Stiamo tentando di incidere sulle politiche della casa, per la realizzazione di case sociali (T.P. XES 20).

È un'associazione che nasce da un piano comunitario nato dal Comune e l'entità del quartiere, per dare un po' di dinamismo, e la fondazione è membro di Carmelemun, c'è una relazione molto stretta. Si lavora direttamente nella strada. (T.P. XES 23).

Dico questo, perché la libreria gioca un ruolo importante, però intorno alla libreria vi è gente con motivazione culturale con la quale si è andata creando

queste attività, che non hanno un obiettivo economico, nel senso stretto, ma si che sono spinte da motivazioni culturali. Devi pensare che la cooperativa è nata quando in questo quartiere c'era una mancanza totale di servizi in tutti i sensi. Il primo centro civico che il Comune di Barcellona ha realizzato, sta qui. Noi, vedendo che non c'era niente, fu prima della creazione del primo centro civico, è sicuro che abbiamo sollecitato il Comune a prendere le carte [...] Il Comune avevo uno spazio fisico, la casa, che voleva dargli spazio, utilità, diciamo più in là di quella che aveva in quel momento, che era quasi vuota [...] è chiaro, nel quartiere mancava di tutto, inizialmente mancava una biblioteca e questo fu il motivo principale per il quale noi iniziammo questa nostra avventura. Per questo totale vuoto, mancanza, decidemmo di portare avanti questa iniziativa cooperativa, perché decidemmo, tutto questo all'inizio, ci appariva che il regime cooperativo non c'era un maggior senso di questa nostra proposta culturale. Dopo questo è andato crescendo, senza grandi pretese, di essere grandi, di questo mai ci ha mai motivato, se non pensare di mettere radici nel quartiere e che i numeri economicamente fossero sostenibili, e lo è stato. Sono anni che lo siamo. Mantenerci in questa modesta relazione di quartiere, economicamente e socialmente credo che è importante (T.P. XES 43).

L'attivismo della rete, si manifesta anche rispetto alla nascita e alle pratiche di agricoltura urbana, come nel caso degli orti urbani comunitari, che stanno aumentando nella città di Barcellona, e che appaiono strumenti capaci di innescare forme di nuova socialità (Coscarello, 2012b).

[...] La gestione di quest'orto urbano ci permette di poter avere una dimensione nel quartiere più aperta, con corsi, workshop di apprendimento su orticoltura e frutticoltura. [...] è tutto pronto per iniziare, abbiamo appena inaugurato lo spazio che il Comune ci ha concesso (T.P. XES 43).

La costituzione di una rete formalizzata, i momenti d'incontro, seminari, realizzati hanno avviato un percorso locale di creazione di differenti momenti di scambi e nuove collaborazioni con differenti entità. L'obiettivo della costruzione della rete è stato fin dal principio quello di espandere e far conoscere sempre più attraverso i principi del cooperativismo, i valori dell'economia solidale nella comunità catalana. Alcuni militanti intervistati, attraverso le loro attività si dimostrano rispetto alle amministrazioni pubbliche come dei promotori, animatori, poiché cercando la relazione diretta, diffondono le esperienze, sensibilizzando direttamente. Come conferma uno dei referenti della rete locale.

Inoltre lavoriamo con l'amministrazione pubblica, stiamo dinamizzando la rete di Acquisto Pubblico Responsabile catalana. Lavoriamo con amministrazioni

pubbliche catalane perché includano nei loro piani questi criteri. Oltre alla comunicazione via web, cerchiamo di costruire soprattutto spazi d'incontri con le amministrazioni pubbliche, perché includano fornitori del sud del mondo, attraverso la rete del commercio equo e solidale [...] (T.P. XES 46).

I referenti delle associazioni intervistate ci confermano come queste iniziative di sensibilizzazione delle amministrazioni locali, nascono da una spinta dal basso, sono infatti i militanti della XES a innescare contatti, relazioni, per sollecitare queste proposte e farle diventare attività istituzionali. Queste le parole di un attivista catalano.

Fu una nostra iniziativa. Venne da noi. Abbiamo visto che l' Acquisto Pubblico delle amministrazioni corrisponde al 17 % del Pil ,[...] per questo abbiamo deciso di lavorare in questo tema con le amministrazioni e iniziammo a contattarle [...]. È stato molto complicato. È che non esiste un'alternativa. SETEM sta facendo un gioco a tre lati: primo si cerca di fare in modo che le amministrazioni pubbliche facciano una domanda di maggior trasparenza, che ci sia una maggior conoscenza dei fornitori dei prodotti che offrono e, a partir da queste domande, si possa innescare un meccanismo di cambiamento. Dal 2004 stiamo lavorando su questo (T.P. XES 46).

Alcuni attivisti della rete, pur condividendo la visione che le pratiche legate all'economia solidale debbano sempre più espandersi, manifestano le proprie perplessità verso il coinvolgimento gli amministratori pubblici, pertanto secondo la loro visione le pratiche dell'economia solidale devono sempre partire dal basso, dalle persone, da un movimento di base sociale, e sottolineano come non possano nascere dalle amministrazioni pubbliche. La loro opinione è che bisognerebbe sempre fare in modo che sia la base sociale a far nascere e sostenere le esperienze. Questa è la strada che sarebbe da perseguire per creare un percorso nuovo.

L'economia solidale sta guadagnando terreno io credo sia nei quartieri sia nelle pubbliche amministrazioni. E realmente deve arrivare a più gente, tutto quello che è il tema delle cooperative di consumo e monete locali e realmente deve arrivare a molta gente, ma non deve partire dalle amministrazioni, perché sarà un fallimento, perché sarà manipolato, sarà trasformato e non avrà le stesse caratteristiche (T.P. XES 9).

L'esperienza descritta dimostra che i protagonisti della Xes, nel corso degli anni, hanno contribuito in maniera differente a creare e rafforzare un movimento di base e

allo stesso tempo, attraverso la realizzazione di diverse attività, hanno avviato percorsi di contaminazione delle amministrazioni locali, a differenti livelli. I principi dell'economia solidale sono stati promossi all'interno di percorsi istituzionali, anche se di piccola scala.

In merito al passo successivo, all'impatto sulle politiche locali, regionali, emerge dalla ricerca che ancora questo passaggio non è avvenuto. Tutti gli intervistati concordano che a livello politico l'economia solidale, intesa come progetto politico, ancora non è riuscita ad avere un impatto rilevante.

A me sembra che sulle politiche no, e anche perché qui siamo in Barcellona, che è una municipalità, una città fin troppo grande e distante, e non lo notano. Io credo che quello che fa, l'influenza che può avere, è sulle entità stesse, nel fatto che tu puoi unire, tutta una serie di persone che lotta sola, e la XES li può unire, su determinati progetti, come per esempio Coop 57, che è una bomba, facilita delle risorse che prima alcune organizzazioni non avevano.

Ancora non vedo una contaminazione a livello di politiche. Però ti dico che anche se non c'è un impatto sulle politiche pubbliche, la XES sta contribuendo a far sì che determinati economisti, sociologi, o determinati attivisti sociali, parlino già esplicitamente dell'economia solidale come parte della soluzione. Questo ancora non corrisponde con politiche economiche pubbliche economiche. Questo sta succedendo. Inizia una certa corrente di opinione (T.P. XES 29).

Rispetto al tentativo di incidere sulle politiche, anche a livello locale, alcuni attivisti, come già avevano manifestato rispetto al coinvolgimento delle amministrazioni locali, nutrono dei dubbi se sia un obiettivo quello di puntare l'azione trasformatrice verso le politiche, mentre ritengono ancora una volta più importante puntare ad allargare la base sociale della Xes.

Diciamo che l'impatto sulle politiche locali finora che ha avuto è nullo, ma anche mi chiedo fino a che punto questo possa essere un obiettivo, se si possono realizzare le cose in maniera autonoma, ma queste sono mie riflessioni personali. Ci sono cose positive, e se devi incanalare le energie di una rete, mi domando se le indirizzerei verso il cercare di influenzare le politiche pubbliche o indirizzarle per rafforzare il lavoro e l'autonomia di una rete, questo è un dubbio che mi pongo (T.P. XES 13).

Le uniche azioni politiche che ha partecipato la XES in questi otto anni è stato quando si è avuta la nuova proposta di legge di cooperative della Catalogna, e in questo momento la XES ha manifestato un'opposizione congiunta [...], alla fine si bloccò. È stata fatta una proposta di nuova legge sulle cooperative, la XES ha

fatto opposizione, in comune con altre, strutture delle economie sociali. Le azioni più politico – istituzionali della rete sono piuttosto di accompagnamento, di appoggio, a iniziative più ampie, che vengono dalle Federazioni Cooperative. Com'è successo per lo sciopero generale, la XES deve aderire a questo sciopero e fare azioni di appoggio (T.P. XES 2).

5.3.7. Un percorso appena iniziato.

Le attività descritte, avviate nel corso degli anni, il lavorare in rete producono l'attivazione di azioni pratiche che stanno producendo una diffusione dei principi e dei valori alla base dell'economia solidale.

C'è la consapevolezza che si tratta di un processo ancora in corso e richiede un agire continuo e quotidiano. Un attivista catalano intervistato rileva l'importanza di essere consapevoli della *rivoluzione* che si sta portando avanti, pur con tante difficoltà.

[...] è un processo, non c'è un risultato, non abbiamo dei grandi obiettivi, perché siamo molto coscienti che siamo immersi in una lotta di lungo periodo, quindi cerchiamo delle piccole soddisfazioni. Credo che i risultati non siano tangibili, ma dimostrano che abbiamo un'alternativa, che si può consumare in un altro modo, che si può stare nel settore finanziario in un altro modo, [...], dimostrare che abbiamo un'alternativa, che abbiamo un altro cammino [...] questo è il contributo modesto della XES (T.P. XES 1).

Penso che non possiamo parlare di risultati oggi. Credo che possiamo dire che l'economia solidale sia come il seme che garantisce il mondo di un altro modo. Pensare che oggi possiamo presentare dei risultati, penso che ancora siamo lontano. A volte le cifre sono abbastanza spettacolari, ma ancora non abbiamo fatto il passo. Altra cosa, io penso, è che ci manca un po' di sentimento rivoluzionario, il sentimento che avevano i cooperativisti catalani e spagnoli di prima della guerra civile, si è perduto. Quei cooperati visti, ogni azione cooperativa che facevano, di culturizzazione del popolo che facevano, avevano coscienza che ogni azione serviva per la trasformazione sociale (T.P. XES 6).

ALLEGATI CAPITOLO 5

All. 5.1. Output della densità nella XES.

BLOCK DENSITIES OR AVERAGES

Input dataset: XES TUTTOGT0 (C:\Documents and Settings\Amministratore\Desktop\XES tutti NETWORK\XES TUTTOGT0)

Relation: scambio economico

Density (matrix average) = 0.2123
Standard deviation = 0.4090

Relation: scambio informazioni

Density (matrix average) = 0.2948
Standard deviation = 0.4559

Relation: scambio valori

Density (matrix average) = 0.3054
Standard deviation = 0.4606

Use MATRIX>TRANSFORM>DICHOTOMIZE procedure to get binary image matrix.
Density table(s) saved as dataset Density
Standard deviations saved as dataset DensitySD
Actor-by-actor pre-image matrix saved as dataset DensityModel

Running time: 00.00.01
Output generated: 27 ott 12 18.06.01
Copyright (c) 1999-2008 Analytic Technologies

All. 5.2. – Matrice della distanza negli scambi della Xes.

GEODESIC DISTANCE

Type of data: ADJACENCY
Nearness transform: NONE
Input dataset: XES TUTTOGT0 (C:\Documents and Settings\Administratore\Desktop\TESI_DOTTORATO\Materiale Tesi 2011 - 2012 maggio\XES tutti NETWORK\XES TUTTOGT0)
Output distance: XES TUTTOGT0-Geo

For each pair of nodes, the algorithm finds the # of edges in the shortest path between them.

Average distance (among reachable pairs) = 1.828

Distance-based cohesion ("Compactness") = 0.512
(range 0 to 1; larger values indicate greater cohesiveness)

Distance-weighted fragmentation ("Breadth") = 0.488

Frequencies of Geodesic Distances

	Frequenc	Proporti
	-----	-----
1	479.000	0.255
2	1248.000	0.663
3	153.000	0.081
4	1.000	0.001

All. 5.4. Relazione dello scambio economico.

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
1 AIGUASOL	21.277	55.952	0.096	15.744
2 ALTERNATIVA 3	21.277	55.294	0.179	13.663
3 APOSTA	53.191	68.116	4.955	28.977
4 APRISE- PROMOCIONS	40.426	62.667	1.390	25.624
5 ARÇ INTERCOOPERACIÓ ECONOMICA	72.340	78.333	7.923	35.645
6 ARÇ SERVEIS INTEGRALS D'ASSEGURANCES	76.596	81.034	9.372	37.480
7 ARRELS FUNDACIÓ	8.511	50.538	0.080	4.948
8 ASSOCIACIÓ ANDRÒMINES	23.404	55.952	0.605	15.081
9 BARNACIBER	27.660	58.025	0.201	19.300
10 BICICLOT SCCL	14.894	54.023	0.032	11.854
11 CERAI ASSOCIACIÓ	4.255	44.762	0.000	2.989
12 COL·LECTIU RONDA	59.574	71.212	4.337	32.209
13 COMPLEMENTUM	10.638	50.000	0.003	8.707
14 COOP57	89.362	90.385	19.944	41.483
15 COOPERATIVA INTEGRAL CATALANA	6.383	51.087	0.003	6.138
16 CRIC	34.043	60.256	0.682	21.379
17 DÉMODÉ PRODUCCIONS	8.511	52.222	0.000	7.442
18 DESENVOLUPAMENT COMUNITARI	27.660	58.025	0.491	18.406
19 ECOINSTITUT	23.404	55.294	0.173	16.166
20 ECOS	31.915	58.750	0.490	21.514
21 EDPAC (Educacio per a l'Accio Critica)	17.021	54.651	0.092	10.651
22 EL FOLI VERD	38.298	61.842	0.627	25.156
23 EL TINTER	48.936	66.197	4.121	26.833
24 ELS TRES TURONS	21.277	55.952	0.128	16.078
25 ENGRUNES	17.021	53.409	0.315	10.196
26 ETCS	19.149	55.294	0.029	15.538
27 EX-LIBRIS	38.298	61.842	0.748	25.549
28 FUTUR JUST EMPRESA D'INSERCIÓ	55.319	69.118	3.685	29.410
29 GEDI GESTIÓ I DISSENY	19.149	55.294	0.203	12.749
30 GESTIÓ VEÏNAL DE BARRI	8.511	51.648	0.169	6.275
31 KOINOS SCCL	14.894	53.409	0.045	10.752
32 LA CIUTAT INVISIBLE	25.532	57.317	0.126	19.351
33 LA PLANA	19.149	55.294	0.103	13.694
34 L'APÒSTROF	55.319	69.118	3.359	31.004
35 L'ESPAI ICARIA	34.043	59.494	1.239	18.459
36 L'OLIVERA	38.298	61.842	1.281	23.152
37 MESCLADÍS	17.021	54.023	0.139	10.819
38 MISSATGERS TRÈVOL	70.213	77.049	5.261	38.151
39 MOL-MATRIC	17.021	54.651	0.039	12.672
40 MUTUALITAT SINERA	4.255	48.454	0.000	2.558
41 NOVA - Centre per a la Innovació Social	14.894	53.409	0.022	12.406
42 ROBAFAVES	10.638	51.648	0.008	8.107
43 ROCAGUINARDA	34.043	60.256	0.527	22.727
44 SETEM	34.043	60.256	1.056	20.290
45 SODEPAU	29.787	58.750	0.659	18.041
46 TITANIA TASCÓ	21.277	55.294	0.087	16.512
47 TEIXIDORS SCCL	17.021	54.023	0.129	11.358
48 XARXA DE CONSUM SOLIDARI	25.532	56.627	0.336	15.897

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE (Scambio Economico)

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
	-----	-----	-----	-----
1 Mean	29.610	59.127	1.573	18.107
2 Std Dev	19.830	8.792	3.392	9.423
3 Sum	1421.277	2838.090	75.486	869.138
4 Variance	393.246	77.304	11.505	88.802
5 SSQ	60959.711	171518.047	670.966	20000.000
6 MCSSQ	18875.811	3710.596	552.256	4262.494
7 Euc Norm	246.900	414.147	25.903	141.421
8 Minimum	4.255	44.762	0.000	2.558
9 Maximum	89.362	90.385	19.944	41.483

All. 5.5. Relazione scambio informazioni.

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
1 AIGUASOL	27.660	58.025	0.140	13.480
2 ALTERNATIVA 3	38.298	61.842	0.491	17.024
3 APOSTA	61.702	72.308	1.972	25.404
4 APRISE- PROMOCIONS	68.085	75.806	2.268	28.079
5 ARÇ INTERCOOPERACIÓ ECONOMICA	93.617	94.000	7.826	33.375
6 ARÇ SERVEIS INTEGRALS D'ASSEGURANCES	95.745	95.918	8.050	34.250
7 ARRELS FUNDACIÓ	34.043	60.256	0.266	16.119
8 ASSOCIACIÓ ANDRÒMINES	38.298	61.842	0.382	17.427
9 BARNACIBER	40.426	62.667	0.195	19.531
10 BICICLOT SCCL	23.404	56.627	0.071	11.756
11 CERAI ASSOCIACIÓ	19.149	55.294	0.088	8.578
12 COL·LECTIU RONDA	68.085	75.806	2.014	28.596
13 COMPLEMENTUM	17.021	54.651	0.012	9.302
14 COOP57	91.489	92.157	7.464	33.929
15 COOPERATIVA INTEGRAL CATALANA	23.404	56.627	0.047	11.759
16 CRIC	46.809	65.278	0.774	20.012
17 DÉMODÉ PRODUCCIONS	17.021	54.651	0.002	9.573
18 DESENVOLUPAMENT COMUNITARI	65.957	74.603	3.486	25.743
19 ECOINSTITUT	29.787	58.750	0.260	13.428
20 ECOS	44.681	64.384	0.414	20.946
21 EDPAC (Educacio per a l'Accio Critica)	23.404	56.627	0.074	11.381
22 EL FOLI VERD	40.426	62.667	0.252	19.218
23 EL TINTER	51.064	67.143	1.273	21.430
24 ELS TRES TURONS	44.681	64.384	0.618	20.070
25 ENGRUNES	29.787	58.750	0.110	14.085
26 ETCS	70.213	77.049	3.792	27.669
27 EX-LIBRIS	55.319	69.118	1.001	24.496
28 FUTUR JUST EMPRESA D'INSERCIÓ	65.957	74.603	1.640	28.094
29 GEDI GESTIÓ I DISSENY	27.660	58.025	0.122	13.688
30 GESTIÓ VEÏNAL DE BARRI	12.766	53.409	0.048	6.485
31 KOINOS SCCL	55.319	69.118	1.011	24.419
32 LA CIUTAT INVISIBLE	55.319	69.118	1.256	23.912
33 LA PLANA	23.404	56.627	0.097	11.451
34 L'APÒSTROF	63.830	73.438	1.666	27.280
35 L'ESPAI ICARIA	51.064	67.143	0.734	22.808
36 L'OLIVERA	40.426	62.667	0.327	19.378
37 MESCLADÍS	29.787	58.750	0.190	13.944
38 MISSATGERS TRÈVOL	82.979	85.455	4.334	32.145
39 MOL-MATRIC	31.915	59.494	0.049	16.399
40 MUTUALITAT SINERA	8.511	52.222	0.000	3.831
41 NOVA - Centre per a la Innovació Social	29.787	58.750	0.167	14.154
42 ROBAFAVES	17.021	54.651	0.002	9.217
43 ROCAGUINARDA	55.319	69.118	1.332	23.533
44 SETEM	46.809	65.278	0.987	19.600
45 SODEPAU	38.298	61.842	0.532	17.068
46 TITANIA TASCÓ	36.170	61.039	0.247	17.609
47 TEIXIDORS SCCL	17.021	54.651	0.032	8.871
48 XARXA DE CONSUM SOLIDARI	44.681	64.384	0.720	19.640

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
1 Mean	43.617	65.354	1.226	18.962
2 Std Dev	21.554	10.390	1.963	7.556
3 Sum	2093.617	3137.007	58.834	910.192
4 Variance	464.577	107.956	3.852	57.097
5 SSQ	113617.023	210198.781	257.030	20000.002
6 MCSSQ	22299.684	5181.880	184.916	2740.646
7 Euc Norm	337.071	458.474	16.032	141.421
8 Minimum	8.511	52.222	0.000	3.831
9 Maximum	95.745	95.918	8.050	34.250

All. 5.6. Relazione: scambio valori

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
1 AIGUASOL	29.787	58.750	0.261	13.765
2 ALTERNATIVA 3	40.426	62.667	0.402	18.273
3 APOSTA	80.851	83.929	4.136	31.452
4 APRISE- PROMOCIONS	70.213	77.049	2.250	28.999
5 ARÇ INTERCOOPERACIÓ ECONOMICA	95.745	95.918	8.822	33.500
6 ARÇ SERVEIS INTEGRALS D'ASSEGURANCES	97.872	97.917	9.099	34.352
7 ARRELS FUNDACIÓ	36.170	61.039	0.375	16.686
8 ASSOCIACIÓ ANDRÒMINES	44.681	64.384	0.591	20.026
9 BARNACIBER	38.298	61.842	0.223	18.451
10 BICICLOT SCCL	21.277	55.952	0.059	10.748
11 CERAI ASSOCIACIÓ	19.149	55.294	0.071	8.933
12 COL·LECTIU RONDA	76.596	81.034	3.175	30.580
13 COMPLEMENTUM	14.894	54.023	0.014	8.405
14 COOP57	91.489	92.157	6.606	33.983
15 COOPERATIVA INTEGRAL CATALANA	19.149	55.294	0.019	10.175
16 CRIC	38.298	61.842	0.332	17.365
17 DÉMODÉ PRODUCCIONS	14.894	54.023	0.002	8.675
18 DESENVOLUPAMENT COMUNITARI	63.830	73.438	3.124	24.530
19 ECOINSTITUT	25.532	57.317	0.187	11.601
20 ECOS	40.426	62.667	0.278	19.299
21 EDPAC (Educacio per a l'Accio Critica)	23.404	56.627	0.063	11.393
22 EL FOLI VERD	38.298	61.842	0.213	18.401
23 EL TINTER	48.936	66.197	1.073	20.930
24 ELS TRES TURONS	42.553	63.514	0.427	19.723
25 ENGRUNES	29.787	58.750	0.115	13.990
26 ETCS	38.298	61.842	0.518	17.587
27 EX-LIBRIS	55.319	69.118	0.924	24.229
28 FUTUR JUST EMPRESA D'INSERCIÓ	63.830	73.438	1.433	27.401
29 GEDI GESTIÓ I DISSENY	27.660	58.025	0.085	14.032
30 GESTIÓ VEÏNAL DE BARRI	12.766	53.409	0.034	6.085
31 KOINOS SCCL	21.277	55.952	0.033	11.515
32 LA CIUTAT INVISIBLE	53.191	68.116	1.028	23.300
33 LA PLANA	25.532	57.317	0.103	12.386
34 L'APÒSTROF	61.702	72.308	1.817	25.760
35 L'ESPAI ICARIA	53.191	68.116	0.742	24.037
36 L'OLIVERA	48.936	66.197	0.695	22.142
37 MESCLADÍS	34.043	60.256	0.172	16.060
38 MISSATGERS TRÈVOL	85.106	87.037	4.399	32.960
39 MOL-MATRIC	29.787	58.750	0.027	15.643
40 MUTUALITAT SINERA	10.638	52.809	0.002	5.397
41 NOVA - Centre per a la Innovació Social	34.043	60.256	0.214	16.190
42 ROBAFAVES	23.404	56.627	0.022	12.605
43 ROCAGUINARDA	57.447	70.149	1.351	24.372
44 SETEM	46.809	65.278	1.087	19.257
45 SODEPAU	42.553	63.514	0.657	18.589
46 TITANIA TASCÓ	36.170	61.039	0.244	17.497
47 TEIXIDORS SCCL	40.426	62.667	0.421	18.779
48 XARXA DE CONSUM SOLIDARI	48.936	66.197	0.911	20.930

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
	-----	-----	-----	-----
1 Mean	43.617	65.456	1.226	18.979
2 Std Dev	22.000	10.910	2.087	7.514
3 Sum	2093.617	3141.881	58.834	910.988
4 Variance	484.005	119.039	4.355	56.467
5 SSQ	114549.570	211368.313	281.174	19999.998
6 MCSSQ	23232.232	5713.852	209.060	2710.425
7 Euc Norm	338.452	459.748	16.768	141.421
8 Minimum	10.638	52.809	0.002	5.397
9 Maximum	97.872	97.917	9.099	34.352

CAPITOLO 6

Una rete informale: il caso della Rete Utopie Sorridenti.

6.1. Il contesto territoriale.

La Rete Utopie Sorridenti opera in Calabria, nello specifico nella provincia di Cosenza. La Calabria è una regione dell'Italia Meridionale di 2.010.709 abitanti³⁷, suddivisa in cinque province, Cosenza, Catanzaro che è capoluogo, Crotona, Vibo Valentia, Reggio Calabria.

La provincia di Cosenza, con un territorio di 6.650 km², è la più estesa provincia calabrese, la quinta provincia in Italia per estensione. Con 734.414 abitanti, è inoltre la provincia della Calabria più popolosa, con una densità abitativa di 110,44 abitanti per km².

Il territorio cosentino è piuttosto variegato, caratterizzato da una prevalenza di montagne e colline a dispetto di aree pianeggianti, ma con ampi tratti di costa, ed è suddiviso in 155 comuni. Ospita i principali centri ed enti scientifici e culturali della Calabria, ed ha sede presso Arcavacata di Rende l'Università della Calabria, il primo e più grande campus universitario in Italia, nonché il primo e più importante ateneo della regione.

La provincia di Cosenza, affacciata ad ovest sul Mar Tirreno e ad est sul Mar Ionio, confina a nord con la Basilicata (Province di Potenza e di Matera), a sud con le Province di Catanzaro e di Crotona.

Fanno parte del territorio provinciale la catena del Pollino (2248 m) a nord e il massiccio montuoso della Sila. Sono presenti tre laghi artificiali: *Cecita-Mucone*, *Arvo* e *Ampollino* e il fiume più lungo della regione Calabria, il Crati, che partendo dalla Sila, attraversa l'omonima valle, dove è situato il capoluogo, Cosenza e la piana di Sibari, per sfociare nel mar Ionio.

³⁷ Dati ISTAT aggiornati al 31/08/2011

Fig. 6.1. L'area di riferimento delle rete Utopie Sorridenti



Fonte: Map Point

Il territorio della Provincia di Cosenza, si presenta con una struttura insediativa caratterizzata dalla presenza e dalla permanenza diffusa di innumerevoli centri abitati di piccole dimensioni, ciascuno con proprie specificità storiche, culturali ed etniche e tuttavia connesse in un tessuto strutturale che individua un'identità territoriale sostanzialmente unitaria e definita.

L'ambito urbano prevalente si concentra nell'area urbana di Cosenza (Cosenza-Rende-Montalto Uffugo) con 126.400 abitanti (dati ISTAT a dicembre 2011), seguito da un insediamento diffuso nell'area della Sibaritide (Corigliano – Rossano con 78.970 abitanti; Castrovillari con 22.561 abitanti; Cassano all'Ionio con 17.587 abitanti), e da un insediamento diffuso nell'area del Follone e della Valle dell'Esaro

6.2. L'Economia nella provincia di Cosenza.

L'agricoltura è, come nel resto della regione, il settore più importante sia per numero di occupati che di aziende. Estese sono le aree della provincia nella quale l'agricoltura è

predominante sul resto del paesaggio, ed ampie sono le coltivazioni tipiche del luogo. Le aree interne, dalle piane alle valli alle aree pedemontane, fino alle valli montane della Sila, si prestano bene a varie forme di produzione agricola, offrendo un ventaglio di prodotti ricco e variegato. Molte sono quindi le aree interessate dall'agricoltura. La piana di Sibari è il cuore pulsante di questo settore: gli agrumeti sono il campo primario della piana, che produce circa il 55% delle clementine italiane, che detengono il marchio DOP. Le valli, quali la valle del Savuto e la valle del Crati, sono ricche di vigneti e di piantagioni di alberi da frutta. Importanti sono le coltivazioni di ulivo presenti nelle valli, e nelle aree pedemontane ai piedi del Pollino e della Sila, che ben si prestano alla coltivazione dell'ulivo, con distretti alimentari attivi in questo settore. Una produzione ottimale con prodotti riconosciuti nel mercato nazionale ed internazionale, come fra i migliori del mondo, così come da alcuni decenni si sono affermati nobili vitigni che garantiscono la produzioni di alcuni vini D.O.C. quali il Donnici e il Savuto. Consorzi agricoli insieme alle varie istituzioni, negli anni, stanno cercando di ottenere ulteriori marchi, come IGP e DOP, per alcuni prodotti prettamente locali. Ricordiamo fra questi la Clementina di Calabria, e la Patata silana. Molto diffusi sono anche i prodotti caseari, prodotti sia nell'area della Sila che nella zona di Campotenese ai piedi del Pollino, con la produzione dei prodotti tipici locali, specie del Caciocavallo Silano.

Altro settore importante e molto diffuso nell'intera provincia è quello ittico, visto soprattutto il numero consistente di centri urbani, alcuni fra i più grandi dell'intera regione, sviluppati lungo le due coste dello Ionio e del Tirreno. Fra i centri più importanti di questo settore, vi sono Corigliano Calabro e Rossano sulla costa ionica, Paola e i paesi dell'alto tirreno, sul Tirreno.

Per quel che concerne l'allevamento questo è praticamente diffuso su tutto il territorio, dalla costa alle aree montane. In quest'ultime aree si concentra maggiormente l'allevamento bovino, mentre nelle zone collinari della provincia e sulla costa è diffuso l'allevamento di ovini e caprini e di animali domestici di razza avicola (polli e tacchini).

Il settore che più di altri ha avuto nel corso del tempo uno sviluppo a macchia di leopardo su tutto il territorio è l'industria. Tuttavia non mancano attività industriali di un certo rilievo si trovano solo in alcune aree della provincia, mentre altre aree, specie le zone più interne, che soffrono della carenza di infrastrutture adeguate, presentano attività più che altro artigianali. La provincia è priva di distretti industriali; questo ha

comportato la mancanza del know-how necessario ad uno sviluppo industriale con basi più solide su tutto il territorio. Non mancano rilevanti attività industriali, sia nel campo dell'industria alimentare che nei settori di industria pesante (fonderie e industria chimica), quest'ultimi nell'area urbana di Cosenza, e nell'area Corigliano-Rossano.

Interessante è l'esempio del settore energetico che occupa una parte consistente dell'industria cosentina. Oltre alle centrali idroelettriche realizzate nei primi decenni del secolo scorso, site nei comuni di Acri e San Giovanni in Fiore, e le nuove centrali idroelettriche di Tarsia, vi sono altre infrastrutture energetiche di rilievo, come la centrale a gas di Rossano, di proprietà dell'Enel. Il settore delle fonti energetiche rinnovabili è in crescita, grazie alla creazione di parchi eolici realizzati nella valle del Crati e nella piana di Sibari. Il mercato dell'energia, nel complesso, è un settore ancora in crescita nella provincia cosentina.

Quello del terziario e dei servizi è il settore più in crescita, conseguente ad un travaso di lavoratori da parte del settore manifatturiero verso questo settore. Il polo urbano di Cosenza con il suo hinterland è il maggiore centro erogatore di servizi. Un secondo polo urbano di una certa importanza è quello di Rossano - Corigliano sulla costa ionica. Cosenza e il suo hinterland forniscono pressoché tutti i servizi principali della provincia, oltreché servizi *avanzati* collocati soprattutto nella cittadina di Rende. I principali centri urbani della provincia offrono comunque tutti i servizi primari necessari per i comprensori territoriali che gravitano intorno ad essi.

Infine, il turismo della provincia di Cosenza è il più variegato fra quello delle province calabresi e infatti oltre al consolidato turismo estivo delle località marittime e a quello culturale e religioso dei principali centri interni, la provincia di Cosenza ha oramai da molti anni acquisito anche un turismo montano pressoché annuale, che, se pur presente nelle altre province calabresi, resta per quest'ultime un settore minore rispetto a quello della provincia di Cosenza. Fra le località marittime più importanti vanno segnalate: Praia a mare, Diamante, Belvedere Marittimo, Scalea, Cetraro, Paola, Fuscaldo, Fiumefreddo Bruzio ed Amantea sulla costa tirrenica, Trebisacce, Rossano, Corigliano, Mirto e Cariati sulla costa ionica. I centri urbani culturali e religiosi nelle aree interne sono: Castrovillari, Rocca Imperiale, Morano Calabro, Altomonte, Acri, San Giovanni in Fiore, San Marco Argentano e Bisignano. Le località turistiche

montane più importanti sono: Camigliatello Silano, Lorica, Fago del Soldato e Silvana Mansio.

6.3. La storia della rete Utopie Sorridenti.

La rete cosentina di economia solidale “Utopie Sorridenti” di Cosenza nasce agli inizi del 2004, in seguito ad un incontro regionale, tenutosi nei mesi precedenti, per la formazione del coordinamento calabrese delle botteghe del Commercio Equo e Solidale (CEeS). Una delle prime attività è stata quella di creare degli strumenti di comunicazione e diffusione, anche al fine di connettere le realtà legate al consumo critico e responsabile della Calabria. A tal fine è stata creata in un primo momento una mailing list, e successivamente un sito³⁸, come strumento di controinformazione finalizzato ad un confronto quotidiano su temi quali consumo critico, economia solidale, agricoltura naturale, libertà digitali.

Dalle divulgazioni di pratiche di *boicottaggio* verso le multinazionali dai comportamenti scorretti, si è passati al progetto “Mappatura Etica”: la segnalazione di realtà positive che si muovevano sul territorio di Cosenza. Questo progetto, che può essere definito di *sabotaggio culturale* o *cultural jamming* (Forno, 2010), ha stimolato la creazione di nuove relazioni, facendo sì che da rete telematica “virtuale” Utopie Sorridenti si concretizzasse in rete effettiva di soggetti con il comune desiderio di sviluppare prassi economiche e sociali rispettose dei diritti dei lavoratori, dell’ambiente (Tavolo Res, 2010). Così racconta uno dei promotori della rete l’inizio del percorso.

Da questo incontro con le Botteghe nascono due progetti: il primo della mailing list, per scambiarsi informazioni, ecc.; il secondo è quello della mappatura, per trovare quegli attori dell’economia solidale, positivi, cioè il commercio equo era il lato negativo, boicottiamo le multinazionali e compriamo i prodotti del commercio equo. Ma a fianco al caffè, dicevamo, compriamo le insalate, la frutta, ecc., addirittura c’era anche un elettrotecnico che aggiustava gli apparecchi [...] quindi troviamo tutte quelle persone, dagli artisti agli artigiani, che fanno i lavori con principi etici e li mettiamo nella mappatura (T.P. US 2).

³⁸ Il sito è : www.utopiesorridenti.com

L'idea di creare una rete di soggetti differenti era ben chiara sin dall'inizio nei promotori. Vi era anche la volontà che non fosse tutto preconstituito e che iniziasse un'attiva collaborazione, una volta avviata la mappatura dei diversi soggetti dell'economia solidale, che si muovevano in provincia di Cosenza, come testimonia uno dei principali protagonisti dell'avvio della rete.

[...] le realtà sane che avevamo individuato che fossero associazioni o negozi, anche professionisti, artigiani che si volevano mettere a disposizione, che si riconoscevano in quei principi li avevamo segnalati; con l'idea che da una costellazione virtuale, non è che tutti dovevano essere amici con tutti, però chi riteneva di poter innescare collaborazioni, sinergie con un altro, creava i propri disegni (T.P. US 1).

Il desiderio di avviare azioni concrete ha portato alla fine dello stesso anno alla creazione del primo Gruppo di Acquisto Solidale (GAS). Alla riunione fondativa tenutasi presso il Centro Sociale Autogestito "Gramna" di Cosenza, è seguito l'inizio delle attività, presso l'associazione "Casa dei Diritti Sociali" della stessa città di Cosenza. Nel 2006 le attività, per questioni logistiche, si spostarono presso la sede della Bottega del Mondo, gestita dalla Cooperativa Sociale "Il Sicomoro", situata al centro della città.

Nel settembre dello stesso anno, viene promosso dalla Rete di Economia Solidale "Utopie Sorridenti", un incontro per la creazione di un circuito regionale di pratiche di economia solidale, al quale partecipano gruppi di acquisto, produttori biologici e le altre realtà dell'economia solidale attive a Cosenza, nel tirreno cosentino, a Lamezia e a Reggio Calabria.

Dal dicembre del 2008 le attività prevalenti della rete, ed in particolare quelle del Gruppo di Acquisto Solidale e del mercatino Bio-etico, si trasferiscono in un'area simbolo della città, sede di numerose associazioni, che nel corso degli anni stanno cercando, pur con mille difficoltà, di rivalutarla e riqualificarla con mezzi propri, offrendo vari servizi e opportunità alla collettività, soprattutto alle fasce più deboli della popolazione (attività di doposcuola, riciclo di mobili e abiti, accoglienza a migranti, ecc.).

L'obiettivo dei gasisti di Cosenza, spostando le attività in questo luogo, era anche di sostenere il percorso avviato dalle altre associazioni, che avevano occupato l'area, così come conferma uno dei principali promotori della iniziativa.

Dal gas nasce il mercatino bioetico a piazza Matteotti. Di domenica, queste due esperienze Gas e mercatino coabitavano, a partire dal 2007, per un paio di anni siamo andati avanti qui. Poi alcuni, come quelli di Lamezia, hanno avuto difficoltà, e dopo l'estate ci siamo spostati all'area delle ex officine. Il Movimento per la Cooperazione Internazionale, che era appena nato, ci ha invitati a farlo anche lì, e pensammo anche se commercialmente non era il massimo, che era giusto stare lì, per sostenere quelle associazioni, ma anche per riempire di contenuti quel contenitore lì [area ex officine, viale Parco n.d.r.]. (T.P. US 2).

Nel mese di marzo del 2009, nella riunione della Rete di Economia Solidale è stata predisposta e commentata la bozza della Carta dei Principi³⁹, un significativo documento nel quale sono stati racchiusi i principi e valori fondanti della rete.

Nel mese di maggio del 2009, alcuni rappresentanti del GAS hanno partecipato alla riunione di coordinamento a Cancellara (PZ) per la costituzione della *RETE SUD-SUD "L'economia solidale per ripartire dalla base"* con l'obiettivo di unire nel meridione, i soggetti e gli operatori dell'Economia Solidale, mentre nel mese di novembre dello stesso anno si sono presi i contatti con il Tavolo per la Rete nazionale di Economia Solidale⁴⁰.

Nel 2010 la Rete di Economia Solidale "Utopie Sorridenti", aderisce alla Rete di Economia Solidale nazionale. Viene firmata la Carta dei Principi e l'autocertificazione R.I.S.A. (Responsabilità di Impresa Sociale ed Ambientale) da oltre dieci entità, fra associazioni, cooperative sociali e piccoli produttori. Lo scopo della autocertificazione è quello di consentire ai piccoli produttori di partecipare alle attività della rete (mercatino bio-etico, Gruppo di Acquisto Solidale), pur non essendo certificati da enti terzi. Parallelamente da la tranquillità ai consumatori del loro impegno non usare in maniera scorretta prodotti chimici e pesticidi. L'autocertificazione R.I.S.A. (Responsabilità d'Impresa Sociale ed Ambientale) è stata sviluppata nell'ambito della creazione della Rete Calabrese di Economia Solidale (RES) avvalendosi anche del contributo di

³⁹ La Carta dei Principi è un documento che viene stilato sulla base di quella predisposta dalla Rete Nazionale di Economia Solidale (RES), e che viene integrata con ulteriori obiettivi, criteri, che ogni progetto di rete locale di economia solidale intende perseguire. La stesura della Carta ha richiesto una lunga fase di discussione, di condivisione con tutte le realtà associative, con ogni singolo aderente, anche al fine di creare un percorso più democratico, orizzontale e condiviso possibile.

⁴⁰ La Rete di Economia Solidale Nazionale (RES) dal 2002 è attiva sul territorio nazionale per promuovere pratiche alternative all'attuale modello di produzione. Si stanno sperimentando iniziative pilota di Distretti di Economia Solidale (DES). Attualmente vi sono quaranta esperienze in atto in Italia. Per ulteriori informazioni consultare il sito www.retecosol.org

analoghe iniziative sviluppatesi in Italia e nel Mondo. E' rivolta a tutte quelle attività culturali (associazioni, gruppi, movimenti), commerciali e di servizi che vogliono aderire alla RES facendo propri i principi dell'economia solidale, ribaltando le priorità dell'economia liberista profitto-efficienza-economicità sottolineando le relazioni interpersonali, i diritti umani ed ambientali.

6.3.1. Le attività della rete.

Il territorio di riferimento della rete locale solidale è prevalentemente l'area urbana di Cosenza e Rende, e i territori rurali limitrofi.

La caratteristica principale dell'esperienza cosentina è l'informalità della rete. Nata come momento di informazione e sensibilizzazione delle pratiche di economia solidale, non si è mai concretizzata una organizzazione giuridica.

Questa particolarità è comune alla maggior parte delle esperienze di costruzione di reti locali presenti in Italia. La caratteristica della non strutturazione, di una organizzazione informale, rende questa esperienza molto fluida, dinamica, e quindi, in continua evoluzione. Nel corso degli anni le relazioni, gli scambi sia con soggetti, sia con organizzazioni che lavorano nell'ambito dell'economia solidale, hanno fatto sì che un numero crescente si avvicinasse a questa esperienza, così come spiega uno dei promotori dell'esperienza cosentina.

[...] non abbiamo mai voluto l'associazione formale, cioè la volontà era quella di costituire una rete di persone, di artigiani, di cooperative. Le abbiamo dato il nome Utopie Sorridenti, ma di fatto non esiste giuridicamente, abbiamo voluto una rete aperta, anche se ci sono stati dei discorsi per fare l'associazione. Tutto questo ha aiutato a far entrare la gente. Non c'è un presidente, non c'è un'associazione di riferimento, allora questo ha facilitato l'ingresso di altre associazioni nella rete, ecc. non ultimo il Centro Sociale (Il Rialzo), o Rifondazione Comunista con i quali abbiamo fatto il progetto delle Arance Solidali, cioè hanno capito che c'era un'apertura sostanziale (T.P. US 2).

La rete Utopie Sorridenti, ricostruita con la metodologia *palla di neve* (Molina, 2010) della *Social Network Analysis* (SNA), durante il periodo nel quale è stata svolta la ricerca coinvolge trentatré entità, fra cooperative sociali, aziende agricole e associazioni culturali, elencate nella seguente tabella (Tab. 6.1).

Tab. 6.1. Le entità della rete di economia solidale Utopie Sorridenti.

	Entità	Forma Giuridica	Settore di riferimento
1	GAS Cosenza	Gruppo informale	Consumo Critico
2	CPOA Rialzo	Centro Popolare Okkupato Autogestito	Servizi alle persone
3	Casa Diritti Sociali	Associazione di Volontariato	Consumo Critico
4	Ass. Verde Binario	Associazione culturale	Riuso Hardware
5	Libera Associazione di idee	Associazione culturale	Commercio Equo
6	Officine Babilonia	Associazione culturale	Arte
7	MOCI	Organizzazione Non Governativa	Riciclo, Inclusione
8	Calafria	Associazione	Servizi alle persone
9	Coessenza	Associazione culturale	Casa Editrice
10	BAOBAB	Associazione	Advocacy
11	Stella Cometa	Associazione	Servizi alle persone
12	Coop Arcadinoe	Cooperativa sociale	Disagio Psicico
13	Az. Arena	Azienda agricola	Produzioni agricole
14	GAS Villaggio	Gruppo informale	Consumo Critico
15	GAS Unical	Gruppo informale	Consumo Critico
16	Kasbah - Orto Migrante	Associazione culturale	Produzioni agricole
17	Az. Scavello	Azienda agricola	Produzioni agricole
18	Fiori di Farfara	Cooperativa agricola	Disagio Psicico
19	Az. Chiappetta	Azienda agricola	Produzioni agricole
20	Pugliano	Azienda agricola	Produzioni agricole
21	Az. Il contadino	Azienda agricola	Produzioni agricole
22	Az. Bruno	Azienda agricola	Produzioni agricole
23	Coop. Esserci Tutti	Cooperativa sociale	Trasformazione derrate
24	Preite - Sessa	Azienda agricola	Produzioni agricole
25	Coop. Che Guevara	Cooperativa agricola	Produzioni agricole
26	La Ghironda	Cooperativa sociale	Disagio Psicico
27	Az. Spagnuolo	Azienda agricola	Produzioni agricole
28	Alessio - Capalbo	Azienda agricola	Produzioni agricole
29	Ass. FaDiA	Associazione	Disabilità fisica
30	Ass. Lav romanò	Associazione di Promozione Sociale	Integrazione Rom
31	Ass. Jeu de Dames	Associazione	Attività teatrale
32	Bottega degli Hobbies	Associazione di Volontariato	Artigianato
33	Ass. Popolo Creativo	Associazione culturale	Tradizioni popolari

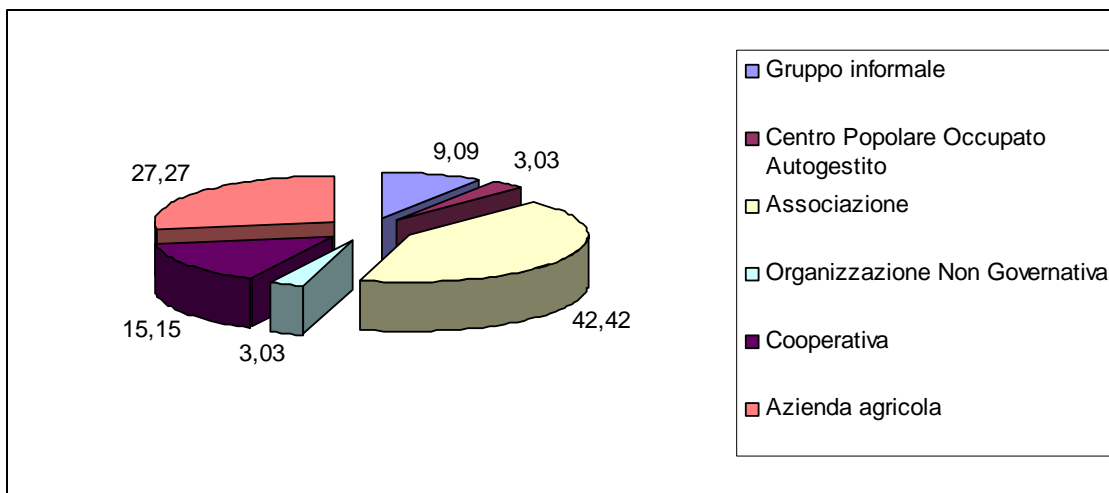
Fonte: nostre elaborazioni

Le attività portate avanti dai diversi soggetti della rete cosentina sono differenti, e vanno dal sostegno alle piccole produzioni contadine, all'agricoltura sociale (Di Iacovo e Senni, 2009), all'accoglienza e tutela ai migranti, *advocacy*, attività di doposcuola, consumo critico e solidale, attività teatrali, fino al recupero di hardware.

Anche se la rete non è formalmente costituita, le singole entità hanno quasi tutte una forma giuridica (Fig. 6.1). Si riscontra, in prevalenza, la presenza di Associazioni

(Culturali, di Promozione Sociale, di Volontariato) per il 42,42%; seguono un numero abbastanza elevato di aziende agricole (27,27%) e di Cooperative (15,15%); inoltre si segnalano alcuni gruppi informali, come i Gruppi di Acquisto Solidale, per il 9,09%; infine sono presenti una Organizzazione Non Governativa e un Centro Sociale Occupato.

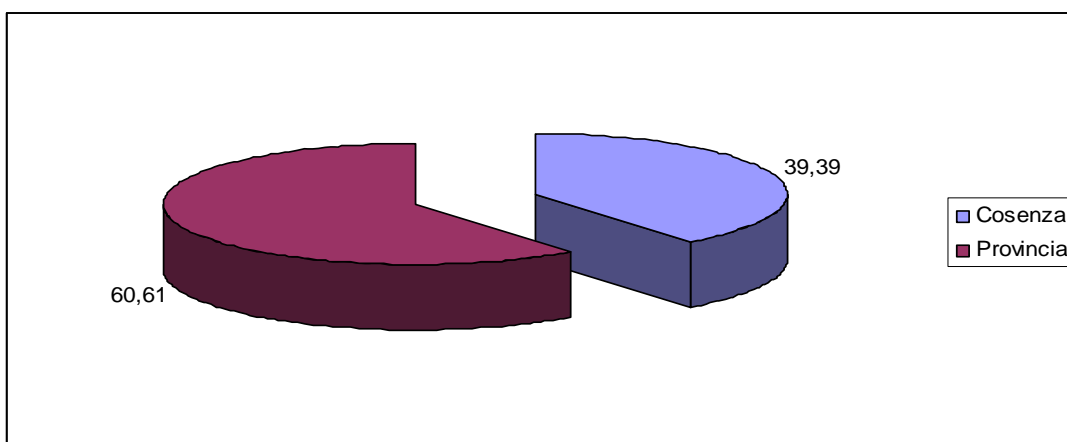
Fig. 6.1 La forma giuridica delle entità delle rete Utopie Sorridenti.



Fonte: nostre elaborazioni

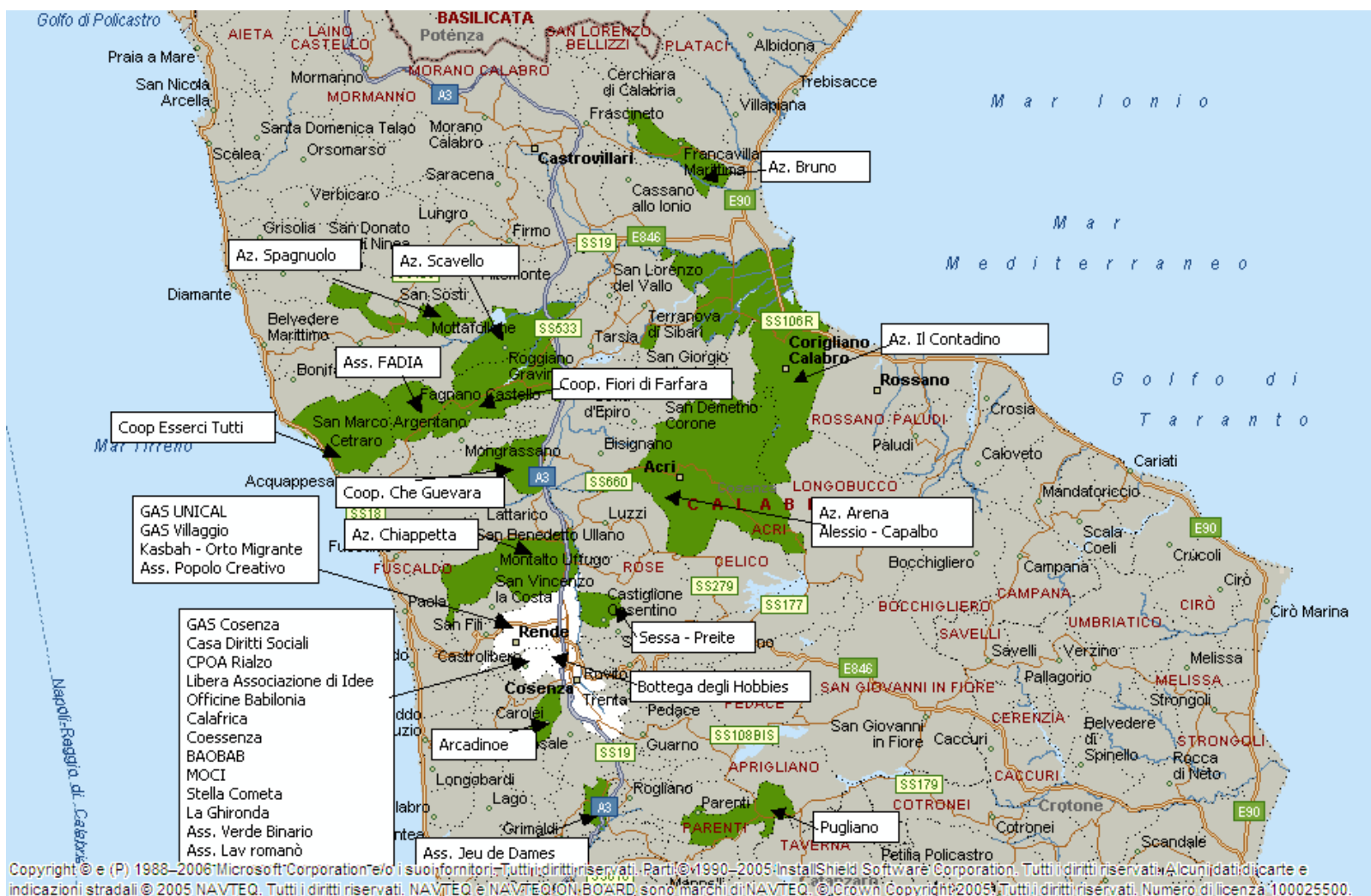
L'esperienza di rete locale cosentina vede collocata la maggior parte delle entità (per il 60%) nel territorio provinciale, mentre il restante (40%) è situato in città, per come rappresentato nella seguenti figure (Fig. 6.2; Fig. 6.3.).

Fig. 6.2. La distribuzione territoriale delle entità Utopie Sorridenti.



Fonte: nostre elaborazioni.

Fig. 6.3. La distribuzione territoriale delle entità della rete Utopie Sorridenti



Fonte: nostre elaborazioni

L'esperienza che possa essere definita davvero aggregatrice della rete sembra essere rappresentata dal Gruppo di Acquisto Solidale (GAS) di Cosenza. Attraverso l'acquisto collettivo e settimanale di prodotti agricoli e non solo, si sono costruite, rinsaldate quelle relazioni, quei rapporti di fiducia, che sono alla base di una rete di economia solidale.

Il GAS di Cosenza risulta essere un gruppo informale, analogamente a quello che succede a livello italiano. Gli iscritti alla mailing list del Gas superano il numero di duecento, mentre la media di distribuzione delle cassette è di circa quaranta ogni settimana. Gli ordini avvengono tramite scambio di mail, mentre è stato attivato sul sito della Rete un Forum, che consente lo scambio di informazioni, l'organizzazione di attività e lo scambio di notizie, una vera e propria piazza virtuale piuttosto partecipata. Per aderire al GAS di Cosenza si è stabilito di fissare una quota minima sia per i produttori che per i consumatori. La richiesta del piccolo contributo ha avuto lo scopo di creare un piccolo fondo cassa, ma soprattutto di far emergere coloro che intendevano impegnarsi a mantenere un rapporto più o meno stabile e continuativo con il progetto. In effetti degli oltre duecento iscritti alla mailing list, hanno versato la quota soltanto cinquanta gasisti. I produttori e le associazioni che hanno versato la quota, aderendo al progetto sono stati oltre dieci.

Negli ultimi anni, accanto alla esperienza di Cosenza, sono nati altri due gruppi per gemmazione, che svolgono le loro attività nel Comune di Rende, il primo, GAS UNICAL, presso l'Università della Calabria e il secondo, GAS Villaggio Solidale, presso una struttura, i cui spazi sono stati concessi dall'autorità comunale, per svolgere sia le attività del GAS, sia un piccolo mercatino.

6.4. La rete di Economia Solidale Italiana.

Il percorso della rete cosentina si inserisce nel più ampio tentativo di creare e rinforzare esperienze socialmente, economicamente ed ambientalmente sostenibili avviate in Italia.

La Rete dell’Economia Solidale (RES) in Italia è costituita da un insieme di realtà molto diversificate, accumulate da principi, obiettivi e metodi condivisi. All’interno della Rete gli individui e i gruppi assumono un ruolo attivo e decisionale attraverso i comportamenti relativi ai consumi, ai modelli produttivi e alla finanza, con l’obiettivo di dare risposte concrete e “di relazione” ai problemi che riguardano sia le scelte economiche quotidiane, sia gli squilibri indotti dalla globalizzazione economica .

Si propone di mettere in relazione diretta i soggetti economici dei diversi settori per renderli più autonomi dal sistema di relazioni e di scambi del mercato capitalistico (che condiziona sia sul terreno economico che dei valori) e capaci di interloquire con le funzioni redistributive delle risorse, proprie della Pubblica Amministrazione. Le esperienze in Italia si caratterizzano per una organizzazione di tipo non formalizzata. La rete nazionale non ha nessuna forma giuridica, ma è informale. Prevede una organizzazione alla quale fanno riferimento rappresentanti delle diverse esperienze locali, chiamata Tavolo Nazionale, che non ha una sede specifica. Gli incontri nazionali si svolgono tre o quattro volte all’anno, in coincidenza con eventi quali le Fiere (Terra Futura, Fa la cosa giusta).

Il percorso italiano prese avvio il 19 ottobre 2002 a Verona con il seminario sulle “Strategie di rete per l’economia solidale”, nel quale i partecipanti decisero di creare un gruppo di lavoro (GdL) su base volontaria che si occupasse di promuovere la formazione di reti locali di economia solidale (Biolghini, 2007). Il primo atto del Gruppo di lavoro è stata la definizione della “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale” nel 2003, nella quale si riassumono le caratteristiche comuni delle realtà esistenti e i loro principi di riferimento: sostenibilità sociale, economica, ambientale, partecipazione e dimensione locale. Successivamente viene proposta l’attivazione dei “Distretti di Economia Solidale” (DES)⁴¹, come “laboratori pilota” locali in cui si

⁴¹ Per ulteriori approfondimenti consultare il sito www.retecosol.com

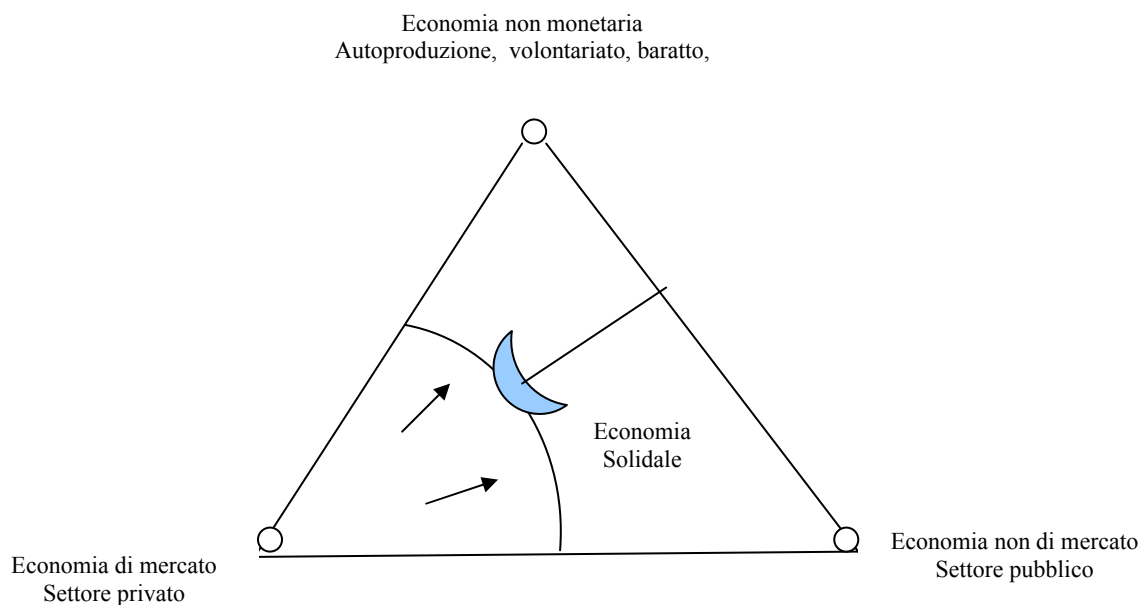
sperimentano modalità opposte al modello della globalizzazione neoliberista (Saroldi, 2003). Attualmente, in Italia, vi sono circa quaranta esperienze di distretto in corso, che basano le loro attività su criteri di:

- *una economia equa e socialmente sostenibile: i soggetti che appartengono ai Distretti si impegnano ad agire:*
 - *in base a regole di giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia di beni e servizi essenziali);*
 - *in modo equo nella distribuzione dei proventi delle attività economiche (investimento degli utili per scopi sociali con lavoratori locali e del Sud del mondo) ;*
 - *con criteri trasparenti nella definizione dei prezzi da attribuire a merci e servizi;*
- *sostenibilità ecologica: i soggetti aderenti ai Distretti si impegnano a praticare un'economia rispettosa dell'ambiente (sia nell'uso di energia e materie prime, sia nella produzione di rifiuti) e il più possibile contenuta nell'impatto ambientale;*
- *valorizzazione della dimensione locale, il che significa dare la priorità alla produzione e al consumo delle risorse del territorio, sia in termini di materie prime ed energia, che di conoscenze, saperi, pratiche tradizionali, relazioni e partecipazione a progetti locali;*
- *partecipazione attiva e democratica: i soggetti che fanno parte dei Distretti, nel definire concretamente come gestire i processi economici e le relazioni al proprio interno e con gli altri soggetti del proprio territorio, fanno riferimento a metodi partecipati*

(fonte:www.retecosol.org).

In un dibattito all'interno del Tavolo della rete di Economia Solidale (2011), è scaturita una ulteriore riflessione per cui, condividendo la posizione di Mance, definisce l'Economia solidale come un filtro protettivo che, mentre argina e respinge il dilagare dell'economia di mercato, può essere una sorta di riparo in cui le nuove forme economiche auto-organizzate possono svilupparsi (Figura 6.4).

Fig. 6.4. L’Economia Solidale nell’approccio della RES Italiana



Fonte: Tavolo RES

Con queste parole viene spiegata dai promotori della rete italiana il modo di intendere le pratiche di economia solidale.

Questo filtro protettivo, cercando di arginare come riesce le logiche dell'economia di mercato, ha lo scopo di ricavare terreni su cui coltivare valori e pratiche alternative, ovvero gli anticorpi rispetto alle malattie dell'economia mercato. L'economia solidale nasce e si sviluppa come alternativa rispetto all'economia del mercato capitalista. Inoltre, l'economia solidale è un movimento sociale prima che economico [...]. L'economia alternativa non è una teoria economica, è un movimento della società civile che rivendica un altro modo di fare economia. Gli elementi cardine sono dunque due: la contrapposizione all'economia definita classica attualmente dominante e il radicamento nel tessuto sociale⁴².

Lo spunto della riflessione del Tavolo RES parte dalla pubblicazione del “Primo rapporto nazionale sull'altra economia in Italia”, preparato dalla cooperativa Obi-One e presentato a Roma nel settembre 2009. In tale rapporto vengono inserite nell’economia

⁴² “I CONFINI DELL'ECONOMIA SOLIDALE”, riflessioni del Tavolo RES (Rete di Economia Solidale) del novembre 2009. Il Tavolo RES promuove, sostiene e raccoglie in Italia le esperienze dei distretti di economia solidale (www.retecosol.org)

solidale le imprese profit, anche se “socialmente responsabili”⁴³. Si tratta di aziende che si rifanno, in modo più o meno marcato, ad alcuni principi comuni dell'economia solidale ma senza modificare la logica di gestione dell'impresa. Tra queste aziende sono considerate, fra le altre, anche società per azioni multinazionali. La contestazione mossa dal Tavolo RES rileva, appunto, che è la finalità che l'impresa si propone a caratterizzarla ‘altra’, ‘solidale’.

Negli ultimi incontri nazionali il Tavolo RES ha, inoltre, elaborato le caratteristiche che il modello di economia solidale dovrebbe avere. Tali peculiarità non sono state pensate solo come modello teorico, ma sono state elaborate dalle diverse pratiche già attive in Italia. Senza il perseguimento di queste “colonne portanti”, non si possono creare pratiche definite di economia solidale, secondo l'impostazione della Rete Italiana. Nella seguente tabella (Tab. 6.2) sono state racchiuse le Colonne dell'Economia Solidale.

⁴³ In riferimento ai requisiti dello standard SA 8000 sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) che riguarda tematiche fondamentali del diritto del lavoro quali lavoro infantile, lavoro forzato, salute e sicurezza, libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva, discriminazione, pratiche disciplinari, orario di lavoro, remunerazione

Tab. 6.2. Le Colonne dell’Economia Solidale per la Rete Italiana

1	<i>L'economia solidale promuove i beni comuni</i>	Le esperienze di economia solidale cercano di garantire l'utilizzo collettivo e sostenibile nel tempo dei beni considerati un patrimonio fondamentale: la terra, l'aria, l'acqua, il paesaggio, l'energia, la conoscenza, il patrimonio genetico.
2	<i>L'economia solidale è fondata sul rispetto della "Madre Terra" e sul "benvivere" di tutti</i>	L'economia solidale trova la propria base nella valorizzazione e tutela delle risorse del pianeta, ovvero nell'ecologia intesa come rispetto da parte dell'uomo della "Madre Terra" e di tutti gli esseri viventi, come spirito di attenzione e volontà di miglioramento complessivo, piuttosto che di distruzione, degli ambienti naturali. I progetti di economia solidale promuovono il benessere dei soggetti coinvolti insieme a benefici sociali ed ambientali più generali, cercando un equilibrio tra questi aspetti. Questi progetti perseguono la produzione di esternalità positive con ricaduta almeno territoriale.
3	<i>L'economia solidale propone modelli collaborativi</i>	La collaborazione proposta dall'economia solidale è il principio opposto rispetto alla logica della competizione prevista dal modello dell'economia di mercato. "La collaborazione solidale, invece, si incentra sull'inclusione di tutti nel processo produttivo e sull'integrazione di tutti in quello di consumo. La compartecipazione al lavoro e al consumo per il bene della comunità e degli ecosistemi mette insieme la realizzazione del bem-viver personale e di quello sociale". I modelli collaborativi si basano sulla reciprocità e sulla pari dignità tra i soggetti coinvolti. Come conseguenza, gli scambi si ispirano all'equità e i conflitti all'interno delle reti di economia solidale vengono possibilmente affrontati secondo metodi nonviolenti nella ricerca di soluzioni creative che possano soddisfare le diverse esigenze. Le esperienze di economia solidale cercano di collaborare con gli altri territori e con altre reti su obiettivi comuni, in particolare per la difesa dei diritti e dei beni comuni, coinvolgendo ove possibile altri soggetti nella ricerca di soluzioni che possano tornare utili a tutti.
4	<i>L'economia solidale si basa sulle relazioni</i>	L'economia solidale è una pratica intrinsecamente relazionale, orientata ad una "economia del noi" e alla cura dei beni relazionali. "Il primo tratto comune è nell'importanza delle relazioni tra le persone. Quel capitale fatto di conoscenza, fiducia reciproca, condivisione di tempo, che da sempre è riconosciuto come fondamentale per la convivenza civile ma che non è monetizzabile, non si può misurare e scambiare con il tramite del denaro. Nelle reti dell'economia del noi, al contrario, le relazioni acquistano tanta più importanza in quanto non sono monetizzate anche se si sa che hanno un valore enorme". Le esperienze di economia solidale promuovono per quanto possibile il rapporto e la partecipazione diretta dei soggetti coinvolti, insieme alla creazione di spazi pubblici.
5	<i>L'economia solidale promuove il legame con il territorio</i>	Le esperienze di economia solidale sono fortemente legate ad uno o più territori proponendo progetti aderenti alle caratteristiche dei luoghi, valorizzandone le risorse in modo sostenibile, cercando di chiudere i flussi e facendo "mente locale" per resistere alla normalizzazione

		culturale. Le esperienze di economia solidale ricercano vantaggi collettivi e permanenti, sono aperte verso l'esterno e non arroccate nella difesa di interessi locali. In quest'ottica vanno lette le diverse forme di sovranità che l'economia solidale promuove: alimentare, energetica, etc, ovvero la possibilità per la comunità che abita un territorio di decidere cosa, come e per chi produrre cibo, energia, etc.
6	<i>L'economia solidale incorpora il senso del limite</i>	Le strutture dell'economia solidale cercano di avere la dimensione e di porsi al livello di scala appropriati per la funzione che svolgono, privilegiando per quanto possibile - a seconda del compito richiesto - la moltiplicazione di strutture piccole collegate tra loro piuttosto che la creazione di grosse organizzazioni.
7	<i>L'economia solidale si sviluppa nelle reti</i>	Una strategia fondamentale adottata dalle realtà di economia solidale è quella delle reti per potersi sostenere a vicenda e sviluppare in modo decentrato e flessibile. Infatti le reti consentono l'integrazione tra soggetti diversi ed una maggiore robustezza e prontezza nel rispondere ai cambiamenti dell'ambiente rispetto ad altre strutture organizzative maggiormente centralizzate.
8	<i>L'economia solidale è una trasformazione sociale</i>	Le attività economiche intraprese dalle realtà di economia solidale sono uno strumento per una trasformazione radicale della società. "E' la società che invade lo spazio del mercato", ovvero si tratta di esperienze che vanno nella direzione di una democratizzazione dell'economia. Per questo motivo all'estero si utilizzano termini come "socio-economia solidale" oppure "reti di collaborazione solidale".
9	<i>L'economia solidale difende i diritti</i>	L'economia solidale riconosce e promuove il diritto per ogni essere umano a soddisfare i propri bisogni fondamentali. Questo compito può essere svolto sia direttamente tramite la conservazione dei diritti all'interno delle pratiche, sia sensibilizzando l'opinione pubblica per richiedere all'Ente Pubblico di intervenire in caso di omissione.
10	<i>L'economia solidale ridimensiona il ruolo del mercato</i>	Le esperienze di economia solidale, a partire dalla insostenibilità sociale, economica ed ecologica del modello economico dominante basato sulla "crescita senza fine", cercano di ridimensionare il ruolo del mercato e degli scambi monetari all'interno delle relazioni tra gli individui e di distinguere il concetto del valore di un bene dal suo prezzo.

Nell'approccio dell' 'economia solidale', dunque, il tornaconto personale e d'impresa e l'utilitarismo non vengono posti in primo piano, come criteri guida dell'agire economico, ma si dà priorità al rispetto per l'ambiente, alle relazioni umane di equità e giustizia e al "tornaconto" sociale, cioè al "tornaconto" dell'umanità nel suo complesso. L'Economia Solidale vuole cercare di estendere gradualmente questi principi a tutta l'economia (Biolghini, 2007).

I settori di riferimento per le pratiche di economia solidale sono: il commercio Equo e Solidale, l'Agricoltura Biologica, Altre Pratiche Ecologiche, Cooperative Sociali, Cooperazione, Cooperazione Internazionale, Software libero, Turismo Responsabile, Finanza Etica, Gruppi di Acquisto Solidale e Consumo Critico, le Imprese Etiche⁴⁴.

Mentre fino a poco tempo fa i settori sopra menzionati hanno agito più o meno separatamente, ora tendono a creare “alleanze” e “sinergie”, culturali ed economiche, al fine di rafforzarsi reciprocamente. Questo processo di costruzione delle reti (nazionale e locali) dell'economia etica e civile (Bruni e Zamagni, 2004) e solidale (Mance, 2003), in Italia sta aumentando nel corso degli anni. Le esperienze che partono dal consumo critico e responsabile (Bovone e Mora, 2007; Leonini e Sassatelli, 2008), più significative risultano essere quelle dei Gruppi di Acquisto Solidale e dei Distretti di Economia Solidale.

6.4.1. Le reti locali italiane: i Distretti di Economia Solidale.

In Italia le esperienze di costruzione di reti locali di economia solidale si identificano soprattutto nella costituzione dei nuclei di Distretto di Economia Solidale (DES). Questa la definizione di uno dei principali promotori delle iniziative.

La logica del Distretto di Economia Solidale, che prende il nome dall'esperienza dei distretti industriali italiani degli anni '80, è quella di creare un circuito economico autonomo tra le realtà locali dell'economia solidale (produttori, fornitori di servizi e distributori), in modo da poter rafforzare queste stesse realtà ed entrare in rapporto diretto con i consumatori critici, che chiedono prodotti e servizi rispettosi delle persone e dell'ambiente. Questo sistema di relazione dovrebbe contribuire alla costruzione di una nuova forma di economia locale, che valorizzi 'in primis' le risorse del luogo, crei occupazione e difenda le fasce deboli: gli utili realizzati all'interno del circuito possono infatti essere impiegati per rafforzare le realtà in crisi o creare e convertire altre realtà in relazione diretta e solidale con i prodotti e servizi di cui i consumatori hanno bisogno; i prodotti e i servizi non disponibili all'interno di un distretto potrebbero essere scambiati a livello paritario con altri distretti o con realtà esterne di economia solidale (Biolghini, 2007).

⁴⁴ I Criteri per le Imprese dell'Economia Etica e Solidale, si possono sintetizzare, nei seguenti criteri generali: Ecologia, Solidarietà e Collaborazione, Equità, Rispetto per le persone, Partecipazione (dei lavoratori alla vita e alla responsabilità dell'impresa), Responsabilità, Uso sociale degli utili (in contrapposizione ai grandi accumuli individuali), Rapporti corretti con l'esterno (clienti, fornitori, istituzioni), Impegno nell'economia locale (rapporto col territorio), Disponibilità a collegarsi ed operare in rete, Coltivazione del bene comune.

Sin dall'inizio l'esperienza italiana si caratterizza per la sua informalità, tuttavia, il Tavolo Res, composto dagli ideatori e sottoscrittori della Carta RES (2003), risulta deputato alla coordinazione. Negli ultimi anni, si è avviato un percorso di coinvolgimento dei territori locali, chiedendo ad ogni percorso in atto di intrattenere un rapporto più continuativo e stretto con il nucleo fondatore. Questo percorso si è esplicitato con la richiesta, dal 2011 in poi, del pagamento di una piccola quota di adesione, e il coinvolgimento diretto dei referenti di ogni territorio. Il Tavolo Res, a partire dal 2010, si è strutturato in tre differenti aree di lavoro: Area istituzionale; Area ricerca e formazione; Area diffusione Distretti, al fine di coordinare le esperienze, e farle confluire in un unico percorso nazionale.

Per l'anno 2012 risultano attivi circa quaranta percorsi, in differenti regioni, in particolare venti reti locali (Tab. 6.3), altre venti in fase di adesione (Tab. 6.4), e quattro Enti di Supporto (Tab. 6.5). Si segnalano, inoltre, interessate alla partecipazione del percorso della rete nazionale altre organizzazioni che operano a livello nazionale, operanti in vari ambiti, quali l'energia, la cooperazione sociale, e il commercio equo e solidale.

Tab. 6.3. Nuclei di distretto aderenti al Tavolo (31 agosto 2012).

1	AERES Venezia	
2	Città dell'Altra Economia Roma	
3	DES Brianza	
4	DES Napoli	
5	DES Parmense	
6	DESR Parco Sud Milano	
7	DESTO –Torino	
8	L'isola che c'è - RES Como	
9	Mercato Diverso	
10	RES Abruzzo	
11	REES Marche	
12	RES della Bergamasca - Cittadinanza sostenibile	
13	RES Friuli Venezia Giulia	
14	RES Veronesi	
15	Siqillyàh – Sicilia	
16	Solidaria Direzione Sud Lecce	

17	Trentino Arcobaleno	
18	Utopie Sorridenti – Cosenza	
19	DES Alt(r)o Tirreno – Pisa – Lucca –Livorno	
20	DES Varese	

Tab. 6.4. Nuclei di distretto in costruzione non aderenti al Tavolo Res.

1	Rete Ligure per l'altraeconomia e gli stili di vita consapevoli	
2	Tavolo per il DES Padova	
3	DEStati Imperia	
4	Rete Sud Sud	
5	DES Firenze	
6	DES Lodi	
7	RES Pavia	
8	DES Basso Garda	
9	DES EST Ticino	
10	DES Ticino e VCO	
11	RES Faenza	
12	DES Reggio Emilia	
13	Tavolo dell'Altra Economia Modena	
14	Des Groane Nord Milano	
15	Valtellina	
16	Cremona	
17	Centro Sperimentazione Autosviluppo	
18	DES Taranto	
19	DES Brescia	
20	DES Tacum – Piacenza	

Tab. 6.5. Organizzazioni di supporto aderenti alla Rete nazionale Italiana

1	ACLI - Dipartimento Pace e Stili di Vita	
2	Solidarius Italia	
3	FAIR	
4	Bilanci di Giustizia	

6.5. La rete nazionale e il consumo critico: i Gruppi di Acquisto Solidali.

In Italia una delle esperienze maggiormente radicate, cresciuta in maniera esponenziale e rapida, è quella legata ai Gruppi di Acquisto Solidali (GAS)⁴⁵, che lega i produttori e i consumatori, e che si identifica nelle *reti alimentari alternative*. Dal documento Base dei GAS del 1999 si legge:

Quando un gruppo di persone decide di incontrarsi per riflettere sui propri consumi e per acquistare prodotti di uso comune, utilizzando come criterio guida il concetto di giustizia e solidarietà, dà vita a un GAS. Finalità di un GAS è provvedere all'acquisto di beni e servizi cercando di realizzare una concezione più umana dell'economia, cioè più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, formulando un'etica del consumare in modo critico che unisce le persone invece di dividerle, che mette in comune tempo e risorse invece di tenerli separati, che porta alla condivisione invece di rinchiudere ciascuno in un proprio mondo (di consumi). Essere un GAS perciò non vuole dire soltanto risparmiare acquistando in grandi quantitativi, ma soprattutto chiedersi che cosa c'è dietro a un determinato bene di consumo: se chi lo ha prodotto ha rispettato le risorse naturali e le persone che le hanno trasformate; quanto del costo finale serve a pagare il lavoro e quanto invece la pubblicità e la distribuzione; qual è l'impatto sull'ambiente in termini di inquinamento, imballaggio, trasporto [...] fino a mettere in discussione il concetto stesso di consumo ed il modello di sviluppo che lo sorregge.

In Italia il primo Gruppo d'Acquisto Solidale è sorto nel 1994, precisamente a Fidenza (Reggio Emilia). Nello stesso periodo si diffondeva l'operazione "*Bilanci di Giustizia*", avviata nel 1993, con la quale veniva chiesto alle famiglie di verificare le ripercussioni, generate dalla modifica del proprio stile di vita, sul bilancio familiare. Successivamente, nel 1996, veniva pubblicata dal *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* la "*Guida al Consumo Critico*", che forniva informazioni sul comportamento delle imprese di più grandi dimensioni, al fine di orientare le scelte del consumatore; l'ampio elenco di informazioni documentate sulle multinazionali accelerava il senso di disagio verso il sistema economico e la ricerca di alternative condivisibili⁴⁶.

Nel 1997 nasceva la *rete dei gruppi d'acquisto*, allo scopo di collegare i diversi gruppi sorti, scambiare informazioni sui prodotti e sui produttori, diffondendo i principi

⁴⁵ Esperienze simili sono presenti da molti anni in altre parti del mondo: i *teikei* giapponesi, le CSA (*Community Supported Agriculture*) americane, ASC (*Agriculture Soutenue par la Communauté*) in Canada, le AMAP (*Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysan*) in Francia.

⁴⁶ In Italia anche il principio dei gas si sta estendendo ad altri settori, quali l'energia alternativa (Gruppi di Acquisto Fotovoltaico); o l'acquisto collettivo di terreni agricoli al fine di renderli produttivi (Gruppi di Acquisto Terreni).

ispiratori. I gruppi di acquisto rappresentano una realtà nella quale si può applicare una concezione alternativa dell'economia. Sono denominati *Gruppi di Acquisto 'Solidali'* per distinguerli dai *gruppi d'acquisto tout-court*, i quali possono non presentare connotazioni etiche e rappresentare, in tale direzione, soltanto uno strumento che consente ai consumatori di risparmiare⁴⁷. L'aspetto etico, solidale, di tali gruppi, è sicuramente il lato più importante, che li connota come esperienze nel campo del consumo critico. Questo non è il solo aspetto rilevante: il richiamo ad una vita in cui le relazioni umane e la condivisione con gli amici ed i vicini tornano ad avere importanza primaria, il ritorno ai sapori di una volta, sostenendo i piccoli produttori e le produzioni locali, altrimenti schiacciate dalla concorrenza della Grande Distribuzione Organizzata. I GAS possono costituire un aspetto di un "nuovo" stile di vita che offre una possibilità di impegno concreto per chiunque desideri essere parte attiva nella costruzione di un modello di sviluppo costruito dal basso.

Nel 2012 in Italia sono censiti oltre ottocento *Gruppi di Acquisto Solidale*⁴⁸. Si stima che vi sia un numero altrettanto elevato non iscritti alla rete nazionale, che agiscono in maniera informale. Le motivazioni che stanno alla base di chi condivide il percorso sono numerose. Innanzitutto, è necessario sviluppare e mettere in pratica il *consumo critico*, acquistando e consumando prodotti etici e biologici, che rispettino i diritti dei lavoratori, l'ambiente, la biodiversità. Tutto ciò consente di sviluppare e creare *solidarietà e consapevolezza*. Nei GAS sono fondamentali i 'fattori immateriali': il bisogno di *socializzare*, il desiderio di condividere con altri le proprie idee, posizioni, decisioni. L'attenzione alle relazioni ed allo scambio di idee, contribuisce alla creazione di una rete di amicizia e solidarietà tra i componenti del gruppo. Il vantaggio insito nella scelta di prodotti locali è rappresentato dalla possibilità di conoscere meglio i comportamenti dell'azienda che li produce. I Gruppi di Acquisto cercano, proprio per questi motivi, un contatto diretto con i produttori.

In Italia la legge Finanziaria 2008 ha riconosciuto all'art. 1, commi 266, 267 e 268, la figura del «gruppo di acquisto solidale». Viene definita tale l'associazione non lucrativa, costituita per acquistare e distribuire beni agli aderenti al gruppo, con finalità

⁴⁷ Un esempio è costituito dai Gruppi di Acquisto Popolare (GAP), i quali nascono prevalentemente per acquistare prodotti, a basso costo, per le classi più deboli.

⁴⁸ Per ulteriori approfondimenti consultare il sito www.retegas.org

etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale. Le attività svolte dai gruppi nei confronti dei propri aderenti non vengono considerate commerciali, né agli effetti dell'IVA, né agli effetti dell'imposizione diretta⁴⁹.

In seguito alla Legge nazionale, alcune regioni hanno iniziato a legiferare. Fra le regioni che per prime hanno avviato proposte di Legge ritroviamo la Lombardia, il Lazio, l'Umbria e la Calabria, che nel 2011 ha approvato la propria Legge Regionale che regola i Gruppi di Acquisto Solidale⁵⁰.

6.6. La rete Utopie Sorridenti e la Rete di Economia Solidale del Sud.

All'interno del percorso nazionale si è avviato un percorso per potenziare, coordinare le esperienze che nel Sud Italia hanno avviato percorsi sostenibili, solidali, inclusivi, democratici. Nel 2009 si è tenuta una prima riunione di coordinamento, al fine di costruire una rete che potesse dare maggiore impulso alle realtà del mezzogiorno. Numerosi sono stati i partecipanti all'incontro tenutosi a Cancellara (PZ) per la costituzione della RETE SUD – SUD. L'ECONOMIA SOLIDALE PER RIPARTIRE DALLA BASE, che ha riunito numerosi soggetti e operatori dell'Economia Solidale meridionale⁵¹.

L'obiettivo era di favorire le relazioni, lo scambio di conoscenze, fra territori vicini fra loro, e caratterizzati per lo più dalle stesse problematiche, ma allo stesso modo con tante potenzialità, legate soprattutto alle capacità produttive di beni agricoli.

⁴⁹ La normativa stabilisce, in aggiunta, che i gruppi informali che agiscono come «gruppi di persone/amici/parenti non costituite in associazione», gestite con il criterio della intestazione dei singoli acquisti ai codici fiscali delle diverse persone fisiche al solo fine di consumo personale, non sono da considerarsi ai fini fiscali, «enti/soggetti associativi».

⁵⁰ Il Consiglio Regionale della Calabria ha approvato a Luglio del 2011 il Progetto di legge n. 83/9^ «Norme per il sostegno dei gruppi d'acquisto solidale (GAS), dei gruppi organizzati per la domanda offerta, e la promozione dei prodotti da filiera corta».

⁵¹ L'incontro ha visto coinvolte le cinque regioni dell'estremo sud Italia e cioè Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata. Numerosi sono stati gli intervenuti: i rappresentanti dei gas di Potenza, Nocera Inferiore (SA), Angri (SA), Lecce, Bari, S. Giorgio a Cremano (NA), Pozzuoli (NA), Matera, Cosenza; i produttori di: Nocera Inf., S. Marzano (SA), Tricarico (MT), Cancellara (PZ), Genzano (PZ), Nova Siri (MT), S. Nicola di Pietragalla (PZ), Angri (SA), Augusta (SR); le botteghe di Potenza, Matera, Bisceglie (BA), Trani (BA), Bari, Angri (SA); il rappresentante del centro di documentazione sulla sovranità alimentare "Michele Mancino" di Palazzo S. Gervasio, il sindaco di Cancellara, la stampa "IL QUOTIDIANO" giornale Lucano, insegnanti di scuola elementare, l'ente di certificazione biologico AIAB e molti altri cittadini attivi interessati agli argomenti presenti nel programma.

In seguito al primo incontro, nel gennaio del 2012, la rete del Sud, ha deciso di dotarsi di alcuni strumenti di divulgazione. Alla creazione del sito (www.ressud.org), si sono avviate attività che hanno consentito di potenziare le esperienze meridionali. Su iniziative di consorzi siciliani, i quali già negli anni passati hanno avviato relazioni con i consumatori del nord, si è strutturato il progetto “Sbarchi In Piazza” (SIP) (<http://sbarchinpiazza.ressud.org/index.php>), che ha contribuito a innescare un percorso di relazioni, scambi commerciali, fra produttori del sud e consumatori del nord.

Sbarchi in Piazza è un progetto di economia solidale teso a potenziare le relazioni tra le reti del Nord e quelle del Sud, a definire un sistema nazionale di garanzia partecipato, a sviluppare la produzione e la fruizione di prodotti biologici, a supportare i produttori socio sostenibili, a far emergere il lavoro sommerso e regolarizzare quello dei migranti, ad organizzare una distribuzione di prodotti a filiera corta alternativa a quella attualmente imposta dal mercato (Fonte: www.ressud.org).

L’obiettivo di queste iniziative non era soltanto la creazione di uno scambio economico, ma di mettere al centro dell’attenzione, in occasione degli Sbarchi sulle diverse piazze italiane, tematiche quali la Sovranità Alimentare; i Diritti dei Lavoratori e dei Braccianti/Migranti; promuovere una Economia del Noi. In particolare sono stati affrontati e discussi diversi punti, inerenti temi specifici, elaborati in un manifesto che così descrive i principi alla base di questo percorso:

- 1. Il cibo è un diritto umano fondamentale e il gesto di fare la spesa può assumere una valenza sociale, economica e politica;*
- 2. Il rapporto sociale e culturale tra reti di economia Solidale e Agricoltura Biologica;*
- 3. La conversione di agricoltori convenzionali al biologico attraverso patti di solidarietà*

La rete del sud, oltre a ideare e sostenere il progetto SIP (Sbarchi In Piazza), ha supportato la realizzazione del primo corso per il Sud di animatori/facilitatori locali. Organizzato in tre fine settimana, si è svolto in tre regioni del sud⁵². L’obiettivo del

⁵² Il primo modulo, nel mese di Aprile 2012 si è svolto a Matera, in Basilicata, sulla tematica: “Perché fare una RES: rafforzare i Beni Comuni lavorando in rete”. Il secondo modulo, nel mese di maggio 2012, a Serra Guarneri, Cefalù (PA), in SICILIA, e ha avuto come tematica “Come fare un

corso è stato quello di avviare una rete fra gli attivisti meridionali, far emergere, a partire dalle pratiche concrete, la figura di un facilitatore di rete capace di leggere il territorio e i suoi bisogni, di coglierne le potenzialità, di riconoscere la complessità, di stimolare e facilitare la partecipazione degli attori coinvolti nello sviluppo di processi e pratiche che hanno alla base i principi dell'economia solidale. Tutto ciò offrendo strumenti formativi, in modo da stimolare la capacità dei partecipanti, di rispondere ai problemi delle reti aristocratiche, che possono creare *cluster* (Barabasi, 2004; Biolghini, 2007, Piselli, 1995), e quindi la creazione di reti non democratiche.

Per quanto il percorso di potenziamento delle esperienze meridionali abbia cercato di coinvolgere tutte le entità del mezzogiorno, la rete cosentina non ha trovato una forma di collaborazione attiva, concentrando le proprie attività prevalentemente nella provincia di Cosenza. Pur essendoci numerosi produttori, in particolare agrumicoli, nessun produttore della rete cosentina è riuscito a partecipare alle iniziative portate avanti nel primo anno di attività con il progetto Sbarchi In Piazza.

6.7. Il ruolo della rete Utopie Sorridenti nella costruzione di reti locali di economia solidale.

L'esperienza delle rete cosentina di economia solidale si è caratterizzata per una impostazione informale delle attività. Non si è mai arrivati alla formalizzazione in associazione della rete per scelta della maggior parte degli attivisti. La prevalenza delle attività viene svolta a livello locale e contestualizzate nella provincia di Cosenza. La non strutturazione, tuttavia, a livello organizzativo crea qualche difficoltà in alcuni momenti, per cui a volte non si è riusciti ad avere una continuità nelle varie attività, un coordinamento fra le differenti entità che perseguono i valori dell'economia solidale.

L'inizio va ricercato nei valori del Commercio Equo e Solidale, dalla rete di Botteghe, e dai principi del consumo critico e responsabile, con i quali si è avviato il percorso della rete. Dai canali di sostegno ai piccoli produttori del Sud del Mondo, sono state avviate esperienze di gruppi organizzati per l'acquisto di prodotti locali, cellule di consumo, per usare la definizione manciana, in accordo con i produttori locali, con

Distretto di Economia Solidale". Il terzo modulo, a Giugno 2012, si è svolto a Decollatura (CZ), in Calabria, sulla tematica "Accesso alla terra: come fare un Distretto rurale".

l'obiettivo di sostenere i percorsi che avessero anche finalità di salvaguardia ambientale, di tutela dei diritti dei lavoratori, della difesa della biodiversità.

Il percorso cosentino inizia le proprie attività perseguendo i principi del consumo critico, e sembra collocarsi, riprendendo la definizione di Leonini e Sassatelli (2008), nella dimensione della *solidarietà*, che fa riferimento ai più generali concetti di responsabilità, etica, cooperazione e impegno concreto. In tal senso l'esperienza punta alla ricerca e costruzione di nuove e differenti relazioni, sia all'interno del gruppo, sia rispetto a interlocutori esterni, relazioni basate sul mutuo riconoscimento e su criteri di giustizia, attraverso un avvio di un processo più attivo di ricerca della solidarietà, costruito all'interno del gruppo, e quindi creando quelle identità forti e inclusive alle quali fa riferimento la Forno (2010), cercando di avviare percorsi continuativi.

L'esperienza analizzata, di contro, pur avviando un percorso di rete che possa autoalimentarsi, ricostruendo tutti i processi della filiera in maniera sostenibile socialmente, economicamente ed ambientalmente, sembra non porsi il problema di una delle maggiori criticità rivolte a questi progetti, cioè il localismo. Al momento pur condividendo i valori e il percorso che si muove a livello meridionale, nazionale ed internazionale di costruzione di reti di economia solidale, la rete cosentina non ha avviato un percorso di collegamento con altre esperienze, puntando tutto sulle attività che si svolgono nei territori locali di riferimento di ciascuna entità.

6.5. L'economia solidale nella esperienza cosentina.

Le interviste semi-strutturate ai referenti della rete sono state incentrate sull'analisi dell'esperienza dal punto di vista dei partecipanti, protagonisti della rete locali, facendo emergere alcuni temi prioritari. Il primo obiettivo era quello di comprendere in che modo venisse intesa l'esperienza di costruzione di una pratica economica, diversa, nuova, dopo alcuni anni di esperienze concrete nei territori. In questa prospettiva la rete locale di Cosenza sembra essere vicina alla posizione di Mance (2003), per cui viene data molta importanza alle pratiche quotidiane, in cui cellule di produzione e cellule di consumo possono avviare insieme un percorso, sostenendo i principi di tutela dei diritti del lavoratore, del rispetto per l'ambiente, coinvolgendo trasversalmente tutti i settori, e con la consapevolezza che ciò che si sta facendo debba essere orientato verso una

trasformazione sociale, verso un consumo solidale. Questo concetto è esplicitato da uno dei protagonisti del percorso cosentino.

Per quella che è la prassi nostra, la intendiamo un movimento di trasformazione sociale ed economica. Più volte lo abbiamo chiamato laboratorio di trasformazione sociale, cioè con le prassi, con le azioni concrete, come può essere dalla spesa quotidiana, al software utilizzato, dal sito internet, tu convogli e comunque aiuti delle esperienze di altra economia a nascere e a crescere. E questo comporta una trasformazione sociale, una rivoluzione sociale, che è quella di contrapporre le pratiche buone dell'economia solidale a quelle che consideriamo non buone del capitalismo (T.P. US 2).

Emerge dalle interviste come siano riconosciute in queste pratiche vantaggi nel far confluire i principi, i valori, verso la creazione di una rete che metta al centro i diritti collettivi, i diritti sociali, per cui è grazie alla visione comune, che le pratiche possono concretizzarsi e rafforzarsi, avviando un processo di *ri-alimentazione* e essere considerate come un asse di lotta secondo la prospettiva manciana. Questa la testimonianza del referente di un' associazione culturale, fra le promotrici della rete.

Economia Solidale vista proprio dall'ottica della nostra Associazione, è uno degli aspetti, diciamo, pratici in cui si concretizza quello che chiamiamo i diritti sociali, che sono i diritti collettivi e quindi il diritto alla salute, il diritto all'ambiente, il diritto ad uno scambio equo tra i vari momenti che, come Associazione, vengono affrontati spesso in maniera settoriale. Si fa la lotta contro la discarica, si fa la lotta a favore del prodotto biologico, sano, per cui si fa la lotta a difesa della salute, quindi nella rete di economia solidale, trovano una sintesi, un'azione pratica in cui si dovrebbe ritrovare tutto. Cioè uno è lo specchio dell'altro. Mentre nell'Associazione ti puoi trovare ad affrontare settorialmente un problema, cioè facciamo le attività sulle scuole di italiano, tutte le iniziative sui diritti della persona, del lavoro, ecc. a Rosarno c'è la questione degli immigrati, attraverso la rete solidale, quello che da una parte è fatto settoriale, lì si cerca di inserirli in un processo [...] (T.P. US 3).

La visione della rete appare cruciale. L'obiettivo è quello di far confluire tutti i percorsi, tutte le lotte contro i diritti collettivi, per il benessere di tutti, anche se la rete cosentina non è formalmente costituita. Appare altrettanto prioritario mettere al centro, come principio base, la persona, l'ambiente, gli scambi equi, così come testimoniano altri attivisti della rete in merito alla definizione di Economia Solidale.

[...] significa indirizzare le risorse economiche di ognuno a dei fini etici, cioè mi pongo da un punto di vista del consumatore. Se devo spendere dei soldi, se devo

acquistare un prodotto, preferisco farlo, preferisco darli per chi si batte per dei principi nobili e che ne valga la pena, per esempio il rispetto del lavoratore, dell'ambiente, il diritto alla salute e la genuinità di un prodotto. Questi sono le tematiche che ritengo importanti [...] (T.P. US 6).

[...] Economia solidale è pagare il giusto prezzo delle cose. Per il resto è sicuramente il rispetto dei diritti umani, che è veramente la base [...], diciamo non ha senso se non c'è questa motivazione di fondo, il rispetto dell'ambiente [...] (T.P. US 8).

Un altro aspetto che emerge dalle interviste è la ricerca di una forma, di pratiche in rete, che possano essere sostenibili innanzitutto da un punto di vista economico. L'obiettivo è di avviare e rendere effettive tutte le esperienze che hanno alla base i principi dell'economia solidale, senza cercare aiuti esterni, soprattutto economici. Non è importante raggiungere grandi numeri, ma diventa prioritario la convinzione di avviare percorsi nuovi, come viene sottolineato da un protagonista della rete.

[...] non cerchiamo finanziamenti, perché il finanziamento ti può drogare l'attività. Magari fai il mega progetto che dura un anno o un anno e mezzo, che poi fallisce, non ti dà la reale contezza della situazione. Invece così, anche se hai dieci invece di mille, però quei dieci sono tutti reali, che ci sono sul campo. E poi inneschi tutte quelle situazioni economiche reali, come il contadino che ce la fa a mantenersi attraverso la vendita al mercatino, il Gas che si autofinanzia attraverso il tesseramento, oppure con un piccolo ricarico sulla cassetta, e così si fanno i manifesti, le cose, ecc. Quindi spero che l'ossatura rimarrà sempre questa, cioè farcela con energie proprie, e poi se arriva anche "una risorsa economica esterna", magari può essere il finanziamento, il tutto può essere strutturato in maniera più organizzata, con strumenti, attrezzature, furgoni [...], però la forza lavoro, gli stipendi, devono scaturire dall'economia reale di questa rete (T.P. US 2).

6.5.1. Le relazioni capaci di generare nuove forme di produzione, commercializzazione e consumo.

L'esperienza della rete informale di Cosenza sembra non essere interessata ad una crescita rapida, ad un aumento immediato delle entità che si avvicinano al percorso. Resta ferma la convinzione di avviare innanzitutto dei percorsi che partono da uno scambio relazionale differente, nel quale non prevalga essenzialmente l'aspetto

economico, ma che si possa partire da una condivisione di valori, per innescare successivamente scambi economici. Così testimonia un intervistato.

Dal 2004 la cosa più positiva sono le relazioni. Quello che ancora stenta a crescere è il “fatturato”, cioè sono piccoli progetti, piccole situazioni, piccoli produttori, però mi pare di analizzare ben se dico che dal 2004 è cresciuto il progetto. Cioè nasce da una decina di persone, alla Casa dei Diritti, con un solo produttore, ci troviamo appunto, con un gruppo di attivisti più allargato [...], con una serie di produttori aggiuntivi. Qualcuno se ne è anche andato, ma molti di più sono quelli che sono entrati nella rete. Il positivo è nelle relazioni, fra quelli che tengono la baracca, perché c'è questo rapporto interpersonale con i produttori, e consumatori, effettivamente resiste perché non c'è solo l'aspetto economico, perché se uno si fa due conti non avrebbe molto senso. Mantiene perché siamo riusciti a creare relazioni molto forti, che pian piano sta creando relazioni economiche. Lo scambio relazionale è alla base [...] (T.P. US 2).

I vantaggi di ricercare nuovi momenti relazionali, di puntare innanzitutto ad una contaminazione rispetto ai valori che ciascuna esperienza riesce a portare in rete, lavorando quotidianamente sul territorio, sono testimoniati dal lavoro in rete fra gli attivisti della rete Utopie Sorridenti.

Io penso che come Associazione abbiamo guadagnato più di quanto possa aver guadagnato il GAS, a livello di conoscenze. C'è stata una contaminazione, però superiore a livello dal GAS verso di noi. Più che altro di principio, almeno per come l'ho vissuta io. Almeno rispetto ai soci, nel senso che sono venuti a conoscenza di determinate cose, ma praticamente. Cioè non l'enunciato, non l'enunciazione del principio [...], comunque si sono avvicinati tantissimo, anche al solo acquisto [...] (T.P. US 8).

6.5.2. L'avvio della rete solidale.

La costruzione di forme nuove di produzione, di scambio, nell'esperienza analizzata ha il suo cuore nella ricerca di nuove forme relazionali, che mettono al centro i valori dell'economia solidale, attraverso gli scambi commerciali. Gli obiettivi che muovono gli attivisti cosentini vengono confermati da un coordinatore del GAS di Rende.

Diceva Padre Alex Zanotelli non è importante quando vendete, ma come vendete, quindi le Botteghe del Commercio, i Gas non possono diventare solo momento di vendita, ma anche momento di relazione, ecco il mercatino, la visita, il mangiare insieme, diventano momenti di relazione, lo stiamo vedendo al Gas Villaggio

Solidale, che pian piano le gente sta uscendo dalle proprie case [...]. Ovviamente l'obiettivo è quello di far diventare l'economia solidale l'economia ufficiale, ma sono meglio dieci cassette piene di convinzione, che cento solo perché la roba costa di meno, una cosa è avere dieci gasisti convinti di quello che fanno, che cento gasisti che vengono solo perché il broccolo di rapa costa di meno [...]. Non hai risolto in un caso ma hai risolto nell'altro (T.P. 7 US).

La volontà di programmare le attività, di avviare percorsi di rete che potessero diffondere i principi dell'economia solidale, è stato presente sin dall'inizio del percorso intrapreso dai militanti cosentini. A tal fine si sono sempre ricercate forme organizzative, per far in modo di portare in provincia di Cosenza, un percorso di economia solidale. Tutto ciò è confermato da uno dei promotori della rete.

Abbiamo organizzato anche dibattiti [...] con alcuni di Spezzano Albanese promotori del comunalismo anarchico. Praticamente Mimmo Liguori aveva scritto questo libro in cui parlava del comunalismo come metodo di rivoluzione progressiva in cui ogni realtà si costituiva nel proprio territorio e poi aveva contatti con altri territori. E avevamo visto un nesso con le varie reti, cioè, io se devo comprare il prodotto dell'azienda pure se è del mio paese preferisco comprare dalla rete pure se è della Campania perché ha dei principi in comune con me. Avevamo creato questo nesso. Un altro lo avevamo fatto sui rapporti tra commercio equo, anche economia di comunione e avevamo invitato anche in questo il presidente del Consorzio CTM Altromercato (T.P. US 1).

Tutte le esperienze in corso ritrovano il vantaggio principale nella capacità di fare rete, di contaminarsi a vicenda, sulle differenti tematiche che ogni entità singolarmente porta avanti. La testimonianza che segue sottolinea questo concetto.

Il vantaggio della rete è proprio questo qua, innanzi tutto c'è un vantaggio di contaminazione, quindi con Verde Binario ad esempio si è creato il problema del software libero, abbiamo deciso di far circolare tutta la nostra parte virtuale, su piattaforme libere, quindi open source. [...] il fatto di aver avuto in comune la possibilità di aver condiviso il sito, e quindi invece di pagare ad Aruba, paghiamo un contributo a Verde Binario, quindi facciamo il sito con loro, per cui cresce una certa consapevolezza, cresce il dibattito sui diritti di autore. Altre associazioni ti porteranno altre tematiche e in rete ti permetteranno di incidere socialmente in maniera più forte. Una cosa è che il gruppetto si fa l'incontro, una cosa è che è un incontro della rete. Il dibattito sui diritti di autore non è visto come un dibattito solo di Verde binario, ma è visto come un dibattito che coinvolge tutta una serie associazioni che condividono quel tema, e in più secondo me ti permette, visto che ognuno sperimenta delle prassi, di copiarsi a vicenda, proprio perché siamo contro il diritto di autore [...]. Avere più locomotori ti permette di fare più esperienze e fare anche più sbagli, crescere in maniera diversa anziché focalizzarsi su un unico modello organizzativo (T.P. US 2).

Resta la consapevolezza che il percorso non è semplice e lineare, ma è necessario lavorare in rete, avere la consapevolezza che unendo le forze i percorsi si potenziano e le iniziative hanno successo. Così come testimonia il referente di una organizzazione coinvolta nella rete.

Le difficoltà nel fare rete sono tantissime. Le realtà sono composite e molto diverse. Ovviamente quello che noi diciamo da sempre dobbiamo stare insieme nella diversità, perché comunque i principi di base sono quelli, sono uguali, sembra solo che ognuno ha una strada diversa, ha una idea di strada diversa di come raggiungere lo stesso obiettivo, tanto è vero che quando si è stati uniti nelle cose che c'è da stare uniti, si riesce sempre bene, si è riusciti sempre bene (T.P. US 8).

Il tentativo di portare avanti queste esperienze si scontra con numerose difficoltà, ma diventa necessario ripartire da azioni collaborative, superando la visione individuale, così come confermato da un testimone privilegiato intervistato.

Credo che una difficoltà locale sia un individualismo eccessivo che ti porta a non fare rete, non consorziarti anche se in modo informale. Credo che questo sia quello che pesa di più nelle nostre realtà (T.P. US 1).

Il problema di superare la visione individuale delle esperienze è stato affrontato dalla rete Utopie Sorridenti con il tentativo di strutturare una associazione formalizzata. Numerosi sono stati gli incontri, i dibattiti, sulla forma giuridica e le opportunità di costituire una rete formalizzata. Si è cercato di far partecipare in maniera più attiva le singole associazioni, i piccoli produttori, ma dopo numerosi incontri e discussioni è prevalsa la posizione di coloro che non ritenevano, al momento, utile avviare una nuova forma organizzativa della rete. Con queste parole un referente della rete descrive le problematiche emerse durante questa fase.

È una mia critica proprio alla struttura, a come era stata strutturata la rete [...] e credo che sia stato un punto debole. Cioè le associazioni in realtà non hanno preso parte alla rete, c'era sempre un referente, due, che erano quelli che partecipavano prima [...], gli altri magari le tematiche della rete le condividevano sicuramente, ma in modo marginale, non le sentivano. C'era sempre quel noi e voi, [...], ed io dicevo guarda che sei anche tu Utopie Sorridenti. Utopie sorridenti è un contenitore che ci accomuna tutti. Addirittura c'era questa difficoltà a fare capire il contenitore e ciò che ci stava dentro. Loro credevano che Utopie Sorridenti fosse una cosa altra [...] e invece era qualcosa in cui loro stavano dentro. Per cui io la presenza delle associazioni, la mia inclusa, l'ho vista come una cosa molto fittizia e formale e quindi non lo so [...], ma in linea di massima non l'ho vista come una cosa veramente aderente alla realtà (T.P. US 8).

6.5.3. Consumo critico e solidale: i Gruppi di Acquisto Solidale come connettori della rete locale.

L'esperienza di Cosenza mette al centro delle proprie iniziative l'idea di ripartire dal consumo, in maniera critica e responsabile, avviando un percorso inclusivo e solidale.

Ricostruendo le relazioni e gli scambi all'interno della rete cosentina, sono stati delineati, grazie alla metodologia della *Social Network Analysis* (SNA), i flussi materiali (scambi economici), e immateriali (scambi d'informazione e della condivisione di valori), secondo la teoria manciana delle reti. Sono stati analizzati, come per il caso spagnolo, alcune misure descrittive di rete (Salvini, 2005), seguendo due principali strategie di analisi⁵³:

- 1) l'individuazione del grado di coesione della rete (*group cohesion*) e dei sottogruppi della rete (*subgroup cohesion*);
- 2) l'individuazione della posizione dei soggetti nella rete.

Ai fini dell'individuazione del grado di coesione della rete è stato calcolato come misura di coesione (*Network Cohesion*), la densità. La rete Utopie Sorridenti si presenta come una rete informale, i cui confini non sono ben definiti. Al fine di individuare il grado di coesione della rete, è stato calcolato una specifica misura: la densità.

La densità⁵⁴ rappresenta una delle principali statistiche descrittive, utilizzata come principale indicatore del grado di coesione della rete. La densità indica il rapporto tra il numero di legami osservati sul totale dei legami possibili nella rete.

Il *Log file* di output (All. 6.1), ottenuto grazie alla elaborazione dei dati attraverso UCINET, mostra il valore di densità per quanto riguarda gli scambi materiali (economici), pari a 0.0587, ciò significa che sono presenti solo il 5.87% di tutti i legami possibili; mentre per gli scambi immateriali (informazioni, valori) pari a 0.0843, cioè l'8.43% di tutti i legami possibili. I valori riscontrati risultano essere molto bassi, considerato che l'indice varia da 0 a 1.

⁵³ Il riferimento è alle tabelle 2.2; 2.3; 2.4 nel Capitolo 2 del presente lavoro.

⁵⁴ È compresa tra 0 e 1. Zero è il minimo e corrisponde a nessun legame fra i singoli nodi, mentre 1 corrisponde al massimo possibile delle connessioni nella rete. Un *network* a maglia larga (a bassa densità) è caratterizzato dall'esistenza di legami di interconnessione minore o pari a 1/3 (30%) dei raggruppamenti non focali (senza ego) di un *network* particolare; un *network* mediamente denso presenta legami di interconnessione posti tra 1/3 e 2/3 (30%-60%); un *network* a maglia chiusa (altamente denso) presenta una interconnessione pari o superiore ai 2/3 (+ 60%) (Salvini, 2005).

Il valore della densità è confermato dai valori della deviazione standard, pari a 0.2351 (scambio economico), 0.2778 (scambio informazioni e valori), che stanno ad indicare la presenza di una quantità abbastanza elevata di variabilità nei legami. La deviazione standard misura quanta variazione esiste tra i valori della matrice. Se tutti gli elementi fossero “1” (massima densità) o “0” (rete completamente disconnessa), la deviazione standard sarebbe zero, non esisterebbe dunque variazione. Con dati binari la massima variabilità è ottenuta con una densità pari a 0.5. Come la densità si avvicina allo 0 o ad 1 la deviazione standard diminuisce.

La rete locale Utopie Sorridenti risulta avere, pertanto, una densità delle relazioni molto bassa. La ricostruzione degli scambi reali all'interno della rete, dimostra che i flussi analizzati, non hanno una frequenza elevata. Non tutti i nodi sono in relazione fra loro. In alcuni casi talune organizzazioni non hanno nessun tipo di scambio (economico, di informazione, condivisione di valori), con gli altri nodi (entità) della rete, per cui risulta essere una rete non coesa, scollegata per alcune entità, quantomeno negli scambi economici.

Nelle successive figure sono rappresentati i flussi degli scambi. Nella figura 6.5 sono raffigurati gli scambi materiali (economici), per cui è ben visibile come alcune entità siano sconnesse dagli altri membri della rete. Risultano, in particolare, non connesse dieci entità (CPOA Rialzo, Casa dei Diritti Sociali, Calafra, Baobab, Stella Cometa, coop. Che Guevara, La Ghironda, Az. Alessio Capalbo, Ass. FaDiA, Bottega degli Hobbies). La rete ricostruita, rispetto agli scambi immateriali (informazioni e condivisione di valori) ha una circolazione maggiore di questi flussi, pur sempre caratterizzati da una bassa densità (Fig. 6.6).

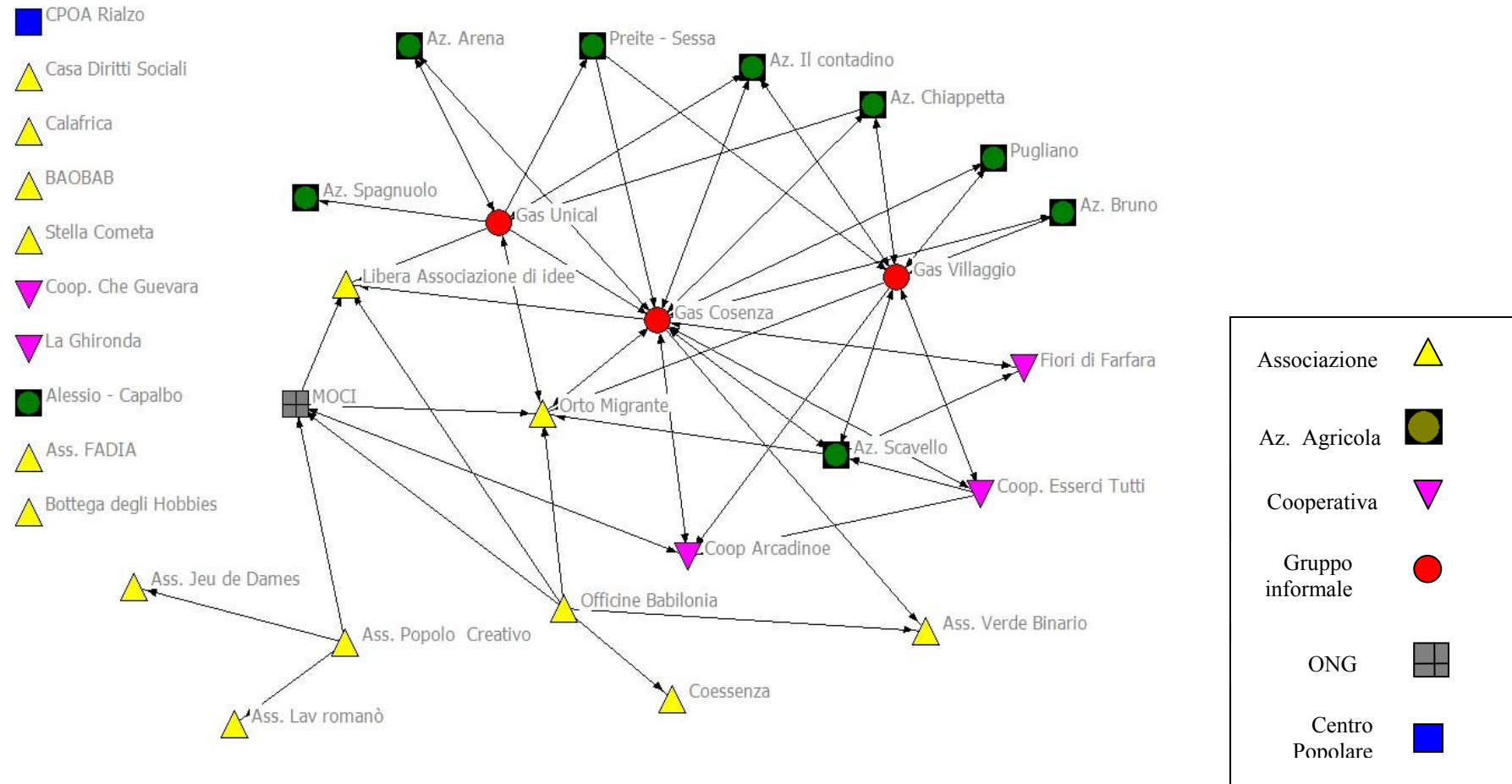
I flussi immateriali risultano essere, al momento della indagine, superiore di poco agli altri (economici), che veicolano all'interno della rete cosentina. La bassa densità della rete cosentina potrebbe essere la causa dello scollegamento, per una buona parte delle entità, in merito agli scambi economici, non rendendo coesa la rete.

Nel caso della rete cosentina, la prospettiva manciana di *rialimentazione*, grazie allo scambio interno alla rete, sembra più difficile da essere raggiunta. Il bassissimo livello di scambi di informazione e condivisione di valori, genera un altrettanto basso livello di scambi economici fra le entità della rete. Probabilmente la non strutturazione nell'organizzazione della rete locale, genera un flusso così basso di scambi, una

difficoltà ad aumentare la propria *intensità*, e quindi ad avviare le condizioni perché le esperienze che hanno alla base i valori dell'economia solidale in provincia di Cosenza possano *estendersi* (Mance, 2003).

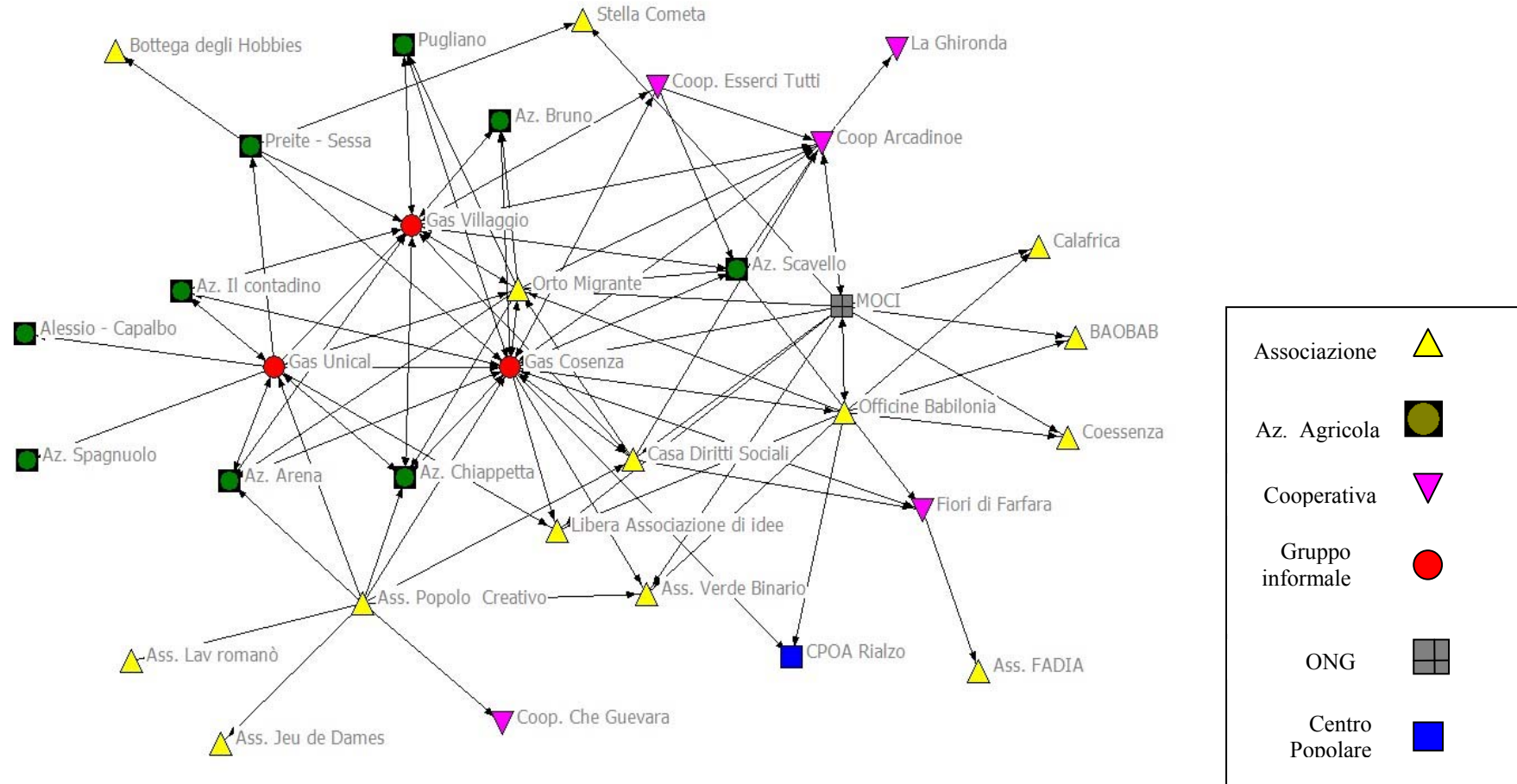
In sintesi la rete analizzata appare con una bassa densità di relazioni, che potrebbero essere alla base della non coesione di tutte le entità.

Fig. 6.5. Lo scambio economico nella rete US



Fonte: nostre elaborazioni

Fig. 6.6. Lo scambio di informazioni e valori nella rete US



Fonte: nostre elaborazioni

Il secondo aspetto che abbiamo approfondito, con l'utilizzo della SNA, è stato l'individuazione della posizione dei diversi soggetti nella rete.

Sono stati calcolati gli indici analitici di centralità⁵⁵, che hanno permesso di cogliere queste tre diverse modalità secondo le quali un attore può essere considerato “centrale”. L'elaborazione del calcolo degli indici di centralità fornisce interessanti elementi di analisi. Le tabelle presenti negli allegati al presente capitolo (All. 6.3; All. 6.4) mostrano come, in merito ai differenti flussi analizzati, i Gruppi di Acquisto Solidale siano al centro. Sono infatti questi ultimi a registrare gli indici di centralità locale più elevati (Gas Cosenza pari a 43, Gas Villaggio 28 e Gas Unical 25, a fronte di una media di 8.144), in merito allo scambio economico. Gli stessi gruppi si ritrovano in posizioni centrali anche riguardo agli scambi immateriali. L'indice di centralità globale nella rete (*closeness*), essendo una rete disconnessa, non può essere calcolata.

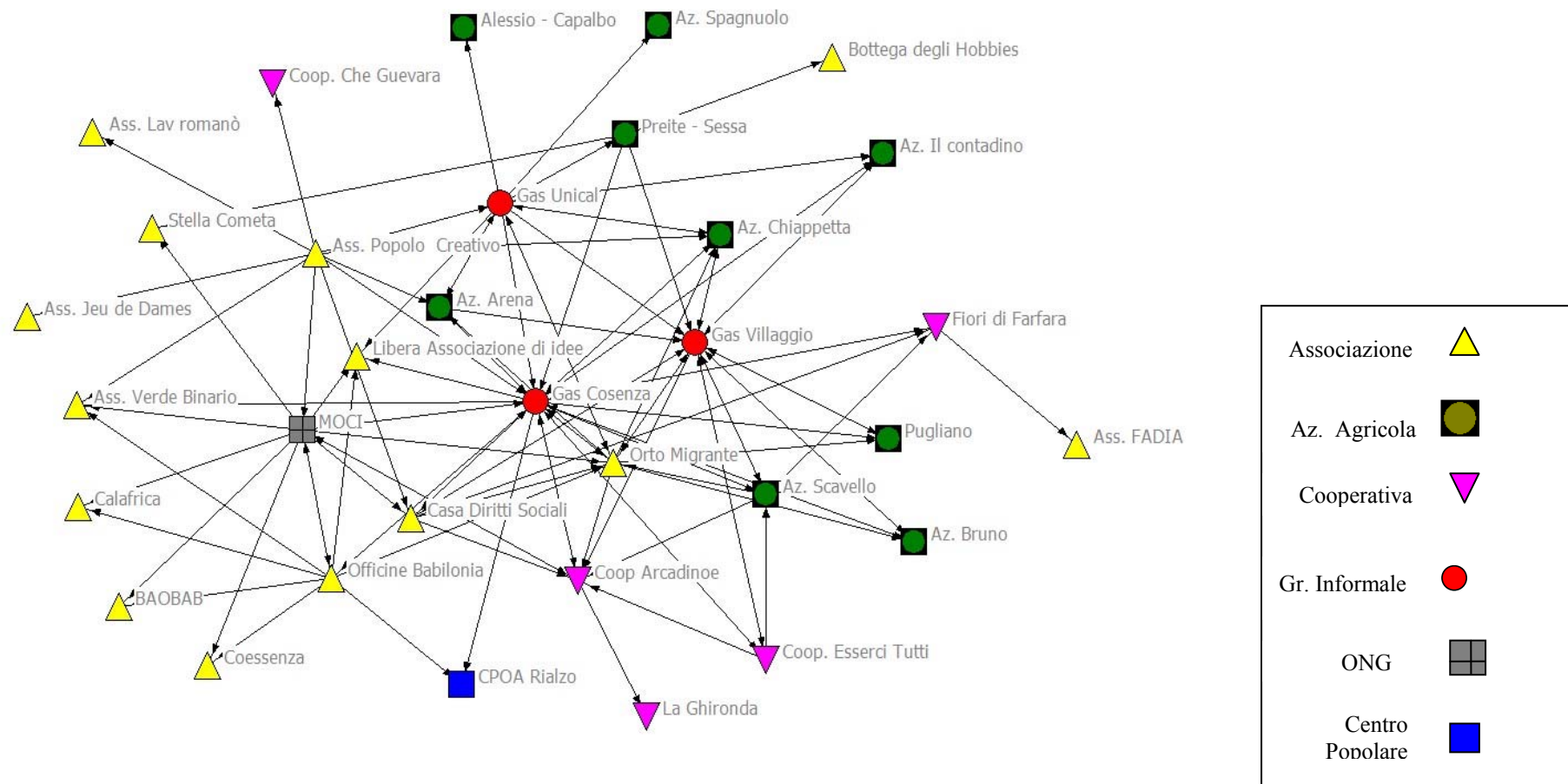
L'indice di intermediazione (*Betweenness*), al contrario, risulta essere molto alto solo per alcune entità. L'indice più alto si riscontra solo in alcune entità, quali Gas Cosenza, Gas Villaggio, Officine Babilonia, MOCI, Popolo Creativo, che pertanto risultano essere entità con un ruolo di filtro (in particolare, nello scambio immateriale, ancora il Gas Cosenza con un indice pari a 44.033, dove la media risulta essere 3.543).

In sintesi, dall'elaborazione dei dati, risulta che l'esperienza cosentina presenta una bassissima densità delle relazioni e una altrettanto bassa coesione di rete. In merito alla individuazione della posizione di centralità delle entità della rete si evince che hanno un ruolo significativo le entità informali della rete, i GAS. Una struttura di rete così rappresentata, dimostra che lo scambio dei flussi materiali e immateriali è molto basso. Le entità che sono maggiormente al centro dei flussi, sono proprio le realtà non strutturate, sono infatti rappresentate dai gruppi informali. Il vantaggio di essere da riferimento per molte organizzazioni della rete locale, e non solo strettamente per i produttori agricoli, si scontra con le difficoltà organizzative, sia per la gestione dei Gruppi di Acquisto, sia per il coordinamento di tutte le realtà che si riconoscono nei principi dell'economia solidale nell'esperienza indagata.

⁵⁵ La centralità locale (*degree*) esprime il numero di rapporti diretti di ciascun attore. La centralità globale (*closeness*) misura la capacità di raggiungere agevolmente un alto numero di altri soggetti attraverso la propria rete di contatti. L'indice di intermediazione (*betweenness*) misura la tendenza ad essere mediatori tra coppie di attori.

Nella successiva figura (Fig. 6.7) sono rappresentate tutte le relazioni relative ai flussi materiali e immateriali che veicolano all'interno della rete locale cosentina.

Fig. 6.7. Gli scambi (materiali e immateriali) all'interno della rete US.



Fonte: nostre elaborazioni

Un attivista dei GAS, così come racconta, esprime chiaramente la consapevolezza che le attività che hanno alla base valori etici, della responsabilità verso l'ambiente (Bovone e Mora, 2008), sono i principali meccanismi per avviare percorsi economici solidali. Non solo la ricostruzione di processi economici, ma l'obiettivo è di avviare un processo di trasformazione sociale.

Il GAS di per sé non si limita alla compra vendita di un bene, etico e di qualità, ma nell'acquisto ecc. svolge tutta una serie di attività che possono andare dalle visita al produttore di turno che ti spiega le modalità produttive di quel prodotto, al seminario su varie problematiche politiche, i GAS nascono soprattutto per questo, per svolgere una attività politica e sociale, sviluppando anche dei processi economici (T.P. US 2).

Sono proprio le motivazioni di sostenere forme produttive che perseguono finalità sociali, e non solo strettamente economiche, che hanno avviato un percorso concreto per sostenere coloro che lavorano per avviare esperienze di economia solidale, rispettose dell'ambiente, dei diritti dei lavoratori. La strategia adottata da un gruppo di acquisto della rete, al fine di promuovere i prodotti di agricoltori che perseguono determinati principi, viene spiegata da un coordinatore.

[...] abbiamo introdotto una misura, se così vogliamo chiamarla, per scegliere i produttori, per i prodotti che portano i produttori. Ad esempio se tre produttori hanno tutti e tre zucchine, quale scelgo? Noi abbiamo introdotto un criterio di scelta. Come funziona questo criterio di scelta? Ad ogni produttore abbiamo stabilito dei principi basilari, che sono: Km zero, solidarietà, partecipazione al Gas, prezzo, prodotto biologico, valore sociale del produttore. Questi a grandi linee sono i criteri di scelta. Ad ogni criterio abbiamo associato un punteggio per ogni produttore. Per esempio l'Orto Migrante prenderà molti punti sull'aspetto sociale, perché insegna ai migranti attività di coltivazioni, cerca l'inserimento, ha una finalità sociale molto forte. Quindi di conseguenza, anche gli altri, come Peppe Chiappetta, che è monoreddito, che è biologico, a Km zero, avrà preso un punteggio alto. Quindi stilata questa classifica, anche se non mi piace il termine classifica, ogni martedì, diciamo questi principi, chi ne rispecchia di più, chi meno, abbiamo fatto questo documento che viene utilizzato ogni settimana, per la compilazione del foglio di ordini. Quindi quando vengono inseriti i prodotti nell'ordine settimanale bisogna far riferimento a questa carta che noi abbiamo stilato (T.P. US 6).

Gli acquisti collettivi, la distribuzione delle cassette, i mercatini settimanali, sono diventati un punto di riferimento fisso. In questo modo i piccoli produttori hanno trovato un canale di vendita stabile e continuativo, che consente di avere una certezza

nella vendita, una opportunità di commercializzare i loro prodotti ad un prezzo equo e sostenibile. Ciò è confermato da uno dei coordinatori di un Gas di Rende.

Per quanto riguarda i produttori ho notato che la nostra attività è presa molto in considerazione, loro comunque ci seguono. Nei periodi di inattività ci chiamano costantemente, per la ripresa rapida delle attività, diciamo che il Gruppo di Acquisto Solidale, rappresenta per queste attività un importante punto, si tengono in contatto con noi spesso (T.P. US 6).

6.5.4. Contaminare le amministrazioni locali. Percorsi diversi all'interno della rete.

In questo paragrafo si farà un approfondimento dell'analisi rispetto alla seconda ipotesi di ricerca, in particolare riguardo alla capacità che hanno le pratiche di economia solidale nel sensibilizzare le amministrazioni locali, e alla loro possibilità di incidere sulle politiche locali, regionali.

In merito alla capacità di sensibilizzare le amministrazioni locali, l'esperienza di Cosenza si caratterizza per due diversi approcci. In una prima situazione si vede che le relazioni con gli amministratori risultano essere di cordialità, di reciproca stima. In questo caso, le relazioni amicali, di condivisione di valori, sono alla base delle relazioni tra i protagonisti della rete e gli amministratori locali. Il contesto di piccola cittadina, la facilità nel creare rapporti e stabilire legami, risulta essere la motivazione di condivisione delle attività promosse sia dalla rete in generale, sia di alcune singole entità della rete, che diventano fondamentali per il prosieguo del percorso. Così come evidenziano gli intervistati.

Nel tempo, tranne nell'ultima amministrazione, abbiamo avuto due assessori (all'economia solidale e alla solidarietà), prima la Vuono, e poi Ferraro Matilde con Perugini, quindi un paio di assessori che erano assolutamente interne alla rete. Quindi erano interne al movimento. Ecco la concessione dell'utilizzo di Piazza Matteotti, abbiamo fatto più volte richiesta ma subito ci hanno concesso l'utilizzo della piazza per il mercatino, perché capivano, dividevano i nostri valori (T.P. 2 US).

I vantaggi non solo per le attività di tutta la rete in relazione al mercatino, ma anche per le piccole associazioni, che lavorano nei paesi limitrofi alla città di Cosenza, grazie alle relazioni costruite negli anni, alla condivisione degli obiettivi, che facilitano lo svolgimento delle iniziative con finalità sociali, come testimoniato dal referente di una piccola cooperativa intervistato.

Noi stiamo avendo grande collaborazione nel nostro comune. Ci danno i locali, ci pagano la corrente elettrica, ci pagano l'acqua. Sono pronti a votare in consiglio comunale una nostra proposta, una regolamentazione che detassa tutti gli enti no-profit dalle tasse comunali (T.P. 4 US).

Simu crisciuti assieme!! Nel paese, vuoi o non vuoi, siamo una fascia di età che siano tutti coetanei, con gli amministratori. C'è un rapporto attivo con l'amministrazione comunale, sulla produzione non abbiamo avuto niente, ci aiuta solo sotto l'aspetto sociale (T.P. 10 US).

Altre associazioni, operanti all'interno della rete di economia solidale Utopie Sorridenti, hanno avviato un percorso differente. Il tutto si lega alla occupazione dell'area dismessa delle ex Officine della Calabria, nel pieno centro della città di Cosenza. Alcune associazioni, che svolgono attività in diversi settori, con forti finalità sociali, avviando anche azioni di denunce contro la speculazione edilizia e la tutela degli spazi di uso pubblico con finalità sociali, hanno cercato di sostenere un processo di trasformazione di quella che era un'area degradata e abbandonata in un vero e proprio Parco Sociale, fruibile da tutta la cittadinanza.

Tutto quello che a Cosenza può essere in qualche modo riconducibile alla rete di economia solidale, alla fine, fisicamente ha avuto, ha finito per incontrarsi in un determinato luogo abbastanza simbolico per la città perché era uno spazio, semi-abbandonato, quindi occupato, per cui la rete si è posta l'obiettivo di farne uno spazio fruibile dai cittadini, e che avesse in qualche modo una utilità sociale per i cittadini. Rispetto a questo i momenti istituzionali, nella fattispecie con il comune, sono stati diversi, alterni, sono stati momenti di conflittualità, poi è sembrato che ci fosse momenti di collaborazione, anche a seconda della varie sensibilità che si sono succedute, e comunque è stato sempre un rapporto dialettico (T.P. 4 US)

Ad oggi non è ancora chiaro che tipo di decisione verrà presa rispetto all'area occupata dalle associazioni, ma si può dire che è diventata un punto di riferimento della rete, che inizia ad avere un riconoscimento da parte dall'amministrazione comunale.

Diciamo che quell'area è diventata il punto di buone pratiche, di esperienze, in qualche modo stanno tutte dentro il perimetro della rete di economia solidale.

Perché al di là del momento strettamente economico, di distribuzione di bene, penso che si possono assimilare anche tutte le altre attività, per esempio gli interventi di alfabetizzazione, gli interventi sociali, in senso lato, tutte le attività. Tutto quello che si muove in questo perimetro può essere iscritto nella rete di economia solidale (T.P. 3 US)

Le singole associazioni dopo aver avviato attività di protesta, di sensibilizzazione, cercando di coinvolgere tutta la città, hanno avviato un rapporto diretto con l'amministrazione comunale che ha iniziato a riconoscere la funzione sociale svolta. La collaborazione intrapresa con l'ente comunale è confermata da altri attivisti intervistati.

Possiamo scindere in due momenti. Uno con la vecchia amministrazione che era veramente sorda, e insensibile, e l'attuale amministrazione. L'attuale si presenta, ci riceve, e si mette anche a disposizione, diciamo che anche il sindaco Occhiuto una sorta di, come dire, con più ampie vedute rispetto al precedente Sindaco, essendo architetto, le attività delle Associazioni lui le vede bene [...] (T.P. 5 US).

Il riconoscimento delle attività, la possibilità di continuare a svolgerle, è frutto anche di azioni di protesta pubblica. In seguito ad alcune denunce per la rimozione delle lastre di amianto che coprono parte dei fabbricati, è seguita una notifica di sgombero dell'area. Incontri con gli amministratori, giornate di manifestazioni, sono servite a fare in modo che non tutte le coperture fossero rimosse, ma si è trovata una soluzione per far continuare le attività alle associazioni. Quando ancora non si conosce il destino dell'area, un attivista intervistato così spiega il risultato ottenuto con le loro azioni.

Abbiamo ottenuto la bonifica a "step", non è un grosso risultato, però ci sarebbero stati dei problemi fondamentali se questi capannoni non erano utilizzati. Loro [il comune ndr] avrebbero rimosso l'eternit, ma non avrebbero messo tetti, quindi tutte queste strutture sarebbero andate in rovina, dando il là al degrado e quindi ad una futura speculazione (T.P. 8 US).

Altre esperienze che sono state avviate su terreni limitrofi alla città di Cosenza, che operano in agricoltura e non solo, con l'obiettivo di includere persone svantaggiate, ha ottenuto il riconoscimento proprio dall'amministrazione comunale locale che, dopo anni di attività concrete a sostegno delle persone più deboli e attività di sensibilizzazione, è arrivata a riconoscere le attività della cooperativa che opera in questa area. Così come testimonia il presidente.

[...] proprio in questi giorni abbiamo avuto per la prima volta, dopo 17 anni, il riconoscimento dell'amministrazione comunale, il placet, il riconoscimento e quindi la possibilità di fare richiesta alla regione, per il riconoscimento ufficiale. Questo dopo tanti anni, con il cambiamento delle amministrazioni, con le relazioni personali, piano piano si è ottenuto. Per noi ieri è stato un momento molto bello. Ieri u vasavam. [il documento]. Per la prima volta abbiamo un riconoscimento ufficiale. Finalmente abbiamo un documento che a nome nostro [...] sono riconosciute tutte le nostre attività. In questa pagina ci sono venti anni di attività, di sudore. Venti anni fa con la nostra mentalità, non ci sarebbe stato questo atteggiamento, ma oggi ci troviamo a dire grazie al comune. Il comune è l'ente principale della collettività quindi, come dire, il contaminare l'ente principale della collettività, è veramente un successo (T.P. 10 US).

In merito alla questione politica tutte le esperienze della rete, nel corso di tanti anni di attività stanno contribuendo a dare un segnale alle amministrazioni. Ogni percorso che può anche avere un circuito economico, mette anche al centro del proprio operare, finalità sociali, a tutela delle persone più deboli. È chiara la consapevolezza del percorso che si porta avanti, come capacità di incidere a livello politico

Secondo me è forte, quella è la novità politica del movimento e quindi dell'economia solidale, che ti dice che nasce per costituzione come momento di trasformazione dell'economico e del politico, cercando di vivere proprio ora, quei valori in cui si crede, cioè democrazia diretta, economia comunitaria cooperativa, non sfruttamento dell'uomo [...] sono tutti valori politici e sociali, che poi tu incarni in tutte le cose che fai. Può essere l'artista che non sfrutta il suo consimile quando fa uno spettacolo, o può essere l'azienda agricola che raccoglie le arance senza sfruttare il migrante. Queste sono tutte prassi politiche. La tua azione per quanto piccola possa essere alla fine incide socialmente, perché quando tu vedi dopo dieci anni che negli scaffali della Grande Distribuzione Organizzata ci sono i prodotti del biologico, quando vai alla Despar l'angolo a Km zero [...], ci trovi il Commercio Equo e Solidale, non sono vittorie, perché non è trovando il Km zero che risolvi, ma stai capendo, quantomeno, che stai incidendo sulle logiche (T.P. 2 US)..

Tuttavia appare chiaro dalla testimonianza di un attivista la consapevolezza che tali pratiche nascono dalla spinta della base sociale, così come è successo a livello nazionale con il riconoscimento delle attività dei Gruppi di Acquisto Solidale.

[...] alla fine il politico non fa quasi mai nulla di innovativo, se non quando vede che c'è un movimento di base, alle spalle, che ha creato il fatto di inserire la legge nazionale sui gas (T.P. 11 US).

Nel mese di ottobre del 2011, prima di emanare le linee guida di attuazione alla Legge Regionale N° 23 del 18 Luglio 2011, che riconosce i GAS in Calabria, i proponenti la Legge, hanno organizzato delle giornate di confronto con le esperienze in corso nella regione. Nel processo di discussione della legge non sono state richieste necessariamente risorse economiche, ma un riconoscimento del processo politico a sostegno delle finalità sociali.

Qualche anno fa in tutte le regioni è girata la proposta di legge regionale per i GAS, anche con lo stupore degli stessi proponenti, i GAS, almeno in Calabria non hanno chiesto contributi, ma hanno detto “ci fa piacere che ci sia attenzione su questi temi, ma per noi il contributo potrebbe essere negativo”, tant’è che sono rimasti spiazzati, da questa dichiarazione [...] infatti è rimasto il contributo, ma è irrisorio rispetto ai contributi in agricoltura che si parla di milioni di euro, qui si parla di cinque mila euro, quindi è semplicemente un riconoscimento che la regione fa, nella legge dice la bontà, del carattere sociale di questa iniziativa, ma lo fa nell’ambito del movimento reale che c’è nella società, che si è creato nella società (T.P. 11 US).

La consapevolezza che queste esperienze possono influenzare i decisori politici è chiara fra alcuni protagonisti della rete locale cosentina. Ad ogni modo è anche evidente la convinzione che il sostegno economico, possa essere integrativo al percorso, il quale deve avere continuità, al di là di sostegni economici.

[...] possono influenzare in base alla forza del progetto sociale. Noi sono otto anni e non abbiamo mai avuto soldi pubblici, tutto è stato auto organizzato, tutto è andato avanti con i soldi che venivano dalle piccole attività, dalle cassette. Come progetto è nato piccolo, con piccoli passi, senza grosse risorse, però continuativo nel tempo. Magari si sono fatti piccoli passi, di anno in anno, molto probabilmente non si è mai cercato. Il primo sostegno verrà da questa Legge Regionale che hanno fatto, dei GAS (T.P. 2 US).

ALLEGATI CAPITOLO 6

All. 6.1. Output della densità nella rete US.

BLOCK DENSITIES OR AVERAGES

Input dataset: US (C:\Documents and Settings\Amministratore\Desktop\INTERVISTE ITALIA\RES US\FINALE\US)

Relation: scambio economico

Density (matrix average) = 0.0587
Standard deviation = 0.2351

Relation: scambio informazioni

Density (matrix average) = 0.0824
Standard deviation = 0.2750

Relation: condivisione valori

Density (matrix average) = 0.0843
Standard deviation = 0.2778

Use MATRIX>TRANSFORM>DICHOTOMIZE procedure to get binary image matrix.
Density table(s) saved as dataset Density
Standard deviations saved as dataset DensitySD
Actor-by-actor pre-image matrix saved as dataset DensityModel

Running time: 00.00.01
Output generated: 08 nov 12 12.39.30
Copyright (c) 1999-2008 Analytic Technologies

All. 6.2. Output della densità nella rete US.

Relation: scambio economico

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector

1 Gas Cosenza	43.750	8.743	17.933	69.330
2 CPOA Rialzo	0.000		0.000	-0.000
3 Casa Diritti Sociali	0.000		0.000	-0.000
4 Ass. Verde Binario	6.250	8.443	0.786	15.636
5 Libera Associazione di idee	12.500	8.579	4.085	27.262
6 Officine Babilonia	15.625	8.421	5.325	19.392
7 MOCI	15.625	8.488	12.206	21.647
8 Calafria	0.000		0.000	-0.000
9 Coessenza	3.125	7.980	0.000	3.418
10 BAOBAB	0.000		0.000	-0.000
11 Stella Cometa	0.000		0.000	-0.000
12 Coop Arcadinoe	12.500	8.556	3.328	30.035
13 Az. Arena	6.250	8.312	0.000	20.030
14 Gas Villaggio	28.125	8.533	4.831	47.129
15 Gas Unical	25.000	8.602	7.185	44.325
16 Orto Migrante	18.750	8.649	8.056	42.077
17 Az. Scavello	15.625	8.511	0.911	36.936
18 Fiori di Farfara	6.250	8.312	0.000	18.727
19 Az. Chiappetta	9.375	8.355	0.200	28.335
20 Pugliano	6.250	8.312	0.071	20.524
21 Az. Il contadino	9.375	8.355	0.200	28.335
22 Az. Bruno	6.250	8.312	0.071	20.524
23 Coop. Esserci Tutti	12.500	8.443	0.138	32.326
24 Preite - Sessa	9.375	8.355	0.200	28.335
25 Coop. Che Guevara	0.000		0.000	-0.000
26 La Ghironda	0.000		0.000	-0.000
27 Az. Spagnuolo	3.125	8.142	0.000	7.811
28 Alessio - Capalbo	0.000		0.000	-0.000
29 Ass. FADIA	0.000		0.000	-0.000
30 Ass. Lav romanò	3.125	7.711	0.000	0.717
31 Ass. Jeu de Dames	3.125	7.711	0.000	0.717
32 Bottega degli Hobbies	0.000		0.000	-0.000
33 Ass. Popolo Creativo	9.375	8.122	8.266	4.068

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
	-----	-----	-----	-----
1 Mean	8.144	7.741	1.998	16.933
2 Std Dev	9.420	0.212	3.955	17.870
3 Sum	268.750	170.292	65.927	558.784
4 Variance	88.743	0.045	15.638	319.339
5 SSQ	5117.188	1319.147	647.774	20000.000
6 MCSSQ	2928.504	0.989	516.064	10538.188
7 Euc Norm	71.535	36.320	25.451	141.421
8 Minimum	0.000	7.223	0.000	-0.000
9 Maximum	43.750	8.060	18.041	70.107

All. 6.3. Output della densità nella rete US.

Relation: scambio informazioni

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
1 Gas Cosenza	46.875	22.378	27.400	60.759
2 CPOA Rialzo	3.125	17.582	0.000	3.406
3 Casa Diritti Sociali	15.625	20.000	1.919	31.281
4 Ass. Verde Binario	9.375	19.162	2.666	9.909
5 Libera Associazione di idee	9.375	20.126	0.896	19.268
6 Officine Babilonia	25.000	20.779	18.160	22.834
7 MOCI	25.000	20.126	8.841	21.992
8 Calafria	6.250	18.079	0.000	6.686
9 Coessenza	3.125	17.582	0.000	3.406
10 BAOBAB	6.250	18.079	0.000	6.686
11 Stella Cometa	6.250	18.605	0.941	7.071
12 Coop Arcadinoe	21.875	20.513	7.643	34.745
13 Az. Arena	12.500	19.876	0.713	27.022
14 Gas Villaggio	37.500	21.192	9.401	52.367
15 Gas Unical	34.375	21.192	16.128	46.440
16 Orto Migrante	21.875	20.915	5.213	40.254
17 Az. Scavello	18.750	19.632	0.837	34.222
18 Fiori di Farfara	6.250	18.935	0.000	14.166
19 Az. Chiappetta	12.500	19.876	0.713	27.022
20 Pugliano	6.250	18.935	0.017	16.872
21 Az. Il contadino	9.375	19.512	0.017	23.799
22 Az. Bruno	6.250	18.935	0.017	16.872
23 Coop. Esserci Tutti	12.500	19.394	0.017	27.158
24 Preite - Sessa	15.625	20.126	8.417	25.419
25 Coop. Che Guevara	3.125	16.754	0.000	3.223
26 La Ghironda	3.125	17.391	0.000	5.182
27 Az. Spagnuolo	3.125	17.877	0.000	6.926
28 Alessio - Capalbo	3.125	17.877	0.000	6.926
29 Ass. FADIA	0.000		0.000	0.000
30 Ass. Lav romanò	0.000		0.000	-0.000
31 Ass. Jeu de Dames	0.000		0.000	0.000
32 Bottega degli Hobbies	3.125	17.112	0.000	3.791
33 Ass. Popolo Creativo	18.750	19.632	7.586	21.611

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
	-----	-----	-----	-----
1 Mean	12.311	19.272	3.562	19.010
2 Std Dev	11.305	1.355	6.317	15.643
3 Sum	406.250	578.173	117.540	627.316
4 Variance	127.805	1.836	39.901	244.697
5 SSQ	9218.750	11197.912	1735.386	20000.004
6 MCSSQ	4217.566	55.094	1316.727	8075.008
7 Euc Norm	96.014	105.820	41.658	141.421
8 Minimum	0.000	16.754	0.000	-0.000
9 Maximum	46.875	22.378	27.400	60.759

All. 6.4. Output della densità nella rete US.

Relation: condivisione valori

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector
1 Gas Cosenza	56.250	23.022	44.033	62.943
2 CPOA Rialzo	6.250	19.632	0.000	12.868
3 Casa Diritti Sociali	21.875	20.915	5.000	36.385
4 Ass. Verde Binario	6.250	19.512	0.000	11.004
5 Libera Associazione di idee	12.500	20.126	0.786	21.561
6 Officine Babilonia	25.000	20.645	10.301	29.379
7 MOCI	25.000	20.779	6.811	36.009
8 Calafria	3.125	17.486	0.000	4.095
9 Coessenza	6.250	17.877	0.000	9.114
10 BAOBAB	6.250	17.877	0.000	9.114
11 Stella Cometa	3.125	17.021	0.000	2.124
12 Coop Arcadinoe	21.875	20.513	6.196	34.773
13 Az. Arena	12.500	19.753	0.310	25.994
14 Gas Villaggio	34.375	20.645	6.276	42.124
15 Gas Unical	18.750	19.162	0.806	26.352
16 Orto Migrante	37.500	21.333	7.316	55.068
17 Az. Scavello	15.625	20.000	0.208	30.477
18 Fiori di Farfara	9.375	19.632	5.645	14.119
19 Az. Chiappetta	12.500	19.753	0.310	25.994
20 Pugliano	9.375	19.632	0.057	22.321
21 Az. Il contadino	9.375	19.632	0.310	18.318
22 Az. Bruno	9.375	19.632	0.057	22.321
23 Coop. Esserci Tutti	12.500	19.876	0.158	23.740
24 Preite - Sessa	12.500	20.000	11.146	15.237
25 Coop. Che Guevara	0.000		0.000	0.000
26 La Ghironda	3.125	17.391	0.000	4.847
27 Az. Spagnuolo	0.000		0.000	0.000
28 Alessio - Capalbo	0.000		0.000	-0.000
29 Ass. FADIA	3.125	16.754	0.000	1.968
30 Ass. Lav romanò	3.125	17.021	0.000	2.230
31 Ass. Jeu de Dames	3.125	17.021	0.000	2.230
32 Bottega degli Hobbies	3.125	17.021	0.000	2.124
33 Ass. Popolo Creativo	15.625	20.000	11.208	16.001

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE

	1	2	3	4
	Degree	Closeness	Betweenness	Eigenvector

1 Mean	12.689	19.322	3.543	18.813
2 Std Dev	12.114	1.523	8.009	15.879
3 Sum	418.750	579.664	116.935	620.833
4 Variance	146.744	2.320	64.142	252.127
5 SSQ	10156.250	11269.956	2531.063	20000.000
6 MCSSQ	4842.566	69.600	2116.702	8320.186
7 Euc Norm	100.778	106.160	50.310	141.421
8 Minimum	0.000	16.754	0.000	-0.000
9 Maximum	56.250	23.022	44.033	62.943

CAPITOLO 7

La comparazione delle analisi empiriche in Spagna e Italia

7.1. La dimensione del consumo critico nelle reti locali

Le esperienze di costruzione di reti locali di economia solidale, indagate nella nostra ricerca, presentano molte analogie e similitudini, ma anche alcune differenze, che sembrano avere effetti diversi nei contesti locali territoriali nei quali hanno avviato i loro percorsi.

Entrambe le esperienze hanno alla base i principi del consumo critico e responsabile (Bovone e Mora, 2007; Leonini e Sassatelli, 2008; Rifkin, 1995), nascono cioè in contrapposizione alle pratiche del modello dominante, nella ricerca di nuovi percorsi per ricostruire un modello economico sostenibile economicamente, socialmente, ambientalmente.

Le numerose singole entità analizzate in ciascuna rete locale operano da diversi anni, ma l'azione di rete prende avvio, in entrambe le esperienze, successivamente al primo Forum Mondiale di Economia Solidale tenutosi a Porto Alegre nel 2001. La rete locale catalana si costituisce formalmente nel 2003, mentre le rete cosentina inizia il suo percorso nel 2004. Hanno svolto fin dalla loro nascita le loro attività in maniera continuativa.

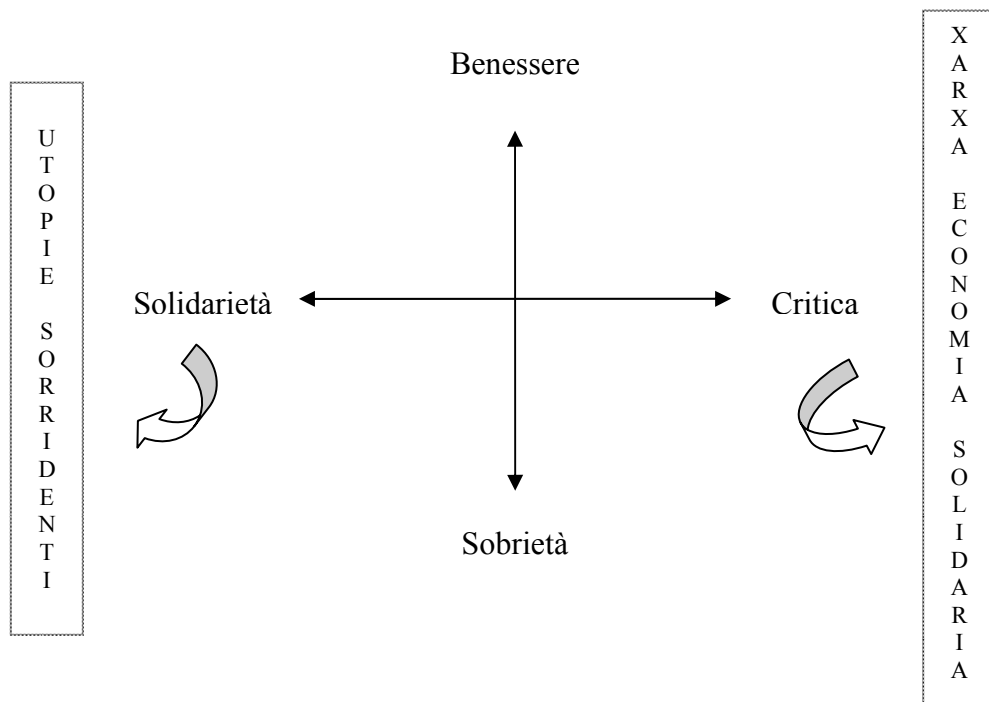
La base sociale dei due casi di studio analizzata può essere presa come riferimento per comprendere come si sia evoluto il processo costitutivo delle reti, quali conseguenze e capacità organizzative sta apportando. Il caso spagnolo, nato sui principi del cooperativismo, ha iniziato il suo percorso con una doppia visione, sia locale, sia aperto a tutte le altre realtà che nel mondo hanno avviato percorsi di costruzione di pratiche di economia solidale.

L'esperienza calabrese nasce dalla spinta delle pratiche legate al Commercio Equo e Solidale, avviando un circuito locale, attento ai rapporti fra produttore e consumatore, alla produzione di cibi sani, che salvaguardassero le produzioni naturali, l'ambiente, la tutela dei diritti dei lavoratori.

Riprendendo la posizione di Leonini e Sassatelli (2008), entrambe le reti locali, pur collocandosi nelle esperienze e pratiche di consumo critico e responsabile, hanno avviato due diversi percorsi. In Spagna si va verso una visione *critica*, avviando progetti di sensibilizzazione e aprendo le esperienze locali catalane alle altre europee e internazionali. In questo modo si cerca di evitare la problematicità di una pratica localista, slegata da quello che succede nel resto del mondo.

L'esperienza cosentina, avviando un percorso locale, legato in particolare alla esperienza dei Gruppi di Acquisto Solidale, si può collocare sulla direttrice della *solidarietà*, nell'ambito delle dimensioni del consumo critico e responsabile individuate dalle studiose Leonini e Sassatelli (Fig. 7.1).

Fig. 7.1. Le dimensioni del consumo critico e responsabile nei due casi studio.



Fonte: nostra rielaborazione su Leonini e Sassatelli, 2008

7.2. L'economia Solidale nei due casi studio.

Le due reti analizzate hanno avviato un percorso che può collocarsi nell'ambito del più ampio percorso che a partire dal 2001 è stato intrapreso, per la costruzione di una rete mondiale di economia solidale.

In entrambe le esperienze viene sottolineato come, con queste pratiche, si tenta di avviare un modello che possa mettere al centro la persona, con tutti i suoi bisogni primari. La tutela dei diritti dei lavoratori, il diritto per tutti di una condizione di lavoro dignitosa, sono alcuni degli elementi comuni. Inoltre si pone molta attenzione all'ambiente, alla salvaguardia delle produzioni naturali, che non inquinano la terra, a forme democratiche, solidali di produzione, trasformazioni e consumo.

Nella esperienza catalana, tuttavia, emerge una maggiore consapevolezza rispetto alla organizzazione in rete per le pratiche legate ai valori dell'economia solidale. Ogni entità che fa parte del percorso avvia le proprie iniziative, ma l'organizzazione in alcune forme leggere, ma stabili, capaci di avviare un gruppo di lavoro, permette alle esperienze in corso di avere una linea guida, un modello di accompagnamento comune che riesce a coordinare le piccole esperienze, tutte in uno stato nascente.

L'esperienza cosentina, al contrario, ha optato fino a questo momento per una modalità non strutturata. Ciò molto spesso comporta una disorganizzazione e un mancato coordinamento, che potrebbero essere superati con una impostazione anche leggera ma più organizzata, che potrebbe sostenere un percorso ancora in via di consolidamento di costruzione di nuove pratiche economiche.

7.3. Nuove relazioni per un percorso inclusivo.

Nel corso delle attività di ogni singola esperienza emerge che non è solo lo scambio economico ad essere al centro dei flussi che veicolano all'interno di una rete locale. Quello che si cerca di realizzare è un percorso differente che possa mettere al centro le relazioni umane e la capacità di ognuno di contribuire al percorso locale.

I legami instauratisi nel corso degli anni, i piccoli progetti portati avanti, hanno consolidato il percorso di rete locale.

Nell'esperienza spagnola emerge la capacità che ha una rete locale di costruire nuove forme di produzione e commercializzazione, come ad esempio l'avvio del mercato sociale, capace di ricreare un circuito economico, fra le diverse entità della rete. Tutto ciò è stato possibile anche grazie al contributo dei gruppi di lavoro, organizzati, che hanno coordinato queste attività. A sostegno di queste iniziative, ne sono nate altre come l'introduzione di una moneta locale o la capacità di effettuare sistematicamente un bilancio sociale.

La rete cosentina, al momento, sembra non aver maturato questa capacità organizzativa, lasciando all'iniziativa di ciascuno la programmazione del lavoro di rete. Pur considerando questo aspetto positivo, per cui ognuno ha la responsabilità del proprio percorso, sembra che la prospettiva di *rialimentazione*, di *estensione* della rete locale, per usare una espressione di Mance, non riesce ad avere dei percorsi stabili e sistematici.

Un altro aspetto riguarda la consapevolezza, la capacità di trasformazione sociale che possono avere tali esperienze. In entrambi i casi studiati appare chiaro che il percorso in atto ha finalità pratiche, per intervenire sulle cause e non semplicemente sugli effetti del modello dominante. A tal proposito in entrambi i percorsi emerge come sia necessario avviare un cambiamento culturale. Con queste finalità numerose sono le attività di sensibilizzazione e di informazione sulle tematiche dell'economia solidale poste in essere.

7.4. I connettori delle reti locali di economia solidale.

L'approfondimento e la ricostruzione di ciascuna rete locale, con il supporto della *Social Network Analysis*, ha consentito di ricostruire i legami effettivi all'interno delle due reti. In particolare è risultato utile, ai fini della ricerca, individuare gli scambi (materiali e immateriali), che veicolano all'interno dei due percorsi. Come risulta dall'indagine, la densità risulta essere abbastanza bassa per l'esperienza spagnola (21% scambi materiali; 30% scambi immateriali), anche se presenta una buona coesione di rete. Al contrario l'esperienza italiana, risulta essere non molto coesa, in particolare per

gli scambi economici, e ne scaturisce una densità di rete notevolmente bassa (5% scambi materiali; 8% scambi immateriali) (Fig. 7.2).

Fig. 7.2. Confronto fra misure di densità

	Xarxa Economia Solidaria		Utopie Sorridenti	
	Scambi materiali	Scambi immateriali	Scambi materiali	Scambi immateriali
Density (matrix average)	0.2123	0.3054	0.0587	0.0843
Standard deviation	0.4090	0.4606	0.2351	0.2778

Fonte: nostre elaborazioni

L'approfondimento della ricerca è seguito sul ruolo che hanno alcune entità di essere protagonisti, connettori di rete. In entrambi i casi si è verificato come, anche se i risultati raggiunti sono differenti, queste entità che ricoprono un ruolo centrale, di *prestigio*, abbiano la capacità, la volontà, di non essere accentratori, ma si cerca sempre di avere una visione ampia, al fine di costruire e rafforzare sempre più le pratiche che perseguono i valori dell'economia solidale.

Ciò che consente ad una rete di economia solidale di crescere e di coinvolgere altre organizzazioni all'interno del percorso, è la volontà di mettere al centro i valori, i principi dell'economia solidale. Per cui, al contrario di quello che accade molto spesso nelle reti sociali, come dimostrato da numerosi studi (Piselli, 1995), chi ha un ruolo centrale all'interno di una rete ha motivazioni strettamente personali, egoistiche, in queste esperienze di rete locale di economia solidale, gli *hub*, i connettori della rete dimostrano di avere un ruolo di diffusori, per i quali quello che conta è far crescere le iniziative, i soggetti, le pratiche che perseguono questi valori.

7.5. Il ruolo delle reti di economia solidale verso amministrazioni pubbliche e politiche.

Le entità all'interno delle reti locali agiscono nei confronti delle istituzioni, intese come pubbliche amministrazioni, in maniera differente. Tuttavia emerge dalle nostre interviste come sia in Spagna, sia in Italia, riescano a sensibilizzare le amministrazioni locali, avviando progetti che verranno poi ad essere riconosciuti dalle amministrazioni.

Sia in un contesto fortemente urbanizzato, come la città metropolitana di Barcellona, sia nel contesto cosentino, in cui le relazioni di contatto con gli amministratori sono più semplici e facili da creare, si sono avviate esperienze, che poi sono diventate da modello per gli amministratori locali.

In merito alla capacità di influenzare i decisori politici, le due reti locali si ritrovano in una situazione differente. Mentre nel caso catalano, nonostante ci sia il tentativo di avviare un discorso che possa innescare la nascita di una “contaminazione” a livello politico, coinvolgendo gli amministratori in tutte le iniziative avviate, ma con risultati negativi, nel caso della esperienza cosentina, il movimento di base sociale che sempre più sta crescendo, ha fatto sì che iniziasse anche un percorso legislativo, che potesse sostenere le realtà di economia solidale. Un elemento di differenziazione, tuttavia, caratterizza le due esperienze: il contesto territoriale, molto esteso e prettamente urbano nel caso catalano, e di piccole dimensioni urbane, ma che coinvolge soprattutto la maggior parte della provincia e le aree rurali, nell'esperienza cosentina. Sembra che avviare un progetto di rete locale in un piccolo contesto possa permettere di attivare un dialogo, una interrelazione fra i militanti, gli attivisti dell'economia solidale e il legislatore, come accaduto nell'esperienza.

Conclusioni

Le crisi generate a livello sociale, ambientale ed economico, hanno prodotto le condizioni d'impoverimento progressivo alle quali i movimenti di resistenza e di critica

sorti globalmente cercano di trovare soluzioni, elaborando forme organizzative innovative (Cavazzani, 2006). L'obiettivo diventa la ricerca di forme di “*altra economia*”, che siano capaci di attivare pratiche e sperimentazioni solidali, sociali, eque, inclusive.

Con il presente lavoro si è inteso approfondire la costruzione di pratiche di economia che pongono al centro del proprio operare la persona, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dei diritti dei lavoratori. In particolare si sono analizzate le reti locali di economia solidale, in due differenti contesti territoriali, che hanno assunto forme organizzative reticolari differenti.

Numerosi sono gli studiosi che hanno approfondito tali tematiche, legate all'Economia Solidale (Mance, Latouche, Laville, Razeto), e sono chiare le considerazioni sostenute, per cui diventa necessario ritrovare forme organizzative che siano economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibili.

Rivedere l'attuale modello di sviluppo, ricreare le filiere produttive mettendo al centro i valori e i principi di sostenibilità, inclusione, democrazia, sono alcuni riferimenti che sostengono numerosi studiosi. In molte parti del mondo si stanno avviando, dunque, tentativi di costruzione di pratiche economiche diverse, forme di produzione, commercializzazione e consumo, che prendono il nome di Economia Solidale. Quest'ultima consiste in una dinamica di reciprocità e solidarietà che mette in relazione interessi individuali e interesse collettivo. In questo senso può considerarsi un approccio trasversale che include iniziative in tutti i settori, e potrebbe diventare un significativo strumento di potenziamento e trasformazione sociale, prodotto dalle iniziative di cittadini responsabili che desiderano mantenere il controllo di come producono, consumano, risparmiano, investono e scambiano. Tali esperienze potrebbero innescare un percorso verso uno sviluppo sostenibile a partire dalla società civile e fare sì che l'economia rispetti criteri etici.

Le esperienze analizzate nel presente lavoro, in Catalogna e in Calabria, dimostrano che esistono tentativi di costruzione di piccole pratiche economiche, capaci di generare un processo di trasformazione nei territori nei quali sono collocate.

Il percorso di costruzione della rete locale catalana, la *Xarxa d'Economia Solidaria* (Xes), una delle prime create in Spagna, si caratterizza per le scelte operate di costituirsi formalmente in associazione. I promotori di tale iniziativa, provenendo da un settore

quale quello della Federazione delle Cooperative Catalane, hanno sostenuto sin dall'inizio questa impostazione, cercando anche di avviare un percorso di collaborazione con gli enti istituzionali.

L'esperienza catalana affonda le sue radici nella tradizione cooperativa catalana. Le entità della Xes si concentrano soprattutto nella città di Barcellona, per cui in un contesto urbanizzato e di area metropolitana.

Grazie alla creazione di momenti d'incontro, formalizzati nelle apposite commissioni di lavoro, si sono avviate differenti attività, con l'obiettivo di promuovere un cambiamento culturale, attraverso azioni di sensibilizzazione e di formazione. La fiducia, le relazioni nate e rafforzatesi nel corso dei circa dieci anni di lavoro comunitario, sono state alla base della realizzazione di progetti capaci di coinvolgere nuovi soggetti. L'avvio di percorsi locali, quali il *Mercato Sociale* e una Moneta Locale (Ecosol), sono il risultato di anni di lavoro. Tali esperienze confermano l'importanza del lavoro in rete, capace di generare percorsi inclusivi.

In questa esperienza analizzata, ritroviamo la ricerca di forme innovative di organizzazione, secondo i principi del cooperativismo, per avviare percorsi democratici, orizzontali, inclusivi. Mettere al centro i bisogni primari della persona umana, essere capaci di contribuire nelle scelte organizzative, evitare che in un contesto lavorativo ci siano forti differenze salariali, fare in modo di sostenere percorsi di creazione di autonomia personale, per "liberare" le persone dai bisogni, sono alcune delle caratteristiche innovative, nella ricostruzione delle relazioni, che sono state ritrovate nell'analisi di questa esperienza.

L'avvio di una rete locale, composta in commissioni di lavoro, con un'organizzazione puntuale, il pagamento delle quote associative annuali, che permette la possibilità di avere una figura che possa svolgere la funzione di segreteria tecnica, svolgendo un ruolo di comunicazione e diffusione delle informazioni, sembra capace di innescare un percorso locale di *accompagnamento*, verso iniziative che hanno alla base i valori e principi dell'economia solidale.

La capacità di alcuni soggetti di operare come connettori, come tessitori di rete, senza assumere il ruolo di *broker* accentratori, ma operando come "*centrocampista*", ha favorito la diffusione dei valori e dei principi dell'economia solidale. La consapevolezza

di agire con una volontà trasformatrice è chiara negli attivisti catalani, pur con le difficoltà che l'avvio di questi percorsi comportano e che emergono dall'indagine.

Il percorso catalano si muove su due fronti, un primo con l'obiettivo di sostenere le realtà locali, cercando di ampliare la base sociale, e un secondo, di più ampia portata, di collegamento alle esperienze che globalmente si muovono nell'ambito delle reti solidali, di consumo critico e responsabile. Sembra che l'esperienza catalana, recuperando le definizioni di Leonini e Sassatelli (2008), si spinga su quella che è stata definita la direttrice orizzontale dei consumi responsabili, ponendosi in una visione *critica* dell'attuale modello di produzione capitalista, puntando a superare uno dei principali limiti, cioè il localismo. Attraverso la partecipazione attiva ai percorsi internazionali, e giocando un ruolo di primo piano nelle reti europee (RIPESS), i militanti catalani hanno dimostrato di indirizzarsi verso la creazione di una rete viva e dinamica, allo stesso tempo aperta al contatto e alla solidarietà con altre comunità su scale diverse e decisa a difendere le alternative antiegemoniche (Santos, 2005), senza avere una visione di una collettività/rete chiusa e statica (comunità – fortezza).

Riguardo al rapporto con le istituzioni, l'esperienza oggetto dell'indagine dimostra, anche se in situazioni differenti, come si possono avviare percorsi di contaminazione, dell'operato delle amministrazioni locali. Se da un lato si ritrovano alcuni attivisti che ritengono di avviare percorsi totalmente sganciati dalle istituzioni, creando un percorso autonomo, dall'altra parte si riscontrano esperienze che sono state capaci di creare percorsi solidali, che sono diventate buone pratiche replicate dalle amministrazioni locali.

Nonostante ciò, emerge dall'indagine che tali percorsi non hanno di fatto prodotto una contaminazione a livello di nuove politiche pubbliche adottate, né locali, tantomeno regionali e nazionali. Si è trattato finora, di replicare singole iniziative, come ad esempio la costruzione di case sociali o di centri civici, senza inserire le azioni in un quadro più ampio di nuove *policies*.

La strategia adottata dalle singole entità rafforza l'idea dell'importanza della diversità di una rete di economia solidale, per cui non esiste un unico percorso predefinito, ma ogni singolo nodo della rete adotta un comportamento proprio, autonomo, conservando la propria identità. La rete ha la funzione di mettere insieme i differenti tipi di percorso, ma allo stesso tempo fare in modo che le esperienze di

economia solidale, possano rafforzarsi vicendevolmente, nel tentativo di ricostruire i flussi economici, di informazione e di valore (Mance, 2003; 2006).

A differenza dell'esperienza catalana, il percorso cosentino di rete locale di economia solidale si caratterizza per la sua forma organizzativa del tutto informale. Nonostante il lavoro in rete portato avanti dalle entità che si riconoscono nei principi dell'economia solidale, è prevalsa la posizione di creazione di un percorso non organizzato formalmente.

Nato come momento di promozione e divulgazione dei principi del commercio equo e solidale, si sono subito avviate attività concrete di ricostruzione di circuiti economici locali sostenibili, i Gruppi di Acquisto Solidale, perseguendo i principi dell'economia solidale, secondo la prospettiva manciana, avviando cioè cellule di produzione e cellule di consumo, che condividessero un percorso comune.

Le attività portate avanti dalla rete sono numerose e trasversalmente fanno riferimento a diversi settori. A prevalere tuttavia sembra essere il sostegno alle piccole forme di agricoltura contadina, che riservano particolare attenzione alla salvaguardia dell'ambiente, alla produzione di cibi naturali, alla tutela dei diritti dei lavoratori.

Ripartire dalle relazioni fra i consumatori e i produttori, nella prospettiva delle reti alimentari alternative, ha ricreato quei circuiti economici, ma soprattutto amicali, di fiducia reciproca, che ha consentito all'esperienza della rete Utopie Sorridenti, di avere una continuità nel corso degli anni.

Alla produzione di cibo sano e di qualità in maniera sostenibile, segue anche una visione politica più ampia di trasformazione sociale, attraverso le azioni quotidiane, come sottolineato da Leonini e Sassatelli (2008), verso una dimensione della *solidarietà*, secondo i principi del consumo critico e responsabile.

Il tentativo è la ricostruzione di piccole pratiche locali sostenibili, che possano essere autonome dal punto di vista economico, ma che mettano al centro i valori e i principi dell'economia solidale: questa è la caratteristica principale della rete cosentina.

Tuttavia la non formalizzazione, le difficoltà che subentrano quotidianamente nel tentativo di rafforzare le relazioni, fa dell'esperienza in corso una pratica soprattutto localista, che risponde alle esigenze di un numero non troppo elevato di consumatori e produttori coinvolti.

I collegamenti con le altre esperienze della stessa regione, del sud e del percorso italiano di economia solidale, al momento non sono al centro delle azioni della rete cosentina. Il tentativo in corso al momento sembra concentrarsi sulla qualità delle esperienze, della certezza dei flussi che si stanno attivando all'interno del percorso.

Il rapporto con le amministrazioni locali, tuttavia, sembra essere ben avviato con differenti strategie. In alcuni casi le relazioni amicali, il vantaggio di una piccola realtà locale dove tutti si conoscono, sono alla base della diffusione delle pratiche di economia solidale. In altri casi esperienze di creazione di attività sociali per tutta la collettività, legate a processi di sensibilizzazione contro la speculazione edilizia, il tentativo di avviare percorsi di accoglienza, sta trovando nelle amministrazioni locali, un processo di riconoscimento. Anche se il percorso non è definito, tuttavia, si sta avviando un processo di “contaminazione” dell'amministrazione locale.

La collaborazione a livello politico, nella esperienza cosentina, sembra seguire il percorso positivo avviato con le amministrazioni pubbliche locali. L'avvio di leggi a sostegno delle produzioni locali naturali, ha innescato una collaborazione, un incontro fra la base sociale e gli amministratori politici, che in più di una occasione hanno dimostrato la volontà di collaborare con i militanti della rete, accogliendo le loro proposte a sostegno della creazione e dei suggerimenti per avviare proposte di legge, che non fossero particolaristiche, ma che avessero una visione più ampia dei principi dell'economia solidale.

Pertanto dall'indagine emerge come il lavorare in rete, connettersi con altre piccole esperienze che hanno alla base i principi di economia solidale, riesce a creare le condizioni perché sia le singole esperienze possano rafforzarsi e contaminarsi a vicenda, sia come possano avviare un percorso di inclusione di nuove pratiche e contribuire all'espansione dei valori e dei principi dell'economia solidale.

Sia nella esperienza catalana, che ha acquisito una piena consapevolezza dei vantaggi del lavoro in rete, sia nella esperienza cosentina, appare chiaro come sia necessario ripartire dai valori del consumo critico e responsabile, per attivare percorsi locali in rete, democratici, inclusivi e solidali.

In entrambi i casi emerge come l'attività portata avanti anche da singole associazioni, ma supportate da un lavoro di rete, riesca a sensibilizzare gli amministratori locali, che

prendono ad esempio le attività che perseguono un modello basato sui valori dell'economia solidale.

Tali esperienze potrebbero rappresentare una forma di organizzazione territoriale che ha le potenzialità di attivare un processo politico e culturale che mette in discussione il ruolo trainante degli “attori forti”, orienta gli investimenti e le politiche verso progetti di sostenibilità e mostra che i tradizionali parametri di misurazione della ricchezza possono essere concretamente superati e sostituiti con criteri più appropriati, basati sulla valorizzazione del patrimonio locale e sullo sviluppo endogeno.

Soprattutto nei territori in cui prevale una dimensione locale, come nella esperienza cosentina, dove è stato più semplice ristabilire le relazioni con i decisori politici è stato possibile avviare un rapporto di confronto, di apertura verso un sostegno anche politico dei valori e principi dell'economia solidale.

Nei contesti fortemente urbanizzati di città metropolitana come la realtà di Barcellona, questo sembra ancora non ammissibile, tuttavia sembra che avviare piccoli progetti locali di reti di economia solidale, possa essere un tentativo per fare in modo che si avvii un percorso verso un modello economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile.

Bibliografia

- Agostini L. (e alt.) (2006), *La casa dei beni comuni*, EMI, Bologna
- AA.VV. (2009), AMAP – Association pour le Maintien d'une Agriculture Paysanne, Dangles France
- AA.VV. (2009), *Coltivare la città*, Terre di Mezzo
- AA.VV. (2009), *GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipato*, Ed Punto Rosso, Milano,
- AA.VV., (2009), *Cittadinanza attiva e partecipazione*, I materiali di ACRA
- AA.VV. (2004), *Terra e libertà/Critical Wine*, Derive/Approdi
- Albert L., Barabasi A. L., Statistical mechanism of complex network, in *Review of Modern Physics*, N° 74
- Altomeni M., *Comportamenti solidali. Guida pratica alle scelte sostenibili*, Rete Marchigiana dell'Economia Solidale,
- Bateson G. (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi
- Barabasi A. (2004), *Link. La scienza delle reti*, Einaudi
- Bauman Zygmunt, (2008), *Consumo dunque sono*, Laterza
- Bevilacqua P. (2008), *Miseria dello sviluppo*, Editori Laterza, Bari
- Biolghini D, Progetto Equal II “Nuovi stili di vita” *Indagine conoscitiva sulle realtà dell'Economia Solidale in Lombardia*, Report, aprile 2006
- Biolghini D.(2007), *Il popolo dell'Economia Solidale*”, EMI
- Biolghini D. (a cura di), (2001), *Comunità in rete e NetLearning*, RCS/Etas,
- Biolghini & Cengarle, (2005), *Imparare per innovare*”, Isfol,
- Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, C. (2001), *Il Capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna,
- Bocci, Ricoveri, (2006), *Agri-cultura*, EMI, Bologna
- Bonaiuti M., (a cura di), (2005), *Obiettivo decrescita*, EMI
- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C., (2000), *Ucinet for windows: software for social network analysis*, Analytic Technologies, Harvard, MA
- Bovone L., Mora E. (2007), *La spesa responsabile. Il consumo biologico e solidale*, Donzelli Editore, Roma
- Cacciari P. (2006), *Pensare la decrescita*, Ed. I libri di Carta – Intra Moenia

- Calegari M. (2006), *Il valore aggiunto*, Impressioni Grafiche
- Casati D., Sali G. (a cura di) (2005), *Il contenuto sociale dei prodotti. Indagine sul consumo responsabile*, Franco Angeli, Milano
- Castagnola A. (a cura di) (2011), *Lavorare in rete, le lezioni dell'esperienza*, Città dell'Atra Economia, Centro Studi e Documentazione, serie strumenti n. 4, Roma
- Cavazzani A., Gaudio G. e Sivini S. (a cura di), (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Studi & Ricerche INEA, ESI, Napoli
- Cavazzani A. (2006), Lo sviluppo rurale come superamento della modernizzazione agricola, in *Agriregionieuropa*, n. 7
- Ceccarini L. (2007), *Consumare con impegno*, Editori Laterza, Bari
- Cersosimo D. (a cura di) (2000), *Il territorio come risorsa*, Formez/Donzelli, Roma
- Cersosimo D., (a cura di), (2001), *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Chossudovsky M.(1998), *La globalizzazione della povertà*, Edizioni Gruppo Abele, Torino
- Cognetti & Cottino, (2009), *Partecipazione oltre la parola*, Collana ICEI
- Commissione Europea (CE), (1988), *Il Futuro del mondo rurale*, COM (88) 37, Finale, Bollettino delle Comunità Europee, supplemento 4
- Collier P., Dollar, D. (2003), *Globalizzazione, crescita economica e povertà*. Rapporto della Banca Mondiale, il Mulino, Bologna
- Commissione dell'Unione Europea, *Libro Verde sull'approccio dell'Unione europea alla gestione della migrazione economica*, www.europa.eu.int, 2005
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*, Il Mulino, Bologna
- Corrado A. (2006), *Reti innovative di sviluppo: pratiche sociali eterogenee nel contesto della produzione postfordista*, Rapporto Unità di Ricerca UNICAL, Rende
- Corrado A. (2007), *Reti contadine. Autonomia contadina, sovranità alimentare, biodiversità*, Rapporto Unità di Ricerca UNICAL, Rende
- Corrado A. (2009), *La governance agro-alimentare e l'emergere di una "nuova questione agraria"*, atti di convegno, Ripensare il rurale: nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio, Altomonte (CS)

- Coscarello M., (2010), *Consumo critico, nuovi stili di vita, gruppi di acquisto solidale: verso un'altra agricoltura*, in XLVII Convegno di Studi "L'agricoltura oltre le crisi" Campobasso, 22-25 settembre 2010
- Coscarello M. (2012a), *Le reti di economia solidale per una trasformazione sociale*, in *Sociologia Urbana e Rurale*, volume 97, pp. 37-51
- Coscarello M. (2012b), *L'orto urbano come spazio sociale: il caso di Barcellona*, in *Sociologia Urbana e Rurale*, volume 98, pp. 44-59
- Costenbader E., Valente T. W. (2003), *The stability of centrality measures when networks are sampled*, in *Social Networks* 25
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo (a cura di), (2003), *Guida al consumo critico. Informazioni sul comportamento delle imprese per un consumo consapevole*, EMI, Bologna
- Dalmau Torvà M., Miró i Acedo I. (2010), *Les cooperatives obreres de sants. Autogestió proletària en un barri de Barcelona (1870-1939)*, - La Ciutat Invisible Edicions – Barcelona
- Deriu M. (2008), *Economia, società e geopolitica in una prospettiva di lungo periodo*, dispense Facoltà di Economia, Unical, Gennaio
- De Sousa Santos Boaventura, (2005), *Produrre per vivere. Le vie della produzione non capitalistica*, Ed. Città aperta
- Doni T. (2002), *Economia solidale: percorsi comuni tra Nord e Sud del mondo per uno sviluppo umano sostenibile*, EMI
- Freire P. (1973), *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori
- Forno F. (2010), *Il consumo critico come forma di cittadinanza attiva per il cambiamento sociale*, relazione al Corso per Animatori di Rete, Casciago (VA)
- Galaz C, Prieto R. (2006), *Economia Solidaria. De la obsesion por el lucro a la redistribucion con equidad*, Icaria - Màs Madera
- Gallino L. (2001), *L'impresa responsabile*, Ed. di Comunità
- Georgescu-Roegen N. (2003), *Bioeconomia*, Bollati B.
- Genro et al., (2002), *Il bilancio partecipativo*, La Ginestra
- Gesualdi F. (2007), *Manuale per un consumo responsabile. Dal boicottaggio al commercio equo e solidale*, Feltrinelli, Milano
- Gesualdi F. (2005), *Sobrietà*, Feltrinelli, Milano

- Giannotta P., Paciola G. (a cura di), (2009), *L'altra agricoltura... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, Rete Leader, Rete nazionale per lo sviluppo rurale, Roma
- Granovetter M. S. (1973), The strength of weak ties, in *The American Journal of Sociology*, 78 (6), pp 1360-1380.
- Granovetter M. (2000), *Le marchè autrement*, Ed. Desclèe De Brouwer, Paris
- Krebs, V., Holley, J., (2002) *Building Smart Communities Through Network Weaving*, www.orgnet.com
- Langer A. (2005), *Una vita più semplice*, Ed. Altraeconomia
- Latouche S. (2004), *Decolonizzare l'immaginario*, EMI, Bologna
- Latouche, S. (2005), *Per una società della decrescita*, in Bonaiuti, M., (a cura di), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna
- Lodato&Scarpinato, (2008), *Il ritorno del principe*, Feltrinelli, Milano
- Kennedy M. (2006), *La moneta libera da inflazione ed interesse*, Arianna
- Jeanet T. (2008), *L'économie sociale, une alternative au capitalisme*, Economica, Paris
- Laville J.L. (1998), *L'economia solidale*, B. Boringhieri,
- Leonini L., Sassatelli R. (2008), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari
- Liettaert M. (2007), *Cohousing e condomini solidali*, AAM Terra Nuova
- Lipovetsky G. (2006), *Le bonheur paradoxal. Essai sur la société d'hyperconsommation* éditions Gallimard, Paris
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, B. Boringhieri, Torino
- Mance E. (2003), *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna
- Mance E. (2009), seminario "Economia Solidale in Brasile e in Italia: due esperienze a confronto", Aula Caldora, Università della Calabria
- Mance E. (2006), *Redes de colaboración solidaria: Aspectos económico-filosóficos: complejidad y liberación*, Universidad Autónoma de la Ciudad de México
- Mance E. (2006), *Fame zero. Il contributo dell'economia solidale*, EMI, Bologna
- Mance E. (2010), *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni EDUP, Roma
- Marcon G. (2004), *Le utopie del ben fare*, L'ancora del mediterraneo

- Marquardt D., Möllers J., Buchenrieder G. (2012), *Social Network and Rural Development: LEADER in Romania*, in Sociologia Ruralis, Blackwell Publishing, Oxford, UK
- Marini M. (2000), *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo*, in *ReteLeader*, n. 6,
- Marini M., a cura di, (2002), *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo economico*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Micheletti M. (2003), *Political Virtue and Schopping. Individuals, Consumerism and Collettive Action*, Palgrave Macmillan, London.
- Molle W. (2003), *Global Economic istitutions*, Routledge
- Newhol T. (1999), *Considering the Ethical Consumer and Summing up the case studies*, PhD Tesis,
- Obi-one (a cura di) (2009), *Primo rapporto nazionale sull'altra economia in Italia*, Roma,
- Oliveres A. C., Gervasoni V. L. (2009), *Democracia Ecònomica. Hacia una alternativa al capitalismo*, Icaria – Antrazyt, Barcelona
- Piselli F. (a cura di) (1995), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli Editori, Roma
- Ploeg J. van der, *Percorsi di sviluppo rurale: il modello "contadino"*, in Giannotta P. e Paciola G., (a cura di), 2009, *L'altra agricoltura... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, Rete Leader, Rete nazionale per lo sviluppo rurale, Roma
- Ploeg J. van der, (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli
- Polanyi K. (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino
- Prette M.R. (a cura di) (2001) "MAG4 e MAG6", *Sensibili alle foglie*
- Puigjaner, J.M. (1997), *Conèixer Catalunya*, Biblioteca de Catalunya, Generalitat de Catalunya
- Raj P. (2008), *I Padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano
- Ricoveri G. (2005), *Beni comuni*, EMI, Bologna
- Rifkin J. (1995), *The Age Of Access: The New Culture of Hypercapitalism, Where All of Life Is a Paid-For Experience*, Putnam Publishing Group, New York

- Rossi A., Guidi F. e Innocenti S., (a cura di), (2008), *Guida per l'attivazione di forme collettive di vendita diretta. Esperienze, approcci e strumenti*, ARSIA Regione Toscana, Firenze
- Sachs W. (a cura di), (1996), *Dizionario dello sviluppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino
- Salvini A. (a cura di), (2007), *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*. Franco Angeli, Milano
- Saroldi A. (2003), *Costruire economie solidali*, EMI, Bologna
- Saroldi A. (2001), *Gruppi di Acquisto Solidali. Guida al consumo locale*, EMI, Bologna
- Schiva V. (2000), *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, Derive Approdi, Roma
- Scott J. (1997), *L'analisi delle reti sociali*, la Nuova Italia Scientifica, Roma
- Sen A. (1981), *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford University Press, Oxford
- Shiva V. (2009), *Ritorno alla terra*, Fazi
- Sivini S. (2003), *Nuovi percorsi di sviluppo locale. Il programma LEADER e la sua applicazione in due aree del Mezzogiorno*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ)
- Sivini S. (2008), *Intrecciare reti. Agricoltori biologici, gruppi di acquisto solidali, turisti responsabili*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ)
- Smelser N. J. (1982), *La comparazione nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna,
- Sobrequés, Jaume (2007), *Història de Catalunya*, Editorial Base, Barcelona,
- Tavolo per la Rete italiana di economia solidale (a cura di), 2010, *Il capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari*, Edizioni Altraeconomia, Milano.
- Trigilia C. (1992), *Sviluppo senza autonomia*, Il Mulino, Bologna,
- Trigilia C. (1999), Capitale sociale e sviluppo locale, in *Stato e Mercato*, n. 57
- Tubaro P. (1999), *Critica della ragion Nonprofit. L'economia Solidale*, Derive Approdi
- Viganò E. (2008), *Che cosa è' Il Commercio Equo e Solidale?*, Carocci,
- Xarxa d'Economia Solidaria (2009), *Hi ha una economia que és solidaria*, eCOS, Barcelona,
- Zanin V., (2010), *Economia solidale e capitalismo. Note critiche a partire dal caso brasiliano*, postfazione in Mance E. (2010), *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni EDUP, Roma

Sitografia

www.aiab.it

www.altragricoltura.it

www.altreconomia.it

www.altromercato.it

www.amab.it

www.bilancidigiustizia.it

www.biobank.it

www.biodiversita.info

www.biorekk.org

www.campagnamica.it

www.cittadellaaltraeconomia.org

www.cnms.it

www.coldiretti.it

www.comunisolidali.org

www.comunivirtuosi.org

www.decrecita.it

www.economia-solidale.org

www.effetto terra.org

www.filieracorta.org

www.gas-sicilia.it

www.ifoam.org

www.lisolachece.org

www.nuovomunicipio.org

www.retecosol.org

www.retegas.org

www.retelilliput.org

www.sana.it

www.sbilanciamoci.org

www.sinab.it

www.siqillyah.it

www.solidarius.com.br

www.tapallara.it

www.zoes.it

http://www.forumsocialmundial.org.br/index.php?cd_language=4

<http://www.riless.org/es/>

<http://www.economiasolidaria.org/>

<http://www.ripess.org/>

<http://www.ripesseu.net/>

<http://www.solidarius.com.br/>

www.xarxaecosol.org/

www.economiasolidaria.org/

www.cooperativescatalunya.coop/

www.observatori.coop/cat/home.php

www.cooperativestrebball.coop/

www.fets.org/

www.ecoconsum.org/

www.ressud.org

<http://sbarchinpiazza.ressud.org/>

www.utopiesorridenti.com

<http://anarcalabra.noblogs.org/>

ALLEGATI

Traccia di intervista referente US/XES

Dati dell'intervistato

- Nome [Nombre]
- Cognome [Apellido]
- Posizione e ruolo nella rete locale [Posicion o rol en la red local]

Formazione [formaciòn]

- Formazione professionale (Esperienze professionali precedente, condizione professionale precedente e attuale) [Formaciòn profesional (Experiencia profesional pasada y presente)]
- Formazione specifica per ricoprire il ruolo attuale? [¿Formacion especializada para su puesto de trabajo atual?]

· Mi darebbe una sua definizione di Economia Solidale ? [¿Me puede dar su definicion de economia solidaria?]

- (Criteri, limiti teorici,)
- Quali sono le difficoltà incontrate ad implementare un'idea di economia di questo genere? [¿Cuales son las dificultades con las que os haveis encontrado al crear la red local de economia solidaria?]
- Quali sono i risultati più importanti che l'Economia Solidale sta producendo? [¿Cuales son los resultados más importantes que la economia solidaria está produciendo en vuestro territorio?]

1. Parliamo della rete locale delle quale è referente [Hablemos de la red local de la que es fundador]

- La rete è formalmente costituita? [
- Quando e come è nata la rete locale? [¿Cuando y como nacio' la red local?]
- Da quante associazioni/cooperative era composta alla nascita la rete locale? (elenco.....) [¿Cuanta asociaciones/cooperativas tenia la red en el momento de su creacion? Lista...]
- Da quante associazioni/cooperative è composta attualmente la rete locale? (elenco pubblicazione eCos?) [¿Cuanta asociaciones/cooperativas tiene actualmente la red local?]
- Come funziona la rete locale? (cosa fa? quali attività svolge? quali difficoltà?) [¿Como funciona la red local? que hace? Que actividades desarrolla, que dificultades tiene?...]
- Frequenza degli incontri / modalità di discussione/ modalità di partecipazione - referente associazione o tutti, delegato, come si partecipa, (ruolo internet, impiego di forum telematici, incontri di persona, riunioni formali, informali)? [Frecuencia de los encuentros / modalidad de reunion o participacion/ participacion de todas los

miembros o representantes o delegados, (el papel de internet, utilizais teleconferencias, encuentros de personas, reuniones formales o informales]

- Regole stabilite da statuti/carte di principi? [¿Se redactaron estatutos al inicio de la xarxa?]

- Organizzazione delle commissioni permanenti [Organizacion de la comision permanente]

- Quali crede che siano i principali cambiamenti che la rete locale di economia solidale attualmente apporta / potrà apportare ai territori in cui opera? [¿Cuales crees que son los principales cambios que la red local de economia solidaria aporta o puede aportar en el territorio donde actua?]

· **Eventi di promozione [Eventos/actividades de promocion]**

- Come viene promossa l'attività della rete? [¿Como se difunden las actividades de la red?]

- Vengono organizzati eventi/fiere? Può descriverli? [¿se organiza alguna feria o congreso ? puede describirmela?

· **La rete e l'ambiente esterno [La red y las instituciones del territorio]**

- Quali sono i soggetti esterni (istituzionali e non) con cui la rete ha rapporti? [¿Cuales son organismos externos (institucionales o no) con los que la red se relaciona?

- Che tipo di rapporti esistono con questi soggetti? [¿Que tipo de relation existe con estos organismos?]

- Esistono enti finanziatori (es. comune, provincia, regione, stato, impresa non profit, cittadini, etc.)? Quali sono? [¿Existe una entidad que financia la red (municipal, provincial, regional ? ¿ ¿? Cuale son?]

- Impatti sulle politiche pubbliche locali/regionali/nazionali che l'attività della rete ha avuto [impacto che ha tenido sobre las politicas publicas locales, regionales, nacionales]

2 . Parliamo della rete nazionale [Hablemos de la red nacional]

· **Relazione della rete locale con la rete nazionale [Relaciones entre la red local y la red nacional]**

- Quando avete aderito alla rete nazionale? [¿Cuando os habeis adherido a la red nacional?]

- Quali sono le motivazioni che ha spinto la rete locale ad entrare nella rete nazionale? [¿Cuales han sido las motivaciones por las cuales la red local entrò a formar parte de la red nacional?]

- Come è avvenuta l'entrata/adesione alla rete nazionale? [¿Como ha sido la forma de adhesion?]

- Quali sono le relazioni con la REAS/RES? (in che modo partecipate alle attività della RES- quante sono le realtà che aderiscono alla REAS , qual è la tipologia di soggetti (es. consumatori, produttori, associazioni, ecc.) [¿Como son las relaciones con la red nacional? Cuantas asociaciones forman parte de la REAS, y qual tipo asociaciones]

- Qual è l'obiettivo della RES nazionale? [¿Cual es el objetivo de la red nacional?]

- Quali sono gli elementi che caratterizzano in positivo/negativo il rapporto con la rete nazionale? [¿Que cosa positivas / negativas aporta el estar dentro la red nacional?]
- Quali sono stati i cambiamenti per la rete locale (aumenti di informazioni, scambi economici, etc. con l'adesione alla rete nazionale? [¿Que cambios ha habido despues entrada en la red nacional?]
- Come è cambiata la rete nazionale dalla nascita/ da quando avete aderito ad oggi? [¿Que cambios ha experimentado la red nacional desde la adhesion hasta hoy?]

Traccia di intervista referente RES/REAS Nazionale

Dati dell'intervistato

- Nome [Nombre]
- Cognome [Apellido]
- Posizione e ruolo nella rete nacional [Posicion y cargo en la red nacional]

Formazione [formaciòn]

- Formazione professionale (Esperienze professionali precedente, condizione professionale precedente e attuale) [Formaciòn profesional (Experiencia laboral pasada y presente)]
- Formazione specifica per ricoprire il ruolo attuale? [¿Formacion especializada para su puesto de trabajo actual?]

· Mi darebbe una sua definizione di Economia Solidale ? [¿Me puede dar su definicion de economia solidaria?]

- (Criteri, limiti teorici, ...[criteria y referencias teoricas]...)
- Quali sono le difficoltà incontrate ad implementare un'idea di economia di questo genere? [¿Cuales dificultades habeis encontrado durante la creacion de proyectos solidable?]
- Quali sono i risultati più importanti che l'Economia Solidale sta producendo? [¿Cuales son los resultados màs importantes que la economia solidaria està produciendo?]

1 . Parliamo della rete nazionale [Hablemos de la red nacional]

- Qual è l'obiettivo della RES nazionale?
[¿Cual es el objetivo de la red nacional?]
- La rete è formalmente costituita?
[¿La red està reconocida formalmente?]
- Quando e come è nata la rete nazionale?
[¿Cuando y como nacio' la red nacional?] chi ha avuto l'idea di fare questa rete nazionale, come si è/sono mosso per metterla in piedi, come sono stati contattati i vari nodi. Funzionamento delle reti locali, in particolare di quella catalana[¿Quien tuvo la idea de empezar la Red y cuales han sido las primera etapas de desarrollo de la misma? ¿Como han sido contactados las primeras asociaciones / fundaciones y cooperativas locales? ¿Cual es el funcionamiento interno de la Xarxa de Catalunya? ¿Puedes expresar tu idea/ impresion personal sobre su trabajo?]
- Da quante associazioni/cooperative era composta alla nascita la rete nazionale? (elenco.....) [¿Cuanta asociaciones/cooperativas tenia la red en el momento de su creacion? Lista...]
- Da quante associazioni/cooperative è composta attualmente la rete nazionale?
[¿Cuantas asociaciones/cooperativas hacen parte actualmente la red nacional?]

- Come funziona la rete nazionale? (cosa fa? quali attività svolge? quali difficoltà?)
[¿Como funciona la red nacional? que hace? Cuales actividades desarrolla, cuales dificultades encuentra?...]
- Frequenza degli incontri / modalità di discussione/ modalità di partecipazione - referente associazione o tutti, delegato, come si partecipa, (ruolo internet, impiego di forum telematici, incontri di persona, riunioni formali, informali)? [Frecuencia de los encuentros / modalidad de reunion o participacion/ participacion de todos los miembros y representantes o delegados, (se utilizan medios de comunicacion como papel de internet, teleconferencias, encuentros entre personas, reuniones formales o informales]
- Regole stabilite da statuti/carte di principi? [¿Existe una reglamentacion escrita, una carta que establece los puntos fundamentales(estatuto)?]
- Quali crede che siano i principali cambiamenti che la rete nazionale di economia solidale attualmente apporta / potrà apportare ai territori in cui opera? [¿Cuales piensas que son los principales cambios que la red nacional de economia solidaria aporta o puede aportar en el territorio donde actua?]

· **Eventi di promozione [Eventos/actividades de promocion]**

- Come viene promossa l'attività della rete? [¿Como se promueven las actividades de la red?]
- Vengono organizzati eventi/fiere? Può descriverli? [¿Se organiza alguna feria o congreso ? puede comentar algun ejemplo?]

· **La rete e l'ambiente esterno [La red y su alrededor]**

- Quali sono i soggetti esterni (istituzionali e non) con cui la rete ha rapporti?
[¿Cuales son organismos externos (institucionales o no) con los que la red se relaciona?]
- Che tipo di rapporti esistono con questi soggetti? [¿Que tipo de relacion existe con estos organismos?]
- Esistono enti finanziatori (es. comune, provincia, regione, stato, impresa non profit, cittadini, etc.)? Quali sono? [¿Existen entidades que financian a la Red (ayuntamiento, provincia, region o otras organizaciones politicas?) ¿Cuales son?]
- Come si finanzia altrimenti?si tratta di capire in ogni caso, oltre ad eventuali finanziamenti pubblici , dove prendono i soldi per fare le cose.. per es. C'è una quota pagata dalle reti locali?
[¿Si no teneis una financiacion de parte de las instituciones publicas, entonces, cuales son vuestros recursos economicos? Hay una parte en la que contribuyen las redes locales de la Comunidad?]
- Impatti sulle politiche pubbliche locali/regionali/nazionali che l'attività della rete ha avuto [Impacto que ha tenido sobre las politicas publicas locales, regionales, nacionales]
- Siete in contatto con le altre reti mondiali? Che tipo di collaborazione avete con loro? In che modo agite per fare in modo che tali reti vi conoscano? [¿Estais en

contacto con otras redes mundiales? Cual es vuestro tipo de colaboracion con ellas? En que modo ententais hacer que redes externas os conozcan ?]